

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



2

Anno LXXIII
Febbraio 1996
Spedizione abbonamento postale
mensile - Torino - Pubblicità 40%

4 LUG. 1996

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/713051 - 9842934)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXIII

Febbraio 1996



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera di ringraziamento al Cardinale Arcivescovo per quanto offerto alla Carità del Papa nel 1995	99
Costituzione Apostolica <i>Universi Dominici gregis</i> circa la vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice	100
Al I Incontro di preparazione al Grande Giubileo (16.2)	122
Atti della Santa Sede	
Congregazione per le Chiese Orientali: Colletta per la Terra Santa	127
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio della Presidenza: Agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica in occasione delle iscrizioni alla scuola pubblica	129
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Arcivescovo di Vercelli	131
<i>Assemblea invernale (Susa, 28-29 febbraio 1996):</i> Comunicato dei lavori	132
Il pellegrinaggio del Piemonte ad Assisi	134
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana	135
Messaggio per la Quaresima di fraternità 1996	137
Omelia nella Giornata della Vita consacrata	138
Omelia nel LXX della morte del Beato Allamano	141
Omelia nel Mercoledì delle Ceneri	143
Intervento al Convegno "Palermo per le piazze di Torino"	146
Incontro con lavoratori dipendenti e sindacalisti	151
Incontro con imprenditori e dirigenti	165

Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinuncia — Termine di ufficio — Curia Metropolitana — Nomine — Nomine o conferme in Istituzioni varie — Sacerdote extra- diocesano defunto	181
---	-----

Sinodo Diocesano Torinese

Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese - Indizione delle ele- zioni per i rappresentanti delle zone vicariali	183
Norme per le elezioni dei rappresentanti presbiteri e laici delle 26 zone vicariali dell'Arcidiocesi all'Assemblea Sinodale	185

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIII Sessione (<i>Torino, 10-11 ottobre 1995</i>)	189
---	-----

Documentazione

<i>Cooperazione diocesana 1995</i>	
— Interventi e devoluzioni nell'anno 1995	199
— Per il sostegno economico della Chiesa: otto per mille o contributi dei fedeli?	200
— Le nuove chiese, dove c'è bisogno	203
— Donazioni e testamenti per le opere diocesane	204
Procreazione assistita e morale cattolica (<i>don Mario Rossino</i>)	205
<i>Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese</i>	
— Organico del Tribunale	215
— Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1995	217
— Inaugurazione dell'anno giudiziario 1996:	
- Saluto del Cardinale Moderatore	222
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'anno giudiziario 1995	224
- Foro interno e giurisdizione matrimoniale canonica (<i>Joaquín Llobell</i>)	231

Atti del Santo Padre

Lettera di ringraziamento al Cardinale Arcivescovo
per quanto offerto alla Carità del Papa nel 1995

Dal Vaticano, 14 febbraio 1996

Eminenza Reverendissima,

ho il piacere di esprimere la viva gratitudine del Santo Padre per la somma di Lit. 225.000.000, che l'Arcidiocesi di Torino ha offerto per le Sue opere di carità.

Il Sommo Pontefice, Che ha ben apprezzato il generoso gesto di solidarietà ecclesiale, volentieri assicura un ricordo particolare nella preghiera per Vostra Eminenza e per l'intera Comunità diocesana, e con affetto imparte Loro l'Apostolica Benedizione, auspicio della grazia del Signore Gesù.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

*dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore*

✠ Angelo Card. Sodano

Segretario di Stato

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale Giovanni SALDARINI
Arcivescovo di Torino
10121 TORINO

Costituzione Apostolica

UNIVERSI DOMINICI GREGIS

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

CIRCA LA VACANZA DELLA SEDE APOSTOLICA
E L'ELEZIONE DEL ROMANO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Pastore dell'intero gregge del Signore è il Vescovo della Chiesa di Roma, nella quale il Beato Apostolo Pietro, per sovrana disposizione della Provvidenza divina, rese a Cristo col martirio la suprema testimonianza del sangue. E pertanto ben comprensibile che la legittima successione apostolica in questa Sede, con la quale « a causa dell'alta preminenza deve trovarsi in accordo ogni Chiesa »¹, sia stata sempre oggetto di speciali attenzioni.

Proprio per questo i Sommi Pontefici, nel corso dei secoli, hanno considerato loro preciso dovere, non meno che specifico diritto, quello di regolare con opportune norme l'ordinata elezione del Successore. Così, ancora in tempi a noi vicini, i miei Predecessori

San Pio X², Pio XI³, Pio XII⁴, Giovanni XXIII⁵ e da ultimo Paolo VI⁶, ciascuno nell'intento di rispondere alle esigenze del particolare momento storico, provvidero a emanare in proposito sagge ed appropriate regole, per guidare l'idonea preparazione e l'ordinato svolgimento del consesso degli elettori a cui, per la vacanza della Sede Apostolica, è demandato l'importante ed arduo ufficio di eleggere il Romano Pontefice.

Se oggi mi accingo ad affrontare a mia volta questa materia, non è certamente per poca considerazione di quelle norme, che anzi profondamente apprezzo e in gran parte intendo confermare, almeno quanto alla sostanza e ai principi di fondo che le hanno

¹ S. IRENEO, *Adv. haeres.* III, 3, 2: *SCb* 211, 33.

² Cfr. Cost. Ap. *Vacantis Sede Apostolica* (25 dicembre 1904): *Pii X Pontificis Maximi Acta*, III (1908), 239-288.

³ Cfr. Motu proprio *Cum proxime* (1 marzo 1922): *AAS* 14 (1922), 145-146; Cost. Ap. *Quae divinitus* (25 marzo 1935): *AAS* 27 (1935), 97-113.

⁴ Cfr. Cost. Ap. *Vacantis Apostolicae Sedis* (8 dicembre 1945): *AAS* 38 (1946), 65-99.

⁵ Cfr. Motu proprio *Summi Pontificis electio* (5 settembre 1962): *AAS* 54 (1962), 632-640.

⁶ Cfr. Cost. Ap. *Regimini Ecclesiae universae* (15 agosto 1967): *AAS* 59 (1967), 885-928; Motu proprio *Ingravescentem aetatem* (21 novembre 1970): *AAS* 62 (1970), 810-813; Cost. Ap. *Romano Pontifici eligendo* (1 ottobre 1975): *AAS* 67 (1975), 609-645.

ispirate. Ciò che mi muove a questo passo è la consapevolezza della mutata situazione nella quale sta vivendo oggi la Chiesa e la necessità, inoltre, di tener presente la revisione generale della legge canonica, felicemente attuata col plauso di tutto l'Episcopato mediante la pubblicazione e promulgazione dapprima del Codice di Diritto Canonico e poi del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. A tale revisione, ispirata dal Concilio Vaticano II, è stata successivamente mia premura adeguare la riforma della Curia Romana con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*⁷. Del resto, proprio quanto disposto dal canone 335 del Codice di Diritto Canonico, e riproposto nel canone 47 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, lascia intendere il dovere di emanare e di costantemente aggiornare leggi specifiche, che regolino la provvista canonica della Sede Romana, per qualsiasi motivo vacante.

Nella formulazione della nuova disciplina, pur tenendo conto delle esigenze del nostro tempo, mi sono preoccupato di non deflettere nella sostanza dalla linea della saggia e veneranda tradizione finora invalsa.

Indiscusso, in verità, appare il principio per cui ai Romani Pontefici compete di definire, adattandolo ai cambiamenti dei tempi, il modo in cui deve avvenire la designazione della persona chiamata ad assumere la successione di Pietro nella Sede Romana. Ciò riguarda, in primo luogo, l'organismo a cui è demandato l'ufficio di provvedere alla elezione del Romano Pontefice: per prassi millenaria, sancita da precise norme canoniche, confermate anche in una esplicita disposizione del vigente Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 349 C.I.C.), esso è costituito dal Collegio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa. Se, invero, è dottrina di fede che la potestà del Sommo Pontefice deriva direttamente da Cristo, di cui egli è Vicario in terra⁸, è pure fuori dubbio che tale

supremo potere nella Chiesa gli viene attribuito « con l'elezione legittima, da lui accettata, insieme con la consacrazione episcopale »⁹. Gravissimo è, pertanto, l'ufficio che incombe sull'organismo a tale elezione deputato. Ben precise e chiare dovranno essere, di conseguenza, le norme che ne regolano l'azione, affinché l'elezione stessa avvenga nel modo più degno e consono all'ufficio di estrema responsabilità che l'eletto per divina investitura dovrà con il suo assenso assumere.

Confermando, pertanto, la norma del vigente Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 349 C.I.C.), nella quale si rispecchia l'ormai millenaria prassi della Chiesa, ribadisco ancora una volta che il Collegio degli elettori del Sommo Pontefice è costituito unicamente dai Padri Cardinali di Santa Romana Chiesa. In loro s'esprimono, quasi in mirabile sintesi, i due aspetti che caratterizzano la figura e l'ufficio del Romano Pontefice: *Romano*, perché identificato nella persona del Vescovo della Chiesa che è in Roma e, quindi, in rapporto stretto con il Clero di questa Città, rappresentato dai Cardinali dei Titoli presbiterali e diaconali di Roma, e con i Cardinali Vescovi delle Sedi suburbicarie; *Pontefice della Chiesa universale*, perché chiamato a fare visibilmente le veci dell'invisibile Pastore che guida l'intero gregge ai pascoli della vita eterna. L'universalità della Chiesa è, peraltro, ben raffigurata nella composizione stessa del Collegio Cardinalizio, che raccoglie Porporati di ogni Continente.

Nelle attuali contingenze storiche la dimensione universale della Chiesa sembra sufficientemente espressa dal Collegio dei centoventi Cardinali elettori, composto da Porporati provenienti da tutte le parti della terra e dalle più varie culture. Confermo pertanto come massimo questo numero di Cardinali elettori, precisando al tempo stesso che non vuol essere affatto segno di minore considerazione

⁷ Cfr. AAS 80 (1988), 841-912.

⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, Cost. dogm. sulla Chiesa di Cristo *Pastor aeternus*, III; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 18.

⁹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 332 § 1; cfr. *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 44 § 1.

il mantenimento della norma stabilita dal mio Predecessore Paolo VI, secondo la quale alla elezione non partecipano coloro che hanno già compiuto, il giorno in cui inizia la vacanza della Sede Apostolica, gli ottant'anni di vita¹⁰. La ragione di tale disposizione infatti è da cercare nella volontà di non aggiungere al peso di così veneranda età l'ulteriore gravame costituito dalla responsabilità della scelta di colui che dovrà guidare il gregge di Cristo in modo adeguato alle esigenze dei tempi. Ciò tuttavia, non impedisce che i Padri Cardinali ultraottantenni abbiano parte alle riunioni preparatorie del Conclave, secondo quanto più sotto disposto. Da loro poi in particolare si attende che, in tempo di Sede Vacante, e soprattutto durante lo svolgimento dell'elezione del Sommo Pontefice, facendosi quasi guide del Popolo di Dio radunato nelle Basiliche Patriarcali dell'Urbe, come pure in altre chiese delle Diocesi sparse nel mondo intero, coadiuvino con intense preghiere e suppliche al Divino Spirito il compito degli elettori, implorando per essi la luce necessaria per fare la loro scelta avendo solamente Dio davanti agli occhi, e mirando unicamente alla « salvezza delle anime che deve sempre essere nella Chiesa la legge suprema »¹¹.

Particolare attenzione ho voluto prestare alla antichissima istituzione del Conclave: normativa e prassi, al riguardo, sono consacrate e definite anche in solenni disposizioni di non pochi miei Predecessori. Un'attenta disamina storica conferma non soltanto l'opportunità contingente di tale istituto, a motivo delle circostanze in cui è sorto ed è stato via via normativamente definito, ma altresì la sua costante utilità per l'ordinato, sollecito e regolare svolgimento delle operazioni dell'elezione medesima, particolarmente in momenti di tensione e di turbamento.

Proprio per questo, pur consapevole della valutazione di teologi e canonisti di ogni tempo, i quali concorde-

mente ritengono tale istituto non necessario per sua natura alla valida elezione del Romano Pontefice, ne confermo con questa Costituzione la permanenza nella sua struttura essenziale, apportandovi tuttavia alcune modifiche, così da adeguarne la disciplina alle esigenze odierne. In particolare, ho ritenuto opportuno disporre che, durante tutto il tempo di durata della elezione, le abitazioni dei Cardinali elettori e di quanti sono chiamati a collaborare al regolare svolgimento della elezione stessa siano collocate in ambienti convenienti dello Stato della Città del Vaticano. Anche se piccolo, lo Stato è sufficiente per assicurare entro la cinta delle sue mura, grazie anche agli opportuni accorgimenti più sotto indicati, quell'isolamento e conseguente raccoglimento che un atto così vitale per la Chiesa intera esige negli elettori.

Al tempo stesso, considerata la sacralità dell'atto e perciò la convenienza che esso si svolga in una sede confacente, nella quale, da una parte, le azioni liturgiche ben si compongano con le formalità giuridiche e, dall'altra, agli elettori sia reso più facile preparare l'animo ad accogliere le interiori mozioni dello Spirito Santo, dispongo che l'elezione continui a svolgersi nella Cappella Sistina, ove tutto concorre ad alimentare la consapevolezza della presenza di Dio, al cui cospetto ciascuno dovrà presentarsi un giorno per essere giudicato.

Confermo, inoltre, con la mia autorità apostolica il dovere del più rigoroso segreto riguardo a tutto ciò che concerne direttamente o indirettamente le operazioni stesse dell'elezione; anche in questo, tuttavia, ho voluto semplificare e ridurre all'essenziale le relative norme, così da evitare perplessità e dubbi, e forse anche successivi problemi di coscienza in chi ha preso parte all'elezione.

Infine, ho ritenuto di dover rivedere la forma stessa dell'elezione, tenendo anche qui conto delle attuali esigenze ecclesiali e degli orientamenti della

¹⁰ Cfr. *Motu proprio Ingravescens aetatem* (21 novembre 1970), II, 2: AAS 62 (1970), 811; *Cost. Ap. Romano Pontifici eligendo* (1 ottobre 1975), 33: AAS 67 (1975), 622.

¹¹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1752.

cultura moderna. Così mi è sembrato opportuno non conservare l'elezione per acclamazione *quasi ex inspiratione*, giudicandola ormai inadatta ad interpretare il pensiero di un Collegio elettivo così esteso per numero e tanto diversificato per provenienza. Ugualmente è parso necessario lasciar cadere l'elezione *per compromissum*, non solo perché di difficile attuazione, come è dimostrato dalla congerie quasi inestricabile di norme emanate in proposito nel passato, ma anche perché di natura tale da comportare una certa deresponsabilizzazione degli elettori i quali, in tale ipotesi, non sarebbero chiamati ad esprimere personalmente il proprio voto.

Dopo matura riflessione sono giunto, quindi, nella determinazione di stabilire che l'unica forma in cui gli

elettori possono manifestare il loro voto per l'elezione del Romano Pontefice sia quella dello scrutinio segreto, attuato secondo le norme più sotto indicate. Tale forma, infatti, offre le maggiori garanzie di chiarezza, linearità, semplicità, trasparenza e, soprattutto, di effettiva e costruttiva partecipazione di tutti e singoli i Padri Cardinali, chiamati a costituire l'assemblea elettiva del Successore di Pietro.

Con questi intendimenti promulgo la presente Costituzione Apostolica, nella quale sono contenute le norme a cui, quando si verifichi la vacanza della Sede Romana, debbono rigorosamente attenersi i Cardinali che hanno il diritto-dovere di eleggere il Successore di Pietro, Capo visibile di tutta la Chiesa e Servo dei servi di Dio.

PARTE PRIMA

VACANZA DELLA SEDE APOSTOLICA

Capitolo I

Poteri del Collegio dei Cardinali durante la vacanza della Sede Apostolica

1. Durante la vacanza della Sede Apostolica, il Collegio dei Cardinali non ha potestà alcuna o giurisdizione sulle questioni spettanti al Sommo Pontefice, mentre era in vita o nell'esercizio delle funzioni del suo ufficio; tali questioni dovranno essere tutte ed esclusivamente riservate al futuro Pontefice. Dichiaro, pertanto, invalido e nullo qualsiasi atto di potestà o di giurisdizione spettante al Romano Pontefice mentre è in vita o è nell'esercizio delle funzioni del suo ufficio, che il Collegio dei Cardinali giudicasse di esercitare, se non entro i limiti espressamente consentiti in questa Costituzione.

2. Al Collegio dei Cardinali, nel tempo in cui la Sede Apostolica è vacante, è affidato il governo della Chiesa solamente per il disbrigo degli affari ordinari o di quelli indilazionabili (cfr.

n. 6), e per la preparazione di quanto è necessario all'elezione del nuovo Pontefice. Questo compito dovrà essere svolto nei modi e nei limiti previsti da questa Costituzione: dovranno perciò essere assolutamente esclusi gli affari, che — sia per legge sia per prassi — o sono di potestà del solo Romano Pontefice stesso, o riguardano le norme per l'elezione del nuovo Pontefice secondo le disposizioni della presente Costituzione.

3. Inoltre stabilisco che il Collegio Cardinalizio non possa in alcun modo disporre circa i diritti della Sede Apostolica e della Chiesa Romana, e ancor meno lasciar cadere, direttamente o indirettamente, alcunché di essi, sia pure al fine di comporre dissidi o di perseguire azioni perpetrate contro i medesimi diritti dopo la morte o la valida rinuncia del Ponte-

fice¹². Sia cura di tutti i Cardinali tutelare questi diritti.

4. Durante la vacanza della Sede Apostolica, le leggi emanate dai Romani Pontefici in nessun modo possono essere corrette o modificate, né si può aggiungere o detrarre qualche cosa o dispensare sia pure da una parte di esse, soprattutto per quanto riguarda l'ordinamento dell'elezione del Sommo Pontefice. Anzi, se accadesse eventualmente che sia fatto o tentato qualcosa contro questa prescrizione, con la mia suprema autorità lo dichiaro nullo e invalido.

5. Qualora sorgessero dubbi circa le prescrizioni contenute in questa Costi-

tuzione, o circa il modo di attuarle, dispongo formalmente che ogni potere di emettere un giudizio al riguardo spetti al Collegio dei Cardinali, cui pertanto attribuisco la facoltà di interpretare i punti dubbi o controversi, stabilendo che quando occorra deliberare su queste ed altre simili questioni, eccetto l'atto dell'elezione, sia sufficiente che la maggioranza dei Cardinali congregati convenga sulla stessa opinione.

6. Allo stesso modo, quando vi è un problema che, secondo la maggior parte dei Cardinali riuniti, non può essere differito ad altro tempo, il Collegio dei Cardinali disponga secondo il parere della maggioranza.

Capitolo II

Le Congregazioni dei Cardinali in preparazione dell'elezione del Sommo Pontefice

7. In periodo di Sede Vacante, si avranno due specie di Congregazioni dei Cardinali: una *generale*, cioè dell'intero Collegio, fino all'inizio della elezione e l'altra *particolare*. Alle Congregazioni generali devono partecipare tutti i Cardinali non legittimamente impediti, non appena sono informati della vacanza della Sede Apostolica. Tuttavia ai Cardinali, che a norma del n. 33 di questa Costituzione non godono del diritto di eleggere il Pontefice, è concessa la facoltà di astenersi, se lo preferiscono, dalla partecipazione a tali Congregazioni generali.

La Congregazione particolare è costituita dal Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa e da tre Cardinali, uno per ciascun Ordine, estratti a sorte tra i Cardinali elettori già pervenuti a Roma. L'ufficio di questi tre Cardinali, detti Assistenti, cessa al compiersi del terzo giorno, ed al loro posto, sempre mediante sorteggio, ne succedono altri con il medesimo termine di scadenza anche dopo iniziata l'elezione.

Durante il periodo dell'elezione le

questioni più importanti, se necessario, sono trattate dall'assemblea dei Cardinali elettori, mentre gli affari ordinari continuano ad essere trattati dalla Congregazione particolare dei Cardinali.

Nelle Congregazioni generali e particolari, in periodo di Sede Vacante, i Cardinali indossino la consueta veste talare nera filettata e la fascia rossa, con zucchetto, croce pettorale e anello.

8. Nelle Congregazioni particolari devono trattarsi solamente le questioni di minore importanza, che si presentano giorno per giorno o momento per momento. Ma se sorgessero questioni più gravi e meritevoli di un più profondo esame, devono essere sottoposte alla Congregazione generale. Inoltre, ciò che è stato deciso, risolto o negato in una Congregazione particolare non può essere revocato, mutato o concesso in un'altra; il diritto di fare ciò appartiene soltanto alla Congregazione generale, e con la maggioranza dei voti.

¹² Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 332 § 2; *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 44 § 2.

9. Le Congregazioni generali dei Cardinali si terranno nel Palazzo Apostolico Vaticano o, se le circostanze lo richiedano, in altro luogo più opportuno a giudizio degli stessi Cardinali. Ad esse presiede il Decano del Sacro Collegio o, nel caso sia egli assente o legittimamente impedito, il Sottodecano. Che se uno dei due o ambedue non godessero più, a norma del n. 33 di questa Costituzione, del diritto di eleggere il Pontefice, all'assemblea dei Cardinali elettori presiederà il Cardinale elettore più anziano, secondo l'ordine consueto di precedenza.

10. Il voto nelle Congregazioni dei Cardinali, quando si tratta di cose di maggiore importanza, non deve essere dato a voce, ma in forma segreta.

11. Le Congregazioni generali che precedono l'inizio dell'elezione, dette perciò preparatorie, devono tenersi quotidianamente, a cominciare dal giorno che sarà stabilito dal Camerlengo di Santa Romana Chiesa e dal primo Cardinale di ciascun Ordine tra gli elettori, anche nei giorni in cui si celebrano le esequie del Pontefice defunto. Ciò dovrà farsi per rendere possibile al Cardinale Camerlengo di sentire il parere del Collegio e dargli le comunicazioni ritenute necessarie o opportune; nonché per permettere ai singoli Cardinali di esprimere il loro avviso sui problemi che si presentano, di domandare spiegazioni in casi di dubbio, e di fare delle proposte.

12. Nelle prime Congregazioni generali si provveda a che i singoli Cardinali abbiano a disposizione una copia di questa Costituzione e, al tempo stesso, sia loro data la possibilità di proporre eventualmente questioni circa il significato e l'esecuzione delle norme nella stessa stabilite. Inoltre conviene che sia letta la parte della presente Costituzione che riguarda la vacanza della Sede Apostolica. Nel contempo tutti i Cardinali presenti dovranno prestare giuramento circa l'osservanza delle prescrizioni in essa contenute e circa il mantenimento del segreto. Tale giuramento, che dovrà essere emesso anche dai Cardinali i quali, arrivando in ritardo, partecipa-

no a queste Congregazioni in un secondo momento, sia letto dal Cardinale Decano o, eventualmente, da altro presidente del Collegio, conformemente alla norma stabilita al n. 9 di questa Costituzione, alla presenza degli altri Cardinali secondo la formula seguente:

Nos Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales ordinis Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum, promittimus, vovemus et iuramus nos universos et singulos ad amussim fideliterque observaturos esse cuncta, quae in Constitutione Apostolica Universi Dominici Gregis Summi Pontificis Ioannis Pauli II continentur atque secreto contacturos esse religiose omnia quae ad electionem Romani Pontificis quomodolibet pertinent, vel ex eorum natura, Sede Apostolica vacante, idem secretum postulent.

Quindi ciascun Cardinale dirà: *Et ego N. Cardinalis N. spondeo, voveo ac iuro.* E, ponendo la mano sopra il Vangelo, aggiungerà: *Sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia, quae manu mea tango.*

13. In una delle Congregazioni immediatamente successive, i Cardinali dovranno, sulla base di un prestabilito ordine del giorno, prendere le decisioni più urgenti per iniziare le operazioni dell'elezione, vale a dire:

a) stabiliscano il giorno, l'ora e il modo, in cui la salma del defunto Pontefice sarà portata nella Basilica Vaticana, per essere esposta all'omaggio dei fedeli;

b) predispongano tutto il necessario per le esequie del defunto Pontefice, che dovranno essere celebrate per nove giorni consecutivi, e fissino l'inizio di esse in modo che la tumulazione abbia luogo, salvo ragioni speciali, fra il quarto e il sesto giorno dopo la morte;

c) sollecitino la Commissione, composta dal Cardinale Camerlengo e dai Cardinali che svolgevano rispettivamente l'Ufficio di Segretario di Stato e di Presidente dell' Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, perché predisponga tempestivamente sia i locali della *Domus Sanctae Marthae* per la conveniente sistemazione dei Cardinali elettori, sia

gli alloggi adatti per quanti sono previsti al n. 46 della presente Costituzione, e perché, al tempo stesso, provveda alla messa a punto di quanto occorre per la preparazione della Cappella Sistina, affinché le operazioni relative alla elezione possano svolgersi in modo agevole, ordinato e con la massima riservatezza, secondo quanto previsto e stabilito in questa Costituzione;

d) affidino a due ecclesiastici di specchiata dottrina, saggezza ed autorevolezza morale il compito di dettare ai medesimi Cardinali due ponderate meditazioni circa i problemi della Chiesa in tale momento e la scelta illuminata del nuovo Pontefice; al contempo, fermo restando quanto disposto al n. 52 di questa Costituzione, provvedano a stabilire il giorno e l'ora

in cui dovrà essere loro rivolta la prima di dette meditazioni;

e) approvino — su proposta dell'Amministrazione della Sede Apostolica o, per la parte di competenza, del Governatorato dello Stato Città del Vaticano — le spese occorrenti dalla morte del Pontefice fino alla elezione del Successore;

f) leggano, qualora vi fossero, i documenti lasciati dal defunto Pontefice per il Collegio dei Cardinali;

g) provvedano a far annullare l'Anello del Pescatore e il Sigillo di piombo, con i quali sono spedite le Lettere Apostoliche;

h) dispongano l'assegnazione per sorteggio delle stanze ai Cardinali elettori;

i) stabiliscano giorno e ora dell'inizio delle operazioni di voto.

Capitolo III

Circa alcuni uffici in periodo di Sede Apostolica Vacante

14. A norma dell'art. 6 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*¹³, alla morte del Pontefice tutti i Capi dei Dicasteri della Curia Romana, sia il Cardinale Segretario di Stato sia i Cardinali Prefetti sia i Presidenti Arcivescovi, come anche i Membri dei medesimi Dicasteri cessano dall'esercizio del loro ufficio. Viene fatta eccezione per il Camerlengo di Santa Romana Chiesa e il Penitenziere Maggiore, che continuano a svolgere gli affari ordinari, sottoponendo al Collegio dei Cardinali ciò che avrebbe dovuto essere riferito al Sommo Pontefice.

Allo stesso modo, conformemente alla Costituzione Apostolica *Vicariae potestatis* (n. 2 § 1)¹⁴ il Cardinale Vicario Generale per la diocesi di Roma non cessa dal suo ufficio durante la vacanza della Sede Apostolica e, parimenti, non cessa per la sua giurisdizione il Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale per la Città del Vaticano.

15. Qualora alla morte del Pontefice o prima dell'elezione del Successore siano vacanti l'ufficio del Camerlengo di Santa Romana Chiesa o del Penitenziere Maggiore, il Collegio dei Cardinali dovrà eleggere quanto prima il Cardinale o, se è il caso, i Cardinali, che ne terranno la carica fino all'elezione del nuovo Pontefice. In ognuno dei singoli casi citati, l'elezione avviene per mezzo di votazione segreta di tutti i Cardinali elettori presenti, mediante schede, che saranno distribuite e raccolte dai Cerimonieri e quindi aperte alla presenza del Camerlengo e dei tre Cardinali Assistenti, se si tratta di eleggere il Penitenziere Maggiore; oppure, dei suddetti tre Cardinali e del Segretario del Collegio dei Cardinali, se deve essere eletto il Camerlengo. Risulterà eletto e avrà *ipso facto* tutte le facoltà inerenti alla carica colui sul quale sarà confluita la maggioranza dei suffragi. Nel caso di parità di voti, sarà designato chi appartiene all'Ordine più elevato e,

¹³ Cfr. AAS 80 (1988), 860.

¹⁴ Cfr. AAS 69 (1977), 9-10.

nello stesso Ordine, chi è stato creato Cardinale per primo. Fino a quando non sia eletto il Camerlengo, le sue funzioni sono esercitate dal Decano del Collegio o, in caso di sua assenza o di suo legittimo impedimento, dal Sottodecano o dal Cardinale più anziano secondo l'ordine consueto di precedenza, conformemente al n. 9 di questa Costituzione, il quale può prendere senza indugio le decisioni, che le circostanze suggeriscono.

16. Se invece, in periodo di Sede Vacante, venisse a mancare il Vicario Generale per la Diocesi di Roma, il Vicegerente allora in carica eserciterà anche l'ufficio proprio del Cardinale Vicario, oltre alla giurisdizione ordinaria vicaria che gli è propria¹⁵. Qualora manchi pure il Vicegerente, il Vescovo Ausiliare primo per nomina ne compirà le funzioni.

17. Appena ricevuta la notizia della morte del Sommo Pontefice, il Camerlengo di Santa Romana Chiesa deve accertare ufficialmente la morte del Pontefice alla presenza del Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, dei Prelati Chierici e del Segretario e Cancelliere della stessa Camera Apostolica, il quale compilerà il documento o atto autentico di morte. Il Camerlengo deve, inoltre, apporre i sigilli allo studio e alla camera del medesimo Pontefice, disponendo che il personale abitualmente dimorante nell'appartamento privato vi possa restare fino a dopo la sepoltura del Papa, quando l'intero appartamento pontificio sarà sigillato; comunicarne la morte al Cardinale Vicario per l'Urbe, il quale ne darà notizia al Popolo Romano con speciale notificazione; e parimenti al Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana; prendere possesso del Palazzo Apostolico Vaticano e, personalmente o per mezzo di un suo delegato, dei Palazzi del Laterano e di Castel Gandolfo, ed esercitarne la custodia e il governo; stabilire, uditi i Cardinali Capi dei tre Ordini, tutto ciò che concerne la sepoltura del Pontefice,

a meno che questi, da vivo, non abbia manifestato la sua volontà a tale riguardo; curare, a nome e col consenso del Collegio dei Cardinali, tutto ciò che le circostanze consiglieranno per la difesa dei diritti della Sede Apostolica e per una retta amministrazione di questa. È infatti compito del Camerlengo di Santa Romana Chiesa, in periodo di Sede Vacante, di curare e amministrare i beni e i diritti temporali della Santa Sede, con l'aiuto dei tre Cardinali Assistenti, premesso, una volta per le questioni meno importanti, e tutte le volte per quelle più gravi, il voto del Collegio dei Cardinali.

18. Il Cardinale Penitenziere Maggiore ed i suoi Officiali, durante la Sede Vacante, potranno svolgere ciò che è stato stabilito dal mio Predecessore Pio XI nella Costituzione Apostolica *Quae divinitus*, del 25 marzo 1935¹⁶, e da me stesso nella Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*¹⁷.

19. Il Decano del Collegio dei Cardinali, invece, appena il Cardinale Camerlengo o il Prefetto della Casa Pontificia lo avrà informato della morte del Pontefice, ha il compito di darne notizia a tutti i Cardinali, convocando costoro per le Congregazioni del Collegio. Parimenti, egli comunicherà la morte del Pontefice al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e ai Capi supremi delle rispettive Nazioni.

20. Durante la vacanza della Sede Apostolica, il Sostituto della Segreteria di Stato come pure il Segretario per i Rapporti con gli Stati ed i Segretari dei Dicasteri della Curia Romana mantengono la direzione del rispettivo Ufficio e ne rispondono al Collegio dei Cardinali.

21. Allo stesso modo, non cessano l'incarico e i relativi poteri dei Rappresentanti Pontifici.

22. Anche l'Elemosiniere di Sua Santità continuerà nell'esercizio delle ope-

¹⁵ Cfr. Cost. Ap. *Vicariae potestatis* (6 gennaio 1977), 2 § 4: AAS 69 (1977), 10.

¹⁶ Cfr. n. 12: AAS 27 (1935), 112-113.

¹⁷ Cfr. art. 117: AAS 80 (1988), 905.

re di carità, secondo gli stessi criteri usati mentre il Pontefice era in vita; e sarà alle dipendenze del Collegio dei Cardinali, fino all'elezione del nuovo Pontefice.

23. Durante la Sede Vacante, tutto il potere civile del Sommo Pontefice,

concernente il governo della Città del Vaticano, spetta al Collegio dei Cardinali, il quale tuttavia non potrà emanare decreti se non in caso di urgente necessità e per il solo tempo della vacanza della Santa Sede. Tali decreti saranno validi per il futuro solamente se il nuovo Pontefice li confermerà.

Capitolo IV

Facoltà dei Dicasteri della Curia Romana durante la vacanza della Sede Apostolica

24. In periodo di Sede Vacante, i Dicasteri della Curia Romana, ad eccezione di quelli di cui al n. 26 di questa Costituzione, non hanno alcuna facoltà in quelle materie che, *Sede plena*, non possono trattare o compiere se non *facto verbo cum SS.mo*, ovvero *ex Audientia SS.mi* o *vigore specialium et extraordinariorum facultatum*, che il Romano Pontefice suole concedere ai Prefetti, ai Presidenti o ai Segretari dei medesimi Dicasteri.

25. Non cessano, invece, con la morte del Pontefice, le facoltà ordinarie proprie di ciascun Dicastero; stabilito, tuttavia, che i Dicasteri ne facciano uso soltanto per i provvedimenti di grazia di minore importanza, mentre le questioni più gravi o controverse, se possono essere differite, dovranno essere esclusivamente riservate al futuro Pontefice; che se non ammettono dilazione (come, tra l'altro, i casi *in articulo mortis* per le dispense che il

Sommo Pontefice suole concedere), potranno essere affidate dal Collegio Cardinalizio al Cardinale che era Prefetto fino alla morte del Pontefice, o all'Arcivescovo fino ad allora Presidente, e agli altri Cardinali dello stesso Dicastero, al cui esame il Sommo Pontefice defunto le avrebbe probabilmente affidate. Essi potranno, in tali circostanze, decidere *per modum provisionis*, fino a quando sarà eletto il Pontefice, ciò che giudicheranno maggiormente adatto e conveniente alla custodia e alla difesa dei diritti e delle tradizioni ecclesiastiche.

26. Il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ed il Tribunale della Rota Romana, durante la vacanza della Santa Sede, continuano a trattare le cause secondo le leggi loro proprie, fermi restando i prescritti di cui all'art. 18, comma 1 e 3, della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*¹⁸.

Capitolo V

Le esequie del Romano Pontefice

27. Dopo la morte del Romano Pontefice, i Cardinali celebreranno le esequie in suffragio della sua anima per nove giorni consecutivi, secondo l'*Ordo exsequiarum Romani Pontificis*, alle cui norme, come pure a quelle dell'*Ordo rituum Conclavis*, essi si atterranno fedelmente.

28. Se la tumulazione avviene nella Basilica Vaticana, il relativo documento autentico è compilato dal Notaio del Capitolo della medesima Basilica o dal Canonico archivista. Successivamente, un delegato del Cardinale Camerlengo e un delegato del Prefetto della Casa Pontificia stende-

¹⁸ Cfr. AAS 80 (1988), 864.

ranno separatamente i documenti che facciano fede dell'avvenuta tumulazione; il primo alla presenza dei membri della Camera Apostolica, l'altro alla presenza del Prefetto della Casa Pontificia.

29. Se il Romano Pontefice dovesse morire fuori Roma, spetta al Collegio dei Cardinali disporre tutto il necessario per una degna e decorosa traslazione della salma nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

30. A nessuno è lecito riprendere con alcun mezzo immagini del Sommo Pontefice sia infermo a letto sia defunto, né registrarne con strumento alcuno le parole per poi riprodurle. Se qualcuno, dopo la morte del Papa, vorrà farne delle fotografie a titolo di documentazione, dovrà chiederlo al Cardinale Camerlengo di Santa Roma-

na Chiesa, il quale, però, non permetterà che siano eseguite fotografie al Sommo Pontefice se non rivestito degli abiti pontificali.

31. Dopo la sepoltura del Sommo Pontefice e durante l'elezione del nuovo Papa, nessun ambiente dell'appartamento privato del Sommo Pontefice sia abitato.

32. Se il defunto Sommo Pontefice ha fatto testamento delle sue cose, lasciando lettere e documenti privati, e ha designato un proprio esecutore testamentario, spetta a costui stabilire ed eseguire, secondo il mandato ricevuto dal testatore, ciò che concerne i beni privati e gli scritti del defunto Pontefice. Tale esecutore renderà conto del suo operato unicamente al nuovo Sommo Pontefice.

PARTE SECONDA

L'ELEZIONE DEL ROMANO PONTEFICE

Capitolo I

Gli elettori del Romano Pontefice

33. Il diritto di eleggere il Romano Pontefice spetta unicamente ai Cardinali di Santa Romana Chiesa, ad eccezione di quelli che, prima del giorno della morte del Sommo Pontefice o del giorno in cui la Sede Apostolica resti vacante, abbiano già compiuto l'80° anno di età. Il numero massimo di Cardinali elettori non deve superare i centoventi. È assolutamente escluso il diritto di elezione attiva da parte di qualsiasi altra dignità ecclesiastica o l'intervento di potestà laica di qualsivoglia grado od ordine.

34. Qualora accada che la Sede Apostolica divenga vacante durante la celebrazione di un Concilio Ecumenico o di un Sinodo dei Vescovi, che abbiano luogo sia a Roma sia in altra località del mondo, l'elezione del nuovo Pontefice deve essere fatta unicamente

ed esclusivamente dai Cardinali elettori, che sono indicati nel numero precedente, e non dallo stesso Concilio o Sinodo dei Vescovi. Perciò dichiaro nulli ed invalidi gli atti, che in qualunque modo tentassero temerariamente di modificare le norme circa l'elezione o il Collegio degli elettori. Anzi, restando a tal riguardo confermati il can. 340 nonché il can. 347 § 2 del Codice di Diritto Canonico e il can. 53 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, lo stesso Concilio o il Sinodo dei Vescovi, a qualunque punto si trovino, devono ritenersi immediatamente *ipso iure* sospesi, appena si abbia notizia della vacanza della Sede Apostolica. Pertanto, devono interrompere, senza frapporre alcun indugio, qualsiasi riunione, congregazione o sessione, e cessare dal compilare o dal preparare qualsiasi de-

creto o canone o di promulgare quelli confermati, sotto pena della loro nullità; né il Concilio o il Sinodo potranno continuare per nessuna ragione, anche se gravissima e degna di speciale menzione, fino a quando il nuovo Pontefice canonicamente eletto non avrà ordinato che essi siano ripresi o continuati.

35. Nessun Cardinale elettore potrà essere escluso dall'elezione sia attiva che passiva per nessun motivo o pretesto, fermo restando quanto prescritto al n. 40 di questa Costituzione.

36. Un Cardinale di Santa Romana Chiesa, che sia stato creato e pubblicato in Concistoro, ha per ciò stesso il diritto di eleggere il Pontefice, a norma del n. 33 della presente Costituzione, anche se ancora non gli sia stato imposto il berretto, né consegnato l'anello, né abbia prestato il giuramento. Non hanno, invece, questo diritto i Cardinali canonicamente deposti o che abbiano rinunciato, col consenso del Romano Pontefice, alla dignità cardinalizia. Inoltre, in periodo di Sede Vacante, il Collegio dei Cardinali non può riammettere o riabilitare costoro.

37. Stabilisco inoltre che, dal momento in cui la Sede Apostolica sia legittimamente vacante, i Cardinali elettori presenti debbano attendere per quindici giorni interi gli assenti; lascio peraltro al Collegio dei Cardinali la facoltà di prorarre, se ci sono motivi gravi, l'inizio dell'elezione per alcuni altri giorni. Trascorsi però, al massimo, venti giorni dall'inizio della Sede Vacante, tutti i Cardinali elettori presenti sono tenuti a procedere all'elezione.

38. Tutti i Cardinali elettori, convocati dal Decano, o da altro Cardinale a suo nome, per l'elezione del nuovo Pontefice, sono tenuti, in virtù di santa obbedienza, ad ottemperare all'annuncio di convocazione e a recarsi al luogo designato allo scopo, a meno che siano tratti da infermità o da altro grave impedimento, che però dovrà essere riconosciuto dal Collegio dei Cardinali.

39. Se però dei Cardinali elettori arrivassero *re integra*, cioè prima che si sia provveduto ad eleggere il Pastore della Chiesa, essi saranno ammessi ai lavori della elezione, al punto in cui questi si trovano.

40. Se, per caso, qualche Cardinale avente diritto al voto rifiutasse di entrare nella Città del Vaticano per attendere ai lavori dell'elezione o in seguito, dopo che essa è cominciata, si rifiutasse di rimanere per adempiere al suo ufficio, senza manifesta ragione di malattia riconosciuta con giuramento dai medici e comprovata dalla maggior parte degli elettori, gli altri procederanno liberamente alle operazioni dell'elezione, senza attenderlo, né riammetterlo nuovamente. Se, invece, un qualche Cardinale elettore è costretto ad uscire dalla Città del Vaticano per sopraggiunta infermità, si può procedere all'elezione anche senza chiedere il suo voto; ma se egli vuole rientrare nella suddetta sede dell'elezione, dopo la guarigione o anche prima, deve esservi riammesso.

Inoltre, se qualche Cardinale elettore esce dalla Città del Vaticano per qualche ragione grave, riconosciuta dalla maggioranza degli elettori, può ritornarvi, per riprendere parte all'elezione.

Capitolo II

Il luogo dell'elezione e le persone ivi ammesse in ragione del loro ufficio

41. Il Conclave per l'elezione del Sommo Pontefice si svolgerà entro il territorio della Città del Vaticano, in settori ed edifici determinati, chiusi agli estranei, in modo tale da garan-

tire una conveniente sistemazione e permanenza dei Cardinali elettori e di quanti, a titolo legittimo, sono chiamati a collaborare al regolare svolgimento della elezione stessa.

42. Al momento stabilito per l'inizio delle operazioni dell'elezione del Sommo Pontefice, tutti i Cardinali elettori dovranno aver avuto e preso convenientemente sistemazione nella cosiddetta *Domus Sanctae Marthae*, costruita di recente nella Città del Vaticano.

Se ragioni di salute, comprovate previamente dall'apposita Congregazione Cardinalizia, esigono che qualche Cardinale elettore abbia presso di sé, anche nel periodo dell'elezione, un infermiere, si dovrà provvedere che anche a questi sia assicurata una dimora opportuna.

43. Dal momento in cui è stato dispostato l'inizio delle operazioni dell'elezione, fino al pubblico annuncio dell'avvenuta elezione del Sommo Pontefice o, comunque, fino a quando così avrà ordinato il nuovo Pontefice, i locali della *Domus Sanctae Marthae*, come pure e in modo speciale la Cappella Sistina e gli ambienti destinati alle celebrazioni liturgiche, dovranno essere chiusi, sotto l'autorità del Cardinale Camerlengo e con la collaborazione esterna del Sostituto della Segreteria di Stato, alle persone non autorizzate, secondo quanto stabilito nei numeri seguenti.

L'intero territorio della Città del Vaticano e anche l'attività ordinaria degli Uffici aventi sede entro il suo ambito dovranno essere regolati, per detto periodo, in modo da assicurare la riservatezza e il libero svolgimento di tutte le operazioni connesse con l'elezione del Sommo Pontefice. In particolare si dovrà provvedere che i Cardinali elettori non siano avvicinati da nessuno mentre saranno trasportati dalla *Domus Sanctae Marthae* al Palazzo Apostolico Vaticano.

44. I Cardinali elettori, dall'inizio delle operazioni dell'elezione fino a quando questa sarà avvenuta e pubblicamente annunciata, si astengano dall'intrattenere corrispondenza epistolare, telefonica o con altri mezzi di comunicazione con persone estranee all'ambito dello svolgimento della medesima elezione, se non per comprovata e urgente necessità, debitamente riconosciuta dalla Congregazione particolare di cui al n. 7. Alla medesima

compete riconoscere la necessità e l'urgenza di comunicare con i rispettivi uffici per i Cardinali Penitenziere Maggiore, Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Arciprete della Basilica Vaticana.

45. A tutti coloro, che non sono indicati nel numero seguente, e che casualmente, pur presenti nella Città del Vaticano, a giusto titolo, come previsto nel n. 43 di questa Costituzione, dovessero incontrare qualcuno dei Cardinali elettori in tempo di elezione, è fatto assoluto divieto di intrattenere colloquio, sotto qualsiasi forma, con qualunque mezzo e per qualsiasi motivo, con i medesimi Padri Cardinali.

46. Per venire incontro alle necessità personali e d'ufficio connesse con lo svolgimento dell'elezione, dovranno essere disponibili e quindi convenientemente alloggiati in locali adatti entro i confini di cui al n. 43 della presente Costituzione, il Segretario del Collegio Cardinalizio, che funge da Segretario dell'assemblea elettiva; il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie con due Cerimonieri e due religiosi addetti alla Sagrestia Pontificia; un ecclesiastico scelto dal Cardinale Decano o dal Cardinale che ne fa le veci, perché lo assista nel proprio ufficio.

Dovranno inoltre essere disponibili alcuni religiosi di varie lingue per le Confessioni, nonché due medici per eventuali emergenze.

Si dovrà poi provvedere in tempo utile perché un congruo numero di persone, addette ai servizi della mensa e delle pulizie, siano disponibili allo scopo.

Tutte le persone qui indicate dovranno ricevere approvazione previa dal Cardinale Camerlengo e dai tre Assistenti.

47. Tutte le persone elencate al n. 46 della presente Costituzione, che per qualsivoglia motivo e in qualsiasi tempo venissero a conoscenza da chiunque di quanto direttamente o indirettamente concerne gli atti propri dell'elezione e, in modo particolare, di quanto attiene agli scrutini avvenuti nell'elezione stessa, sono obbligate a

stretto segreto con qualunque persona estranea al Collegio dei Cardinali elettori: per tale scopo, prima dell'inizio delle operazioni dell'elezione, dovranno prestare giuramento secondo le modalità e la formula indicate nel numero seguente.

48. Le persone indicate nel n. 46 della presente Costituzione, debitamente ammonite sul significato e sull'estensione del giuramento da prestare, prima dell'inizio delle operazioni dell'elezione, dinanzi al Cardinale Camerlengo o ad altro Cardinale dal medesimo delegato, alla presenza di due Cerimonieri, a tempo debito dovranno pronunziare e sottoscrivere il giuramento secondo la formula seguente:

Io N.N. prometto e giuro di osservare il segreto assoluto con chiunque non faccia parte del Collegio dei Cardinali elettori, e ciò in perpetuo, a meno che non ne riceva speciale fa-

coltà data espressamente dal nuovo Pontefice eletto o dai suoi Successori, circa tutto ciò che attiene direttamente o indirettamente alle votazioni e agli scrutini per l'elezione del Sommo Pontefice.

Prometto parimenti e giuro di astenermi dal fare uso di qualsiasi strumento di registrazione o di audizione o di visione di quanto, nel periodo della elezione, si svolge entro l'ambito della Città del Vaticano, e particolarmente di quanto direttamente o indirettamente in qualsiasi modo ha attinenza con le operazioni connesse con l'elezione medesima.

Questo giuramento dichiaro di emettere consapevole che una infrazione di esso comporterà nei miei confronti quelle sanzioni spirituali e canoniche che il futuro Sommo Pontefice (cfr. can. 1399 del C.I.C.) riterrà di adottare.

Così Dio mi aiuti e questi Santi Vangeli, che tocco con la mia mano.

Capitolo III

L'inizio degli atti dell'elezione

49. Celebrate secondo i riti prescritti le esequie del defunto Pontefice, e preparato quanto è necessario per il regolare svolgimento dell'elezione, il giorno stabilito — quindi, il quindicesimo giorno dalla morte del Pontefice, o, secondo quanto previsto al n. 37 della presente Costituzione, non oltre il ventesimo — i Cardinali elettori converranno nella Basilica di San Pietro in Vaticano, o altrove secondo l'opportunità e le necessità del tempo e del luogo, per prendere parte ad una solenne Celebrazione Eucaristica con la Messa votiva *pro eligendo Papa*¹⁹. Ciò dovrà essere compiuto possibilmente in ora adatta del mattino, così che nel pomeriggio possa svolgersi quanto prescritto nei numeri seguenti della presente Costituzione.

50. Dalla Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, dove si saranno raccolti in ora conveniente del pomeriggio, i Cardinali elettori in abito corale si

recheranno in solenne processione, invocando col canto del *Veni Creator* l'assistenza dello Spirito Santo, alla Cappella Sistina del Palazzo Apostolico, luogo e sede dello svolgimento dell'elezione.

51. Conservando gli elementi essenziali del Conclave, ma modificandone alcune modalità secondarie, che il mutamento delle circostanze ha reso irrilevanti allo scopo a cui precedentemente servivano, con la presente Costituzione stabilisco e dispongo che tutte le operazioni dell'elezione del Sommo Pontefice, secondo quanto è prescritto nei numeri seguenti, si svolgano esclusivamente nella Cappella detta Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano, che resta quindi luogo assolutamente riservato fino alla avvenuta elezione, in modo tale che sia assicurata la totale segretezza di quanto ivi sarà fatto o detto di comunque attinente, direttamente o indiretta-

¹⁹ *Missale Romanum* n. 4, p. 795.

mente, all'elezione del Sommo Pontefice.

Sarà pertanto cura del Collegio Cardinalizio, operante sotto l'autorità e la responsabilità del Camerlengo coadiuvato dalla Congregazione particolare di cui al n. 7 della presente Costituzione, che, all'interno di detta Cappella e dei locali adiacenti, tutto sia previamente disposto, anche con l'aiuto dall'esterno del Sostituto della Segreteria di Stato, in maniera che la regolare elezione e la riservatezza di essa siano tutelate.

In special modo si dovranno fare accurati e severi controlli, anche con l'ausilio di persone di sicura fede e provata capacità tecnica, perché in detti locali non siano subdolamente installati mezzi audiovisivi di riproduzione e trasmissione all'esterno.

52. Giunti i Cardinali elettori nella Cappella Sistina, secondo quanto disposto al n. 50, ancora alla presenza di coloro che hanno fatto parte del solenne corteo, emetteranno il giuramento, pronunciando la formula indicata nel numero seguente.

Leggerà ad alta voce la formula il Cardinale Decano o il Cardinale primo per Ordine ed anzianità, secondo quanto stabilito al n. 9 della presente Costituzione; alla fine poi ciascuno dei Cardinali elettori, toccando il Santo Vangelo, leggerà e pronuncerà la formula, così come indicato nel numero seguente.

Dopo che avrà prestato il giuramento l'ultimo dei Cardinali elettori, sarà intimato dal Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie *l'extra omnes* e gli estranei al Conclave dovranno lasciare la Cappella Sistina.

In essa resteranno soltanto il medesimo Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie e l'ecclesiastico già scelto per tenere la seconda delle meditazioni ai Cardinali elettori, di cui al n. 13/d, circa il gravissimo compito loro incombente e, quindi, sulla necessità di agire con retto intendimento per il bene della Chiesa universale, *solum Deum prae oculis habentes*.

53. Secondo quanto disposto nel numero precedente, il Cardinale Decano o il Cardinale primo degli altri per Or-

dine ed anzianità, pronunzierà la seguente formula di giuramento:

Nos omnes et singuli in hac electione Summi Pontificis versantes Cardinales electores promittimus, vovemus et iuramus inviolate et ad unguem Nos esse fideliter et diligenter observaturos omnia quae continentur in Constitutione Apostolica Summi Pontificis Ioannis Pauli II, quae a verbis "Universi Dominici Gregis" incipit, data die XXII mensis Februarii anno MCMXCVI. Item promittimus, vovemus et iuramus, quicumque nostrum, Deo sic disponente, Romanus Pontifex erit electus, eum munus Petrinum Pastoris Ecclesiae universae fideliter exsecuturum esse atque spiritualia et temporalia iura libertatemque Sanctae Sedis integre ac strenue asserere atque tueri numquam esse destitutum. Praecipue autem promittimus et iuramus Nos religiosissime et quoad cunctos, sive clericos sive laicos, secretum esse servaturos de iis omnibus, quae ad electionem Romani Pontificis quomodolibet pertinent, et de iis, quae in loco electionis aguntur, scrutinium directe vel indirecte respicientibus; neque idem secretum quoquo modo violaturos sive perdurante novi Pontificis electione, sive etiam post, nisi expressa facultas ab eodem Pontifice tributa sit; itemque nulli consensio, dissensio, aliique culibet intercessioni, quibus auctoritates saeculares cuiuslibet ordinis et gradus, vel quivis hominum coetus vel personae singulae voluerint sese Pontificis electioni immiscere, auxilium vel favorem praestaturos.

Dopo di che, i singoli Cardinali elettori, secondo l'ordine di precedenza, presteranno giuramento con la seguente formula:

Et ego N. Cardinalis N. spondeo, voveo ac iuro, e, ponendo la mano sopra il Vangelo, aggiungeranno: Sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia, quae manu mea tango.

54. Dettata la meditazione, l'ecclesiastico che l'ha tenuta esce dalla Cappella Sistina insieme con il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie. I Cardinali elettori, recitate le preci secondo il relativo *Ordo*, ascoltano il

Cardinale Decano (o chi ne fa le veci), il quale sottopone al Collegio degli elettori innanzi tutto la questione se si possa ormai procedere ad iniziare le operazioni dell'elezione, o se occorra ancora chiarire dubbi circa le norme e le modalità stabilite in questa Costituzione, senza tuttavia che sia consentito, anche se vi fosse l'unanimità degli elettori, e ciò sotto pena di

nullità della medesima deliberazione, che qualcuna di esse, attinente sostanzialmente agli atti dell'elezione stessa, possa essere modificata o sostituita.

Se poi, a giudizio della maggioranza degli elettori, nulla impedisce che si proceda alle operazioni dell'elezione, si passerà immediatamente ad esse, secondo le modalità indicate in questa medesima Costituzione.

Capitolo IV

Osservanza del segreto su tutto ciò che attiene l'elezione

55. Il Cardinale Camerlengo ed i tre Cardinali Assistenti *pro tempore* sono obbligati a vigilare con diligenza, perché non sia in alcun modo violata la riservatezza di quanto avviene nella Cappella Sistina, dove si svolgono le operazioni di votazione, e dei locali contigui, tanto prima quanto durante e dopo tali operazioni.

In modo particolare, anche ricorrendo alla perizia di due tecnici di fiducia, cercheranno di tutelare tale segretezza, accertando che nessun mezzo di ripresa o di trasmissione audiovisiva sia immesso da chiunque nei locali indicati, particolarmente nella predetta Cappella, dove si svolgono gli atti dell'elezione.

Se una qualsiasi infrazione a questa norma venisse compiuta e scoperta, sappiano gli autori di essa che saranno soggetti a gravi pene a giudizio del futuro Pontefice.

56. Per tutto il tempo in cui dureranno le operazioni dell'elezione, i Cardinali elettori sono tenuti ad astenersi da corrispondenza epistolare e da colloqui anche telefonici o per radio con persone non debitamente ammesse negli edifici a loro riservati.

Soltanto gravissime e urgenti ragioni, accertate dalla Congregazione particolare dei Cardinali, di cui al n. 7, potranno consentire simili colloqui.

Dovranno quindi i Cardinali elettori provvedere, prima che sia dato inizio agli atti dell'elezione, a predisporre quanto attiene alle rispettive esigenze d'ufficio o personali e non differibili, in modo tale che non sia necessario ricorrere a simili colloqui.

57. Parimenti dovranno i Cardinali elettori astenersi dal ricevere o inviare messaggi di qualsiasi genere al di fuori della Città del Vaticano, essendo fatto naturalmente divieto che questi abbiano come tramite qualche persona ivi legittimamente ammessa. In modo specifico è fatto divieto ai Cardinali elettori, per tutto il tempo della durata delle operazioni dell'elezione, di ricevere stampa quotidiana e periodica, di qualsiasi natura, così come di ascoltare trasmissioni radiofoniche o di vedere trasmissioni televisive.

58. Coloro che, in qualsiasi modo, secondo quanto previsto al n. 46 della presente Costituzione, prestano la loro opera di servizio per le incombenze inerenti all'elezione, e che direttamente o indirettamente potrebbero comunque violare il segreto — riguardi esso parole o scritti, o segni, o qualsiasi altra cosa — dovranno assolutamente evitarlo, perché altrimenti incorrerebbero nella pena della scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica.

59. In particolare, è proibito ai Cardinali elettori di rivelare a qualunque altra persona notizie, che direttamente o indirettamente riguardino le votazioni, come pure ciò che è stato trattato o deciso circa l'elezione del Pontefice nelle riunioni dei Cardinali, sia prima che durante il tempo dell'elezione. Tale obbligo al segreto concerne anche i Cardinali non elettori partecipanti alle Congregazioni generali a norma del n. 7 della presente Costituzione.

60. Ordino, inoltre, ai Cardinali elettori, *graviter onerata ipsorum conscientia*, di conservare il segreto su queste cose anche dopo l'avvenuta elezione del nuovo Pontefice, ricordando che non è lecito violarlo in alcun modo, se non sia stata concessa al riguardo una speciale ed esplicita facoltà dallo stesso Pontefice.

61. Infine, perché i Cardinali elettori possano tutelarsi dall'altrui indiscre-

zione e da eventuali insidie, che potrebbero essere tese alla loro indipendenza di giudizio e alla loro libertà di decisione, proibisco assolutamente che, per qualunque pretesto, siano introdotti nei luoghi dove si svolgono le operazioni dell'elezione o, se già ci fossero, siano usati strumenti tecnici di qualunque genere, che servano a registrare, riprodurre e trasmettere voci, immagini o scritti.

Capitolo V

Lo svolgimento dell'elezione

62. Aboliti i modi di elezione detti *per acclamationem seu inspirationem* e *per compromissum*, la forma di elezione del Romano Pontefice sarà d'ora in poi unicamente *per scrutinium*.

Stabilisco, pertanto, che per la valida elezione del Romano Pontefice si richiedano i due terzi dei suffragi, computati sulla totalità degli elettori presenti.

Nel caso in cui il numero dei Cardinali presenti non possa essere diviso in tre parti uguali, per la validità dell'elezione del Sommo Pontefice è richiesto un suffragio in più.

63. All'elezione si procederà immediatamente dopo che siano stati espletati gli adempimenti di cui al n. 54 della presente Costituzione.

Qualora ciò avvenga già nel pomeriggio del primo giorno, si avrà un solo scrutinio; nei giorni successivi, poi, se l'elezione non s'è avuta al primo scrutinio, si dovranno tenere due votazioni sia al mattino sia al pomeriggio, dando sempre inizio alle operazioni di voto all'ora già precedentemente stabilita o nelle Congregazioni preparatorie o durante il periodo dell'elezione, secondo tuttavia le modalità stabilite nei nn. 64 e seguenti della presente Costituzione.

64. La procedura dello scrutinio si svolge in tre fasi, la prima delle quali, che si può chiamare *pre-scrutinio*, comprende:

1) la preparazione e la distribuzione

delle schede da parte dei Cerimonieri, i quali ne consegnano almeno due o tre a ciascun Cardinale elettore;

2) l'estrazione a sorte, fra tutti i Cardinali elettori, di tre Scrutatori, di tre incaricati a raccogliere i voti degli infermi, denominati per brevità *Infirmarii*, e di tre Revisori; tale sorteggio viene fatto pubblicamente dall'ultimo Cardinale Diacono, il quale estrae di seguito i nove nomi di coloro che dovranno svolgere tali mansioni;

3) se nell'estrazione degli Scrutatori, degli *Infirmarii* e dei Revisori, escono i nomi di Cardinali elettori che, per infermità o altro motivo, sono impediti di svolgere tali mansioni, al loro posto vengano estratti i nomi di altri non impediti. I primi tre estratti fungeranno da Scrutatori, i secondi tre da *Infirmarii*, gli altri tre da Revisori.

65. Per questa fase dello scrutinio occorre si tengano presenti le seguenti disposizioni:

1) la scheda deve avere la forma rettangolare, e recare scritte nella metà superiore, possibilmente a stampa, le parole: *Eligo in Summum Pontificem*, mentre nella metà inferiore si dovrà lasciare il posto per scrivere il nome dell'eletto; pertanto la scheda è fatta in modo da poter essere piegata in due;

2) la compilazione delle schede deve essere fatta segretamente da ciascun Cardinale elettore, il quale scriverà chiaramente, con grafia quanto più possibile non riconoscibile, il nome di chi elegge, evitando di scrivere più

nomi, giacché in tal caso il voto sarebbe nullo e piegando e ripiegando poi la scheda;

3) durante le votazioni, i Cardinali elettori dovranno rimanere nella Cappella Sistina soli e perciò, subito dopo la distribuzione delle schede e prima che gli elettori incomincino a scrivere, il Segretario del Collegio dei Cardinali, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie ed i Cerimonieri devono uscire dall'aula; dopo la loro uscita, l'ultimo Cardinale Diacono chiuda la porta, aprendola e richiudendola tutte le volte che sarà necessario, come ad esempio quando gli *Infirmarii* escono per raccogliere i voti degli infermi e fanno ritorno in Cappella.

66. La seconda fase, detta *scrutinio* vero e proprio, comprende:

1) la deposizione delle schede nell'apposita urna;

2) il mescolamento e il conteggio delle stesse;

3) lo spoglio dei voti.

Ciascun Cardinale elettore, in ordine di precedenza, dopo aver scritto e piegato la scheda, tenendola sollevata in modo che sia visibile, la porta all'altare, presso il quale stanno gli Scrutatori e sul quale è posto un recipiente coperto da un piatto per raccogliere le schede. Giunto colà, il Cardinale elettore pronuncia ad alta voce la seguente formula di giuramento:

Testor Christum Dominum, qui me iudicaturus est, me eum eligere, quem secundum Deum iudico eligi debere.

Depone, quindi, la scheda nel piatto e con questo la introduce nel recipiente. Eseguito ciò, fa inchino all'altare e torna al suo posto.

Se qualcuno dei Cardinali elettori presenti in Cappella non può recarsi all'altare perché infermo, l'ultimo degli Scrutatori gli si avvicina ed egli, premesso il suddetto giuramento, consegna la scheda piegata allo stesso Scrutatore, il quale la porta ben visibile all'altare e, senza pronunciare il giuramento, la depone sul piatto e con questo la introduce nel recipiente.

67. Se vi sono dei Cardinali elettori infermi nelle loro stanze, di cui al n. 41 e seguenti di questa Costituzione,

i tre *Infirmarii* si recano da essi con una cassetta, che abbia nella parte superiore un foro, per cui possa esservi inserita una scheda piegata. Gli Scrutatori, prima di consegnare tale cassetta agli *Infirmarii* l'aprano pubblicamente, in modo che gli altri elettori possano costatare che è vuota, quindi la chiudano e depongano la chiave sull'altare. Successivamente gli *Infirmarii* con la cassetta chiusa e un congruo numero di schede su un piccolo vassoio, si recano, debitamente accompagnati, alla *Domus Sanctae Marthae* presso ciascun infermo il quale, presa una scheda, vota segretamente, la piega e, premesso il suddetto giuramento, la introduce nella cassetta attraverso il foro. Se qualche infermo non è in grado di scrivere, uno dei tre *Infirmarii* o un altro Cardinale elettore, scelto dall'infermo, dopo aver prestato giuramento nelle mani degli stessi *Infirmarii* circa il mantenimento del segreto, esegue le suddette operazioni. Dopo di ciò, gli *Infirmarii* riportano in Cappella la cassetta, che sarà aperta dagli Scrutatori dopo che i Cardinali presenti avranno depositato il loro voto, contando le schede che vi si trovano e, accertato che il loro numero corrisponde a quello degli infermi, le pongano una ad una sul piatto e con questo le introducano tutte insieme nel recipiente. Per non protrarre a lungo le operazioni di voto, gli *Infirmarii* potranno compilare e deporre le proprie schede nel recipiente subito dopo il primo dei Cardinali, e recarsi, quindi, a raccogliere il voto degli infermi nel modo sopra indicato, mentre gli altri elettori depongono la loro scheda.

68. Dopo che tutti i Cardinali elettori avranno deposto la loro scheda nell'urna, il primo Scrutatore l'agita più volte per mescolare le schede e, subito dopo, l'ultimo Scrutatore procede al conteggio di esse, prendendole in maniera visibile una ad una dall'urna e riponendole in un altro recipiente vuoto, già preparato a tale scopo. Se il numero delle schede non corrisponde al numero degli elettori, bisogna bruciarle tutte e procedere subito ad una seconda votazione; se in-

vece corrisponde al numero degli elettori, segue lo spoglio così come appresso indicato.

69. Gli Scrutatori siedono ad un tavolo posto davanti all'altare: il primo di essi prende una scheda, la apre, osserva il nome dell'eletto, e la passa al secondo Scrutatore che, accertato a sua volta il nome dell'eletto, la passa al terzo, il quale la legge a voce alta e intelligibile, in modo che tutti gli elettori presenti possano segnare il voto su un apposito foglio. Egli stesso annota il nome letto nella scheda. Qualora nello spoglio dei voti gli Scrutatori trovassero due schede piegate in modo da sembrare compilate da un solo elettore, se esse portano lo stesso nome vanno conteggiate per un solo voto, se invece portano due nomi diversi, nessuno dei due voti sarà valido; tuttavia, in nessuno dei due casi viene annullata la votazione.

Concluso lo spoglio delle schede, gli Scrutatori fanno la somma dei voti ottenuti dai vari nomi, e li annotano su un foglio a parte. L'ultimo degli Scrutatori, man mano che legge le schede, le perfora con un ago nel punto in cui si trova la parola *Eligo*, e le inserisce in un filo, affinché possano essere più sicuramente conservate. Al termine della lettura dei nomi, i capi del filo vengono legati con un nodo, e le schede così vengono poste in un recipiente o ad un lato della mensa.

70. Segue quindi la terza ed ultima fase detta anche *post-scrutinio*, che comprende:

- 1) il conteggio dei voti;
- 2) il loro controllo;
- 3) il bruciamento delle schede.

Gli Scrutatori fanno la somma di tutti i voti, che ciascuno ha riportato, e se nessuno ha raggiunto i due terzi dei voti in quella votazione, il Papa non è stato eletto; se invece risulterà che uno ha ottenuto i due terzi, si

ha l'elezione del Romano Pontefice canonicamente valida.

In ambedue i casi, abbia cioè avuto luogo o no l'elezione, i Revisori devono procedere al controllo sia delle schede sia delle annotazioni fatte dagli Scrutatori, per accertare che questi abbiano eseguito esattamente e fedelmente il loro compito.

Subito dopo la revisione, prima che i Cardinali elettori lascino la Cappella Sistina, tutte le schede siano bruciate dagli Scrutatori, con l'aiuto del Segretario del Collegio e dei Cerimonieri, chiamati nel frattempo dall'ultimo Cardinale Diacono. Se però si dovesse procedere immediatamente ad una seconda votazione, le schede della prima votazione saranno bruciate solo alla fine, insieme con quelle della seconda votazione.

71. Ordino a tutti e singoli i Cardinali elettori che, al fine di conservare con maggior sicurezza il segreto, consegnino al Cardinale Camerlengo o ad uno dei tre Cardinali Assistenti gli scritti di qualunque genere, che abbiano presso di sé, relativi all'esito di ciascuno scrutinio, affinché siano bruciati con le schede.

Stabilisco, inoltre, che alla fine dell'elezione il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa stenda una relazione, da approvarsi anche dai tre Cardinali Assistenti, nella quale dichiararli l'esito delle votazioni di ciascuna sessione. Questa relazione sarà consegnata al Papa e poi sarà conservata nell'apposito archivio, chiusa in una busta sigillata, che non potrà essere aperta da nessuno, se il Sommo Pontefice non l'avrà permesso esplicitamente.

72. Confermando le disposizioni dei miei Predecessori, San Pio X²⁰, Pio XII²¹ e Paolo VI²², prescrivo che — eccettuato il pomeriggio dell'ingresso in Conclave —, sia al mattino, sia al

²⁰ Cfr. Cost. Ap. *Vacante Sede Apostolica* (25 dicembre 1904), 76: *Pii X Pontificis Maximi Acta*, III (1908), 280-281.

²¹ Cfr. Cost. Ap. *Vacantis Apostolicae Sedis* (8 dicembre 1945), 88: *AAS* 38 (1946), 93.

²² Cfr. Cost. Ap. *Romano Pontifici eligendo* (1 ottobre 1975), 74: *AAS* 67 (1975), 639.

pomeriggio, subito dopo una votazione in cui non abbia avuto luogo l'elezione, i Cardinali elettori procedano immediatamente ad una seconda, in cui esprimano nuovamente il loro voto. In questo secondo scrutinio devono essere osservate tutte le modalità del primo, con la differenza che gli elettori non sono tenuti ad emettere un nuovo giuramento, né ad eleggere nuovi Scrutatori, *Infirmary* e Revisori, valendo a tale scopo anche per il secondo scrutinio ciò che è stato fatto nel primo, senza alcuna ripetizione.

73. Tutto ciò che è stato sopra stabilito circa lo svolgimento delle votazioni, deve essere diligentemente osservato dai Cardinali elettori in tutti gli scrutini, che si dovranno fare ogni giorno, al mattino e nel pomeriggio, dopo la celebrazione delle sacre funzioni o preghiere, stabilite nel menzionato *Ordo rituum Conclavis*.

74. Nel caso che i Cardinali elettori avessero difficoltà nell'accordarsi sulla persona da eleggere, allora, compiuti per tre giorni senza esito gli scrutini secondo la forma descritta al n. 62 e seguenti, questi vengono sospesi al massimo per un giorno al fine di avere una pausa di preghiera, di libero colloquio tra i votanti e di una breve esortazione spirituale, fatta dal Cardinale primo dell'Ordine dei Diaconi. Quindi riprendono le votazioni secondo la medesima forma e dopo sette scrutini, se non è avvenuta l'elezione, si fa un'altra pausa di preghiera, di colloquio e di esortazione, tenuta dal Cardinale primo dell'Ordine dei Presbiteri. Si procede poi ad un'altra eventuale serie di sette scrutini, seguita, se ancora non si è raggiunto l'esito, da una nuova pausa di pre-

ghiera, di colloquio e di esortazione, tenuta dal Cardinale primo dell'Ordine dei Vescovi. Quindi riprendono le votazioni, secondo la medesima forma, le quali, se non è avvenuta l'elezione, saranno sette.

75. Se le votazioni non avranno esito, pur dopo aver proceduto secondo quanto stabilito nel numero precedente, i Cardinali elettori saranno invitati dal Camerlengo ad esprimere parere sul modo di procedere, e si procederà secondo quanto la maggioranza assoluta di loro avrà stabilito.

Tuttavia non si potrà recedere dall'esigere che si abbia una valida elezione o con la maggioranza assoluta dei suffragi o con il votare soltanto sui due nomi, i quali nello scrutinio immediatamente precedente hanno ottenuto la maggior parte dei voti, esigendo anche in questa seconda ipotesi la sola maggioranza assoluta.

76. Se l'elezione fosse avvenuta altrimenti da come è prescritto nella presente Costituzione o non fossero state osservate le condizioni qui stabilite, l'elezione è per ciò stesso nulla e invalida, senza che intervenga alcuna dichiarazione in proposito e, quindi, essa non conferisce alcun diritto alla persona eletta.

77. Stabilisco che le disposizioni concernenti tutto ciò che precede l'elezione del Romano Pontefice e lo svolgimento della medesima, debbano essere osservate integralmente, anche se la vacanza della Sede Apostolica dovesse avvenire per rinuncia del Sommo Pontefice, a norma del can. 332 § 2 del Codice di Diritto Canonico e del can. 44 § 2 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

Capitolo VI

Ciò che si deve osservare o evitare nell'elezione del Sommo Pontefice

78. Se nell'elezione del Romano Pontefice fosse perpetrato — che Dio ce ne scampi — il crimine della simonia, delibero e dichiaro che tutti coloro che se ne rendessero colpevoli incor-

reranno nella scomunica *latae sententiae* e che è tuttavia tolta la nullità o la non validità della medesima provvista simoniaca, affinché per tale motivo — come già stabilito dai miei

Predecessori — non venga impugnata la validità dell'elezione del Romano Pontefice²³.

79. Confermando pure le prescrizioni dei Predecessori, proibisco a chiunque, anche se insignito della dignità del Cardinalato, di contrattare, mentre il Pontefice è in vita e senza averlo consultato, circa l'elezione del suo Successore, o promettere voti o prendere decisioni a questo riguardo in conventicole private.

80. Allo stesso modo, voglio ribadire ciò che fu sancito dai miei Predecessori, allo scopo di escludere ogni intervento esterno nell'elezione del Sommo Pontefice. Perciò nuovamente, in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scomunica *latae sententiae*, proibisco a tutti e singoli i Cardinali elettori, presenti e futuri, come pure al Segretario del Collegio dei Cardinali e a tutti gli altri aventi parte alla preparazione ed alla attuazione di quanto è necessario per l'elezione, di ricevere, sotto qualunque pretesto, da qualsivoglia autorità civile l'incarico di proporre il *veto*, o la cosiddetta *esclusiva*, anche sotto forma di semplice desiderio, oppure di palesarlo sia all'intero Collegio degli elettori riunito insieme, sia ai singoli elettori, per iscritto o a voce, sia direttamente e immediatamente sia indirettamente o a mezzo di altri, sia prima dell'inizio dell'elezione che durante il suo svolgimento. Tale proibizione intendo sia estesa a tutte le possibili interferenze, opposizioni, desideri, con cui autorità secolari di qualsiasi ordine e grado, o qualsiasi gruppo umano o singole persone volessero ingerirsi nell'elezione del Pontefice.

81. I Cardinali elettori si astengano, inoltre, da ogni forma di patteggiamenti, accordi, promesse o altri impegni di qualsiasi genere, che li possano costringere a dare o a negare il voto a uno o ad alcuni. Se ciò in realtà fosse fatto, sia pure sotto giu-

ramento, decreto che tale impegno sia nullo e invalido e che nessuno sia tenuto ad osservarlo; e fin d'ora comino la scomunica *latae sententiae* ai trasgressori di tale divieto. Non intendo, tuttavia, proibire che durante la Sede Vacante ci possano essere scambi di idee circa l'elezione.

82. Parimenti, vieto ai Cardinali di fare, prima dell'elezione, capitolazioni, ossia di prendere impegni di comune accordo, obbligandosi ad attuarli nel caso che uno di loro sia elevato al Pontificato. Anche queste promesse, qualora fossero fatte, sia pure sotto giuramento, le dichiaro nulle e invalide.

83. Con la stessa insistenza dei miei Predecessori, esorto vivamente i Cardinali elettori a non lasciarsi guidare, nell'eleggere il Pontefice, da simpatia o avversione, o influenzare dal favore o dai personali rapporti verso qualcuno, o spingere dall'intervento di persone autorevoli o di gruppi di pressione, o dalla suggestione dei mezzi di comunicazione sociale, da violenza, da timore o da ricerca di popolarità. Ma, avendo dinanzi agli occhi unicamente la gloria di Dio e il bene della Chiesa, dopo aver implorato il divino aiuto, diano il loro voto a colui che anche fuori del Collegio Cardinalizio avranno giudicato idoneo più degli altri a reggere con frutto e utilità la Chiesa universale.

84. In tempo di Sede Vacante, e soprattutto durante il periodo in cui si svolge l'elezione del Successore di Pietro, la Chiesa è unita in modo del tutto particolare con i sacri Pastori e specialmente con i Cardinali elettori del Sommo Pontefice, e implora da Dio il nuovo Papa come dono della sua bontà e provvidenza. Infatti, sull'esempio della prima comunità cristiana, di cui si parla negli Atti degli Apostoli (cfr. 1, 14), la Chiesa universale, spiritualmente unita con Maria, Madre di Gesù, deve perseverare unanimemente

²³ Cfr. S. Pio X, Cost. Ap. *Vacante Sede Apostolica* (25 dicembre 1904), 79; *Pii X Pontificis Maximi Acta*, III (1908), 282; Pio XII, Cost. Ap. *Vacantis Apostolicae Sedis* (8 dicembre 1945), 92; *AAS* 38 (1946), 94; PAOLO VI, Cost. Ap. *Romano Pontifici eligendo* (1 ottobre 1975), 79; *AAS* 67 (1975), 641.

nell'orazione; così l'elezione del nuovo Pontefice non sarà un fatto isolato dal Popolo di Dio e riguardante il solo Collegio degli elettori, ma, in un certo senso, un'azione di tutta la Chiesa. Stabilisco perciò che in tutte le città e negli altri luoghi, almeno i più insigni, appena avutasi notizia della vacanza della Sede Apostolica e, in modo particolare, della morte del Pontefice, dopo la celebrazione di solenni esequie per lui, si elevino umili e insistenti preghiere al Signore (cfr. *Mt* 21, 22; *Mc* 11, 24), affinché illumini l'animo degli elettori e li renda così concordi nel loro compito, che si ottenga una sollecita, unanime e fruttuosa elezione, come esige la salute delle anime ed il bene di tutto il Popolo di Dio.

85. Raccomando questo in modo vivissimo e cordialissimo ai venerandi Padri Cardinali che, a ragione dell'età, non godono più del diritto di partecipare all'elezione del Sommo Pontefice. Per lo specialissimo vincolo con la Sede Apostolica che la porpora cardinali-

zia comporta, si pongano alla guida del Popolo di Dio, radunato particolarmente nelle Basiliche Patriarcali della città di Roma ed anche nei luoghi di culto delle altre Chiese particolari, perché con la preghiera assidua e intensa, soprattutto mentre si svolge l'elezione, si ottengano dall'Onnipotente Iddio l'assistenza e la luce dello Spirito Santo necessarie ai Confratelli elettori, partecipando così efficacemente e realmente all'arduo compito di provvedere la Chiesa universale del suo Pastore.

86. Prego, poi, colui che sarà eletto di non sottrarsi all'ufficio, cui è chiamato, per il timore del suo peso, ma di sottomettersi umilmente al disegno della volontà divina. Dio infatti, nell'imporgli l'onere, lo sostiene con la sua mano, affinché egli non sia impari a portarlo; nel conferirgli il gravoso incarico, gli dà anche l'aiuto per compierlo e, nel donargli la dignità, gli concede la forza affinché non venga meno sotto il peso dell'ufficio.

Capitolo VII

Accettazione, proclamazione e inizio del ministero del nuovo Pontefice

87. Avvenuta canonicamente l'elezione, l'ultimo dei Cardinali Diaconi chiama nell'aula dell'elezione il Segretario del Collegio dei Cardinali e il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie; quindi, il Cardinale Decano, o il primo dei Cardinali per Ordine e anzianità, a nome di tutto il Collegio degli elettori chiede il consenso dell'eletto con le seguenti parole: *Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem?* E appena ricevuto il consenso, gli chiede: *Quo nomine vis vocari?* Allora il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, con funzione di notaio e avendo per testimoni due Cerimonieri che saranno chiamati in quel momento, redige un documento circa l'accettazione del nuovo Pontefice e il nome da lui assunto.

88. Dopo l'accettazione, l'eletto che abbia già ricevuto l'ordinazione epi-

scopale, è immediatamente Vescovo della Chiesa Romana, vero Papa e Capo del Collegio Episcopale; lo stesso acquista di fatto la piena e suprema potestà sulla Chiesa universale, e può esercitarla.

Se, invece, l'eletto è privo del carattere episcopale, sia subito ordinato Vescovo.

89. Eseguite frattanto le altre formalità, previste dall'*Ordo rituum Conclavis*, i Cardinali elettori, secondo i modi stabiliti, si accostano per prestare atto di ossequio e di obbedienza al neo eletto Sommo Pontefice. Successivamente si rendono grazie a Dio, e quindi il primo dei Cardinali Diaconi annuncia al popolo in attesa l'avvenuta elezione e il nome del nuovo Pontefice, il quale, subito dopo, imparte l'Apostolica Benedizione *Urbi et Orbi* dalla Loggia della Basilica Vaticana.

Se l'eletto è privo del carattere episcopale, soltanto dopo che sarà stato solennemente ordinato Vescovo gli viene prestato l'omaggio e viene dato l'annuncio.

90. Se l'eletto risiede fuori della Città del Vaticano, devono osservarsi le norme contenute nel menzionato *Ordo rituum Conclavis*.

L'Ordinazione episcopale del Sommo Pontefice eletto, che non sia ancora Vescovo, di cui si fa menzione ai nn. 88 e 89 della presente Costituzione, viene fatta secondo l'uso della Chiesa dal Decano del Collegio dei Cardinali o, in sua assenza, dal Sottodecano o, qualora questi ne sia impedito, dal più anziano dei Cardinali Vescovi.

91. Il Conclave avrà fine subito dopo che il nuovo Sommo Pontefice eletto abbia dato l'assenso alla sua elezione a meno che Egli disponga diversamente. Fin da quel momento potranno accedere al nuovo Pontefice il Sostituto della Segreteria di Stato, il Segretario per i Rapporti con gli Stati, il Prefetto della Casa Pontificia e chiunque altro debba trattare con il Pontefice eletto di cose che al momento sono necessarie.

92. Il Pontefice, dopo la solenne cerimonia di inaugurazione del Pontificato ed entro un tempo conveniente, prenderà possesso della Patriarcale Arcibasilica Lateranense, secondo il rito prescritto.

PROMULGAZIONE

Pertanto, dopo matura riflessione, e mosso dall'esempio dei miei Predecessori, stabilisco e prescrivo queste norme, deliberando che nessuno osi impugnare la presente Costituzione e quanto è in essa contenuto per qualsivoglia causa. Da tutti essa deve essere inviolabilmente osservata, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche se degna di specialissima menzione. Essa sortisca e ottenga i suoi pieni ed integri effetti, e

sia di guida a tutti coloro a cui si riferisce.

Dichiaro parimenti abrogate, come è stato sopra stabilito, tutte le Costituzioni e gli Ordinamenti emanati a questo riguardo dai Romani Pontefici, e in pari tempo dichiaro del tutto privo di valore quanto da chiunque, con qualsiasi autorità, consapevolmente o inconsapevolmente, venisse attentato in senso contrario a questa Costituzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 22 febbraio — festa della Cattedra di S. Pietro Apostolo — dell'anno 1996, decimottavo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Al I Incontro di preparazione al Grande Giubileo

Cristo cuore del mondo

Venerdì 16 febbraio, incontrando i membri del Comitato Centrale dell'Anno Santo 2000 e i rappresentanti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo al termine del I Incontro di preparazione al Grande Giubileo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Vi accolgo tutti con grande gioia e riconoscenza! Saluto, in particolare, il Signor Cardinale Roger Etchegaray, Presidente del Comitato Centrale del Grande Giubileo del Duemila, ringraziandolo per le cortesi parole che, a nome vostro, mi ha indirizzato. Con lui saluto gli altri Cardinali Membri del Consiglio di Presidenza, come pure Mons. Sergio Sebastiani, Segretario Generale del Comitato Centrale, e i delegati delle Conferenze Episcopali del mondo intero, presenti a quest'incontro.

L'auspicio che i cristiani celebrino i duemila anni dalla nascita di Cristo « se non pienamente uniti, almeno più vicini »

Rivolgo uno speciale benvenuto ai rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali non cattoliche che, con la loro presenza, rendono più concreto l'auspicio di celebrare i duemila anni dalla nascita di Cristo « se non pienamente uniti, almeno più vicini » (*Omelia* nella S. Messa a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 25 gennaio 1996, n. 4).

Queste due giornate di intenso lavoro sono state senz'altro utili per meglio mettere a fuoco la strategia pastorale indispensabile per la preparazione dell'Anno Santo, ormai vicino. Volge, infatti, al termine la fase antepreparatoria, e con il 1997 inizierà quella propriamente preparatoria. Le iniziative, già avviate da molte diocesi e parrocchie, fanno sperare in una piena e fruttuosa partecipazione dell'intero Popolo di Dio a questo evento straordinario.

Il Concilio "porta santa" della nuova primavera della Chiesa che dovrà essere rivelata dal Giubileo

2. Come è stato ripetuto anche in questi giorni, ogni programmazione in vista del Giubileo deve rifarsi, in primo luogo, alla ricchezza del *Concilio Ecumenico Vaticano II*, « evento provvidenziale, attraverso il quale la Chiesa ha avviato la preparazione prossima al Giubileo del secondo Millennio » (*Tertio Millennio adveniente*, 18).

Il Concilio, infatti, rappresenta quasi la "porta santa" di quella nuova primavera della Chiesa che dovrà essere rivelata dall'evento giubilare. L'Assise conciliare si è concentrata sul mistero di *Cristo* e della sua *Chiesa*, aprendosi al mondo per offrire la risposta evangelica all'evoluzione della società contemporanea (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 18): la sua "lezione" è fondamentale per la preparazione e la celebrazione del Grande Giubileo del Duemila.

A Cristo dovrà guardare in questi anni la Comunità dei credenti: è Lui il cuore della Chiesa, la ragione della sua esistenza, il contenuto sempre attuale della sua vita, del suo annuncio e della sua testimonianza. Il Giubileo, straordinario evento

spirituale, è tempo dedicato a Dio, che ha donato il suo Figlio perché gli uomini « abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 10). Occorre, pertanto, porre in atto ogni sforzo perché i pur necessari impegni organizzativi non ne offuschino questa fondamentale dimensione. « La ricorrenza giubilare dovrà confermare nei cristiani di oggi la fede in Dio rivelatosi in Cristo, sostenere la speranza protesa nell'aspettativa della vita eterna, ravvivare la carità, operosamente impegnata al servizio dei fratelli » (*Tertio Millennio adveniente*, 31).

Piena adesione a Cristo Verità dell'uomo

3. Il Giubileo si propone, quindi, come un provvidenziale evento ecclesiale. In ogni parte della terra la Sposa del Signore è chiamata ad innalzare il ringraziamento al Padre per il mistero dell'Incarnazione del Figlio, fondamento di unità e superamento di ogni divisione nell'uomo e nell'umanità. Si realizza, così, quanto suggerisce l'Apostolo Paolo: « Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti » (Ef 4, 4).

Lo stato di disorientamento e di incertezza, che vive non di rado il mondo contemporaneo, stimola a comprendere quanto sia urgente per i cristiani testimoniare, in modo comunitario, la libera e piena adesione a *Cristo, Verità dell'uomo*. Questa adesione, peraltro, pur essendo un atto personale, è sempre anche un atto ecclesiale. Come ben osserva il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, è la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire "Io credo", "Noi crediamo" (cfr. n. 167). Più la catechesi riuscirà a creare nei credenti la coscienza di essere Chiesa e più crescerà in ognuno di essi l'ansia apostolica e missionaria.

La preparazione al Giubileo un'occasione di conversione e di verifica dell'impegno pastorale. Un prolungato corso di "esercizi spirituali"

4. Consapevoli di essere tutti parte della stessa ed unica Famiglia spirituale, non ci stancheremo mai di ripetere: *questo è il tempo della nuova evangelizzazione* per imprimere, all'inizio del Terzo Millennio, un impulso rinnovato all'annuncio del Vangelo. Non si tratta per la Chiesa di un contributo facoltativo, ma di un « dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati » (*Evangelii nuntiandi*, 5). Questo annuncio, per essere credibile, domanda però umiltà, capacità di ascolto, coraggio e disponibilità nel ricercare senza sosta e nel compiere con generosità la volontà di Dio.

Il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, "*magna charta*" dell'evangelizzazione dei tempi moderni, ricordava: « Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da Lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo » (n. 15).

Come non auspicare, allora, alla luce di queste prospettive ascetiche ed apostolo-

liche, che le Comunità ecclesiali di ogni Nazione sentano la preparazione al Giubileo come *un'occasione di conversione e di verifica dell'impegno pastorale?* Possano questi anni, che ci conducono al Duemila, costituire per tutti un tempo di ascolto della Parola di Dio e di attenzione ai fratelli, quasi un prolungato corso di "esercizi spirituali" da vivere in ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni comunità, associazione, movimento e nelle famiglie cristiane.

La Chiesa è chiamata a contemplare il Mistero trinitario

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Chiesa, dal 1997 al 1999, è chiamata a *contemplare il Mistero trinitario*, rivelato in Gesù di Nazaret. Tenendo fisso lo sguardo su « *Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre* », nell'anno 1997 ci porremo in ascolto di Lui, maestro ed evangelizzatore, per riscoprire di essere come Lui inviati « per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore » (*Lc 4, 18-19*). Il rinnovato interesse per la *Bibbia*, l'assiduità all'« insegnamento degli Apostoli » (*At 2, 42*) e alla *catechesi*, porteranno i cristiani ad approfondire la *fede* nel Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto, come condizione necessaria per la salvezza, e il *Battesimo* come fondamento dell'esistenza cristiana. La Vergine Santa, modello dei credenti, contemplata nel mistero della sua divina maternità, sosterrà la paziente e operosa ricerca dell'unità tra i battezzati, in conformità all'ardente preghiera di Cristo nel Cenacolo (cfr. *Gv 17, 1-26*).

Il 1998 sarà dedicato allo *Spirito Santo*, anima del popolo cristiano. Guardando a Lui, che « attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica Rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno » (*Tertio Millennio adveniente*, 44), e che è « anche per la nostra epoca l'agente principale della nuova evangelizzazione » (*Ibid.*, 45), i cristiani ne scruteranno l'azione particolarmente nel sacramento della *Confermazione* e si sforzeranno di valorizzare i molteplici *carismi e servizi*, da Lui suscitati nella Comunità ecclesiale. Riscopriranno, altresì, lo Spirito « come Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, animando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del vissuto umano i semi della salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi » (*Ibid.*, 45). Approfondendo tali "semi" presenti nella Chiesa e nel mondo, essi, sostenuti dalla virtù della speranza, si metteranno alla scuola di Maria per divenire dappertutto costruttori di unità, di pace e di solidale fraternità.

Nel terzo ed ultimo anno preparatorio, il 1999, i credenti, dilatando gli orizzonti secondo la prospettiva del Regno, saranno invitati ad un grande atto di lode al « *Padre che è nei cieli* » (*Mt 5, 45*), un prolungato *Magnificat*, che li condurrà, guidati dalla Madre del Signore, a fare quello che Gesù dirà loro (cfr. *Gv 2, 5*). Si tratta di un cammino di autentica conversione, che avrà il suo culmine nella celebrazione del sacramento della *Penitenza*. Quest'itinerario spirituale spingerà i fedeli ad aderire in pienezza a Cristo, perché la Chiesa « permanga degna Sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la Croce giunga alla luce che non conosce tramonto » (*Lumen gentium*, 9). Il rinnovato amore verso Dio porterà la famiglia dei battezzati a dare voce ai *poveri* della terra, testimoniando la premurosa cura del Padre celeste verso ogni essere umano. La stimolerà al *dialogo* con i fratelli nella medesima fede di Abramo e con i rappresentanti delle grandi religioni, al fine di proclamare il primato assoluto di Dio nella vita degli uomini, evitando però ogni sincretismo o facile irenismo.

Lo spirito delle Beatitudini

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! Questo esigente itinerario di preparazione al Grande Giubileo del Duemila chiama in causa ogni fedele e la Chiesa nel suo insieme, invitati ad approfondire sempre più lo spirito delle *Beatitudini*. « Beati i poveri, ... beati gli afflitti, ... beati i miti, ... beati gli affamati ed assetati della giustizia, ... beati i misericordiosi, ... beati i puri di cuore, ... beati gli operatori di pace, ... beati i perseguitati per causa della giustizia ». Le parole di Cristo diventino orientamenti sempre più concreti per le scelte dei credenti, sì che la loro esistenza sia improntata alla povertà di spirito, all'afflizione per la lontananza da Dio, alla mitezza, alla fame e alla sete di giustizia, alla misericordia, alla purezza di cuore, a desideri concreti di pace, alla fedeltà a Dio e al suo progetto anche di fronte alle persecuzioni (cfr. *Mt* 5, 1-12).

La Chiesa, allora, mentre si dispone a varcare la soglia del Terzo Millennio, rinnovata nella fede, nella speranza e nella carità, oltre che nei metodi pastorali, potrà annunciare con rinnovato ardore agli uomini e alle donne del nostro tempo che *Gesù Cristo è l'unico Salvatore* del mondo, ieri, oggi e sempre.

Considerare con saggio discernimento le nuove tecnologie multimediali

7. La via privilegiata di quest'annuncio rimangono certo l'incontro personale ed il dialogo attento e paziente con quanti incontriamo sul nostro cammino. L'epoca attuale, però, presenta altre modalità di comunicazione, diventate ormai rilevanti per la società contemporanea, in rapida e costante evoluzione. Mi riferisco alle potenzialità dei *mezzi della comunicazione sociale* sempre più avanzate e sorprendenti. Si tratta di strumenti di enorme diffusione che possono senz'altro facilitare le relazioni tra gli uomini rendendo il mondo un "villaggio globale" e ponendo perciò in termini nuovi l'urgenza dell'evangelizzazione.

Occorre, pertanto, *considerare con saggio discernimento le nuove tecnologie multimediali*, che influiscono in misura determinante sul modo di pensare e di agire della gente nonché sulla formazione delle nuove generazioni. Attraverso di esse hanno modo di entrare nelle case messaggi e proposte di vita talvolta lontani dal Vangelo, sconvolgendo tradizioni e consuetudini secolari. Al tempo stesso è possibile servirsene per alimentare l'intesa e la solidarietà fra gli individui ed i popoli.

A nessuno sfugge il ruolo che tali strumenti possono svolgere nella preparazione e nella celebrazione del prossimo Giubileo, il primo dell'era telematica. All'inizio del Secondo Millennio, la Chiesa contribuì in maniera decisiva alla diffusione del Vangelo e alla civilizzazione dei popoli, ponendo a loro servizio, soprattutto attraverso i monasteri, oltre ai tesori della spiritualità cristiana, quelli della cultura classica. Nell'attuale svolta epocale che, con l'avvento del Terzo Millennio, assume il volto di un'autentica rivoluzione tecnologica e telematica, la Comunità cristiana, ricca di fede ed esperta in umanità, è chiamata a prendere coscienza delle nuove sfide e ad affrontarle con coraggio, animando cristianamente questo nuovo areopago. Ponendo al servizio del Vangelo ogni più moderno strumento di comunicazione, i credenti cammineranno al passo con i tempi e non faranno mancare il loro peculiare apporto per costruire la civiltà dell'amore in un mondo più attento all'uomo perché più fedele a Dio. Possa la preparazione al Grande Giubileo del Duemila vedere congiungersi gli sforzi di tutti, perché si faccia di Cristo il cuore del mondo.

**Affido alla Madre del Redentore
il prezioso lavoro di preparazione al Grande Giubileo**

8. Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle! Riferendo l'episodio della Sinagoga di Nazaret, San Luca nota che, dopo la lettura del testo di Isaia, « gli occhi di tutti erano fissi su di Lui » (*Lc* 4, 20). Auspico che la celebrazione giubilare susciti nell'uomo d'oggi lo stesso atteggiamento, orientando a Cristo le attese e le speranze dell'intera umanità.

Affido alla Madre del Redentore, modello e sostegno della Chiesa, le vostre persone ed il prezioso lavoro che state svolgendo in preparazione al Grande Giubileo del Duemila. Da parte mia vi assicuro un costante e grato ricordo nella preghiera, mentre imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, alle vostre Comunità ed a quanti in ogni angolo della terra operano con generosa dedizione per preparare questo storico appuntamento della fede cristiana.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Pubblichiamo la lettera della Congregazione per le Chiese Orientali, indirizzata al Cardinale Arcivescovo in occasione della Quaresima, con la quale si invita alla generosa partecipazione alla *Colletta* per la Terra Santa.

Eminenza Reverendissima,

quando, nel decorso dell'anno liturgico, nelle solennità di Natale, Pasqua e Pentecoste, celebriamo i grandi misteri della nostra salvezza, ed anche quando leggiamo i Vangeli domenicali, appare di continuo ai nostri occhi interiori l'immagine di Gerusalemme, o di Betlemme o di Nazaret, o delle verdi colline della Galilea e del deserto di Giuda.

Anche un cristiano che nella sua vita non abbia avuto la possibilità di visitare come pellegrino la Terra di Gesù, porta nel suo cuore un'immagine di paesaggio biblico come di qualcosa che gli è familiare.

Ciò significa che ogni cristiano è un "*cittadino spirituale*" della TERRA SANTA e può sentirsi a Gerusalemme come a casa sua, come fu detto al pellegrino dell'Antico Testamento nel canto del Salmo: « *Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa"* » (Sal 87 [86], 5).

Proprio per tale vicinanza interiore alla patria terrestre di nostro Signore, i cristiani in tutto il mondo hanno il dovere di assistere solidalmente la comunità dei cristiani in TERRA SANTA, che negli ultimi decenni è diventata sempre più un "*piccolo gregge*".

Questa assistenza avviene specialmente tramite la *Colletta* per Gerusalemme e per la TERRA SANTA, la più antica *Colletta* nella storia della Chiesa. Imitando l'invito dell'Apostolo Paolo alle comunità fondate da lui in Macedonia, Grecia e Asia Minore, di assistere la Chiesa Madre di Gerusalemme, numerosi Sommi Pontefici, nel decorso dei secoli, hanno richiamato l'attenzione su questo importante dovere.

Nel nostro tempo Papa Paolo VI, che primo fra i successori di San Pietro ha potuto ritornare in questa Terra benedetta, dalla quale un giorno il Principe degli Apostoli era partito come messaggero della fede, nella Esortazione Apostolica "*Nobis in animo*" del 25 marzo 1974, lanciò un appello ai fedeli di tutto il mondo perché mostrassero continua solidarietà con i cristiani in TERRA SANTA. Questo invito è stato poi confermato in ripetute occasioni da Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II.

Gli sviluppi politici attualmente in atto nel Vicino Oriente hanno, pur tra drammatici eventi, rinforzato la speranza che si possa pervenire ad una pace duratura. La Chiesa in TERRA SANTA ha in questo momento storico il compito di contribuire attivamente con le sue istituzioni al processo di riconciliazione; anche per questo essa necessita dell'aiuto fraterno dei cristiani in tutto il mondo.

Perciò mi permetto di rivolgere all'Eminenza Vostra Reverendissima la preghiera di voler raccomandare, con uno speciale suggerimento ai fedeli della Sua Circoscrizione ecclesiastica, la "*Colletta per la TERRA SANTA*" che nella maggior parte delle Chiese viene tradizionalmente tenuta il Venerdì Santo.

Nello stesso tempo sento il dovere di rinnovarLe il mio ringraziamento per l'impegno finora mostrato a favore di questa causa importante.

Unito nel Signore Le porgo devoti e cordiali saluti e mi confermo dev.mo

Achille Card. Silvestrini

Prefetto

✠ **Miroslav Stefan Marusyn**

Arcivescovo tit. di Cadi

Segretario

VENERDÌ SANTO: COLLETTA PER LA TERRA SANTA

... vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate sia al clero diocesano che religioso. **La "colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria. Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta**, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa. **Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici**, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della "*Quaresima di Fraternità*" non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali (RDT 65 [1988], 243).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza

Agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica in occasione delle iscrizioni alla scuola pubblica

Il 28 febbraio si chiudono le iscrizioni al prossimo anno scolastico. È un appuntamento a cui sono interessati gli alunni della scuola materna e quelli del primo anno delle altre scuole: elementare, media inferiore, media superiore e formazione professionale. All'atto dell'iscrizione occorre anche scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica; per tutti gli altri alunni vale la scelta espressa negli anni precedenti, a meno che non la si voglia modificare.

Vogliamo sperare che questa scelta non si riduca ad un atto burocratico, ma concluda una riflessione fatta in famiglia. Si tratta di una preziosa occasione per riflettere sul posto della religione, in particolare della religione cattolica, nella vita della persona e della società nel nostro Paese. Stiamo vivendo un momento storico non facile, in cui tutti sentiamo il bisogno di ritrovare valori ed evidenze etiche, pubbliche e private, che ridiano identità e orientamento a singoli e comunità. In questa ricerca la conoscenza della religione e di quella cattolica in specie rappresenta per tutti, credenti e non credenti, un necessario confronto con le radici storiche del nostro popolo e con una proposta di verità significativa per la vita di ogni uomo.

La scuola può e deve fare molto al riguardo. Scegliere positivamente a favore dell'insegnamento della religione cattolica ci sembra un gesto quasi naturale, per chi pensa che la scuola non debba ridursi alla trasmissione di informazioni e di capacità tecniche e pertanto non possa mettere da parte i grandi problemi della vita.

L'ignoranza in questo campo non è mai una scelta di libertà, tanto meno un valore. La possibilità di diminuire l'impegno scolastico, uscendo da scuola o restando abbandonati a se stessi, sembra allettare un numero sempre maggiore di

studenti delle scuole superiori. Incoraggiare o anche solo tollerare questa tendenza non appare giustificabile per un'istituzione, come quella scolastica, che ha precise responsabilità educative. Facciamo appello ai giovani, perché assumano con impegno e coraggio la strada della conoscenza e del confronto. Invitiamo famiglie e docenti ad aiutare a motivare e maturare decisioni positive.

In questa prospettiva la presenza dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola non è soltanto qualcosa di interno all'istituzione scolastica, ma un fatto che chiama alla condivisione e alla responsabilità. Ciò vale anzitutto per la comunità ecclesiale. Spetta ad essa presentare positivamente il valore per la crescita delle giovani generazioni, farne conoscere le finalità di servizio a credenti e non credenti, sostenere quanti vi sono direttamente impegnati come docenti e come istituzioni formative.

Auspichiamo che anche le altre espressioni della comunità civile guardino con fiducia a questo insegnamento. Esso non è proprietà della Chiesa cattolica, che pur collabora per la sua attivazione e il suo buon andamento. È un patrimonio di tutti, come strumento qualificato della scuola per l'educazione dei cittadini, offerto alla libera scelta di quanti vogliono più conoscere per meglio comprendere se stessi e gli altri.

Roma, 8 febbraio 1996

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Arcivescovo di Vercelli

Su *L'Osservatore Romano* datato 11 febbraio 1996, nella rubrica *Nostre Informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato:

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Vercelli (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Enrico Masseroni, finora Vescovo di Mondovì (Italia).

Nota. Mons. Enrico Masseroni come Arcivescovo di Vercelli succede a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Tarcisio Bertone, nominato in data 13 giugno 1995 Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede [N.d.R.].

Assemblea invernale (Susa, 28-29 febbraio 1996)

COMUNICATO DEI LAVORI

Il primo incontro della Conferenza Episcopale Piemontese, dopo il Convegno di Palermo, si è svolto a Susa (Villa S. Pietro) ed ha impegnato i Vescovi per due giorni, mercoledì 28 e giovedì 29 febbraio.

Dopo la prolusione del Presidente, Card. Saldarini, sui lavori del Consiglio Permanente della C.E.I. del gennaio scorso, piuttosto di carattere tecnico, si è passati alla illustrazione e alla approvazione definitiva della Nota: *"Orientamenti e norme per la celebrazione dei Sacramenti"*, presentata dal Vescovo di Alba, Mons. Dho. Pur riconoscendo la necessità di unificare sostanzialmente criteri e comportamenti validi per la Regione, si è ulteriormente voluto precisare che, all'atto della pubblicazione, avrà un periodo di rodaggio prima di diventare regola comune per tutte le diocesi.

Un secondo argomento ha attirato l'attenzione dei Vescovi (anche se sullo stesso tema si erano proposti già due interventi nel 1990 e nel 1992) per approvare un altro documento, illustrato dal Vescovo di Alessandria, Mons. Charrier, su: *"Lavorare di domenica"*. La complessità e la diffusione del lavoro festivo, con la possibilità di ridurre il riposo a pura formalità, ha consigliato i Vescovi a presentare le loro riflessioni in concomitanza della Conferenza inter-governativa di fine marzo a Torino.

Un terzo punto ha impegnato l'assemblea della C.E.P.: *"La pastorale giovanile"* (introdotta da don Villata di Torino) e *"La pastorale vocazionale"* (trattata da don Bottino di Novara). I relatori, esperti in materia, hanno sottoposto all'attenzione dei presenti la variegata vastità della materia con analisi, proposte, statistiche e problematiche particolari. Una tavolozza ampia e complessa che, per la ristrettezza del tempo, ha appena sfiorato le difficoltà di fondo, lasciando spazio a tutta una serie di domande che si sono spente al sopraggiungere della sera e che saranno ripensate nel prossimo incontro.

Rimaneva uno spiraglio, prima della celebrazione dei Vespri, per ascoltare la comunicazione di don Aldo Bertinetti di Torino, sulla situazione dell'A.I.A.R.T. in Piemonte e sulle prospettive dell'Associazione ascoltatori radio e telespettatori.

La giornata di giovedì 29 ha dato l'opportunità a mons. Giuseppe Pollano, delegato per la cultura a Torino, di connotare la delicata e intricata situazione dell'AGeSC piemontese. Lo stato precario in cui si trovano molte scuole cattoliche, ha creato motivi di frizione tra l'Associazione regionale e gli organi centrali sull'interpretazione del nuovo Statuto. La C.E.P., nell'intento di sostenere la validità della scelta cattolica dei genitori, si è impegnata ad approfondire con i responsabili le cause che hanno determinato le incomprensioni, per ritrovare quella unità di intenti in un momento sociale e politico di riforme costituzionali.

Verso la fine della mattinata il Vescovo di Fossano, Mons. Pescarolo, ha informato sui contatti avuti con i Vicari Generali delle diocesi del Piemonte in

relazione al pellegrinaggio ad Assisi, il 4 ottobre, per l'offerta dell'olio votivo alla tomba del Patrono d'Italia.

In occasione della Conferenza inter-governativa che avrà luogo a Torino, i Vescovi hanno preparato una riflessione che verrà pubblicata a parte.

Prima di concludere, don Luigi Chiampo di Susa, assistente regionale dell'Agesci, ha puntualizzato tensioni, attese, progressi dell'Associazione ed ha confermato il suo impegno ecclesiale all'interno dello scoutismo.

Il prossimo incontro della C.E.P., dopo l'assemblea di Roma, è fissato per il 13 e 14 giugno a Valmadonna di Alessandria.

Il pellegrinaggio del Piemonte ad Assisi

Il Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, in comunione con i Vescovi del Piemonte, annunzia alle comunità cristiane che tocca alla nostra Regione recarsi ad Assisi in occasione della festa liturgica di S. Francesco il 3 e 4 ottobre prossimo, per rendere omaggio al Patrono d'Italia con l'offerta simbolica dell'olio e per invocare la protezione del Santo sul nostro amato Paese.

Sarà, quest'anno, il Piemonte a farsi interprete di tutta la Nazione nella continuità di una tradizione che è già stata onorata nel 1940 e nel 1957.

L'eccezionalità dell'avvenimento, che vedrà confluire una significativa rappresentanza delle nostre popolazioni ad Assisi, accompagnate dalle Autorità civili e religiose, deve trasformarsi per le Chiese piemontesi in un lungo e motivato momento di preghiera e di riflessione per ravvivare la coscienza del valore e del significato del Giubileo del 2000, nello spirito di S. Francesco, vera immagine di Cristo nell'amore a Dio e nella riconciliazione dei fratelli.

Il pellegrinaggio dovrà essere vissuto e preparato in tutte le comunità parrocchiali e religiose delle nostre diocesi con celebrazioni appropriate, con iniziative di sobrietà e opere di carità, nella visione cristiana ispirata al francescanesimo.

Il pensiero di rappresentare l'Italia ci aiuterà ad essere meno indegni di questo privilegio e ci impegnerà a rendere ancora più credibile la nuova evangelizzazione nella testimonianza della carità.

I Vescovi della Regione Piemonte

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana

Una forte comunione anche in campo economico

Carissimi,

anche quest'anno desidero rivolgermi un vivo appello per la "**Giornata della Cooperazione diocesana**", che si celebra **domenica 18 febbraio** in tutte le parrocchie. Nello stesso tempo mi permetto di ricordarvi che l'impegno di aiutare la Diocesi per tutte le sue necessità non può limitarsi a un giorno, esso deve mantenersi lungo tutto l'anno, sia da parte delle comunità che delle singole persone.

Siamo in stato di Sinodo e la nostra Chiesa si sta interrogando sulla grande responsabilità di essere evangelizzatori, capaci di comunicare alla gente di oggi il perenne Vangelo di Cristo. L'ambito dove principalmente e più significativamente è possibile comunicare la proposta evangelica sono le comunità parrocchiali.

Proprio per questo la principale finalità di quest'anno per la Cooperazione diocesana dovrebbe mirare ad avere i mezzi per consentire la realizzazione di una serie di edifici parrocchiali, e "opere pastorali" ad essi legati, in diverse zone che ne sono sprovvedute. Una più dettagliata presentazione di tale problema viene fatta attraverso i *mass media* diocesani ("*La Voce del Popolo*", "*il nostro tempo*", "*Telesubalpina*", "*Radio Proposta*") e spero anche tramite altri strumenti informativi.

In sintesi ricordo che attualmente tre sono le chiese in costruzione:

- in Torino: - S. Rosa da Lima
- Madonna del Rosario (Borgata Rosa di Sassi);
- a Nichelino: S. Damiano (nel quartiere Cacciatori).

Quattro sono i cantieri da avviare con urgenza:

- a Torino: Area Venchi Unica;
- a Orbassano: Centro di via Malosnà;
- a Savonera;
- a Borgo Salsasio di Carmagnola.

Le comunità interessate non ce la fanno da sole e neppure con i vari contributi ecclesiali e civili che cercheremo di ottenere.

L'appello ad essere generosi è dunque rivolto alla intera Comunità diocesana perché si vada ben oltre la troppo limitata somma raccolta lo scorso anno per la "Cooperazione economica diocesana" che, peraltro, ha anche altre finalità:

- l'integrazione dei fondi per il clero malato o in condizioni di indigenza ("Fondazione San Giuseppe Cafasso");
- l'integrazione dei fondi per le attività degli Uffici pastorali dell'Arcidiocesi.

Il tempo del Sinodo è esperienza forte di comunione fra tutti, anche in questo campo. La nostra è una comunità e perciò ha necessità di affrontare con impegno anche l'esistenza di "opere" visibili.

Conosco assai bene la vostra generosità in molti campi e per molte situazioni gravi che tormentano questo momento. So che molti bilanci familiari sono in condizioni di ristrettezza. Eppure oso incoraggiarvi nel nome del Signore: « Siate generosi ». Fate posto nel vostro cuore alle esigenze pastorali della nostra Chiesa: condividetele appassionatamente.

Affido l'appello alla materna intercessione della Consolata. La Madre e Patrona della Chiesa torinese tocchi il vostro cuore.

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Quaresima di fraternità 1996

Dare più forza allo spirito di mortificazione e di penitenza

Con una esperienza più che trentennale la Chiesa torinese celebra il tempo forte liturgico della Quaresima, all'insegna della Fraternità, a favore delle Missioni e dei popoli sottosviluppati.

Papa Paolo VI di venerata memoria nel 1967, nell'Enciclica "*Populorum progressio*", ripeteva quello che aveva detto ai Padri del Concilio Vaticano II al ritorno dal suo viaggio di pace all'ONU: « La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione; diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo — e sono legione infinita — deve divenire più attenta, più attiva, più generosa ».

Anche nella *Traccia* di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Palermo nelle vie preferenziali è scritto: « L'amore preferenziale per i poveri costituisce una esigenza intrinseca del Vangelo della Carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa ».

Quindi questa esperienza quaresimale è valida, anzi va incrementata e rivalutata in tutte le nostre Comunità.

Con questa iniziativa diocesana si è voluto certamente, fin dall'inizio, dare più forza allo spirito di mortificazione e di penitenza, che dovrebbero caratterizzare e qualificare le nostre Quaresime.

Tutte le Parrocchie, le Associazioni, i Movimenti si facciano allora carico di un "microprogetto" da finanziare a favore di qualche Missione secondo quanto propone l'Ufficio Missionario Diocesano attraverso il Servizio Diocesano Terzo Mondo.

I fondi raccolti durante la Quaresima andranno a sostenere opere scelte e finalizzate. Vorrei far notare che da sempre il Servizio Diocesano Terzo Mondo ha la "finalità primaria" di sostenere la presenza e il lavoro dei nostri sacerdoti "*Fidei donum*" ed altri impegni di aiuto per cui è necessario che una percentuale prestabilita di tutte le offerte raccolte possa essere veramente a disposizione per poter essere distribuita secondo queste finalità ed anche a favore di altri microprogetti che attendono attenzione e purtroppo non vengono scelti e considerati dalle Comunità.

Il Signore certamente benedice un impegno di solidarietà ben congegnato e ordinato.

Anch'io lodo ed esorto ad una generosità rinnovata quanti si apprestano a vivere la prossima Quaresima di Fraternità.

Omelia nella Giornata della Vita consacrata

«Abbiate il cuore pieno di gioia!»

Venerdì 2 febbraio, l'annuale Giornata della Vita consacrata quest'anno si è tenuta nella chiesa del Cottolengo a motivo dei lavori di tinteggiatura in corso nella Cattedrale. Durante la Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta, il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

Sorelle e Fratelli dilette e dilettissimi come è bella questa chiesa della Piccola-grande Casa della carità che questa sera fa la parte della Cattedrale, questa chiesa piena di figlie e figli di Dio, quelli e quelle che ha amato di un amore di preferenza. Ne siete convinti che siete amati di amore di preferenza? Ve ne ricordate?

Questo convegno orante e gioioso a cui sono spiritualmente presenti anche le carissime sorelle di clausura, avviene alla fine del XXX anniversario della conclusione del grande Concilio Ecumenico Vaticano II. Che cosa vi ha detto il Concilio? Almeno due cose.

La prima: il Concilio vi rinnova la certezza che voi avete scelto la parte migliore.

La seconda: ritornate ciascuna e ciascuno alle proprie sorgenti, alle sorgenti della propria Congregazione, per poi immergervi nelle strutture e nelle necessità del mondo contemporaneo con più fiducia e con più efficace apostolato.

Avete scelto la parte migliore

1. Tutti noi sappiamo che la scelta fondamentale più importante, più decisiva della vita, ogni cristiano la compie con il santo Battesimo.

È vero che noi ce lo siamo trovato come dono gratuito grazie alla mediazione dei nostri genitori, che ci hanno portato nel tempio come Maria vi ha portato Gesù, perché noi fossimo tutti e tutte di Dio, riempiti dalla sua presenza; ma poi, a poco a poco che si cresceva, la nostra libertà lo ha accolto in piena coscienza. Così il Battesimo è diventato una scelta, la scelta di Cristo per andare con Lui verso il Padre, nel trasporto dello Spirito Santo, una vita in cui dimora la Trinità.

È la scelta di Cristo per credere nella sua parola, per sperare nella sua promessa, per eseguire quel suo precetto nuovo, quell'unico suo precetto che è il precetto di amare come egli ha amato. "Come": è pesante questo come, pesantissimo, "come" Lui ha amato.

Ogni cristiano nel Battesimo fa questa scelta fondamentale e decisiva per tutta la vita e forse una priorità pastorale dovrebbe e potrebbe essere la preparazione al Battesimo perché chi lo domanda sappia che cosa domanda e che cosa riceve.

2. Voi avete poi deciso di rinnovarla, di integrarla nel modo migliore possibile. Avete voluto, per grazia di Dio, per vocazione santa la ripresa radicale del Battesimo e l'avete reso con la vostra professione religiosa la scelta migliore. Avete deciso volontariamente di seguirlo con un passo più libero e con il voto di povertà, povertà della verginità e dell'obbedienza.

Vi siete sgombrato il piede da ogni peso inutile, perché la vostra corsa sia senza intermittenze, senza pesantezze dietro a Colui che è il vostro amore, l'unico amore. Avete deciso di rinunciare a Satana e al suo regno e di seguire Cristo, ma di seguirlo con cuore indiviso e senza fermarvi prima di salire al Calvario. Camminate così.

Questa è la prima parola che vi ha detto il Concilio Vaticano II.

3. Vi è poi l'altra parola che il Concilio ha detto a voi: ritornate alle vostre sorgenti per immergervi nel mondo, animare di cristianesimo le strutture della civiltà moderna, far brillare l'anima e far palpitare la luce e l'amore di Dio nei bisogni di ogni persona. Quanto sia il bisogno di questa luce che noi abbiamo simboleggiata oggi — festa della luce — è nelle vostre mani, nella nostra vita.

Ripensate al fervore e all'amore che gonfiava il cuore dei Santi Fondatori e Fondatrici di ciascuna delle vostre Congregazioni. Abbeveratevi a queste sorgenti, siate sempre più fedeli alle vostre tradizioni, ciascuna e ciascuno alle tradizioni della propria comunità religiosa, perché è la risposta a una vocazione dello Spirito Santo, che ha voluto arricchire la bellissima sposa di Cristo, la Chiesa, con questi carismi, lungo la storia e che continuerà a regalare a questa bellissima sposa di Cristo, fino alla fine del mondo.

Voi siete stati chiamati ad essere l'anima di questo mondo, per battezzarlo, per cresimarlo, per conservarlo cristiano.

In voi il Concilio ha riposto questa sua grande speranza, questa sua immensa aspirazione. Che il Concilio non sia deluso.

4. E adesso, qui nella nostra Chiesa, nella luce del nostro Sinodo, che in fondo intende attuare il Concilio e la sua ansia di rinnovata evangelizzazione, siamo tutti chiamati a porci una domanda: « *Come comunicare la fede?* », che noi sappiamo essere l'unica fonte di salvezza.

Il mondo in cui la Chiesa vi manda e vi immerge coraggiosamente, come non è mai avvenuto nei secoli passati, è un mondo scettico. Il suo più grande bisogno è di raggiungere una certezza che non ha. Non c'è bisogno di analisi. Il più grande problema del mondo, più ancora di quello della fame o della pace, è il problema della certezza di una fede. Ma il mondo è scettico; non avrà più fede attraverso le parole, crederà soltanto all'esperienza dei fatti, al "Vangelo della carità" vissuto. Predicate la certezza della fede, con i fatti della vostra vita, vita di amore, di comunione, di fraternità. Questi fatti gridino la vostra speranza, con la vostra alacrità e col vostro disinteresse al mondo che vi guarda. Perché il mondo vi guarda.

Come trasmettere la gioia

5. E una seconda domanda ci si deve porre: « *Come trasmettere la gioia?* ».

Il mondo, specialmente oggi, è un grande assetato, affamato di gioia. Corre verso la gioia e, illuso, si ferma a bere ad ogni pozzanghera sporca che incontra sulla strada. Dove sono le sorgenti di quest'acqua di gioia pura?

Tocca a voi mostrarla al mondo. Il mondo corre dietro alla gioia: abbiate il cuore pieno di gioia! Il Signore è veramente con voi, rivelate chi è il Signore, che tipo è Gesù Cristo, con la vostra gioia nell'essere delle persone contente, felici!

Che cosa vi può mancare o in che cosa il vostro cuore può essere turbato, se è tutto pieno di Cristo? Non crediamo che Cristo è tutto? Tutto! Non abbiamo da aggiungere altro.

Mostrate la gioia con il vostro sorriso; mostrate che voi, che seguite Cristo da vicino, avete davvero ricevuto il centuplo di gioia in confronto a quella gioia che vi poteva essere data invece da ciò che avete abbandonato e che gli altri hanno con tanta avidità tenuto stretto. Allora, attraverso questa vostra apologetica di fatti e di vita, il mondo potrà arrivare a dirsi: « Ma forse Cristo c'è. Non può non esserci! Eccoli i suoi effetti! E se c'è, ama anche me, e mi chiama ».

Vivete la gioia. Non state a lamentarvi, magari anche oggi, perché siete sempre più anziani o sempre più anziane. Anche nella presentazione di Gesù al tempio sono stati due vegliardi dagli occhi luminosi che hanno visto più lontano di tutti gli altri. Per tre volte S. Luca ripete che non si trattava di occhi soltanto umani che vedevano, ma una luce più alta vi traspariva, quella dello Spirito Santo.

Siate, allora, nella gioia, anche se vi trovate nella sofferenza, anche se « una spada vi trafigge l'anima », e ci riuscirete se come Maria « conservate tutta la parola di Dio meditandola nel vostro cuore ». Questo è prima di ogni altro dovere, di ogni altra norma della vita religiosa.

Restate nella gioia, come quella di Simeone e Anna, per aver incontrato « la consolazione di Israele », « il Messia di Dio », « la salvezza preparata per tutti i popoli », « la luce per illuminare le nazioni », « la gloria del Popolo di Dio », il nostro, « la redenzione di Gerusalemme ».

Lasciate, dunque, che il vostro Vescovo, con semplicità, vi inviti a recare, sorelle e fratelli, questo messaggio a ogni anima; tornate ai vostri asili, ai vostri bambini con questa gioia; ai vostri oratori, ai vostri giovani con questa gioia; alle vostre case di accoglienza, ai vostri poveri con questa gioia; alle vostre case di cura, ai vostri malati con questa gioia; alle vostre scuole, ai vostri ragazzi con questa gioia; tornate con gioia alle quattordici opere di misericordia corporali e spirituali in cui siete tanto alacri e tanto attivi; soprattutto e sempre e dovunque pregate, pregate e benedite Dio, e nel suo nome, l'unico nome che avete in cuore, ad ogni anima che incontrate sappiate dire con la vostra vita, col vostro sorriso, con le vostre opere: « Dio ti ama e ti chiama ».

Omelia nel LXX della morte del Beato Allamano

«L'evangelizzazione del mondo è l'opera delle opere... la più amabile»

Giovedì 15 febbraio, nella chiesa che conserva le spoglie mortali del Beato Giuseppe Allamano, sono confluiti tantissimi fedeli per partecipare alle celebrazioni del LXX anniversario del Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica ed ha pronunciato la seguente omelia:

Sono lieto e grato di partecipare a questa celebrazione. Saluto il Padre Generale della Famiglia dei Missionari della Consolata, tutti questi nostri carissimi confratelli missionari e tutti voi; ed è giusto ed è bello che la Diocesi sia presente in questo anniversario.

Vi siete preparati, avete ascoltato anche tante riflessioni e meditazioni, io mi limiterò a lasciare parlare questa sera lo stesso Beato.

Ho letto che tra i visitatori più attenti e più affezionati al Beato Allamano ammalato è stato l'Arcivescovo Gamba dal giorno 12 febbraio, e poi si recò da lui tutti i giorni; e subito in quel giorno indisce un triduo di preghiera nel Santuario della Consolata.

È giusto perciò, e ne sono molto contento, che sia l'Arcivescovo di oggi a presiedere questa Eucaristia a 70 anni dalla morte, ora che possiamo invocarlo come Beato, vivo presso Dio e perciò presente tra di noi. Qui ci sono le reliquie della forma mortale del suo corpo, ma lui è vivo e con noi.

Si è pregato molto allora perché guarisse ed è bello che si preghi tanto più oggi perché interceda per noi, ottenendoci quello che allora Egli ha chiesto nel suo letto di dolore: il compimento della volontà di Dio.

Alla suora che si congratula con lui perché appariva più sollevato, ripete per tre volte: « *Non questo dovete chiedere, non questo voglio, ma solo il compimento della volontà di Dio* ». Il cammino della santità è molto semplice ed è precisamente quello: fare sempre la volontà di Dio.

Anche al can. Paleari della Piccola Casa, che l'assicura che le suore del Cottolengo pregano per Lui, l'Allamano risponde: « *Sì, per le cose di lassù* ». « Oh, ci sono delle catene — replica il can. Paleari — che tirano in su, ma ce ne sono tante che tirano in giù e noi speriamo di vincere... ». « *No, no, che si faccia la volontà di Dio* », insiste l'Allamano.

E la volontà di Dio per la sua Chiesa è quella che abbiamo ascoltato ancora questa sera da Colui che è la Parola di Dio, tutta e l'unica Parola di Dio: « *Andate in tutto il mondo* ».

E il Beato Allamano la ripeteva nelle sue Conferenze spirituali: « *A noi la Chiesa affida il grande mandato dell'evangelizzazione del mondo, che essa ebbe da nostro Signore. È l'opera delle opere; è l'opera più degna, la più amabile* — (è la prima volta che io trovo questo attributo

collegato con l'opera della missione universale) — e la più meritoria di tutte le opere ».

Il suo richiamo sia accolto da tutti i nostri cuori; la nostra Chiesa, in stato di Sinodo sull'evangelizzazione, viva questa passione missionaria e ascolti questo appello dell'Allamano: « *Dobbiamo con tutte le forze adoperarci in questo santo ministero, perché il Signore ce ne chiederà conto. "Guai — è l'Allamano che cita questo grido di Paolo — guai a me se non predicassi"* ».

La missione quindi deve diventare una passione: « *Tutto io faccio per il Vangelo! Tutto, tutto! Mi spenderò e mi sacrificherò. Ci vuole fuoco per essere apostoli! Essendo né caldi né freddi, cioè tiepidi, non si riuscirà mai a niente* ».

Il segreto di questo fuoco è stato per lui — come non può non esserlo anche per noi? — l'Eucaristia, che è il sacramento del missionario del Padre Gesù Cristo che solo può dare anche a noi la forza di essere sempre missionari costi quello che costi senza fermarsi prima di dare la vita, tutta la vita. Questo vale per coloro che si fanno missionari, sacerdoti per una chiamata particolare, ma vale per tutti i discepoli di Cristo, che esistono nel mondo precisamente per questo annunciare la Parola di Dio fatta carne: Gesù Cristo crocifisso e risorto per la salvezza dell'umanità.

I cristiani non hanno nessuna altra ragione di sopravvivere se non quella di far conoscere e incontrare Gesù Cristo; per questo noi esistiamo.

E mi sia concesso di ricordare un particolare, che potrebbe apparire molto secondario, ma che secondo me rivela come per l'Allamano il primato nella sua giornata l'aveva la Messa, che è la prima evangelizzazione: Cristo stesso che si fa presente con la sua storia di redenzione e si offre alla nostra vita perché sia evangelizzata. Un particolare che vorrei fosse anche oggi di noi preti. Verso le 3 del 15 febbraio, la vigilia della morte, l'Allamano fa chiamare il can. Cappella per sapere da lui « se tutto è in ordine, massime il Registro delle Messe, che sempre gli era stato tanto a cuore. A risposta affermativa, rimane tranquillo ».

E così, tranquillo, si avvia alla sua pasqua; e ancora a suor Emilia, che gli diceva che si stava pregando perché la volontà di Dio fosse come la nostra e cioè il desiderio che guarisse, risponde: « *Per il bene che mi volete, dovete essere contente che io vada in Paradiso a riposarmi* » - « *Farò più di là che di qua* ». E allora il sig. Callisto Candellaro, persona di sua fiducia, lo interroga: « Vuol fare come S. Teresina? ». Ma il can. Allamano non capisce e la suora gli spiega: « Padre, questo signore domanda se Lei vuole andare in Paradiso, e poi fare come S. Teresina. Oh, ci mandi giù tante grazie! Padre farà anche lei "ciadel" (rumore) come essa? » - « *Oh no — risponde — far ciadel non è il mio spirito, ma farò, farò...* ».

E ancora oggi questo grande prete della nostra Diocesi, benedetta da Dio, grazie anche ai suoi Santi di cui l'Allamano fa parte, continua a "fare", con voi suoi figli e per tutti noi, della sua Chiesa particolare.

E siano rese grazie a Dio per questo altro grande dono della sua santità. Amen.

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri

«Facciamo penitenza... per dare di più a chi ha di meno»

La sera di mercoledì 21 febbraio, primo giorno di Quaresima, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica di Maria Ausiliatrice (a motivo dei lavori in corso nella Cattedrale) una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano e molti altri sacerdoti. Nel corso della celebrazione si è compiuto anche il *Rito della elezione o iscrizione del nome* per alcuni catecumeni che stanno compiendo il cammino della Iniziazione cristiana.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Siamo grati alla famiglia Salesiana che, ancora una volta, ci ospita in questa grande e splendida chiesa in quanto che la nostra Cattedrale è in stato di restauro. Iniziamo dunque qui la nostra Quaresima.

La Quaresima comincia, come sempre, con il colore delle ceneri. Non è certo un colore entusiasmante, eppure la liturgia ci fa dire nelle lodi mattutine: « *Rendiamo grazie a Dio Padre, che ci fa il dono di iniziare l'itinerario quaresimale e preghiamo perché, mediante l'azione del suo Spirito, ci aiuti a recuperare pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana* ». Il Padre ci conceda che questo avvenga.

1. Sant'Agostino, in una predica diceva: « Quanto sia utile e necessaria la medicina della penitenza, assai facilmente lo comprendono gli uomini, che si ricordano di essere uomini! ». Ricordarsi di essere uomini! Le creature di Dio, fatte a sua immagine e somiglianza, intelligenti e libere possono, purtroppo, ribellarsi a Dio e così è entrato nella storia il peccato.

Il Signore Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, ci ha redenti e ci ha lasciato il sacramento del Battesimo che ci libera dal peccato originale e il sacramento della Confessione che ci libera dai peccati commessi dopo il Battesimo. La Confessione è precisamente il sacramento dei peccati dei cristiani, perché i peccati dei pagani sono perdonati dal Battesimo.

Questa sera accogliamo con gioia alcuni catecumeni che si preparano proprio ai Sacramenti della Iniziazione cristiana, che riceveranno nella Veglia di Pasqua, e per loro noi preghiamo.

Questa sera anche tutti noi, già battezzati e cresimati, siamo richiamati alla conversione, cioè a un cambiamento di spirito che appunto chiamiamo *penitenza*, la quale predispone alla fede e alla grazia, ed esige da noi volontà, contrizione, sforzo, perseveranza; esige cioè una penitenza duplice, sacramentale e morale.

2. Mi sento di fare per primo un richiamo alla *penitenza sacramentale*, cioè alla Confessione. Purtroppo in questi anni vi è stato un

calo di frequenza, e forse anche di stima. Ci si comunica moltissimo, molti ragazzi, molti giovani si accostano alla Comunione, ma raramente ci si confessa.

C'è da chiedersi se non avvenga che si riceva l'Eucaristia in stato di peccato! Non dimentichiamoci che Satana esiste e lavora. A lui dispiace il sacramento della Confessione e a lui interessa farci allontanare dalla frequenza alla Confessione sacramentale. Eppure l'Apostolo Giovanni nella sua Lettera ci dice, con la sua solita chiarezza, che « chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo » (1 Gv 3, 8).

3. Ma questa sera la liturgia con l'imposizione delle ceneri sulla nostra testa ci richiama in modo speciale alla penitenza morale, per esortarci a non ritenere che quello che conta e vale è soltanto questa vita presente: vivere, avere e godere tutto e subito. È un errore fatale di calcolo, se noi poniamo la nostra fiducia soltanto nei beni materiali, solo il benessere economico ed edonistico, la fiducia nella ricchezza più che nella virtù, il materialismo ideologico e pratico. Non è il caso di ricordare in questo momento la severa, ma sapiente parola di Cristo rivolta all'uomo "economico", che pone tutti i suoi progetti e la sua fortuna nell'abbondanza dei beni posseduti: « *Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio* » (Lc 12, 20-21).

La coscienza della penitenza ci ricorda che siamo pellegrini, gente di passaggio, gente che ricerca anche la giustizia, e quindi ci aiuta a non pensare soltanto a noi stessi, chiudendo gli occhi su tante ingiustizie, su tante povertà. Facciamo penitenza, ci priviamo di qualcosa, con l'astinenza e con il digiuno, per dare di più a chi ha di meno.

È l'appello che ci viene dal Papa nel suo Messaggio per la Quaresima di quest'anno: « La Quaresima è un cammino di riflessione dinamica e creativa che muove alla penitenza per rinvigorire ogni proposito d'impegno evangelico; un cammino d'amore, che apre l'animo dei credenti ai fratelli, proiettandoli verso Dio. Gesù chiede ai suoi discepoli di vivere e diffondere la carità... ».

Non è stato proprio questo il grande messaggio che ci è venuto dal Convegno di Palermo e ispira il nostro Sinodo? Annunciare a tutti il Vangelo della carità, vivendolo sul serio noi cristiani per primi. È un richiamo forte anche per il nostro impegno della Quaresima di fraternità.

« La fame — ci ricorda il Papa — è un dramma enorme che affligge l'umanità... », ma aggiunge: « La terra è dotata delle risorse necessarie a sfamare l'umanità intera. Bisogna saperle usare con intelligenza, rispettando l'ambiente e i ritmi della natura, garantendo l'equità e la giustizia negli scambi commerciali ed una distribuzione delle ricchezze che tenga conto del dovere della solidarietà ».

E conclude e anch'io concludo con Lui: « Carissimi fratelli e sorelle! Mentre vi affido queste riflessioni affinché le sviluppate individualmente

e comunitariamente, sotto la guida dei vostri Pastori, vi esorto a compiere significativi e concreti gesti capaci di moltiplicare quei pochi pani e pesci di cui disponiamo. Si contribuirà così validamente a fronteggiare le necessità di chi ha fame e sarà questo un modo autentico di vivere il provvidenziale periodo della Quaresima, tempo di conversione e di riconciliazione ».

Con questi sentimenti nel cuore e con la grazia di un impegno generoso, mediante la preghiera e la penitenza, camminiamo uniti e solidali verso le grandi celebrazioni della Pasqua.

Preghiamo perché la Pasqua avvenga per tutti noi, per tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle che vivono in questa Chiesa. E affidiamo questa sera la Quaresima a Colei che, dopo Cristo e per grazia di Cristo, è l'unica creatura che non ha conosciuto il peccato. Che Lei ci conceda e ci interceda una Quaresima che sia Quaresima.

Amen.

Intervento al Convegno "Palermo per le piazze di Torino"

Chiesa, un impegno serio e cordiale

Sabato 3 febbraio, a cura dell'Intersegreteria Culturale Diocesana, si è tenuto alla Galleria d'arte moderna di Torino un Convegno dal titolo volutamente provocatorio "Palermo per le piazze di Torino" con l'intento di offrire spunti di collegamento tra il Convegno ecclesiale dello scorso novembre e il nostro Sinodo Diocesano.

Questo il testo dell'intervento del Cardinale Arcivescovo:

Sono grato a tutti loro per la presenza e mi auguro che, anche attraverso di loro, quanto sarà detto oggi qui possa essere comunicato parlandone, conversando, in maniera che nella Chiesa torinese e nella nostra società torinese l'evento di Palermo non rimanga soltanto cronaca di quei giorni ma diventi desiderio di ascoltare una parola della Chiesa italiana con tutti i suoi carismi, i suoi ministeri là presenti per un'autentica passione di rinnovare la società in Italia, grazie precisamente al Vangelo della carità e a Gesù Cristo.

Io dirò soltanto dei pensieri, che forse già conoscete, sullo spirito del Convegno che, senza dubbio, è stato una grande testimonianza di comunione, di senso di Chiesa. Penso che il primo grande contributo al rinnovamento della società in Italia è stata la testimonianza che Palermo ha dato perché le giornate del Convegno sono state veramente vissute in piena fedeltà e con tutto il calore del Vangelo della carità.

Questa nostra giornata torinese, che intende collegare il Convegno della Chiesa italiana a Palermo con la nostra Chiesa particolare che si trova in stato di Sinodo, ha più d'un significato.

Intendo metterne qui in evidenza tre, in grado di illuminarci nel cammino che stiamo facendo qui in Diocesi e che ormai si delinea nei suoi momenti essenziali e nei suoi tempi conclusivi.

La risposta delle comunità parrocchiali è stata veramente positiva sia per numero che per livello di contributi offerti e adesso attendiamo l'inizio dell'Assemblea Sinodale alla luce di tutto ciò che la vita reale delle nostre comunità ha offerto.

Il primo significato è — precisamente nel senso dell'Apocalisse, scelta come Parola provocatrice e supportatrice dei lavori — quello di uno *svelamento*.

Il secondo è quello, conseguente e articolato in modo multiforme, di una vasta *riflessione di fede*. Senza la fede il Vangelo della carità non può essere vissuto.

Il terzo significato è quello, evidentemente necessario, d'una *missione caritatevole* che prende l'avvio nella comune storia del Paese.

1. Che cosa si può intendere affermando che l'incontro di Palermo ha funzionato come *svelamento*, cioè rivelazione della nostra condizione cristiana oggi in Italia?

Ecco: nella *consapevolezza* del nostro essere cristiani io penso convivano due elementi molto diversi.

Il primo elemento è quel poco o tanto di convinzione generale, oggettiva, che non abbiamo però sottoposto al vaglio critico, e per la quale conveniamo dunque su certe abitudini, su certi consensi, e anche su certi valori, la cui consistenza è tuttavia fragile: a tale condizione si riferivano esplicitamente, già quindici anni fa, alcune parole del Consiglio permanente della C.E.I. (*"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"*, 1981): « Non c'è più prospettiva » si disse allora « per una cristianità fatta di pura tradizione ». Giovanni Paolo II parlò a sua volta, nella sua Enciclica missionaria (*"Redemptoris missio"*, 1991) di « Paesi di antica cristianità », segnati da una certa *stanchezza* nella fede e *poveri dunque di slancio* evangelizzatore. Tale elemento debole, e a mio giudizio ampiamente diffuso in Italia, contribuisce a certi equivoci e a certe illusioni sulla esistenza cristiana, che può divenire sede di ipocrisie e controtestimonianze clamorose.

Il secondo elemento è invece quella insopprimibile vitalità dello Spirito che sgorga dai singoli soggetti cristiani e dalle comunità che essi formano, quando siano giunti a un sufficiente grado di appropriazione della Parola di Dio e della grazia di Gesù Cristo, e siano perciò aperti alla testimonianza e alla profezia.

Questa condizione di dualismo può renderci scontenti del nostro stile cristiano, perché percepiamo in noi conflitti non risolti, e mescolanza di motivazioni e di ideali che dovrebbero invece subire una più netta distinzione: il Vangelo ci stimola verso grandi atteggiamenti di carità, povertà, dedizione; la cultura a cui ancora soggiaciamo ci blocca in altre mentalità e modelli di vita. Non è facile superare in concreto il disagio di tale *consapevolezza*, e il Convegno di Palermo ha certamente aiutato — non solo i partecipanti — a scandagliare meglio le profondità della nostra anima cristiana, per così dire.

Quali cristiani siamo? Questo essere cristiani si radica nella Parola di Dio frequentata, conosciuta, assimilata? È dominato dalla figura di Gesù Cristo creduto, contemplato, amato? O è determinato ancora, almeno in parte, da una appartenenza più o meno istituzionale alla comunità, alla Chiesa, senza radicamento nel mistero?

Mi pare che un'ansia di verifica abbia appunto percorso sia la ricerca di nuovi percorsi culturali, sia quella di più efficaci posizioni di fede, sia ancora quella di una presenza giovanile ricca di futuro.

Questo: « *Chi siamo? Quale Gesù annunciamo?* » è precisamente, come è noto, l'inquietudine centrale del nostro Sinodo: anche qui si tratta di uno *svelarsi* della fede, della speranza, della carità come forze divine in noi capaci di mutare la vita in modo gioioso e vantaggioso per tutti. Questo sentimento di fede è stato, appunto, caratteristico del Convegno di Palermo e vogliamo, desideriamo, che sia anche per il nostro Sinodo.

Proprio questo c'è da aspettarsi dal nostro lavoro sinodale: una nuova "ansia" di essere cristiani, prodotta dalla *consapevolezza* che troppe volte ancora il vecchio e il nuovo si mescolano in noi, a scapito dell'evangelizzazione. Il Convegno di Palermo ha accolto l'invito a collocare la *carità "dentro" la storia* e noi non possiamo essere da meno in tale urgenza che già là io ho definita fondativa per la storia.

2. La *riflessione di fede* è stata a mio giudizio la seconda forte significazione del Convegno di Palermo. Con questa espressione intendo il passaggio da un insieme di contenuti di fede precisi ma reattivamente inerti o collaterali alla vita, a *un insieme di convinzioni elaborate* e raggiunte grazie all'impegno dell'intelligenza massimamente utilizzata.

Mi pare si possa dire a questo proposito che a Palermo non ci si è soltanto scambiati relazioni di esperienze, e neanche reazioni sincere ma effimere a ciò che veniva proposto; ritengo che sia accaduto qualcosa di molto più importante: lo sforzo dell'approfondimento, e il lavoro di "*pensare la fede*" per ottenerne categorie culturali e storiche vivibili in profondità da tutti.

La riflessione di fede purtroppo, per svariate ragioni non certo solo dipendenti da noi, non è il costume delle nostre comunità. Sappiamo quanto sia arduo il problema della catechesi degli adulti, della educazione alla fede delle generazioni crescenti, e così via. Ciò si è rilevato a Palermo, dove non a caso l'esigenza della stessa istruzione religiosa è stata riconosciuta. Ciò non potrà non emergere anche dai lavori del nostro Sinodo, perché la lamentela della superficialità dominante della disinformazione religiosa, delle scarse radici catechetiche è generale.

A Palermo il bisogno di riflettere non ha dunque indicato soltanto una normale attitudine che si ritrova in ogni Convegno; mi pare che esso sia stato predominante a cercare una sicurezza, non spavalda ma incrollabile, nelle motivazioni e realizzazioni della fede; sicurezza che non si può ottenere senza l'applicazione, costante e seria, dell'intelligenza.

Qualcuno ha detto, a proposito di "progetti" culturali, che nel Convegno era presente la strategia di recuperare per mezzo della cultura le prestigiose posizioni perdute nel collasso politico dei cristiani in Italia; ritengo povera e in sostanza deviante questa interpretazione, come di chi non ha compreso che la Chiesa italiana possiede sia un *patrimonio di fede* che un *patrimonio di intelligenza*, ed è *giunta al momento storico* — ineludibile — di *ricongiungere* in profonda armonia questi due doni di Dio. L'intelligenza e la fede. Istanza questa che va al di là di opportunismi o nostalgie, e affonda la sua radice nella natura stessa della persona umana: *noi non possiamo sopportare di essere credenti solo perché altri hanno pensato per noi il fondamento del credere*; tocca a noi ora ripercorrere gli stessi cammini di ricerca e legittimazione della fede ricevuta, in modo da rendere veramente ragione, a noi stessi prima che a chiunque, della speranza che ci anima.

Anche nelle Visite Pastorali mi capita di ripetere spesso che il perché noi crediamo è più importante del credere, dal momento che il credere senza perché non è degno di Dio, di quel Dio che ci ha dato l'intelligenza e la fede, e una fede non è vera se non è anche intelligente, cioè motivata. Ai giovani bisogna, soprattutto, dire il perché.

Inutile sottolineare quanta consonanza vi sia tra quella significazione di Palermo e il nostro cammino sinodale.

Anche qui a Torino emerge fortemente, tra i credenti, l'esigenza della riflessione di fede che permetta *l'approfondimento delle convinzioni*. La divisione tra profezia e teologia dovrà diventarci insopportabile, perché noi facciamo a pieno titolo parte di una società razionale, verso la quale siamo in debito d'una fede estremamente intelligente, informata, adatta alle domande di tutti, a cui bisogna dare le risposte.

So che Torino non manca di risorse in questo settore dell'impegno della evangelizzazione, penso anzi che la sua ricchissima tradizione di carità sociale non le abbia affatto impedito di restare anche luogo dove la riflessione di fede ha il suo spazio e i suoi risultati. E se ripercorrendo le sintesi dei lavori, le istanze, le proposte del Convegno, dovunque si percepisce la serietà del momento riflessivo là vissuto rispetto a *tutti* gli ambiti, credo di poter dire che il nostro Sinodo rivelerà a sua volta questa serietà.

Personalmente mi auguro che questa possa diventare una linea portante, nei risultati sinodali, perché sono sinceramente e grandemente preoccupato di tanti elementi di irrazionalità che emergono nel nostro vivere quotidiano sia a proposito degli avvenimenti come anche — e non di meno — a proposito delle svariate forme di superstizione, di religiosità distorta e di ricerca emozionale dell'occulto che sono precisamente l'opposto d'una fede resa ferma dalla riflessione.

Quanto la nostra fede è patrimonio della nostra intelligenza? Quali momenti energie, metodi le dedichiamo a tale scopo? Ecco le domande, queste ed altre, che oggi la Chiesa, a Palermo, a Torino e dovunque, ci consegna.

3. *La missione caritatevole* ha infine segnato, a mio giudizio, lo sguardo che il Convegno di Palermo ha dato al futuro. Solo gli sviluppi del Convegno riveleranno quanto la nozione della carità s'è infissa nella coscienza dei partecipanti, e ne ha determinato in certo qual modo una nuova lettura della storia.

Ma la convinzione che la carità è più di quanto se ne fosse mediamente pensato fino a quel momento; che la sua divina natura la pone all'origine di tutte le benedizioni e la rende adatta a qualsiasi contingenza storica; che essa *rappresenta oggi la salvezza d'una Italia* (e non solo di un'Italia!) dilaniata dalle divisioni e rattrapita negli egoismi; questo mi sembra acquisito.

Perciò è parso a molti di noi che il Convegno di Palermo fosse più *essenziale*; è ben vero, com'è stato rilevato, che certe proposizioni proprio riguardo agli impegni sociali non suonavano nuove, anzi rimandavano ad altre già avanzate addirittura nel Convegno del 1976 su *"Evangelizzazione e promozione umana"*¹, ma ciò va caso mai a scapito della nostra inerzia, non certo d'un impegno che la carità appunto oggi rende tanto più imperativo.

Io sono convinto che non abbia senso parlare di Chiesa, neppure nel nostro Sinodo, se non s'intende che questa Chiesa dovrà semplicemente *diventare più missione perché più ama*. Anche il Papa ce l'ha fortemente ricordato nel suo discorso. Bisogna fare i conti con ciò che vi è di *inesorabile* nella Parola di Dio, riguardo alla carità e come sappiamo questa inesorabilità è assoluta: la carità divina, la carità dell'unico Dio vivente — che ha un nome: Padre, Figlio e Spirito, *agàpe* — che è stata consegnata, per la grazia di Cristo morto e risorto e il dono dello Spirito, ad ogni battezzato. Perché di questa carità noi viviamo. La vita cristiana è la vita di questa carità trinitaria, continuamente nutrita dall'Eucaristia; non a caso è il cuore del settenario sacramentale cioè della presenza reale, ancora storica, di Cristo.

L'evento di Palermo si è voluto immergere, anche geograficamente — e tale decisione non sarà mai abbastanza valutata — in un luogo dove veramente solo

¹ Cfr. *Aggiornamenti sociali* 1996/2 (Febbraio), p. 114.

l'amore si può opporre alla morte; ma sotto questo profilo la città di Palermo è subito diventata anche emblematica, e allora — come è chiaramente emerso dalle parole di Giovanni Paolo II al Convegno — questa sfida che sembra l'ultima possibile, tra carità e distruzione, è offerta a tutti e tutti la devono accettare.

Il Sinodo torinese *ci mette in questione, a proposito della comunicabilità reale del Vangelo*: al di là degli strumenti e dei linguaggi, peraltro necessari e a tutt'oggi certamente insufficienti, qual è il veicolo nuovo dell'evangelizzazione se non il "cuore nuovo" dei credenti?

La cordialità si è rivelata a Palermo non una cortesia, ma *la sostanza di una comunione in atto*, ossia la presenza reale dello Spirito di Dio nel vincolo fitto dei rapporti interpersonali; e credo di non sbagliarmi affermando che essa è rimasta come memoria del cuore, per così dire, dopo il Convegno e quindi nelle ritrovate situazioni di ogni giorno; e questo anche al di là delle dialettiche, vitalmente necessarie, del Convegno stesso. Per questo il Convegno si è vissuto nella gioia, perché è stato un Convegno gioioso.

A Torino abbiamo parlato di *affabilità* assumendo la parola Paolina in Filippesi 4, 5 che peraltro compare anche nella Lettera ai Romani 10, 12: « *La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini* ». Ecco la notizia della Chiesa viva. A Torino abbiamo assunto questo termine biblico come indicatore d'un modo d'essere, e traduttore della presenza di Gesù Cristo che si vuole comunicare.

È dunque doveroso che noi ci domandiamo: *Con quale novità di carità e cordialità noi intendiamo comunicare Gesù Cristo? Quale efficacia sta avendo tutto il lavoro sinodale in ciò? La vasta comunione di gruppi che il Sinodo ha messa in atto è la premessa d'una permanente intesa fra di noi?*

Non possiamo dimenticare che i Convegni, e anche i Sinodi, sono iscritti nel tempo, e che già la prossima generazione stenterà a rendersi conto del loro reale valore; ma sappiamo che la carità e la tradizione della carità — la storia di Torino lo dimostra! — è invece capace di camminare con la freccia del tempo, accompagnando la storia.

È questo che io mi riprometto, insieme con voi, sia rispetto a Palermo che a Torino. La carità, là tanto programmata, e qui nella nostra città già tanto attuata, è quello che mi sta a cuore, e che sicuramente sta a cuore a tutti voi.

La frase che ho pronunciata a Palermo e che, con mia gioia, è stata rilevata come significativa e spesso ripetuta, che cioè « la carità non è soltanto adatta alla patologia, ma alla fisiologia della storia », è quella che qui ribadirò ancora, convinto che l'Incarnazione di Dio, *agàpe*, Amore « ha precisamente lo scopo di inventare per il bene di tutti una storia di bene per *tutti* ».

Incontro con lavoratori dipendenti e sindacalisti

Per una Chiesa fedele al suo Maestro

Venerdì 9 febbraio, nel contesto della Consultazione Sinodale, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato — alla Galleria d'arte moderna di Torino — lavoratori dipendenti e sindacalisti. Pubblichiamo il testo dell'intervento di Sua Eminenza e una sintesi tematica degli interventi di vari partecipanti all'incontro.

Devo dire che sono stato toccato nel profondo del cuore e sono veramente lieto di essere qui con voi.

Alcune testimonianze mi hanno anche commosso e credo che nessuno di voi si aspetti che io dica, questa sera, tutto ciò che voi potreste e che anche avreste diritto di ascoltare. Abbiamo ascoltato molto, e io per primo ho ascoltato, con tutta l'apertura e con tutta la tensione del cuore e dell'intelligenza.

Penso innanzi tutto di avere il felice dovere di ringraziarvi profondamente, poi ci sarà tempo di riflettere, di raccogliere tutte le stimolazioni che qui sono state date con estrema chiarezza, con profonda partecipazione e assoluta verità.

1. Vorrei allora esprimere a voi, responsabili del Sindacato confederale torinese e delle Associazioni cattoliche, un vivo apprezzamento per la vostra disponibilità e la vostra attenzione per il nostro impegno sinodale e per il contributo che avete già lasciato e che ancora questa sera avete arricchito. Voi stessi avete proposto di tenere, in preparazione a questa assemblea, quattro incontri zonali per evitare un momento meramente rituale e per vivere davvero una fase prolungata di ascolto dei lavoratori.

Un grazie soprattutto a voi, presenti qui questa sera, che avete accettato di portare in vari modi e nelle varie sedi il vostro contributo di riflessione e di proposte.

Molto probabilmente la maggioranza di voi non ha potuto prendere la parola ed esprimere direttamente il proprio punto di vista, vi assicuro però che ogni intervento durante i quattro incontri preparatori è stato raccolto e i resoconti sono già stati inviati come contributi per la riflessione dell'Assemblea Sinodale; altri eventuali contributi scritti come quelli di questa sera, io credo che meritino di essere tenuti presenti e poi meditati.

2. Vorrei intanto cominciare a ricordare che la parola Sinodo vuol dire camminare insieme, "*Sinodos*" la stretta strada comune, e precisamente si tratta appunto di dare la voce a tutti perché tutti sappiano su quale strada camminare e come camminare, non isolatamente ma come *Ecclesia*, come comunità comunione. Forse voi non dimenticate che la Chiesa è innanzi tutto comunione o non è, ed è soltanto a condizione che sia comunione vissuta come tale che essa può essere missionaria.

Desidero allora sottolineare per prima cosa l'importanza che riveste per la Chiesa di Torino, che si è posta in un cammino sinodale, *il valore dell'ascolto*.

È un valore che ho sentito sottolineare sin dal primo intervento e che ancora è risuonato più volte, è un ascolto veramente oserei dire cattolico. La parola cattolico come sapete vuol dire universale. È dunque un ascolto di tutti, senza escludere nessuno.

Ascoltare chi è d'accordo e ascoltare soprattutto chi non è d'accordo. La Chiesa è per tutti, se escludesse anche soltanto una voce non sarebbe la Chiesa di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è venuto per tutti, non ha escluso mai nessuno da parte sua, e lascia la libertà che qualcuno decida di restare escluso, perché il Dio che il Cristo ci ha rivelato è amore e perciò rispetta ogni libertà — proprio perché è amore e l'amore non si può imporre —, accettando di essere rifiutato.

Noi siamo testimoni di una Fede che non è un mito né un'ideologia, ma è un Annuncio lieto e gioioso di un fatto, di un evento che è capitato in un pezzo di storia umana, in un pezzo di terra nostra: questo Dio è venuto a salvare il suo popolo che è tutta l'umanità. Noi parliamo di un Dio che si è fatto carne, che è entrato nella storia, che sposa la vita degli uomini nell'esperienza dal concepimento, ai nove mesi, al parto, alla crescita fino al morire e al morire accettando di essere considerato un delinquente, ucciso sulla croce con altri due delinquenti a fianco. Ed è sempre stata una cosa che mi ha impressionato, perché è così al di là delle nostre possibili concezioni. Io dico: « Se fossi stato io ad avere programmato il progetto della salvezza umana attraverso l'incarnazione, cioè la condivisione dell'esperienza umana da parte di Dio, certamente non avrei mai pensato che su una quarantina d'anni di vita — più o meno la vita di Cristo — ne passasse più di trenta a lavorare ». Gesù viene da parte di Dio per annunciare la novità assoluta del mistero di Dio e del nostro mistero, perché noi sappiamo chi siamo, perché ci siamo, a che cosa siamo destinati, che senso abbiamo e Lui passa più di 30 anni a lavorare.

Purtroppo è stato anche scritto che questo l'ha fatto perché ha voluto far vedere fino a che punto Egli voleva umiliarsi. Questo è proprio falso, è venuto precisamente per ridare dignità al lavoro. Come sapete c'era un lavoro di questo tipo, il lavoro manuale che era considerato roba degli schiavi. Questo dice quale è la stima di Dio per il lavoro.

Forse non si riflette abbastanza su quella pagina che apre la Bibbia, quando si dice che Dio ha creato l'*Adam* maschio e femmina. *Adam* è la persona umana in quanto tale, nella forma maschile e nella forma femminile, creata a immagine e somiglianza di Dio. E l'immagine somigliante che ciascuno di noi è in quanto persona umana sottolinea due aspetti: primo che siamo maschio e femmina, cioè due chiamati a diventare uno nel matrimonio, precisamente perché la rivelazione nella sua pienezza, appunto da Cristo, ci fa sapere che il Dio vivente, l'unico Dio vivente ci ha detto il suo nome: il Padre, il Figlio e lo Spirito; i tre che sono uno, relazione d'amore, non solitario.

Il Card. Danielou giustamente diceva che il monoteismo cristiano è l'unico monoteismo, cioè l'unica fede che crede in un Dio unico, ma non a un Dio solitario; se fosse solitario non potrebbe essere amore, evidentemente. Questa è la dignità della sessualità, è una cosa stupenda, che in questo nostro mondo vediamo a che degrado sta scendendo.

E il secondo aspetto della somiglianza è precisamente il lavoro. Di fatto l'*Adam* maschio e femmina nasce nell'*Adamà*, cioè nella terra incolta e viene

inviato nel giardino perché vi lavori, partecipe precisamente, e divenga collaboratore del lavoro creativo di Dio, contribuendo a rendere sempre più bella la sua creazione.

Per questo io ritengo di dover dire che chi toglie il lavoro a una persona umana distrugge l'identità dell'uomo; non è che porti via qualcosa, si porta via la sua dignità di persona umana, è come se lo distruggesse, è una delle offese più gravi, se non la più grave che si possa fare a una persona umana. Questa è la dignità del lavoro, questo significato altissimo di Dio che ci ha chiamati ad essere collaboratori, precisamente lavoratori insieme con Lui, per fare più bella la nostra esistenza, questo è lo spazio, la casa nella quale ci ha collocato la creazione.

Ecco perché penso davvero che il tema del lavoro debba essere collocato a livello prioritario su tutti gli altri temi, precisamente perché tocca l'identità della persona umana.

Io credo che perciò il diritto al lavoro precede gli altri diritti e questo la Chiesa lo ha sempre detto, lo ha sempre sostenuto, lo ha sempre predicato e non a caso proprio l'annuncio cristiano ha operato la prima grande rivoluzione sociale, precisamente quella della valorizzazione e della dignità del lavoro anche manuale, cambiando totalmente una civiltà come quella pagana, che considerava il lavoro indegno delle persone umane che vogliono riconoscersi come tali.

Noi adesso soffriamo perché appunto c'è il rischio grosso che l'uomo lavoratore sia considerato oggetto al servizio della macchina, invece che la macchina al servizio del soggetto umano, ed è nient'altro che il ritorno alla concezione pagana, tale quale, in forme diverse.

C'è un capitolo precedente che credo andrebbe affrontato molto rigorosamente ed è precisamente il capitolo del significato della tecnica, della scienza; ma la scienza che poi produce soltanto tecnica e asservisce alla tecnica l'uomo non è certamente un progresso; penso che questo sia uno dei nodi su cui dovremmo riflettere molto di più. Mi domando se questo progresso tecnico coincide con un progresso umano.

Dobbiamo porci questi grandi problemi di civiltà perché non tutto ciò che tecnicamente si può fare è legittimo fare. Questo poi noi lo notiamo non soltanto nel mondo del lavoro ma anche a livello di altre espressioni come possono essere certi esperimenti di carattere medico: « La tecnica lo permette quindi è legittimo, noi lo facciamo ». Non si può evadere da queste problematiche in generale, e sono problematiche di cultura. E credo che noi dovremmo avere il coraggio almeno di denunciare questi problemi; e dobbiamo anche essere capaci di dare una risposta a questi problemi, precisamente perché la persona umana sia rispettata, la quale a sua volta per essere persona umana deve essere al servizio di Dio, del suo progetto che è un progetto di glorificazione dell'uomo, perché in Cristo l'uomo ha saputo che è stato dall'eternità progettato per essere elevato alla dignità di figlio di Dio e quindi di poter partecipare alla stessa fortuna di Dio, per sempre.

Io sono vivo e sarò vivo per sempre, non sparirò dalla vita, ci sarò sempre; se rimango un servitore di Dio godrò la sua stessa felicità per sempre.

Ecco, credo che la visione cristiana della vita sia tutt'altro che una visione limitante, è una visione che addirittura spalanca il confine, non è bloccata dall'infinito perché vi entra, partecipa. È per questo che la vera fede cristiana è anche, sempre, in ascolto della vita degli uomini, delle loro speranze e delle loro

sofferenze, e io per primo — come Vescovo — continuo a predicare, anche incontrando i diversi gruppi nelle Visite pastorali, che chi toglie il lavoro, chi toglie ad un giovane il lavoro distruggendo in lui la speranza, gli toglie veramente il suo nome di persona umana. *Una Chiesa perciò che fosse lontana, insensibile o estranea alle sofferenze della gente sarebbe una Chiesa infedele al suo Maestro* (più esattamente gli uomini di Chiesa, perché Chiesa è un'altra cosa: è un mistero).

Perciò per la Chiesa ascoltare è importante e per me, Pastore del popolo che è in Torino, un compito ineludibile.

E nella mia missione, che ho gratuitamente ricevuta e ne sono felice, questo non può non essere uno dei compiti primari. Infatti ho scritto una Lettera pastorale interamente dedicata a questo problema e mi sono sempre interessato e informato ascoltando, incontrando molte volte anche i sindacalisti, di tutte le aggregazioni.

Credo che davvero dopo quanto abbiamo ascoltato sulla disoccupazione non possiamo non renderci tutti quanti insieme consapevoli di dover fare di tutto e insieme perché questa povertà, che è la prima e suprema povertà, sia superata. Ha detto molto bene chi ha affermato che la disoccupazione è una disperazione, ma precisamente perché toglie la dignità dell'uomo: è come se fosse ucciso, e allora su questo certo bisogna fare di tutto; e noi come Chiesa di Torino, nella nostra povertà — perché la Chiesa è povera —, facciamo quello che possiamo: abbiamo attivato anche alcuni strumenti piccoli, ma che tutto considerato servono almeno a dare ad alcuni giovani un po' più di speranza.

Ecco perché per la Chiesa ascoltarvi è veramente un compito ineludibile; e che voi abbiate desiderato e accolto volentieri di farvi ascoltare è un grande regalo, un grande dono che avete fatto a me e alla Chiesa di Torino e il grazie è grande per aver voluto impegnarvi nel Sinodo dando il vostro contributo.

Sinodo che vuol dire ascoltare le voci di tutti e soprattutto le voci di coloro che sono i più silenziosi. Lo avete fatto questa sera in maniera particolare e, portando un'importante contributo, mi aiutate a comprendere meglio questa Città, il vissuto dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani e i problemi delle vostre famiglie.

Io ho anche vissuto qualche esperienza diretta, ad esempio quando c'è stata la crisi della Viberti a Nichelino, proprio incontrando delle famiglie. Posso capire che cosa significa trovarsi di punto in bianco con il marito, con il papà senza lavoro. Qui un po' tutti dobbiamo impegnarci, anche a livello politico, perché non si può permettere appunto che dei giovani non trovino lavoro, che dei quarantenni siano considerati non più capaci di lavorare, ecc., come è stato detto.

3. Ascoltando le vostre testimonianze e scorrendo i risultati dei vari rapporti sulla nostra Città vado sempre più convincendomi che *Torino sta affrontando una fase importante e difficile della sua vita.*

Ci sono indubbi segni positivi: di sviluppo, di tenuta, di impegno. Ma emergono anche gli effetti traumatici di un passaggio non indolore alla terza rivoluzione industriale — come viene chiamata — e di una globalizzazione dei mercati che comporta anche significativi spostamenti di importanti attività produttive.

Mi domando anche se l'Europa di Maastrich è veramente l'Europa che è stata

pensata, e guarda caso da tre cristiani, De Gasperi, Schuman, Adenauer; non se ne parla più, era una ben altra Europa quella che pensavano questi tre grandi cristiani.

Esiste una fascia crescente di famiglie povere o "impoverite", di redditi zero e di persone escluse dai processi produttivi e quindi ai margini della vita sociale. E, come voi avete sottolineato, la scarsità del lavoro sarà un problema che ci accompagnerà nel lungo periodo e di fronte al quale dobbiamo attrezzarci.

Ma non posso neanche dimenticare di fare riferimento anche ad intere regioni, in Italia, che vivono e permangono in uno stato di arretratezza e di sottosviluppo: la questione meridionale rimane ancora; non a caso anche il Papa ha insistito molto nello stesso Convegno di Palermo sulla questione meridionale; e non a caso il Convegno si è svolto a Palermo.

Per non parlare evidentemente dei popoli del Quarto Mondo (penso in particolare a tanti Paesi africani) che sono ormai come vittime insignificanti di un sottosviluppo che non interessa più nessuno.

Mentre non dobbiamo chiudere i nostri orizzonti nel nostro piccolo mondo, non possiamo però venire meno ai doveri civili verso questa Città.

L'ho già detto alcune volte e lo ripeto qui con voi: è *necessario un rinnovato patto per lo sviluppo che coinvolga tutte le forze vive*. Di fronte a questo impegno di grande respiro, la Chiesa di Torino non si tira indietro: il Sinodo sarà un momento propizio per affermare la nostra volontà di metterci al servizio di questa Città, secondo le nostre competenze e le nostre capacità.

4. Sono ben cosciente delle sfide temibili che pone a tutti i soggetti sociali la modernità e ancora di più il vuoto in cui si trovano gli uomini nella società post-moderna, come vittime di un naufragio e spesso orfane della memoria storica e sociale.

Proprio per tale ragione, in questa sede, in questo incontro con voi, lavoratori organizzati della Torino del lavoro, vorrei riconoscere *il ruolo storico* che hanno giocato le organizzazioni dei lavoratori. Come in molte altre parti del mondo, anche qui — come afferma la *Laborem exercens* — « la questione operaia ha dato origine a una giusta reazione sociale, ha fatto sorgere e quasi irrompere un grande slancio di solidarietà tra gli uomini del lavoro e, prima di tutto, tra i lavoratori dell'industria. L'appello alla solidarietà e all'azione comune, lanciato agli uomini del lavoro — soprattutto a quelli del lavoro settoriale, monotono, spersonalizzante nei complessi industriali, quando la macchina tende a dominare sull'uomo — aveva *un suo importante valore* e una sua eloquenza dal punto di vista dell'etica sociale » (n. 8).

Anche oggi, pur di fronte ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo, alla frammentazione del lavoro e alla crisi delle grandi identità e delle ideologie forti, — dice la *Centesimus annus* al n. 43 — « è ancora necessario *un grande movimento associato dei lavoratori*, il cui obiettivo è la liberazione e la promozione integrale della persona ».

In particolare vi rendo atto — senza entrare nel merito delle singole questioni e pur sapendo dei sacrifici a cui vanno incontro tante famiglie popolari — del *grande senso di responsabilità* e — noi diremmo — del *bene comune* che avete dimostrato di fronte alla catastrofe del debito pubblico che sovrasta, come una

spada di Damocle, sul nostro Paese. Quel patto per il lavoro di cui si parla in altri Paesi d'Europa voi lo avete già avviato con duri sacrifici, non sufficientemente accompagnati da una attiva e coerente politica del Governo centrale, troppo condizionato dalla aleatorietà della situazione politica. So bene che non pochi, nel vostro ambiente, sostengono che avete accettato troppi sacrifici: è giusto anche che vi sia però dato merito del vostro impegno e del vostro senso di responsabilità che, devo dire, in quest'ultimo periodo è certamente più grande di quello dei politici.

5. Quando la necessaria opera di risanamento incide sulle abitudini e gli stili di vita della gente, rischia di svilupparsi una deriva corporativa unita a una difesa irresponsabile di privilegi eticamente ingiustificabili.

Di questo rischio grave è consapevole la Chiesa italiana e difatti così si è espresso il Card. Ruini nelle *Conclusioni* del Convegno di Palermo: « Nel Convegno vi è stata un'insistenza grande e corale sull'unità del Paese: un'unità ad ogni livello, sia cioè sotto il profilo locale e territoriale, sia *per quanto riguarda la solidarietà fra le varie categorie e componenti sociali, superando le molteplici tentazioni corporativistiche* ».

6. Nei vostri interventi avete sottolineato, veramente con forza, *l'importanza dell'impegno nel proprio ambiente*, di un contributo dei cristiani per una riscoperta di un'etica pubblica, e anche una certa insufficienza del volontariato. Il fenomeno del *volontariato* è un fatto nuovo e significativo che arricchisce la Chiesa italiana e che offre nuove energie alla società tutta. Ma esso è evidentemente insufficiente a risolvere le sfide sociali che ci troviamo ad affrontare e non può fungere da alibi per la coscienza dei cristiani.

Nella sintesi dei lavori dell'Ambito socio-politico del Convegno di Palermo, questo concetto viene affermato con molta chiarezza: « L'esercizio della professione e l'assolvimento dei doveri del proprio stato — cioè, traducendo, l'impegno solidale nel proprio lavoro e nella società — è per i laici cristiani il primo luogo di evangelizzazione e di rinnovamento della società ».

7. Accolgo quindi con convinzione le vostre proposte che chiedono una maggiore sensibilizzazione delle parrocchie, dei seminaristi, e dei cristiani in genere, sui problemi del lavoro.

In parte l'Ufficio per la pastorale del lavoro le sta già realizzando. Ricordo soltanto, a titolo di esempio, il *"Servizio per il lavoro"*, attivato ormai in vari Oratori della Città, con lo scopo di accompagnare i giovani nella ricerca del lavoro, di formarli e di far loro fare un'esperienza associativa. Particolare apprezzamento merita inoltre il lavoro prezioso e capillare di Associazioni e Movimenti cattolici che sono qui presenti (a cominciare dalla GiOC) in modo massiccio.

8. Grazie allora con tutto il cuore per questo incontro, che mi avete concesso; proseguiremo ora, in modo più concreto e operoso, il nostro cammino sinodale insieme *"Sulla strada con Gesù"*.

Grazie.

SINTESI TEMATICA DEGLI INTERVENTI¹

1. Due testimonianze su decenni diversi

*IERI: dallo scontro, al dialogo, all'azione comune.
Una testimonianza sugli anni '50-'70*

Eminenza, il mondo in generale e la fabbrica, cioè il luogo dove si producono merci, in particolare non si presta oggi ad essere luogo di comunicazione e di incontro. Le persone, le donne e gli uomini giovani e meno giovani che vivono questa condizione materiale non possono avere orecchie per ascoltare messaggi diversi da quelli richiesti dall'organizzazione della produzione. I messaggi diretti sono quelli di dare il massimo di produzione, di essere flessibili rispetto ai bisogni dell'impresa, del mercato della competizione internazionale. Inoltre il luogo della produzione di merci diventa il luogo dello scambio lavoro-salario e il salario è la condizione per la riproduzione e la soddisfazione dei bisogni primari di chi lavora. Il luogo della produzione quindi è un luogo lontano, un luogo isolato dal resto della società civile, un luogo estraneo per molti versi ai valori civili etici e religiosi.

L'attuale tecnologia che soprassiede all'organizzazione del lavoro ha reciso a fondo anche i vincoli della collettività: le donne e gli uomini sono soli rispetto alle macchine e questa solitudine non favorisce la comunicazione.

Quindi non solo il messaggio ecumenico non valica i cancelli della fabbrica ma neppure molte volte il messaggio sindacale e tantomeno quello politico. E questo è un problema per la Chiesa cattolica come per la Comunità civile.

Era più facile nel passato far entrare un messaggio esterno nei luoghi di lavoro. Era più facile ad esempio negli anni '50 dove due culture si confrontavano anche con toni aspri: quella cattolica cristiana e quella marxista.

Un confronto tra "puri e duri", ma a guardarlo con attenzione questo confronto al di là degli atteggiamenti puramente comportamentali "rivoluzionario - bigotto crumiro" era basato su valori forti, valori di solidarietà, valori tendenti alla valorizzazione della persona umana, al suo riscatto materiale e morale. In questo confronto tra queste due culture, sostenute anche con toni aspri, emergono valori unificanti. Certo non esprimo nostalgia per quel periodo ma una riflessione attenta nostra, come Chiesa cattolica e come CGIL-CISL-UIL, si rende necessaria.

Riflessione necessaria in quanto è in quegli anni '50/'60 che si gettano le basi per l'incontro e la fusione su molti aspetti delle due culture.

Fusione che ha dato origine ad un'esperienza singolare e ricchissima di innovazioni. Parlo degli anni '70. In questi anni la fabbrica è stata un luogo di incontro,

¹ Nel corso dell'incontro hanno preso la parola: *Giuseppe Alfano*, delegato FIOM CGIL Mirafiori; *Antonio Alfiero*, delegato FIM CISL Mirafiori; *Paola Biancioni*, militante GiOC delegata sindacale; *Paola Buoso*, dell'Istituto Salotto e Fiorito di Rivoli; *Silvio Canapè*, dirigente CGIL Torino; *Sergio Celi*, del Gruppo Disoccupati Organizzati; *Claudio Chiarle*, delegato CISL Metalmeccanici Alenia; *Maria Consiglio*, delegata CISL Pubblico Impiego; *Tom D'Alessandri*, segretario provinciale CISL; *Sabrina Lecaselle*, giovane del quartiere Nizza Millefonti; *Massimo Pace*, operatore sindacale dei Chimici CGIL; *Bruno Torresin*, dirigente UIL.

Viene qui presentata una sintesi tematica degli interventi, curata dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e il lavoro.

di elaborazione non solo sindacale. La fabbrica era aperta, anzi un punto da dove sono partite indicazioni positive che hanno permeato di sé la società civile. La fabbrica come luogo aperto e fortemente dialettico.

Questa esperienza è stata possibile per una condizione essenziale: l'incontro tra culture diverse con la spogliazione di qualsiasi ideologismo (il comunismo) e con l'esempio diretto.

Nella fabbrica, quale luogo aperto e dialettico, la presenza dei preti operai è stata determinante per l'incontro tra le due culture.

Il Vangelo non risultava più una pratica da esprimersi fuori dai cancelli e fuori dall'orario di lavoro, ma era una presenza viva e condivisa, un tutt'uno con la condizione di lavoro. Il marxismo non era solo più il paradigma del comunismo e delle società del socialismo reale. Questa straordinaria realtà ha determinato lo smussamento dell'involucro ideologico e ha fatto sì che marxisti e cattolici-cristiani affinassero le loro categorie d'analisi sulle condizioni di lavoro, che ragionassero insieme sul valore umano.

L'esperienza della F.L.M. ha tratto linfa da questo incontro e si è così parlato insieme di solidarietà, di libertà, di condizione umana, di eguaglianza. Insomma si è parlato dell'uomo nella sua accezione più completa e non solo di "forza lavoro".

L'esperienza della F.L.M. è stata un grande messaggio nuovo e ha rotto barriere che apparivano irriducibili. Oggi il luogo della produzione è tornato ad essere un luogo chiuso dove anche il messaggio più significativo trova difficoltà ad essere ricevuto.

Nelle condizioni date, forse è giusto ricominciare con pazienza ad ascoltare e con altrettanta pazienza a ridare l'esempio (*Canapè*).

OGGI: dalla indifferenza a nuove presenze

Mi chiamo Antonio, ho 30 anni, sono un operaio e delegato sindacale della FIM-CISL presso la Fiat Mirafiori.

Vorrei portare una riflessione su come, a mio parere, viene percepito il Vangelo oggi, in fabbrica. Lo farò a partire dalla mia esperienza personale.

Nel 1987, ho iniziato a lavorare in Fiat, dopo aver fatto per alcuni anni il muratore. Mi sono quindi trovato a lavorare in fabbrica in qualità di operaio addetto alla catena di montaggio, un tipo di lavoro del tutto diverso da quello precedente.

Uno degli aspetti più faticosi del lavoro in linea è la ripetitività e rigidità. Bisogna lavorare a ritmi veloci ripetendo per ore sempre gli stessi movimenti e senza potersi muovere dal proprio posto di lavoro.

All'interno di questa mia esperienza lavorativa, ho fatto un incontro un po' originale. Ho conosciuto un prete operaio, che ha inciso significativamente nel mio modo di pormi sul lavoro.

Vedere un prete all'interno di una fabbrica per me era una novità. Sapere poi che era anche impegnato sindacalmente, rafforzava la mia curiosità e, sentendolo parlare, mi accorgevo che il Vangelo era al centro della sua vita. Sia come credente che come lavoratore ero interessato a conoscere il perché della sua scelta.

Abbiamo così iniziato ad incontrarci e il crescere al suo fianco mi aiutava a riflettere ed a guardarmi intorno. Dopo un po' di tempo mi sono reso conto che l'impegno sindacale poteva essere un modo concreto per mettermi al servizio dei lavoratori e vivere sul lavoro un'esperienza di fede.

Negli anni scorsi la Fiat ha attraversato un forte momento di crisi, che ha

comportato molta incertezza e difficoltà per i lavoratori. In quella situazione è nato tra alcuni operai l'interesse di incontrarsi.

Da circa un anno abbiamo costituito un gruppo di lavoratori e ci incontriamo, periodicamente, per riflettere insieme sulla vita di lavoro e sulla nostra fede.

Dalle nostre riflessioni ci siamo resi conto che in fabbrica non esiste più clima di contrasto fra credenti e non credenti, che era dominante qualche decennio fa. Il clima è cambiato. Dopo gli scontri del passato, l'atteggiamento odierno rispetto alla Chiesa si caratterizza per un aspetto negativo e per altri positivi.

Quello negativo è una specie di indifferenza e di individualismo crescente che, col passare del tempo, porta ad un atteggiamento egoistico. In questo clima di sfiducia prendono sempre più piede gruppi come i Testimoni di Geova, che però vivono una religiosità del tutto distaccata dai problemi del lavoro e non partecipano a nessuna iniziativa sindacale.

Negli aspetti positivi riscontriamo invece la disponibilità, l'interesse ed il rispetto dei nostri compagni di lavoro, quando parliamo del nostro modo di vivere e celebrare la fede. Ci siamo inoltre resi conto che dobbiamo essere noi in prima persona testimoni del messaggio evangelico.

Eminenza, siamo molto contenti che Lei sia in mezzo a noi questa sera, perché ci sentiamo sostenuti nel nostro impegno. Essendo Torino ancora una città molto operaia vorremmo che, nelle parrocchie della nostra diocesi, ci fosse più attenzione ai problemi dei lavoratori e che nelle proposte pastorali ci fosse più sensibilità ad una educazione alla fede, legata ai vari ambienti di vita e di lavoro. Grazie. (*Alfiero*).

2. Cristiani e Chiesa nel mondo del lavoro

Tipi di presenza

I cattolici dentro al mondo del lavoro si comportano come le ricerche al riguardo ci dicono che si comportano i cattolici in generale.

Molti vivono la fede come un fatto del tutto individuale. Pochi si dichiarano. Altri, ma non sono molti, si dichiarano non credenti.

A dichiararsi, molto spesso si rischia di essere presi in giro, ma forse la cosa che pesa di più è di essere giudicati con una lente più potente, e ciò è pesante da portarsi addosso.

La percezione della comunicazione del Vangelo da parte della Chiesa: viene poco percepito; il dato più percepito è la testimonianza: ad esempio i preti operai in una certa fase sono stati sicuramente veicolo, comunicazione.

Una delle problematiche scaturite nei diversi incontri — che può interrogare/interessare — è se il messaggio evangelico sa dire qualcosa sulle questioni che le persone si trovano ad affrontare nella vita quotidiana (*D'Alessandri*).

Vivo con difficoltà la dimensione di fede ed il rapporto con la Chiesa, anche perché gli amici e conoscenti non mi aiutano; da loro non ricevo stimoli, anzi a volte essi stessi vivono un rapporto conflittuale con tutto ciò che è la dimensione religiosa. A differenza delle altre persone che mi circondano, con il gruppo ho fatto un bel cammino.

In primo luogo mi hanno aiutata a prendere delle decisioni importanti, come ad es. quella di continuare a studiare. Inoltre in questo momento di passaggio da un lavoretto all'altro e di lunghi e noiosi periodi di disoccupazione mi sostengono nella ricerca del lavoro. Infine ho ricevuto degli stimoli a riflettere sul messaggio

di Gesù attraverso le Messe, i campi, le varie attività del gruppo e le varie celebrazioni. La Chiesa è distante dai giovani come me, forse perché per noi è difficile capire il linguaggio che parla, sentirsi accolti nella comunità. Per essere vicini ai giovani lavoratori bisogna cercarli nei loro luoghi di ritrovo, accoglierli così come sono e partire dalle loro esperienze di vita (*Lecaselle*).

Il dibattito, piuttosto vivace, ha messo in luce diverse posizioni di pensiero e differenti valutazioni rispetto al messaggio della Chiesa e al rapporto tra questa e il mondo contemporaneo.

Le risposte al primo punto: « *Modalità con cui i giovani della formazione professionale vivono il fatto religioso* », hanno evidenziato che la storia personale, le esperienze dell'infanzia o dell'adolescenza, condizionano nel giovane la risposta positiva o negativa al messaggio evangelico.

Rispetto alla conoscenza del messaggio evangelico, tutti ne conosciamo a grandi linee il contenuto, per aver frequentato il catechismo nel corso dell'infanzia, ma non abbiamo mai letto a fondo tutto il Vangelo. Per alcuni di noi l'esperienza del catechismo, a volte vissuta come un obbligo, è stato l'unico aggancio con la realtà ecclesiale.

- Pertanto un'educazione religiosa, ricevuta in modo acritico e costrittivo, induce molti dei partecipanti al dibattito a sottolineare che si sentono liberi da qualsiasi legame religioso e quindi liberi di scegliere, e se scegliere, una religione diversa da quella cattolica.
- Altri compagni ritengono invece debba essere la singola persona, ormai adulta, ad approfondire le Scritture, senza attendere stimoli dall'esterno.
- C'è chi ritiene, invece, che siano gli uomini di Chiesa a dover dare l'esempio, a vivere come predica il Vangelo, ad agire in modo che chi li osserva tragga dal loro comportamento degli insegnamenti. In altri termini, soprattutto per chi si pone il problema della fede, la credibilità del Vangelo è affidata alla testimonianza degli uomini di Chiesa.

Per una serie di coincidenze, nel nostro corso molti ragazzi hanno avuto delle esperienze poco positive nel rapporto con la Chiesa, esperienze che li hanno portati a credere sempre meno nell'istituzione ecclesiastica ed ai suoi membri. Spesso, infatti, si è riscontrata incoerenza tra quello che è il messaggio evangelico e quello che poi è il reale modo di agire dei cristiani. Lo stesso ambiente parrocchiale è a volte selettivo, esclude chi ha idee diverse, chi ha problemi pratici di vita e di sussistenza, invece di porsi in confronto con essi.

Da quanto detto, forse si potrebbe trarre la conclusione che la Chiesa investe molte risorse, crea iniziative per impegnare i bambini alla frequenza del catechismo; meno proposte e meno impegno si riscontrano invece circa l'evangelizzazione dei giovani e il confronto con i problemi della vita contemporanea e del lavoro (*Buoso*).

Desidero fare chiarezza su alcuni aspetti che caratterizzano il giovane lavoratore.

Il primo è il tipo di religiosità che emerge. È contrassegnata dalle differenze, cioè c'è chi ha un'identità precisa, chi appartiene a delle associazioni e quindi ha dei riferimenti forti; chi si dice credente ma con molti dubbi e contraddizioni; chi è orientato su nuove forme di religione; una piccola percentuale si dice non credente convinto, ma la maggioranza è costituita da non orientati, da persone in ricerca, si potrebbero chiamare "i senza fissa dimora".

Un altro aspetto è l'esaltazione della propria soggettività, ad esempio spesso si sente dire: « Credo perché sento », o: « Mi è successo questo e quindi credo ». Ne deriva che la religiosità sta diventando molto soggettiva e legata all'esperienza

personale. È molto importante capire che la religiosità è una cosa gratuita ed una cosa che ti convince per se stessa, non per quello che è o che sarà in futuro.

Un altro aspetto che mi colpisce è come il cristiano dovrebbe rendersi più visibile sul posto di lavoro. Questo sono convinta che passi attraverso delle piccole attenzioni, nei confronti dei colleghi, della loro vita, attenzioni anche su quello che avviene attorno a noi, nel mondo. Diventa fondamentale il confronto e la coerenza anche se è una condizione spesso di minoranza. Parlando di messaggio evangelico, mi sono accorta che passa molto attraverso la nostra vita (*Biancioni*).

— Un bisogno di visibilità. È vero che ci sono dei cristiani in fabbrica, ma essi devono sapersi fare riconoscere. Qualcuno di loro si ritrova a pregare durante le pause, ma poi non vediamo nessuno quando si tratta di affrontare i problemi dell'Azienda.

La visibilità è basata sulla testimonianza, non significa solo predicare il Vangelo, ma viverlo con scelte di vita e secondo i valori concreti, ad es. contro l'individualismo e l'opportunismo. Non è che sia sbagliato fare carriera, ma è sbagliato quando si scavalca in modi inopportuni chi ha più capacità di noi.

— Un problema di responsabilità, che significa partecipazione alle azioni collettive dei lavoratori. È una conseguenza della visibilità.

Assumersi delle responsabilità, non estraniarsi è difficile. Sui problemi dei lavoratori è necessario schierarsi; non esiste neutralità (*Chiarle*).

Vorrei concludere dicendo che se il credente è solo, è messo duramente alla prova, fa i conti continuamente con se stesso per fare della fede uno stile di vita e per comunicare questa sua dimensione.

Per me è molto importante avere un gruppo e un movimento alle spalle, dove posso verificare la mia vita ed avere un sostegno alla mia fede che si verifica nel lavoro.

Ma c'è chi è solo e questa situazione di solitudine di altri nostri fratelli deve essere assunta sia personalmente da ciascuno di noi, che avere un sostegno dalla comunità ecclesiale nel suo insieme.

Per fare questo è necessario che la Chiesa dialoghi e ascolti questa realtà, e ci auguriamo che questa sfida venga accolta. Anche le parrocchie, in collaborazione con le associazioni, devono dare formazione alla fede a chi è in situazione di lavoro dipendente. Questo è il presupposto per capire il percorso da intraprendere perché tutti ci rendiamo conto che nel nostro tempo non ci sono ricette facili o scontate (*Consiglio*).

3. È prima di tutto una questione di valori

Onestà, voglia di lavorare, essere giusti, dire la verità sono state le parole che hanno usato i nostri genitori per educarci. Oggi sono ancora attuali! Ma sono sufficienti?

Oggi non basta aver voglia di lavorare; per molti la disoccupazione, il non lavoro, non è un fatto volontario: è forzoso. Lo sviluppo senza occupazione è un problema di questo tempo.

Chi avrebbe mai pensato 20 anni fa che nelle società più ricche del pianeta sarebbero aumentati i poveri? E ciò sta succedendo negli Stati Uniti, in Europa, in Italia.

La giustizia sociale, la solidarietà veniva espressa nel proprio quartiere, nel proprio Paese: oggi non basta più. Il passaggio da solidarietà "corte" a solidarietà "lunghe", "larghe" non è facile.

Pensiamo solo che da terra di emigrazione siamo diventati terra di immigrazione, con tutto ciò che avvenimenti di questa forza pongono (*D'Alessandri*).

C'è sicuramente una cultura del Pubblico Impiego assunta da alcuni, legata al posto sicuro, all'orario, all'essere garantiti. Tutte cose che, attraverso le nuove normative saranno cancellate, perché il Pubblico Impiego sta andando verso la privatizzazione del rapporto di lavoro.

C'è anche una cultura di chi amministra la cosa pubblica che non esprime scelte politiche ed amministrative volte alla qualità ed efficienza dei servizi prodotti dalla Pubblica amministrazione.

C'è anche una cultura alternativa a quella predominante che vede molti lavoratori fare volontariato nel proprio posto di lavoro, a volte lottando contro i mulini a vento per la burocrazia che mortifica motivazioni, impegno e responsabilità. Tutto questo determina un clima di rassegnazione, non valorizzazione, adeguamento, apaticità.

Vivere in questo contesto per un credente è molto faticoso, lo è ancora di più quando si pensa di stare accanto ad altri fratelli credenti che si adeguano a questi stili. Diventa quindi veramente difficile dare ragione della propria fede.

È importante per un credente assumere alcuni atteggiamenti prima di tutto per se stessi, per la propria coerenza:

- 1) andare oltre i luoghi comuni e cercare di risolvere alla radice dei problemi;
- 2) lavorare e lavorare bene. Chiedere con forza questo;
- 3) andare oltre le norme, le circolari, la burocrazia e tenere conto delle persone;
- 4) dare segni di solidarietà tra colleghi per rompere la chiusura e l'isolamento;
- 5) dare segni di speranza nella rassegnazione, ...;
- 6) sentire la responsabilità e la coscienza del proprio lavoro;
- 7) sentirsi erogatori ma anche fruitori dei servizi;
- 8) sollecitare chiara organizzazione lavoro, strumenti e risorse. In questo senso anche il sindacato dovrebbe tentare di andare oltre la tutela, affrontare il come si lavora (*Consiglio*).

È facile parlare di solidarietà, ma questa si scontra con gli interessi economici o personali. Un esempio concreto: 10 assunzioni cambiano in partenza la vita a 10 persone, ma la cambiano in "peggio" (per il minor reddito) a 40 altri che devono modificare il proprio orario di lavoro o diminuire il proprio reddito (con meno straordinari). Il valore della solidarietà si misura su cose di questa concretezza.

Come sindacalista credente devo misurarmi in continuazione con i particolari (anche di credenti) che tendono a rifugiarsi nel *particolare* rifiutandosi a solidarietà più ampie. Essere fermi e attenti alle situazioni concrete, alla vita dei lavoratori, ci aiuta a essere coerenti nelle nostre organizzazioni, ai valori di giustizia e solidarietà, evitando che vinca anche tra noi l'individualismo, e più in generale i valori della società radicale (*Pace*).

4. Proposte, spunti, attese

Quale strada percorrere? Quali spunti ci sentiamo di proporre?

- Una presenza più significativa della Chiesa nel mondo del lavoro. La Pastorale del lavoro ha svolto un ruolo significativo; può essere sostenuta in termini di iniziative, di conoscenza, di impegno.
- Una Comunità cristiana aperta: senza perdere la propria identità, le comunità possono avere momenti continui di apertura ad altre culture e ad altre fedi; il ruolo svolto dalle parrocchie nei quartieri torinesi dove è forte la presenza extracomunitaria è stato molto positivo.
- I giovani - gli Oratori. Nell'educazione dei giovani l'Oratorio ha svolto un ruolo fondamentale in passato. È possibile ripensare e riqualificare la presenza, non solo come momento ricreativo e catechistico, ma come momenti di cultura di solidarietà. Formare i giovani lavoratori a inserirsi nel mondo del lavoro con una cultura partecipativa e solidaristica!
- Le Associazioni Cattoliche che con noi hanno organizzato questo incontro sono oggi la testimonianza più diffusa della Chiesa nel mondo del lavoro e nel sociale.
- Impegno "Sociale e Politico": a noi pare che questo sia molto importante; cioè un richiamo forte ai cattolici perché si interessino del mondo che ci circonda, oltre a occuparsi bene del proprio lavoro e della propria famiglia. Il volontariato emerge in una società che ha forte il problema della solitudine e dell'abbandono. È un fenomeno di alto valore, ma non può essere sufficiente ad esaurire il rapporto con gli altri.
- La socializzazione. Gli spunti richiamano la socializzazione e l'aggregazione. A questi obiettivi deve essere mirato ogni tentativo. I *mass media* — la comunicazione di massa —, l'informazione che ognuno riceve a casa propria... illudono. Le persone sono portate ad esaurire la loro partecipazione in questo mondo da spettatori e sempre meno si accorgono di non essere più attori.

Solo così forse la Chiesa, ma non solo essa, sarà in grado di esprimere al meglio, con tutti gli altri, una nuova moralità pubblica, senza la quale appare sempre più difficile affrontare le sfide che la storia ci propone (*D'Alessandri*).

In una predica ho sentito parlare dell'amore che Dio ha per noi e penso che questo sia il sistema di comunicazione migliore, aprire i nostri cuori per ricevere il suo amore e donarlo a quelli che ci stanno vicino. Forse dobbiamo tutti provare a parlare più con il cuore che con la mente!

Voglio terminare con qualche proposta per migliorare la comunicazione del Vangelo.

Comunicare la fede ai giovani che incontriamo, significa conoscerli, ascoltare le loro aspirazioni, la loro cultura del lavoro: partire dal lavoro che svolgono per scoprirlo in ultimo come vocazione e collaborazione alla costruzione del Regno. Questa è una sfida da cogliere per una comunicazione della fede autentica. Le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a un compito grande: formare i giovani lavoratori. Per poter fare questo devono avvicinarsi sempre di più a questi giovani e per non lasciarli ai margini; dobbiamo darci degli strumenti per crescere in sensibilità missionaria, per entrare nella loro cultura, per scoprire dove il messaggio di Gesù è negato e come Dio è già in azione nella loro vita (*Biancioni*).

Ritengo quindi indispensabile *ridefinire un patto per lo sviluppo della Città..* in cui tutta la popolazione si senta mobilitata e senta che c'è un progetto comune.

Che cosa chiediamo alla Chiesa:

— chiediamo alla Chiesa *una maggiore presenza in questa situazione drammatica.* Tutte le scelte messe in atto oggi nella Città prescindono dall'uomo. Chiediamo alla Chiesa di scendere in campo per questo patto per il lavoro;

— chiediamo che *i seminaristi conoscano più da vicino la realtà del lavoro,* magari con degli *stages* almeno estivi in fabbrica, per capire meglio la situazione da vicino (*Torresin*).

Che cosa possiamo fare? È un problema di organizzazione dei cattolici sul lavoro.

Il compito più importante è quello di educare ai valori. Può essere utile formare dei gruppi di discussione. Gruppi di fabbrica di formazione alla partecipazione attiva, misurando la propria fede con le problematiche concrete.

Dobbiamo parlare con tutti quei cristiani che sono nel mondo del lavoro e se ne stanno in disparte (*Chiarle*).

Incontro con imprenditori e dirigenti

Per rendere più fraterne e ospitali le strade di Torino

Mercoledì 14 febbraio, nel contesto della Consultazione Sinodale, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato — nel Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino — imprenditori e dirigenti.

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Sua Eminenza e una sintesi tematica degli interventi di vari partecipanti all'incontro.

1. Introduzione

1.1. Innanzi tutto un saluto veramente cordiale e fraterno e un ringraziamento profondo per aver accettato questo nostro dialogo.

Il Vescovo, per natura sua e per dovere, non può non desiderare di incontrare tutti gli altri proprio perché egli, essendo un successore degli Apostoli anzi, secondo la più corretta teologia, uno degli Apostoli di oggi, è appunto un inviato ad incontrare tutte le persone; è dunque per me un dovere ed anche una gioia.

Un ringraziamento, dunque, per la disponibilità manifestata immediatamente; un ringraziamento altrettanto vivo per la accuratezza nella preparazione di questo incontro, di cui anche l'intervento del vostro Presidente e tutte le proposte che ha elencato sono segno; una grande gioia e un grande riconoscimento per la partecipazione così ampia e diversificata.

1.2. Penso che questo sia un momento bello, per me lo è molto e mi auguro che lo sia anche per voi. Tanto più che questo incontro avviene all'interno di un momento particolare della vita della Chiesa pellegrina in Torino, che è il Sinodo.

Come tutti sapete l'ultimo Sinodo è stato celebrato nel 1881, quindi di anni ne sono passati un po'..., un secolo... e sono capitate molte cose in questo secolo. È la ragione per cui la Chiesa di Torino ha voluto riunirsi tutta insieme, al termine di questo secolo grande, ma anche drammatico, per confrontarsi alla luce del Vangelo di Cristo e della sua storia, e verificare se è in grado di dare le grandi risposte e i grandi annunci per cui è stata voluta e inviata.

Il Sinodo è il momento culminante della responsabilità apostolica di una Chiesa particolare. Si può dire che è come un Concilio Ecumenico su scala diocesana.

È dunque un tempo di grazia, un tempo critico — critico nel senso tecnico della parola — che intende avere il coraggio di collocarsi sotto la luce della verità evangelica, davanti agli occhi di Dio per chiedersi se veramente essa è quella che Gesù Cristo ha voluto che fosse: una Chiesa per la salvezza e il bene di tutti gli uomini e di tutte le donne a cui è inviata.

Il Sinodo si chiama con questo termine greco, "sun-odòs" perché si tratta di verificare innanzi tutto se ci troviamo sulla strada che è Cristo — la Chiesa deve porsi questa domanda di fondo — e se dunque fa veramente quello per cui

è stata voluta. E questo dice appunto la dimensione della comunionalità, l'attenzione a tutto e a tutti in spirito di comunione.

Proprio per questo il Sinodo — cioè tutta la comunità cristiana, guidata dal Vescovo, dai suoi presbiteri e dai suoi diaconi, con tutti i carismi e con tutti i ministeri — deve innanzi tutto porsi in ascolto di Cristo e in ascolto del mondo.

La Chiesa di Toriso e il suo Vescovo si mettono in ascolto di autorevoli e importanti protagonisti della storia: ciascuno di noi è una componente operatrice della storia. Naturalmente tanto più coloro che hanno delle grandi responsabilità.

Dunque, un Vescovo che guida un Sinodo non può non chiedere che gli dicano che cosa pensano della Chiesa. Ecco il perché di questi incontri. Ascolto di autorevoli e importanti protagonisti nel caso del mondo del lavoro: tutti voi, imprenditori e dirigenti di quel mondo del lavoro che è il senso — sotto un certo profilo — non unico ma certamente indispensabile per definire l'umanità, poiché secondo la rivelazione biblica, il lavoro identifica la persona umana.

Fin da principio Dio ha creato l'*Adam*, maschio e femmina, precisamente per operare insieme con Lui a rendere sempre più bella la creazione.

Sotto questo profilo il tema della disoccupazione è particolarmente grave perché togliere il lavoro è come togliere l'identità alla persona umana. Queste, insomma, le ragioni del mio desiderio di incontrarvi.

1.3. Ho ascoltato con molto interesse i vostri interventi e devo confessare che ho imparato tantissime cose a me sconosciute. Forse dovremmo conoscere un po' di più questo mondo; forse anche nei Seminari dovremmo insegnare qualcosa di più in proposito. A volte certi giudizi e certe valutazioni che vengono fatte sono proprio imputabili alla non sufficiente conoscenza della realtà, per cui si va ad esprimersi secondo delle prevenzioni non fondate.

Ho anche ascoltato con gioia tante preziose proposte che cercherò veramente di valutare, di verificare, perché esse non siano disattese ma possano appunto far camminare la nostra conoscenza reciproca e, conseguentemente, anche la possibile collaborazione su tanti problemi che toccano la vita di tutti noi, perché tutti siamo coinvolti.

Mi è parso di cogliere una vera passione, molto viva, sofferta anche, del vostro lavoro, del vostro servizio sociale, e dell'impegno dell'intelligenza che veramente donate a questa vostra responsabilità di imprenditori e dirigenti.

Mi ha poi impressionato e comunque estremamente confortato la vostra conoscenza del Vangelo. Mi fa molto piacere. Questa attenzione indubbiamente è per me segnale di speranza. Perciò vi ringrazio con tutto il cuore. Penso che degli incontri possono essere estremamente preziosi per tutti. Per quanto dipende da me, io cercherò di fare in modo che questo possa avvenire. Mi auguro anche adesso di non parlare "ecclesialese", tenterò, però bisogna anche ricordarsi che come voi avete il vocabolario un po' specialistico, anche la teologia, anche l'esegesi ha un proprio vocabolario specialistico.

2. Il "vissuto" dell'imprenditore-dirigente

2.1. A partire dagli incontri che ho avuto finora con imprenditori e dirigenti, sentendo stasera i vostri interventi, seguendo le indicazioni degli studiosi di psico-

logia sociale, mi pare di poter individuare come tratto fondamentale che caratterizza il manager il bisogno di realizzare, la voglia, il gusto di intraprendere (il "need of achievement"). È un tratto temperamentale prima ancora che culturale, che emerge con evidenza dalle storie di vita di tanti imprenditori e manager. Mi pare di averlo percepito, per cui credo che una parola sul "vissuto" dell'imprenditore-dirigente possa essere detta, anche perché ognuno di noi si renda consapevole dell'importanza della persona imprenditrice, della persona dirigente che siete voi.

Questa "cultura della realizzazione", che in fondo finalizza anche la ricerca del successo e del guadagno, è comunque certamente una risorsa importante, che ha portato la società occidentale a uno sviluppo per molti versi prodigioso in termini di produttività e di produzione.

Di questa "voglia di realizzare" non ci si deve vergognare, bisogna anzi andare fieri e — insieme — percepirne la responsabilità.

2.2. Un altro tratto che colgo nella vita di imprenditori e dirigenti è la *percezione della solitudine*, un isolamento vissuto come un peso talora grande. Forse non è più il tempo dei "solitari eroi del capitalismo", o forse — più semplicemente — anche gli "eroi" oggi, nell'epoca del pensiero debole, si sentono più fragili. Non parlo della solitudine conseguenza dell'arroganza e dell'alterigia, che sono un frutto avvelenato del successo. Parlo, per usare un'altra espressione emersa da alcuni di voi in un colloquio, di una *sensazione di insicurezza* che vivono spesso certi imprenditori e dirigenti (specialmente i piccoli) di fronte alle sfide gigantesche che devono affrontare per realizzare un risultato positivo nella competizione mondiale e all'interno dei labirinti della pubblica amministrazione. Paura che può portare allora ad una accumulazione più rapida possibile, al non fidarsi di nessuno, alla proiezione sugli altri delle proprie angosce, ...

2.3. Ho voluto avviare la mia riflessione da questi semplici cenni ad alcuni aspetti della vostra vita per superare una prima barriera che ci potrebbe separare — e di fatto ci separa — che è spesso quella del linguaggio. Vorrei che anche oggi si ripettesse fra noi l'evento di Pentecoste in cui « ciascuno sentiva parlare [gli Apostoli] nella propria lingua » (At 2, 6). Come Chiesa dobbiamo imparare ad ascoltarvi; non solo, dobbiamo anche sintonizzare il nostro linguaggio con quello del vostro mondo (in questo sforzo voi mi state aiutando e mi potrete aiutare ancor più in futuro). Credo che il Sinodo sia un momento e uno spazio di dialogo che possa facilitare questo linguaggio che ci permette di capirci, di comprenderci. Penso e spero che alcuni di voi siano delegati nell'Assemblea Sinodale (nel caso non vi fosse nessuno, sarò io stesso a nominarne).

Mi pare che questa voce non debba mancare come non deve mancare, ovviamente, la voce dei lavoratori dipendenti. Il Sinodo deve avere non solo alcune, ma tutte le voci, se no basterebbe al Vescovo scrivere il suo documento e tutto sarebbe fatto. Ma Sinodo vuol dire appunto cammino comune.

Quella *operatività intelligente e realizzativa* che è il vostro "genio" interiore non è una forza estranea al messaggio cristiano. La possiamo ritrovare nella prima pagina della Bibbia.

3. Vocazione e missione: due categorie evangeliche per rileggere la vostra professione

Può sembrare un po' strano che io utilizzi queste due categorie che sembrano riservate ai preti; di vocazione si parla spesso solo per i preti e per le suore. Siamo tutti nell'interno di una vocazione e noi siamo tutti dei chiamati, nessuno esiste per caso e ciascuno ha un suo compito preciso nella storia, ed è insostituibile quel compito che Dio ha affidato per l'eternità a quella persona: noi non siamo sostituibili, siamo tutti degli originali. E così, conseguentemente, la missione.

La capacità di realizzare corrisponde al compito che Dio stesso affida all'uomo. In *Gen* 1, 28 è detto infatti: « Riemprite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere che striscia sulla terra ».

Voi potete ripensare il vostro lavoro come un fatto non puramente strumentale (per il successo, il guadagno o il potere). Vi propongo di interpretarlo con la categoria della "vocazione". Le capacità naturali, le doti di ogni uomo, e quindi anche il bisogno di realizzare, sono da leggere come un "dono", un "talento" che siamo chiamati ad accogliere e sviluppare come una chiamata misteriosa e reale di Dio.

Sento che, per indicare il compito specifico di un gruppo, di un'impresa, di un'iniziativa si usa sempre più la parola inglese "mission". È un uso laico di una parola che porta con sé una profonda eco biblica. Si è "chiamati" per una "missione": la vostra missione è quella di "trasformare la terra", di assoggettarla e di renderla come un giardino per l'uomo.

È una grande missione, stimolante e appassionante. Credo sia importante che si sentano queste dimensioni.

4. L'impresa alla luce dell'insegnamento cristiano

L'Enciclica *Centesimus annus* ritorna a più riprese sul ruolo dell'impresa e sul suo significato nella prospettiva dell'insegnamento cristiano.

Citando la *Sollicitudo rei socialis* (n. 15) ma rifacendosi all'intera tradizione dell'insegnamento sociale, Giovanni Paolo II afferma (*Centesimus annus*, 32) che « diviene sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e — quale parte essenziale di tale lavoro — *delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità* » (la sottolineatura è nel testo stesso).

« La moderna economia d'impresa — aggiunge poco dopo nello stesso numero dell'Enciclica — comporta aspetti positivi, la cui radice è la libertà della persona ».

L'Enciclica giunge poi a due riconoscimenti espliciti e significativi:

— « Sembra che, tanto a livello delle singole Nazioni quanto a quello dei rapporti internazionali, *il libero mercato* sia lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni » (n. 34).

— « La Chiesa riconosce *la giusta funzione del profitto* come indicatore del buon andamento dell'azienda » (n. 35).

Ma io credo che chiunque faccia qualcosa desidera che la cosa riesca bene e che dia qualcosa, produca qualcosa. Il profitto non va demonizzato di per sé,

semmai la misura, la qualità e il modo di ottenerlo può far sì che questo profitto possa essere giudicato appunto non legittimo, ma non in quanto profitto.

Giovanni Paolo II riconosce con franchezza il valore dell'impresa, la necessità del profitto e il ruolo del mercato come strumento.

Abbiamo l'Europa di Maastrich, io vorrei sentire, capire qualcosa. Ho ritenuto importante che anche noi Vescovi facessimo un segno in questo periodo e così è nato l'invito a riunirci insieme per una celebrazione eucaristica — innanzi tutto per la preghiera — e poi per l'ascolto di qualcuno che, appunto, ci spiegasse il significato di questa Europa di Maastrich*.

Con altrettanta chiarezza il Papa richiama alla concezione dell'impresa come comunità di uomini, al fatto che il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda (« Va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, nel lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali nella vita di un'impresa » - n. 35). Quanto al mercato ricorda che « ci sono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato » (n. 34). Nell'insieme l'Enciclica mette in risalto il valore centrale che ormai ha acquistato nell'azienda moderna il valore-uomo e il suo bagaglio di conoscenze. Non dimentica di sottolineare che « si apre qui un grande e fecondo campo di impegno e di lotta, nel nome della giustizia, per i sindacati e per le altre organizzazioni dei lavoratori » (n. 35).

Con questo il Papa non nega quanto affermato poco prima. È sua propria una visione grande dell'impresa e dei soggetti sociali, in una prospettiva di collaborazione e creatività.

D'altronde le ultime teorie sulla organizzazione dell'azienda, in particolare quelle che parlano di qualità totale, non giungono anch'esse, anche se per strade diverse, ad affermare che la maggiore risorsa di un'azienda è il fattore umano? A partire da questa affermazione, che corrisponde alla tesi centrale della *Centesimus annus*, si aprono dei nuovi, straordinari campi di ricerca e di collaborazione; a patto che si superi, dall'una e dall'altra parte, la mentalità del conflitto e ci si inoltri con coerenza e determinazione sulla via — per ora poco esplorata — della piena valorizzazione del lavoratore come "risorsa".

Desidero riportare a questo punto un passaggio molto significativo del Papa nel discorso del 2 febbraio 1996 alla Giunta e al Consiglio provinciale di Roma: « È necessario far crescere, più radicalmente, una nuova mentalità e una nuova cultura, caratterizzate dal gusto dell'impegno e dell'accettazione del rischio, in una prospettiva di libertà e insieme di solidarietà. Si tratta naturalmente di un compito assai ampio, che coinvolge, a diversi livelli, i responsabili della vita amministrativa, sociale, culturale e produttiva... ». Perché questo compito si realizzi, aggiungo io, la Chiesa di Torino è pronta a fare la sua parte. Certo nella misura in cui può e nella misura in cui è aiutata a capire.

* Qui si accenna alla celebrazione prevista dai Vescovi piemontesi per domenica 3 marzo nella Basilica di Maria Ausiliatrice ed all'incontro con il prof. Stefano Zamagni nel salone di Valdocco [N.d.R.].

5. Per un vivo senso della responsabilità

Il riconoscimento forte e chiaro del vostro ruolo e della positiva funzione sociale che avete nello sviluppo della società si accompagna necessariamente ad una considerazione sui rischi e sulle responsabilità. Farò qui solo un breve accenno, rimandando una riflessione più attenta a quegli incontri successivi che voi stessi proponete.

Nelle istanze e nelle motivazioni che caratterizzano l'*uomo realizzatore* è insito il rischio — più o meno consapevole — che il fatto della "realizzazione" finisca per "autogiustificarsi", cioè per diventare esso stesso un fine, dimenticando il peso e l'importanza degli interrogativi fondamentali: "quali cose" fare, "perché" farle, "come" farle.

Che questo atteggiamento comporti rischi gravi risulta sempre più evidente con l'avvento delle nuove tecnologie e con la conseguente complessificazione e globalizzazione dell'economia. Basti pensare, in questo momento, all'impatto delle attività produttive sull'ambiente fisico del pianeta e sulle persone (è il grande tema dell'ecologia e della compatibilità ambientale). Per non parlare poi della finanziarizzazione dell'economia, con le conseguenze che certi atteggiamenti di singoli operatori possono avere sulle economie e sulle persone di interi Paesi.

Io non riesco ad accettare che una persona un mattino, per il solo fatto che è un finanziere e che dispone di questo, faccia crollare l'economia di un Paese e questo sia giudicato legittimo. Vorrei sentire da voi se le cose vanno bene così, io ho qualche riserva in proposito.

Non per nulla l'emergere di queste nuove situazioni oggi è oggetto di riflessione e di preoccupazione da parte di un numero crescente di osservatori e di scienziati sociali e l'*adozione di un nuovo senso della responsabilità* verso l'ambiente e verso l'umanità viene sempre più insistentemente raccomandata.

6. Alcune temibili sfide dell'oggi

Stabiliti questi punti fermi, che vogliono suonare come riconoscimento del vostro ruolo, come apprezzamento del vostro lavoro e come richiamo alle vostre responsabilità, vorrei invitarvi a guardare insieme più da vicino ad *alcune temibili sfide dell'oggi*.

Mi ispiro alle riflessioni di alcuni personaggi molto importanti nel mondo della produzione e della finanza.

Michel Camdessus, Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale, è uno dei "Grandi Sacerdoti" dell'economia odierna. In un recente Convegno internazionale¹ ha presentato una diagnosi dell'economia contemporanea e delle sue sfide.

«Questo mondo che ha risposto in modo così diseguale alle speranze di questo ultimo mezzo secolo, questo mondo trafelato nella corsa e nel passaggio dalla miseria allo sviluppo, *questo mondo ha paura*». Il primo capitolo della rela-

¹ M. CAMDESSUS, "Habiter la Cité globale. Strategies et Institutions Economiques", Introduzione al Colloquio internazionale organizzato dall'Istituto Internazionale Jacques Maritain, Roma, 30 novembre 1995.

zione ha per titolo: « Qual è il senso di questo malessere di fronte al progresso della globalizzazione... ».

Nell'ambito di un'analisi attenta ed equilibrata egli ricorda quella che io chiamerei *la crisi etica* della nostra civiltà post-moderna. « Le forze centrifughe dell'economia globale distruggono i legami di solidarietà tra cittadini, arricchendo ulteriormente i più qualificati e condannando contemporaneamente gli altri al declino del loro livello di vita ». Un altro pensatore aveva parlato di una società che distrugge i valori su cui è cresciuta.

Antonio Fazio, nelle *Conclusioni* al medesimo Convegno aperto da Camdessus, afferma:

« L'analisi economica più avanzata ci dice che partendo dall'aggregazione di utilità, di risultati di singoli operatori, è impossibile costruire una società, un'organizzazione politica, un bene comune anche economico.

È necessaria... un'organizzazione di più libertà.

In un mondo che per l'economia, la finanza, le comunicazioni, i movimenti di persone e di popoli tende sempre più all'unificazione, è necessaria una volontà più forte, rispetto al passato, di cooperare al fine di cogliere i vantaggi di queste tendenze inarrestabili; per evitare che la globalizzazione delle economie sia fonte di ingiustizie e di impoverimento per chi è meno in grado di competere; per garantire attraverso un'equa distribuzione dei benefici uno sviluppo stabile e sostenibile; per porre le condizioni di una pace duratura tra i popoli e le Nazioni »².

Queste espressioni di due protagonisti della vita economica e finanziaria fanno emergere con chiarezza le implicanze etiche e le grandiose sfide che l'umanità deve affrontare in questa svolta della sua storia.

Giovanni Paolo II, al Convegno di Palermo, portando la sua analisi fino alle radici esclamava: « Sì, cari fratelli e sorelle, diciamolo ad alta voce, con vera convinzione del cuore: *non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione*. L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa... che diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali ».

7. Un appello a un impegno comune contro l'esclusione

Uno dei problemi più drammatici è certamente quello della disoccupazione. L'ex Presidente della Commissione Europea, Jacques Delors, anche la settimana scorsa qui a Torino ha ricordato come sia necessario, a fianco del rigore finanziario, un grosso impegno contro la disoccupazione. « 17 milioni di disoccupati, 53 milioni di persone al di là della soglia della povertà, da 3 a 5 milioni di senza casa... sono sufficienti a sottolineare l'ampiezza dei processi di esclusione e di povertà in seno all'Unione Europea ». Sto citando il Manifesto europeo delle imprese contro l'esclusione (firmato da grandi e prestigiose imprese, dalla Fede-

² ANTONIO FAZIO, *Economia, per quale futuro?*, Considerazioni conclusive al Convegno Internazionale dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, Roma, 2 dicembre 1995.

razione Internazionale degli imprenditori cristiani e presentato a Bruxelles il 10 novembre 1995)³.

8. Un patto per Torino

Il Presidente Giovanni Agnelli in una recente intervista a un settimanale⁴, facendo riferimento a Torino ha dichiarato: « Mi pare che... per la stessa Torino valga una constatazione piuttosto preoccupante: vale a dire un certo declino, rispetto anche solo a una ventina di anni fa, sotto il profilo imprenditoriale, culturale... ».

Riprendo qui, anche con voi, il mio appello a un nuovo, straordinario impegno per il rilancio economico, sociale e culturale della nostra Città.

La nostra Città è ricca di grandi risorse e molti sono già all'opera. Sono convinto che possiamo osare di più. Dobbiamo scuoterci di dosso la rassegnazione e dobbiamo saper intravedere strade nuove, proprio come avvenne tante volte nella storia torinese.

La Chiesa torinese nell'approssimarsi del Sinodo è chiamata a riscoprire meglio la sua identità e missione. « Per una non debole analogia, [la Chiesa] è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza..., in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo » (*Lumen gentium*, 8).

Nel mistero di Dio la Chiesa torinese pensa di trovare la forza per fare la sua parte a servizio della Città, con le sue strutture aggregative e educative: penso agli Oratori, ai Centri di formazione professionale, all'impegno di Associazioni e Movimenti cristiani impegnati nel sociale, ecc.

Come Vescovo di questa Chiesa, mandato qui dal Papa, oso dire a voi: « Aiutate anche questa Chiesa torinese, perché faccia tutta intera la sua parte al servizio della Città ».

9. Prima risposta ad alcune proposte

Vengo ora a dare una prima risposta alle Proposte formulate dal Sig. Presidente Bruno Rambaudi, che ringrazio in maniera particolare anche per questo incontro.

9.1. Circa la proposta di "periodici incontri di spiritualità" è superfluo dire che la accetto: devo francamente ringraziarvi. È particolarmente bello che la proposta giunga da voi.

³ Il *Manifesto europeo delle imprese contro l'esclusione*, presentato da J. Delors il 10 gennaio 1995 a Bruxelles, firmato da: Accor, Bayer AG, British Petroleum, British Telecommunications, Glaverbel, Ini-Teneo, Levi-Strauss, Philips, Société Générale de Belgique e London, Enterprise Agency, Uniapac). Le aziende si impegnano a:

- favorire l'integrazione nel mercato del lavoro,
- partecipare al miglioramento della formazione professionale,
- evitare l'esclusione nell'impresa e prevenire i licenziamenti o prevedere azioni appropriate quando queste siano inevitabili,
- promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuove imprese (pag. 2-3).

⁴ *L'Eco del Chisone*, 1 febbraio 1996, Intervista in prima pagina all'avv. Agnelli di Vittorio Morero.

9.2. Circa gli incontri con operatori pastorali, sono lieto di dirvi che la vostra richiesta si incontra con una nostra domanda. Il Seminario Maggiore diocesano, in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale del lavoro, ha in programma per il mese di marzo una assemblea per incontrare imprenditori e dirigenti. Verranno presi i contatti nelle prossime settimane.

9.3. Circa i rapporti tra la Pastorale Sociale e del Lavoro e le Associazioni degli Imprenditori e dei Dirigenti so che — in parte — sono già avviati ed è buona la vostra proposta di renderli più stabili e continuativi.

Sono molto contento di queste proposte e le accolgo con tutto il cuore.

10. Conclusione

Mentre Vi ringrazio per questo incontro spero proprio di avere possibili e ulteriori incontri in cui anch'io possa imparare qualcosa di più di quanto sono riuscito ad imparare questa sera.

Vogliamo "camminare con Gesù" anche con voi sulle strade di Torino per renderle più fraterne e ospitali. Anche attraverso di voi, insieme,

SINTESI TEMATICA DEGLI INTERVENTI¹

Il Vangelo, gli imprenditori, i dirigenti

— Il recepimento del messaggio evangelico è qualcosa di individuale, che nella maggior parte dei casi non costituisce tema di discussione con i colleghi. Certamente, un dirigente cattolico cerca, sempre individualmente, di seguire le indicazioni che gli arrivano; ma il suo essere cattolico in azienda non è partecipato e

¹ Nel corso dell'incontro hanno preso la parola: *Paola Buggia*, componente del Consiglio Direttivo dell'Unione Artigiana; *dott. Adriano Castella*, presidente Associazione Dirigenti Aziende Industriali; *on. Vittorino Chiusano*, presidente IDE, Imprenditori Dirigenti Europei; *Giuseppe De Maria*, presidente ASCOM - Associazione del Commercio, del Turismo e dei Servizi; *ing. Enrico Ferroglio*, presidente UCID - Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti; *dott. Giuliano Lonardi*, presidente Club Comunicazione d'Impresa; *ing. Giuseppe Lignana*, amministratore delegato Cartiere Burgo; *Wanda Pandoli Ferrero*, presidente AIDDA - Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti d'Azienda; *Bruno Rambaudi*, presidente Unione Industriale; *dott. Giovanni Roggero Fossati*, segretario generale Fondazione San Paolo; *dott. Luigi Tesserà*, titolare TEPAK e presidente di Piccolindustria dell'Unione Industriale; *Daniele Vaccarino*, presidente provinciale CNA - Confederazione Nazionale Artigianato e Piccola Impresa; *dott. Cornelio Valetto*, presidente Gruppo SAIAG; *dott. Ida Vana*, presidente API - Associazione Piccole e Medie Industrie.

Viene qui presentata una sintesi tematica degli interventi, curata dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro.

condiviso con altri. Esiste un senso di pudore nel comunicare agli altri la nostra condizione e la disponibilità ad applicare un messaggio di solidarietà compiuta (*Castella*).

— È colpa dell'impresa se il messaggio non sembra arrivare dove è diretto? Credo di no. Sono gli uomini che fanno le imprese, sono i cattolici quelli che devono tornare a pensare, ad essere cinghia di trasmissione del messaggio evangelico. *In primis* con il loro comportamento esemplare, che sia testimonianza di una coerenza morale e possa essere vista da tutti gli altri, senza per questo diminuire il proprio impegno per le sorti aziendali o cambiare il proprio *status* (*Castella*).

— Tra il messaggio cristiano e il mondo dell'economia, con le sue gerarchie di valori e i suoi parametri di giudizio, sarebbe difficile non rilevare contraddizioni numerose e anche gravi. Ma è sempre stato così. Il problema vero è quello di capire se queste contraddizioni appartengano solo alla storia, e siano quindi ragionevoli i tentativi di sanarle, o se invece esse siano radicali. Una cosa è certa: l'elemento fondante del messaggio cristiano è l'uomo...

Anche l'economia del nostro tempo assume l'uomo come punto di riferimento essenziale. Tuttavia, c'è da chiedersi se non siano uomini diversi quelli cui si riferiscono il Vangelo ed il mondo dell'economia. Per quest'ultimo, l'uomo ha finito con l'essere vissuto come un "oggetto", di volta in volta, del produrre o del consumare. Al contrario, per il messaggio cristiano, la centralità dell'uomo significa la sua sostanziale "unità" e perciò ne è escluso ogni "uso" parziale, strumentale.

L'uomo è per sua natura "imprenditore", prima di tutto di se stesso. È chiamato a trafficare i propri talenti, per realizzare la propria vicenda personale nella storia e concorrere a realizzare la vicenda umana nella storia. Forse è a partire da una concezione più ampia e totalizzante dell'imprendere che può aver senso il tentativo di comporre le contraddizioni tra messaggio cristiano e mondo dell'economia (*Chiusano*).

— Nella sua attività, l'imprenditore è chiamato a responsabilità decisionali con innegabili riflessi etici. Gli imprenditori cristiani ricevono dal Vangelo stimoli ed orientamenti di grande importanza. Altri imprenditori, avvertono il richiamo della propria coscienza. Ogni imprenditore, tuttavia, è sottoposto ai vincoli della competitività: può trovarsi di fronte a scelte difficili. Ma bisogna anche fare sacrifici in vista di un bene futuro, nell'interesse di tutti (*Pandoli Ferrero*).

— Il nostro rapporto con il Vangelo è sovente problematico. Alcuni passi come la parabola dei talenti, ci suonano più familiari. Altri, come i riferimenti ai cosiddetti "ricchi" e "primi" creano disagio, soprattutto per l'interpretazione che ne viene data correntemente e che insiste solo sulla condanna (*Rambaudi*).

— È diffusa la convinzione che gli imprenditori ed i manager siano sordi al messaggio del Vangelo. C'è sicuramente una parte di verità in questo; ma il problema è che troppo spesso noi siamo prigionieri del nostro orizzonte. Potremmo fare un lungo elenco di stimoli fecondi che il Vangelo e la conseguente Dottrina sociale della Chiesa rivolgono a chi opera da protagonista sul mercato. Ed un elenco di problemi, limiti, incomprensioni: nostri, e anche di una Chiesa che nella fase cruciale dello sviluppo del Paese è sembrata irrigidirsi in una demonizzazione del profitto, invece di richiamare con forza ad un uso del profitto ispirato dai valori profondi che trascendono l'economia (*Roggero Fossati*).

— In questo momento storico vi è un grande senso di smarrimento. Alcune differenze ideologiche e culturali hanno messo in difficoltà molti imprenditori, che pur sentono forte il messaggio del Vangelo. Il primo degli insegnamenti del Vangelo è per il rapporto con Dio; subito segue « Amatevi gli uni gli altri ». La carità è conseguenza di questo messaggio. La Chiesa e i produttori sono orientati ad un superamento della povertà, ad una diffusione del benessere. Vi è un alto grado di compatibilità, se non addirittura di complementarità, fra etica cattolica ed economia di mercato (*Tessera*).

— Il Vangelo di Matteo richiama le parole di Cristo: « Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone ». Quindi, occorre fare "opere buone", fare in modo che la nostra testimonianza sia visibile e possa costituire esempio e porti bene agli altri. Tutto questo riguarda ogni cristiano, ma assume un particolare valore per l'imprenditore (*Valetto*).

2. La missione della Chiesa

— La Chiesa torinese ha svolto (nelle vicende dell'usura e dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari) un autentico ruolo "profetico": cioè di stimolo, di testimonianza, nel proporre il messaggio evangelico, di coraggio nel tradurlo in azione concreta (*De Maria*).

— Gli interventi della Chiesa su problemi sociali o quotidiani, in forma di stimolo, di censura o di invocazione, possono talvolta suscitare resistenza. Ma sono capiti, accolti. Diverso è quando temi e linguaggio rimangono nella circoscritta sfera ecclesiale — qualcuno ha parlato di "ecclesialese" — senza attenzione alla scarsa propensione del vasto pubblico verso ciò che appare lontano e difficile. In questi casi il messaggio passa poco (*Lonardi*).

3. La centralità della persona

— L'artigianato è una realtà tutt'altro che residuale, ma una sintesi tra lavoro e capitale; valorizza al massimo la famiglia e la persona (*Buggia*).

— Intendiamo vigilare sul rispetto del primato della persona, specialmente nel contesto di una continua rapida evoluzione dell'economia. Il nostro impegno è che creatività e professionalità crescano insieme con la maturazione della persona; che non avvenga, al contrario, che macchine ed organizzazione sopraffacciano la persona, in un meccanismo efficiente ma disumano (*Ferroglio*).

— L'impresa costituisce, fra le istituzioni in cui si esplica il lavoro umano, quella più adatta a premiare alcuni caratteri fondamentali della persona. Anzitutto i caratteri connessi alla realizzazione individuale, perseguita attraverso la capacità di stringere relazioni con altri in vista di uno scopo comune. Fra gli elementi che più hanno innovato il modo di concepire l'impresa vi è il valore attribuito alle persone. L'impresa è fondata sul principio della cooperazione; l'impresa migliore è quella che ha assunto la forma di una comunità integrata (*Lignana*).

— L'azienda risponde bene se le si vuol bene, il che significa molto di più che svolgere con perizia il proprio lavoro. In molti ambienti perdurano però incomprendimenti, soprattutto sul "merito"; esso è alla base di una forte responsabilizzazione individuale, che può favorire lo sviluppo della persona, della famiglia, della società (*Pandoli Ferrero*).

— La libertà di intraprendere costituisce uno degli aspetti principali della libertà e della dignità della persona. La libera impresa — piccola, media, grande — è un luogo di collaborazione tra gli uomini. Esalta l'apporto umano e professionale, premia il merito dei singoli. Favorisce la realizzazione personale (*Rambaudi*).

— Crediamo nella partecipazione quale strumento di crescita, di consapevolezza, di educazione al rischio di impresa, che si traduce in motivo di scelta di vita. Siamo convinti che attraverso la partecipazione si possano applicare in modo efficace i principi che stanno alla base della Dottrina sociale della Chiesa (*Vana*).

4. Cattolici ed impresa

— È necessario ammettere che anche nella Chiesa si dovrebbe operare per cancellare i residui della mentalità che associava all'imprenditore la sopraffazione, al profitto il peccato; per riconoscere che il ricco per il quale è stretta la cruna non è colui che possiede il potere o il denaro, ma colui che male li usa o, peggio, vi si sottomette (*Ferroglio*).

— Numerosi cattolici sono stati all'avanguardia nella modernizzazione e nell'industrializzazione; altri hanno dimostrato, nei confronti del processo industriale, una diffidenza talvolta sfociata in aperta ostilità. Questa mancanza di riconoscimento ha spesso fatto sentire all'operatore economico un senso di profonda solitudine (*Rambaudi*).

— Spesso, come imprenditori, abbiamo subito la demonizzazione del profitto, così come siamo stati additati di insensibilità verso le categorie più deboli. Ciò non sempre corrisponde al vero: le aziende, soprattutto piccole, sono nuclei sociali solidali e coesi, in grado di farsi carico dei soggetti deboli. Gli imprenditori provano un profondo disagio nel constatare che una parte del mondo cattolico sconta su questi terreni un qualche ritardo culturale, con discorsi quasi di retroguardia. Solidarietà e mercato sono concetti per nulla contrastanti (*Tessera*).

5. Efficienza, profitto, solidarietà

— L'Enciclica "*Centesimus Annus*" ha sottolineato il ruolo dell'impresa, la possibilità, anzi la necessità, di convivenza fra efficienza e solidarietà. Ci auguriamo che tutti sappiano trarne stimoli nuovi (*Rambaudi*).

— Il sostegno che le banche offrono alle imprese di ogni dimensione è fondamentale perché vi sia sviluppo e lavoro, quindi un più diffuso benessere. Qui trova applicazione anche un principio di indubbia coerenza con il messaggio del Vangelo: quello della responsabilità sociale dell'impresa. Le banche hanno inoltre giocato, e continuano a giocare, un ruolo nell'uso sociale del profitto, a fini di assistenza, promozione di migliori condizioni di vita, tutela del patrimonio culturale pubblico (*Roggero Fossati*).

— Ogni singolo soggetto economico è sottoposto ai vincoli della competizione: è necessario, quindi, che alle imprese siano riconosciuti il diritto e il dovere economici e morali, all'efficienza. Senza efficienza, non può esservi solidarietà: se le risorse scarseggiano, inevitabilmente esse diminuiscono per tutti, ma selettivamente di più per i deboli; al contrario, se la ricchezza cresce, sono le categorie meno agiate a beneficiarne di più (*Tessera*).

— La liceità del profitto non mi ha mai creato crisi di coscienza. Ho definito un circolo chiuso: profitti = investimenti, investimenti = posti di lavoro, nuovi posti di lavoro = crescita delle aziende, crescita delle aziende = crescita del profitto. E dal maggior profitto ricomincia il nuovo circolo. Senza profitto non si creano posti di lavoro, non si determina un aiuto alla crescita dell'uomo (*Valetto*).

— Per anni, da troppe parti si è guardato al mercato dei capitali produttivi quasi fosse cosa vergognosa. I giudizi negativi — qualche volta riconducibili ad una vera e propria avversione a concetti quali "profitto" e "capitale" — hanno fatto sì che, per esigenze politiche, i vari Governi si avviassero sulla strada pericolosa della cattiva gestione del denaro pubblico (*Vana*).

6. Problemi sociali

— Il calo occupazionale ha raggiunto nella provincia punte del 12%. Si è passati da una media, per azienda artigiana, di circa 3 addetti a meno di 2. Si è verificata anche una riduzione delle imprese esistenti; non di "improvvisati", bensì di imprese con decine di anni di anzianità. E quindi il tessuto migliore dell'artigianato che si sta sfaldando. Il nostro settore è sempre servito da valvola di sfogo, proprio per l'occupazione, per coloro che venivano espulsi da altre imprese. Oggi, questo meccanismo si è rotto (*Buggia*).

— Sulla base dell'esplicito invito del Card. Saldarini alla vigilanza e della sua forte condanna del fenomeno dell'usura, abbiamo avviato tra gli operatori una capillare, paziente iniziativa per far fronte all'emergenza ed alle gravi difficoltà in cui venivano a trovarsi parecchie imprese e persone vittime del fenomeno (*De Maria*).

— Sul problema dell'accoglienza degli immigrati extracomunitari ci siamo sentiti "interpellati" come cittadini e come imprenditori. Oltre che come credenti. Pur con tutte le difficoltà di molte imprese a sopportare, oltre certi limiti, il diffondersi delle varie forme di microcriminalità e illegalità, spesso collegate all'immigrazione (*De Maria*).

— Altri Paesi, in situazione di povertà, bussano per avere aiuto; persone di ogni provenienza ci accostano chiedendo solidarietà. Davanti a costoro, il "ricco" evangelico siamo tutti, imprenditori e non. Noi, tuttavia, abbiamo speciale responsabilità di stimolare la solidarietà al di là delle frontiere, affinché la distanza fra economie ricche e povere si riduca nel tempo e il principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini sia realizzato dovunque nel mondo (*Ferroglio*).

— L'attenzione per i problemi delle categorie più deboli sta, giustamente, aumentando. Si moltiplicano, anche a Torino, le iniziative di solidarietà. Spesso, però, si perde di vista che la vera soluzione di questi problemi sta nello sviluppo economico (*Pandoli Ferrero*).

7. La donna nell'impresa

— Le donne imprenditrici artigiane hanno recepito con grande interesse le indicazioni del Sommo Pontefice sullo stretto collegamento tra impresa artigiana e famiglia; e letto con grande attenzione il messaggio inviato dal Papa a tutte le donne, nel quale si evidenzia come al "genio femminile" sia dovuto il massimo

riconoscimento e la massima gratitudine, superando l'ormai datata contrapposizione maschile-femminile (*Buggia*).

— Papa Giovanni Paolo II ha dedicato alla donna l'anno 1995, esaltando il ruolo femminile nella vita sociale, economica e politica. Vogliamo essere all'altezza di questa missione, con il nostro lavoro quotidiano. Noi portiamo avanti due ruoli: quello di essere imprenditrici nella propria casa e nella propria azienda. Molte, aggiungono attività di volontariato (*Pandoli Ferrero*).

8. Proposte

— Censire, all'interno delle realtà aziendali, i cattolici praticanti disposti a spendersi (*Castella*).

— Dare vita ad un foglio periodico (ad esempio trimestrale), che evidenzi, in modo chiaro e conciso, i messaggi che la Chiesa vuole fare pervenire. Questo foglio potrebbe consentire ai dirigenti di trovare momenti di riflessione tra colleghi (*Castella*).

— In relazione agli episodi di delinquenza a danno di operatori commerciali, proponiamo una concreta iniziativa pubblica a sostegno delle vittime. Un'iniziativa che vogliamo aprire, con il sostegno della Chiesa, a tutta la società (*De Maria*).

— Siamo pronti fare la nostra parte per la soluzione del problema dell'occupazione giovanile, attivando iniziative di formazione mirate all'inserimento di giovani e giovanissimi nel terziario, mediante strumenti nuovi e più flessibili di assunzione e di apprendistato (*De Maria*).

— I nuovi lineamenti dell'impresa sono ancora poco conosciuti in molti ambienti sociali. La Chiesa può fare molto in questo campo: da un lato, per spingere ancora più avanti le frontiere della collaborazione fra gli uomini nel mondo del lavoro; dall'altro, contribuendo a diffondere la conoscenza di una realtà che è divenuta irriducibile agli stereotipi del passato (*Lignana*).

—La Chiesa può fare molto anche per quanto riguarda il "terzo settore", delle organizzazioni non-profit che operano per fini assistenziali. La logica di questo settore non può essere improntata al profitto, ma nemmeno può disattendere quelle regole basilari di economicità che sono a fondamento della riuscita di ogni iniziativa. Si tratta di far funzionare il "terzo settore" secondo i canoni della razionalità d'impresa, in modo che possa svilupparsi anche in Italia come in altre realtà occidentali. È questo un terreno di impegno su cui la Chiesa ed il mondo imprenditoriale possono collaborare sin da oggi (*Lignana*).

— In una fase in cui la comunicazione ha raggiunto capacità e pervasività come mai prima, l'utilizzo dei grandi strumenti di massa è nelle mani di pochi. La Chiesa non è tra questi. Che cosa può fare? La strada non può essere quella di lanciare propri canali televisivi in risposta. La Chiesa deve avere i suoi strumenti di comunicazione, ma certo non potrà mai averli così potenti. Giornali e radio sono ancora strumenti sostenibili. La radio è strumento vitale, non è la televisione, come audience, ma è uno strumento caldo, meno passivo e di grande forza comunicativa, se ben utilizzato. Il punto è però un altro: le nuove tecnologie permetteranno un modo nuovo di comunicare, una nuova attenzione all'individuo e una caduta della tentazione di condizionarlo. Il rapporto diretto — aiutato dall'elettronica — riacquista fattibilità ed efficacia. Allora, il suggerimento è: gestire con metodi

più aggiornati la relazione interpersonale, portare la comunicazione fuori dalla Chiesa, continuare in quelle aree di volontariato che molto hanno insegnato al Paese, estendendone l'ambito oltre il disagio. La forza del messaggio, la sua comprensibilità, la sua capacità di allargarsi nella società, sono gli elementi con cui si può costruire comunicazione vera (*Lonardi*).

— La Chiesa potrebbe fare del bene contrastando una visione statica della vita produttiva e favorendo una migliore percezione delle dinamiche dello sviluppo. Può aiutare il discernimento, anche con una intensificazione del dialogo con tutto il mondo del lavoro e dell'economia (*Pandoli Ferrero*).

— Organizzare, da parte della Diocesi, incontri periodici di imprenditori e dirigenti con maestri di spiritualità e di morale (*Rambaudi*).

— Chiarire a chi si prepara al sacerdozio e in riunioni ecclesiali i problemi e le realizzazioni delle imprese, con testimonianze di operatori economici (*Rambaudi*).

— Affrontare in modo congiunto temi che interessano Chiesa e impresa, mediante uno sviluppo dei contatti avviati dalla Pastorale Sociale e del Lavoro con le Associazioni di imprenditori e dirigenti (*Rambaudi*).

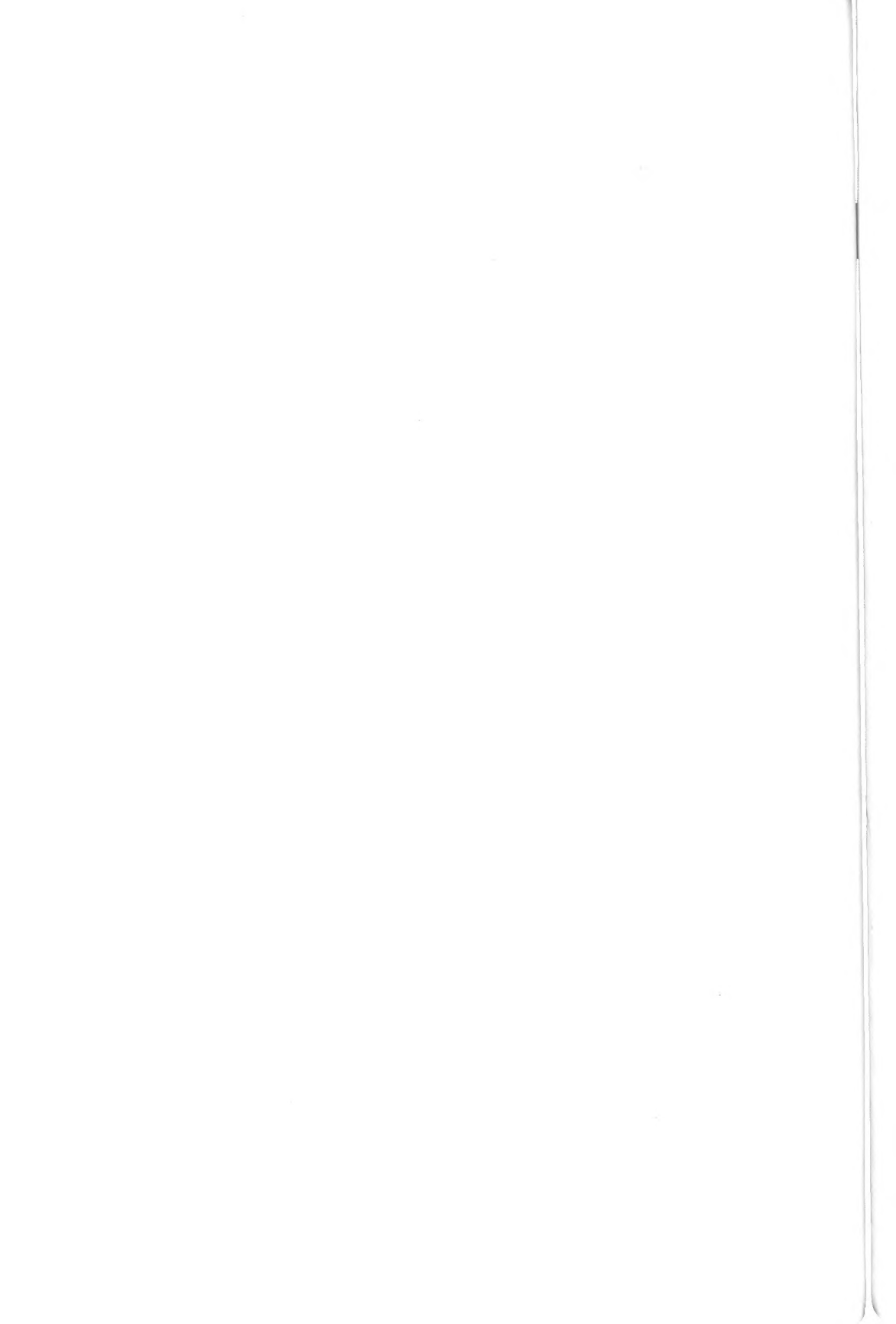
— Aiutateci a conoscere il Magistero in materia economica e sociale, con una diffusione mirata agli imprenditori e manager. Soprattutto, la Chiesa non faccia mai mancare lo stimolo di gran lunga più importante: il richiamo ad una realtà altra, non transitoria, ma permanente; non imbrigliata in questo mondo, ma trascendente (*Roggero Fossati*).

— Ci troviamo di fronte ad una grave emergenza, la disoccupazione. Occorre sfruttare e determinare tutte le occasioni per creare lavoro. Tutti devono fare di più. Governo e Parlamento devono finalmente varare quei provvedimenti che consentano una maggiore flessibilità del lavoro. Gli Enti locali devono porre l'occupazione come questione centrale della loro azione: concentrare cioè sforzi e risorse nelle iniziative che possano dare lavoro stabile. Anche gli imprenditori, di tutti i settori, potranno fare di più, se verranno adottate le condizioni che consentano di assumere nuovo personale con minori vincoli. Pure la Chiesa può fare molto, soprattutto con una presenza puntuale sui temi che riguardano il mondo del lavoro e dell'economia, con una rinnovata volontà di conoscere di più e con maggiore profondità i problemi dell'impresa, al fine di una interpretazione esatta dei fatti (*Valetto*).

— Bene fa la Chiesa a promuovere la solidarietà e l'intervento verso i fratelli nel bisogno. Le resta tuttavia da evidenziare maggiormente, con la forza del suo magistero, il ruolo che svolge chi si trova a realizzare con il proprio lavoro, con grande senso di responsabilità ed a suo rischio, iniziative di produzione e di sviluppo (*Vana*).

— La Chiesa, dall'alto della sua dimensione morale, può fare molto, soprattutto nella trasmissione ai giovani della cultura dell'intraprendere come momento di creazione di benessere per tutti (*Vana*).

— Non possiamo che auspicare l'avvento, anche con l'aiuto della Chiesa, di un modo nuovo di concepire il rapporto tra impresa, capitale e lavoro; fortemente desideriamo poterci aprire a un apporto partecipativo di chi crede nella nostra attività (*Vana*).



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

SANDRI don Bartolomeo, nato in Carmagnola il 18-9-1919, ordinato il 27-6-1943, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia SS. Trinità in Osasio. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 15 febbraio 1996.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

BAUDRACCO don Giovanni, nato in Barge (CN) il 2-2-1928, ordinato il 29-6-1955, ha terminato in data 7 febbraio 1996 l'ufficio di addetto al santuario Madonna del Buon Rimedio in Villafranca Piemonte.

Abitazione: 10042 NICHELINO, v. Q. Sella n. 4, tel. 62 10 01.

Curia Metropolitana

Il Cardinale Arcivescovo, in data 16 febbraio 1996, ha disposto che l'incarico attualmente affidato negli Uffici della Curia Metropolitana di Torino ai reverendi sacerdoti

MARTINACCI mons. Giacomo Maria

BORGHEZIO don Pompeo

LUCIANO mons. Giovanni

QUAGLIA don Giacomo

VAUDAGNOTTO can. Mario

BERRUTO mons. Dario

MARENGO don Aldo

BARAVALLE don Sergio

VILLATA don Giovanni

BARACCO mons. Giacomo Lino

FERRARI don Franco

FRITTOLI don Giuseppe

SANGALLI don Giovanni, S.D.B.
 BERTINETTI don Aldo
 CRIVELLARI don Federico

e per i quali era in scadenza il quinquennio del mandato, sia prorogato fino al giorno 30 giugno 1996.

Nomine

CAUDA don Vincenzo, nato in Aosta il 24-8-1942, ordinato il 23-6-1972, assistente religioso nell'Ospedale S. Lorenzo in Carmagnola, è stato anche nominato in data 15 febbraio 1996 parroco della parrocchia SS. Trinità in 10040 OSASIO, v. Verrua n. 1, tel. 979 30 22.

CARASSO p. Giovanni, C.M., nato in Savigliano (CN) il 14-10-1936, ordinato il 9-4-1961, è stato nominato in data 1 marzo 1996 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Fiducia e S. Damiano in Nichelino, con lo speciale incarico di assicurare il servizio religioso al quartiere Boschetto e alla chiesa S. Damiano.

Abitazione: 10131 TORINO, str. San Vincenzo n. 59, tel. 669 90 50.

CRIVELLARI don Federico, nato in Loreo (RO) il 15-6-1943, ordinato il 12-4-1969, è stato nominato in data 1 marzo 1996 — per il quadriennio 1996-31 dicembre 1999 — consulente ecclesiastico nel Consiglio Provinciale di Torino del Centro Sportivo Italiano (C.S.I.).

I Vescovi del Piemonte, nella loro riunione del 28-29 febbraio 1996, hanno affidato al medesimo sacerdote — per un quadriennio — l'incarico di consulente ecclesiastico anche nel Consiglio Regionale Piemontese del Centro Sportivo Italiano.

Nomine o conferme in Istituzioni varie

*** Istituto della Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli in Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 9 febbraio 1996 — per il quadriennio 1996 - 31 dicembre 1999 — membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto della Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli sito in Torino i signori GABOARDI dott. prof. Attilio e VINDIMIAN Gianni.

Sacerdote extradiocesano defunto

CAIVANO mons. Leonardo — del clero diocesano di Ariano Irpino - Lacedonia —, nato in Rocchetta Sant'Antonio (FG) il 4-12-1920, ordinato il 24-6-1945, è deceduto in Torino il 22 febbraio 1996.

Sinodo Diocesano Torinese

ASSEMBLEA SINODALE DEL SINODO DIOCESANO TORINESE

INDIZIONE DELLE ELEZIONI PER I RAPPRESENTANTI DELLE ZONE VICARIALI

Premesso che con decreto in data 19 novembre 1995 ho convocato la
Assemblea Sinodale del Sinodo Diocesano Torinese e successivamente, in
data 20 gennaio 1996, ne ho approvato il *Regolamento* con il calendario
dei lavori:

Al fine di procedere al completamento dell'elenco dei partecipanti, pre-
visti dal *Codice di Diritto Canonico* e dal *Regolamento* sinodale:

Visti i canoni 460-468 del Codice di Diritto Canonico:

Sentito il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

INDICO

LE ELEZIONI

**PER INDIVIDUARE I RAPPRESENTANTI
PRESBITERI E LAICI
DELLE 26 ZONE VICARIALI DELL'ARCIDIOCESI
ALL'ASSEMBLEA SINODALE
DEL SINODO DIOCESANO TORINESE**

DISPONGO

CHE ESSE SI SVOLGANO
SECONDO LE **NORME** ALLEGATE
ENTRO IL GIORNO 15 MARZO DEL CORRENTE ANNO.

Dato in Torino, il giorno due del mese di febbraio — *festa della Presentazione del Signore* — dell'anno millenovecentonovantasei

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

N O R M E

PER L'ELEZIONE DEI RAPPRESENTANTI PRESBITERI E LAICI
DELLE 26 ZONE VICARIALI DELL'ARCIDIOCESI
ALL'ASSEMBLEA SINODALE**1. Elezione di un presbitero e del suo supplente**

1. **Entro il 15 marzo 1996**, in tutte le zone vicariali dell'Arcidiocesi viene indetta dal Vicario zonale una riunione dei sacerdoti per l'elezione di un presbitero, in rappresentanza della zona vicariale all'Assemblea Sinodale, e del suo supplente.

2. Sono elettori tutti i sacerdoti diocesani che hanno il domicilio e/o l'attività pastorale preminente nella zona nonché i sacerdoti extradiocesani e religiosi che nella zona hanno ministeri stabili nella pastorale parrocchiale o in altri settori pastorali, affidati loro dall'Ordinario Diocesano.

Non è possibile votare in più di una zona.

3. L'elenco dei sacerdoti diocesani, nonché degli extradiocesani e religiosi che hanno diritto di voto, viene consegnato al Vicario zonale dalla Cancelleria Arcivescovile.

Esso verrà poi inviato a tutti i sacerdoti elettori a cura del Vicario zonale con la convocazione per la riunione in cui si procederà alla votazione.

Eventuali variazioni vanno concordate con il Vicario Episcopale territoriale, dopo aver sentito — per i religiosi — il Vicario Episcopale per la vita consacrata. *Tali variazioni devono essere registrate nel verbale dell'adunanza.*

4. Possono essere eletti tutti i sacerdoti che sono elettori e che non siano già inclusi a qualunque titolo nell'elenco dei partecipanti all'Assemblea Sinodale (il nome dei non eleggibili viene segnalato con *un asterisco* premesso al cognome sull'elenco fornito dalla Cancelleria Arcivescovile).

5. Si procede all'elezione mediante voto a scrutinio segreto.

Ogni sacerdote può esprimere **due** nominativi. *Non sono ammesse deleghe a votare.*

Nel risultato sono computate anche — salvaguardando l'anonimato dell'elettore — le schede giunte in busta chiusa al Vicario zonale prima dell'inizio dello spoglio.

6. *Lo spoglio delle schede* va compiuto **al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea.**

In caso di parità di voti, ha la precedenza il sacerdote più anziano per età.

Il primo degli eletti è il presbitero che dovrà partecipare in rappresentanza della zona a tutte le sedute dell'Assemblea Sinodale. Il Vicario zonale deve pertanto assicurarsi che l'eletto sia disponibile a far parte dell'Assemblea Sinodale per l'intero svolgimento di essa.

Il secondo degli eletti è il suo supplente.

7. Si rediga in duplice copia il verbale dell'elezione sul modulo approntato dalla Cancelleria Arcivescovile. Una copia sarà conservata nell'archivio zonale, l'altra dovrà essere trasmessa tempestivamente (e comunque *non oltre il 15 marzo 1996*) — a cura del Vicario zonale — alla Cancelleria Arcivescovile.

8. Il presbitero eletto dai confratelli della zona vicariale dovrà partecipare a tutte e singole le sedute dell'Assemblea Sinodale. In caso di sua temporanea impossibilità, il supplente — che dovrà essere tempestivamente da lui informato — prenderà parte in suo luogo alle sedute.

9. Nel caso in cui, durante lo svolgimento dell'Assemblea Sinodale, il rappresentante della zona o il suo supplente vengano trasferiti ad altra zona vicariale o presentino rinuncia scritta accettata dall'Arcivescovo, o decadano a norma di *Regolamento*, subentra il primo non eletto secondo l'ordine indicato nel verbale di elezione. Se viene meno il rappresentante, al suo posto subentra il supplente e il primo non eletto diventa supplente, e così via.

2. Elezione di un laico

1. **Entro il 15 marzo 1996**, in tutte le zone vicariali dell'Arcidiocesi viene indetta dal Vicario zonale una riunione del Consiglio Pastorale zonale per l'elezione di un laico in rappresentanza della zona vicariale all'Assemblea Sinodale.

2. Sono elettori tutti i membri del Consiglio Pastorale zonale.

Di essi **sono eleggibili i soli membri laici** (non i diaconi, né i religiosi o le religiose), che non siano già inclusi a qualunque titolo nell'elenco dei partecipanti all'Assemblea Sinodale.

Il Vicario zonale dovrà approntare una scheda con i soli nomi degli eleggibili (l'elenco dei laici non eleggibili viene fornito dalla Cancelleria Arcivescovile insieme al materiale per l'elezione).

3. Si procede all'elezione mediante votazione a scrutinio segreto tra tutti i consiglieri presenti. Ogni elettore può esprimere **due** nominativi. *Non sono ammesse deleghe a votare.*

4. *Lo spoglio delle schede* va compiuto **al termine delle operazioni di voto e in presenza di tutta l'assemblea.**

In caso di parità di voti ha la precedenza la persona più anziana di età.

Il primo degli eletti è il laico che dovrà partecipare in rappresentanza della zona a tutte le sedute dell'Assemblea Sinodale. Il Vicario zonale deve pertanto assicurarsi che l'eletto sia disponibile a far parte dell'Assemblea Sinodale per l'intero svolgimento di essa.

5. Si rediga in duplice copia il verbale dell'elezione sul modulo approntato dalla Cancelleria Arcivescovile. Una copia sarà conservata nell'archivio zonale, l'altra dovrà essere trasmessa tempestivamente (e comunque *non oltre il 15 marzo 1996*) — a cura del Vicario zonale — alla Cancelleria Arcivescovile.

6. Nel caso in cui, durante lo svolgimento dell'Assemblea Sinodale, l'eletto

presenti rinuncia scritta accettata dall'Arcivescovo, o decada a norma di *Regolamento*, subentra il primo non eletto secondo l'ordine indicato nel verbale di elezione.

Disposizione finale

Negli adempimenti per l'elezione dei rappresentanti presbiteri e laici delle zone vicariali all'Assemblea Sinodale, per ogni situazione non contemplata nelle presenti *Norme* ci si rimetterà a quanto stabilito dalla Cancelleria Arcivescovile.

VISTO, si approvano le presenti *Norme* per l'elezione dei rappresentanti presbiteri e laici delle 26 zone vicariali dell'Arcidiocesi all'Assemblea Sinodale.

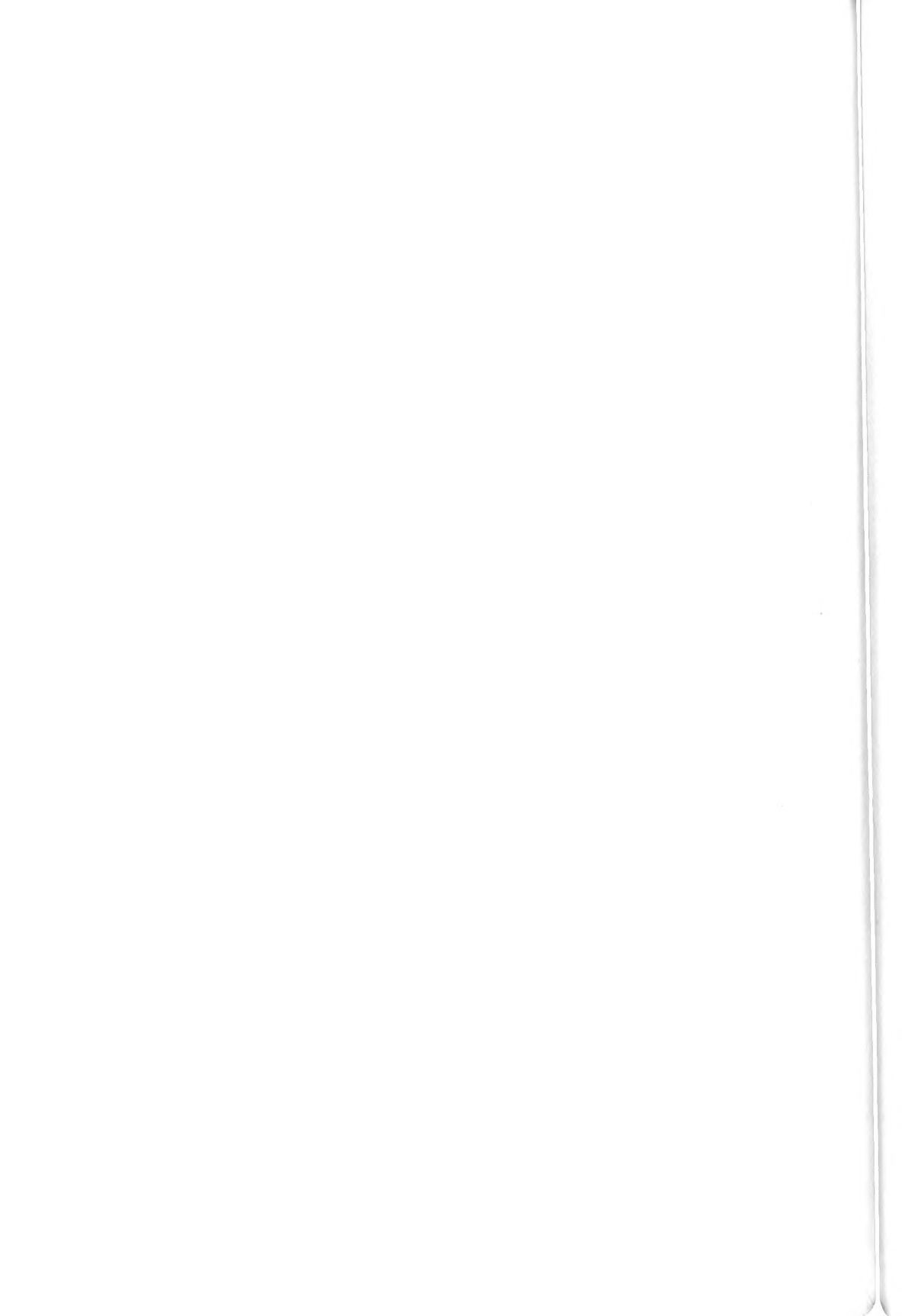
Torino, 2 febbraio 1996 - *festa della Presentazione del Signore*

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile



Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIII Sessione

Torino – 10-11 ottobre 1995

Seduta del 10 ottobre 1995

Giustificano la loro assenza: can. Marocco, don Olivero, don Veronese, don Raglia, p. Antonello.

Viene approvato all'unanimità il verbale della Sessione 6-7 giugno 1995.

INTERVENTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Sottolinea l'espressione contenuta nei Vespri appena celebrati: « Amatevi con amore fraterno; garegiate nello stimarvi a vicenda ».

Così dovrà essere la Chiesa a Palermo: la logica della carità crei una storia nuova. Il momento è difficile e confuso; non offre nessuna garanzia per un futuro ricco di valori. Tutto il Presbiterio senta il Convegno di Palermo come un "kairos" di Dio. È stato voluto dai Vescovi: è la Chiesa italiana che riconosce questo dono dello Spirito.

Ricerca una conferma umile: verifica se siamo il Vangelo della carità. Lo è la Chiesa, Corpo di Cristo. La Chiesa è carità vissuta?

Preghiamo molto: Palermo può scrivere storia nuova. Il nostro Sinodo ha assunto la preoccupazione fondamentale di Palermo. Stiamo camminando nella stessa direzione. Le nostre comunità sentano la responsabilità e preghino.

Nei giorni scorsi il Card. Ballestrero ha compiuto i 60 anni di consacrazione religiosa. Nel contatto telefonico, il Cardinale ha espresso tutta la sua gioia, anche nelle condizioni di salute sempre più precarie. C'è un suo nuovo libro: ancora un regalo di ricchezza spirituale.

Mons. Pollano ha offerto al Convegno di Palermo un contributo: "*Cultura e santità - Realizzare il Vangelo della carità*". È stato riconosciuto profondo e ricco dalla C.E.I., che ne curerà la stampa.

Nella celebrazione dell'Eucaristia per la scuola, all'inizio d'anno scolastico, è stato ricordato il Card. Pellegrino, grande docente, per la sua attività di sacerdote nella scuola.

Si è realizzato anche quest'anno l'incontro con i catechisti e gli operatori pastorali, per il "mandato". La presenza così numerosa è davvero confortante.

Si è svolto anche l'incontro con le persone impegnate nella pastorale scolastica: l'incontro ha denunciato una presenza significativa, vivace, nella evangelizzazione e nella educazione. È un servizio alla responsabilità educativa della famiglia e della scuola. Occorre formare davvero gli educatori. Ci sono ragazze e giovani generosi: potranno dare un grande contributo.

Venerdì 13 ottobre si celebrerà l'Eucaristia per gli ultimi martiri della Chiesa. Il martirio è una costante della Chiesa. La storia di Cristo e della sua Chiesa è un martirio. La salvezza è frutto di un amore che si scontra con il disamore. Siamo sempre in stato di lotta: la testimonianza arriva anche al versamento del sangue. La categoria del martirio è una costante. Deve stimolarci ad essere gioiosamente impegnati nel Vangelo della carità universale, con le opere della comunione presbiterale e diocesana.

La storia della santità della Chiesa torinese si arricchisce di un nuovo capitolo: si è chiuso il processo diocesano per Madre Maria degli Angeli. È un dono dello Spirito che allunga la storia della santità gloriosa, storia così grande qui da noi.

È stata presa la decisione di effettuare due ostensioni della Sindone. Motivi celebrativi giustificano questa scelta. Si è dapprima proposta al Papa una ostensione per il 1998, anno centenario della prima fotografia di Pia; il '98 è anche il centenario dell'apertura al culto della Cattedrale attuale. Si è quindi proposta al Papa l'ostensione per il 2000, per il Giubileo. Il Papa ha risposto: « Perché non tutte e due? ».

Si sono avute reazioni positive: gli amministratori pubblici si sono dichiarati disponibili. Possono essere momenti di grande evangelizzazione. Non c'è altro caso come il "lenzuolo" di Torino: l'immagine di un crocifisso secondo il metodo romano, indiscutibilmente. Questa crocifissione coincide nei particolari con la relazione dei quattro Vangeli. È un fatto. È icona unica nel rimandare a Cristo. Ha una forza evocativa che tocca i cuori. Ci porta al Grande Giubileo del 2000, con la Lettera Apostolica "*Tertio Millennio adveniente*" sollecitati dall'anno cristologico 1997. È un segno esterno prezioso. Ci auguriamo lo stesso successo del 1978, perché ci sia un forte richiamo alla Pasqua di Gesù.

La Congregazione per il Clero organizza per il trentennale della "*Presbyterorum Ordinis*" un incontro a Roma per la fine di ottobre, con una manifestazione a livello mondiale nell'aula Paolo VI il giorno 27 ottobre. Si auspica la partecipazione di un gruppetto di preti di Torino.

COMUNICAZIONI

Mons. Peradotto: "*La Voce del Popolo*" ha pubblicato l'elenco dei partecipanti a Palermo. L'elenco è chiuso, non può essere cambiato.

Card. Arcivescovo: è alto il numero totale dei partecipanti; il lavoro organizzativo è stato già così faticoso; non si può ulteriormente ampliare.

Sono previste otto ore di lavoro di gruppo. Non ci sarà una relazione di specialisti, ma è promosso il livello di lavoro negli ambiti e nei gruppi. Il Convegno è molto sentito a livello nazionale; c'è stata molta collaborazione.

Mons. Peradotto: si è messo un limite del 30% alla presenza del clero.

Card. Arcivescovo: è un Convegno ecclesiale, non presbiterale. Partecipano tutti i Vescovi, non troppi preti... per facilitare i laici.

RIPRESE FOTO-VIDEO NELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Segretario: introduce il tema all'Ordine del giorno: norme per le riprese foto-video nelle celebrazioni liturgiche? Consultazione del Consiglio Presbiterale.

Don Mosso: l'Associazione dei fotografi professionisti, per mezzo di un incontro con i rappresentanti sindacali, richiede:

- una ridefinizione delle regole a livello diocesano o regionale;
- una giornata di preparazione, per adeguarsi al *Regolamento*;
- l'abilitazione degli operatori mediante tesserino.

L'Associazione è mossa dall'intenzione di combattere l'abusivismo, di ottenere un titolo esclusivo.

L'Ufficio liturgico ha risposto che il *Regolamento* è cosa buona per il rispetto della celebrazione. È delicata la questione del titolo esclusivo; ne possono derivare questioni sindacali.

L'Ufficio liturgico domanda al Consiglio Presbiterale: «È opportuno che si faccia un *Regolamento* dei fotografi per tutte le celebrazioni? Questa normativa ha probabilità di essere osservata?».

La questione si fa delicata pensando ai ... parenti ed amici dilettanti! Per la nostra diocesi si sono emanate norme sulla Rivista Diocesana nel dicembre 1994 per la celebrazione delle Cresime.

L'Ufficio liturgico è propenso a fare la dichiarazione che chi ha il tesserino è preparato; non si sente di escludere il dilettante.

Don Vallaro: è da benedire la normativa. I fotografi professionisti danno tranquillità. Lui si fa dare il nome del fotografo dagli sposi.

Can. Garbiglia: è favorevole. Il fotografo spadroneggia sulla celebrazione. Consegna agli sposi una pagina di suggerimenti per il fotografo. Chiede ai dilettanti di non fotografare durante la Messa.

Mons. Candellone: conferma la difficoltà di escludere i non professionisti. Attenzione a non danneggiare le coppie più sobrie, o con minori possibilità economiche.

Segretario: chiede la valutazione dell'assemblea.

Questa conferma la necessità di una normativa e conferma l'orientamento dell'Ufficio liturgico.

ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

O.d.g.: nomina da parte del Clero diocesano di tre membri del Consiglio di Amministrazione dell'I.D.S.C. e di un componente del Collegio dei Revisori dei Conti nell'I.D.S.C. per il prossimo quinquennio.

Can. Cavaglia: l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero finisce il primo decennio di attività. Il tempo dei benefici, delle congrue, sembra già lontano. Quasi se ne ignorano già i termini. Eppure erano durati un millennio. La nuova prassi sembra consolidata, e qualcuno lo credeva impossibile. Si è invece realizzata senza drammaticità, si sono affermati i valori.

Il sostentamento del clero è passato dallo Stato alla Chiesa. Ha prodotto effetti: si è parlato di tutta la realtà di cui la Chiesa ha bisogno, oltre il sostentamento del clero.

Il clima è rinnovato: i Vescovi hanno fatto un documento gradito: *"Sovvenire alle necessità della Chiesa"*. Dal sostentamento del clero ai problemi di tutta la Chiesa. Si è passati dal singolo prete al Presbiterio; dal prete titolato al singolo prete. La gestione è in mano a tutti, in modo comunitario, al Presbiterio.

Si è badato alla persona, non al titolo. Si è raggiunto un certo livello di perequazione. La diversità superstita proviene dalle strutture di base dell'ente: il prete di grandi parrocchie ha più possibilità. Il cammino della ricerca della base comune non è finito, tuttavia l'80% è uguale per tutti.

Durerà il sistema? Ha dato frutti buoni di flusso di denaro... fino alla richiesta di rateizzazione da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri. A Torino sono confluiti 7 miliardi (5 distribuiti, 2 in tasse).

C'è poi una presa di coscienza nella comunità cristiana. Qui però Torino va maluccio: c'è un regresso del 30% nelle libere erogazioni. La sensibilizzazione darà frutti.

L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Torino ha un patrimonio difficile da valutare: 100 miliardi di valore in terreni, 33 miliardi in fabbricati, ma il rendimento è di poco superiore all'1%! Nel 1987 si è avuto un reddito di 300 milioni; oggi 2 miliardi tratti dai beni di prima con nuova gestione; si sono pagati 800 milioni di tasse.

È necessario trasformare. Si sono conservati i beni nei luoghi dov'erano per non disgustare la gente. Adesso bisogna alienare, per meglio organizzare.

Nel 1987 si è data una erogazione di sostentamento ai soli parroci; dal 1989 a tutti i sacerdoti in ministero; dal 1990 anche a quelli in quiescenza, ora remunerati quasi come gli altri.

Occorre fare un passaggio: dal sostentamento del clero alla globalità del sostegno alla vita sacerdotale. In questa linea si è stipulata la polizza sanitaria: ogni spesa ospedaliera documentata, oltre i 4 milioni, viene rimborsata.

Si avanzano ipotesi su come venire incontro al problema della collaboratrice familiare.

Per quanto riguarda il problema della nuova elezione dei responsabili, è bene cambiare là dove si amministrano molti soldi. Non sono gestite in nero neanche 1.000 lire; a livello fiscale tutto è in regola, però è bene rinnovarsi.

Don Rivella: è una scelta importante. L'esercizio scade il 31 dicembre 1995. Le nomine sono per un quinquennio. Il Consiglio di Amministrazione è composto di 9 membri: 3 sono quelli del Collegio dei Revisori dei Conti. Qui si è chiamati a nominare tre membri del Consiglio ed uno del Collegio. Su liste presentate dal Vescovo e preparate dal Consiglio Episcopale, si possono votare indistintamente sacerdoti, diaconi e laici; due preferenze per il Consiglio, una per il Collegio. Dopo l'accettazione, il Vescovo sceglierà gli altri; all'interno del gruppo sceglierà il presidente ed il vicepresidente. Non ci sono incompatibilità.

Segretario: dopo la verifica del numero legale, fa procedere alla votazione.

Votazione.

Hanno ottenuto voti per il *Consiglio di Amministrazione*: Gambaletta don Marino 15; Scremin can. Mario 14; Cresto Giovanni 8; Bosco don Eugenio 4; Griva can. Giovanni 4; Arnolfo don Marco 3; Avataneo don Giacomo 3; Chia-brando don Romolo 3; Fasano don Giuseppe 3; Longhi diac. Oreste 3; Maitan can. Maggiorino 3; ecc.

Sono proclamati eletti: Gambaletta don Marino, Scremin can. Mario, Cresto Giovanni per il Consiglio di Amministrazione.

Hanno ottenuto voti per il *Collegio dei Revisori dei Conti*: Gerbino don Giovanni 11; Ambrosio diac. Angelo 6; Fantin don Luciano 6; Bussone Sergio 5; Allemandi don Domenico 4; Baudo diac. Arturo 3; Grosso Carlo 3; Martini don Stefano 3; ecc.

È proclamato eletto Gerbino don Giovanni per il Collegio dei Revisori dei Conti.

TERZOMONDIALI A TORINO

Card. Arcivescovo: la Conferenza Episcopale Piemontese si è incontrata a Susa con il Consiglio Presbiterale regionale. Si è dialogato sul tema della comunione presbiterale. Si è offerto un buon contributo, anche a livello spirituale; l'Episcopato era contento per il clima veramente ecclesiale.

Elogia il lavoro e l'impegno di don Gallo Pietro, parroco dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino, tra i termondisti. Lo si deve ringraziare per l'aiuto a risvegliare le coscienze. Il suo intervento stimola una riflessione più seria. Anche il Presidente Scalfaro ha confermato questa impostazione. La situazione di Borgo San Salvario non è unica in città: anche don Ellena affronta coraggiosamente difficoltà, e gli esprime gratitudine. La Chiesa di Torino per merito loro ha portato un contributo degno al rispetto dell'uomo e difesa della legalità.

Forse si poteva fare meglio ancora consultando gli Uffici di Curia, la Caritas e l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro. Anche il lavoro degli Uffici è molto apprezzato dalla Città.

Can. Fiandino: domanda se la Caritas abbia in mente una verifica e un confronto su "Olio e Vino". I centri di ascolto lo richiedono.

Don Baravalle: la riflessione è stata avviata da tempo. Si è in attesa della

legge nuova. Infatti la nostra posizione va equilibrata su come la normativa si sviluppa.

Si è in sofferenza per il problema dei clandestini, per l'accusa di complicità con tutte queste persone. Quanti operano ed offrono un servizio fanno fatica sulla questione dei clandestini, sempre più complessa. Di qui incertezze e sofferenze.

Card. Arcivescovo: la complessità è grande e cresce per la mancanza di chiari vincoli a livello politico. Il Presidente Scalfaro, il nuovo Generale dei Carabinieri, il Prefetto fanno la loro parte con sensibilità. Noi dobbiamo fare la nostra parte.

DESTINAZIONE DELL'EX EREMO DI PECETTO

Segretario: introduce un altro punto all'O.d.g.: la richiesta di parere al Consiglio sulla futura destinazione dell'ex Eremo dei Camaldolesi in Pecetto Torinese.

Invita a parlare don Cattaneo, responsabile dell'Ufficio Amministrativo diocesano, per presentare la problematica.

Don Cattaneo: espone la situazione.

Il complesso dell'Eremo era di proprietà del Seminario e serviva da residenza estiva per i seminaristi. Nel 1940 fu ceduto alla FIAT ed il ricavo fu impiegato per la costruzione del Seminario di Rivoli. Dopo la guerra la FIAT tornò a Torino e nel 1947 l'Opera Diocesana della Preservazione della Fede acquisì la proprietà cedendo in contropartita alla FIAT un terreno di mq. 7.500 oltre a L. 100.000.

In occasione del centenario dell'unità d'Italia l'Opera fu sollecitata a ristrutturare l'Eremo per predisporlo all'accoglienza dei turisti. In seguito, nel 1963, d'intesa con l'Assessore al Comune, l'Eremo, con alcuni lavori di adattamento interno, divenne casa di cura, con gestione dell'Ospedale Molinette e poi dell'U.S.L. 8 a cui l'immobile fu ceduto in affitto. Nel 1990 l'Unità Sanitaria abbandonò l'Eremo e cominciarono le devastazioni.

"La Stampa" ha dato di recente ampio spazio a sollecitazioni pervenute agli enti pubblici da gruppi ed associazioni interessate a smuovere la situazione e favorire il rilancio di un'opera particolarmente necessaria per potenziare la struttura sanitaria piemontese, considerati i problemi che emergono per il ricovero di anziani malati cronici, dimessi dagli ospedali e spesso non autosufficienti.

Poiché le fonti informative addossano alla Curia la responsabilità per l'abbandono dell'ospedale, alcune precisazioni s'impongono:

— il degrado dell'Eremo è imputabile all'Unità Sanitaria 8 che abbandonò l'ospedale: è in corso causa legale per richiesta danni;

— il Comune di Pecetto sulla scorta di parere della Soprintendenza negò nel 1990 il condono richiesto per opere di ampliamento e modifica edificate negli anni '60 ed ingiunse di demolire le opere eseguite in difformità alla licenza edilizia. Il 21 aprile 1990 l'Opera Diocesana propose ricorso per l'annullamento dei provvedimenti di cui sopra. Nella scorsa primavera, dopo anni di trattative,

si è ottenuta autorizzazione in sanatoria a condizione che fossero eseguite opere di demolizione dell'ultimo piano con rifacimento della copertura. Infine, il 18 settembre scorso, è stata depositata la sentenza con cui il TAR ha accolto il ricorso dell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede annullando i provvedimenti del Comune di Pecetto ed i pareri della Soprintendenza.

Gli aspetti illustrati hanno bloccato la situazione precludendo ogni possibile sviluppo, non certo per causa della proprietà, come superficialmente asserito dai giornali.

Dallo scorso giugno numerosi gruppi privati sono stati sentiti, ma le offerte di acquisto sono state sinora largamente inferiori al prezzo richiesto (7.500 milioni trattabili per una superficie coperta di quasi 7.000 mq. su un'area di oltre 50 mila mq.).

Di recente, il rappresentante di un gruppo di medici ha accettato il prezzo e sta valutando le possibilità per ottenere i finanziamenti occorrenti per l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile (la spesa totale è ipotizzabile sulla base di 16-17 miliardi).

Un primo incontro con l'Assessore Regionale all'assistenza Goglio si è avuto il 4 ottobre scorso: è emerso un concreto interesse dell'ente per la struttura dell'Eremo ed i tecnici della Regione presenti all'incontro hanno ritirato le planimetrie per studiare un progetto di fattibilità. Se l'ipotesi prenderà corpo, dopo la presentazione in Giunta, potranno essere avviate le trattative con l'Assessore al Bilancio per stabilire prezzo e modalità di pagamento.

Don Mosso: domanda se oltre alla Regione ci siano altri enti o persone interessati all'acquisto.

Don Cattaneo: risponde affermativamente. Sono interessati gruppi privati di medici, e fondi pensionistici. Per il caso Giaveno si è trovata la brillante soluzione della ristrutturazione del Seminario minore in casa per anziani; con la presenza di cinque alloggi per sacerdoti non autosufficienti. Non si riesce ad individuare una possibilità di ripetere l'operazione.

Don Reviglio: l'assistenza ad anziani e disabili è in mano a centri che speculano, anche politicamente. Manca una politica. Una presenza di Chiesa. Gli anziani sono trascurati. Si soprasseda ad una eventuale alienazione; si cerchino altre soluzioni.

Don Cocco: il Seminario di Giaveno ha avuto proposte come quelle dei medici; ma fu scelta la Arciconfraternita dello Spirito Santo, perché il bene immobile rimane in ambito ecclesiastico, sotto il controllo dell'Arcivescovo.

Can. Fiandino: si cerchi la soluzione del comodato con l'ente pubblico, per non perdere la proprietà.

Don Cattaneo: la spesa per la ristrutturazione è superiore a quella dell'acquisto. L'ente pubblico non può accettare.

Don Frittoli: non pensa che ci sia solo la scelta tra vendere al privato o al pubblico. Si esaminino anche le altre possibilità.

Don Rivella: il Consiglio Presbiterale è chiamato a discutere il problema; ma il suo giudizio è solo un orientamento, non una decisione.

Don Cocco: se è percorribile un'altra strada (es. comodato gratuito per molti anni; gruppo privato...) si soprasseda alla alienazione.

Card. Arcivescovo: è chiaro che la Diocesi non può ristrutturare e soprattutto gestire. Si faccia una scelta che garantisca un servizio sociale. La Regione lo fa in modo sufficiente, in favore degli anziani.

Segretario: pone ai voti la seguente proposizione: « Se non c'è la possibilità di altra soluzione (es. comodato gratuito per molti anni), il Consiglio Presbiterale accetta la vendita alla Regione dell'ex-Eremo dei Camaldolesi, purché la Regione garantisca l'uso sociale dell'immobile ».

La quasi totalità dei presenti votanti esprime *parere favorevole*.

Seduta dell'11 ottobre 1995

Giustificano l'assenza: don Pierantonio Garbiglia, don Vallaro, can. Marocco, don Veronese, don Raglia, don Olivero, p. Antonello.

Card. Arcivescovo: presenta la destinazione dei fondi giunti alla Diocesi, provenienti dallo Stato (8 per mille). La somma stanziata per l'esercizio del culto ammonta a L. 1.352.617.490)

- al *Seminario* L. 250.000.000
- alla *Pastorale della comunicazione, Centro giornali cattolici* L. 140.000.000
- *Telesubalpina* L. 350.000.000
- *Radio Proposta* L. 80.000.000
- agli *Uffici diocesani* L. 350.000.000
- *Facoltà teologica* L. 45.000.000
- per *l'aiuto alle piccole comunità* L. 500.000.000
- *Istituto Superiore di Scienze Religiose* L. 25.000.000
- *Scuola di formazione sociale e politica* L. 15.000.000
- *Biblioteca* L. 30.000.000
- *Computerizzazione Curia* L. 50.000.000
- *Riserva* L. 17.617.490

Cresce enormemente la difficoltà dell'Opera Diocesana Preservazione della Fede nel coprire le perdite delle nostre testate, dei nostri mezzi di comunicazione sociale (deficit 800 milioni). Ciò è dovuto al sempre minore introito della pubblicità. Si è alla ricerca di nuove linee organizzative, ma le condizioni sono precarie. È necessario un impegno anche delle parrocchie, per suscitare collaboratori.

Mons. Peradotto: è stata fondata l'*Associazione San Giovanni*, per creare un fondo a sostegno della comunicazione sociale in Diocesi. Verrà inviata una lettera a persone sensibili per ottenere fondi consistenti (soci fondatori e benefattori). Verrà inviata anche ai parroci.

Don Mosso: ci si trova davanti alla difficoltà di mantenere *Telesubalpina* e davanti a difficoltà per gestire capitoli anche più importanti. Si domanda se "il gioco vale la candela". Studiare diverse forme di presenza, soluzioni diverse?

Card. Arcivescovo: il problema è serio, la nostra Televisione costa troppo perché il mondo cattolico è disunito. Il *net-work* è impedito dalla mancanza di convergenza. Deve crescere la coscienza di comunione.

Illustra in seguito la distribuzione dei fondi erogati dallo Stato alla C.E.I. (8 per mille) ed assegnato dalla C.E.I. alla Diocesi per le opere di carità. L. un miliardo.

Don Aime: quest'anno si investirà di meno in formazione. È lungimirante? Non c'è un piano per il futuro, con la previsione delle future esigenze.

Don Segatti: concorda con don Aime.

Don Baravalle: ricorda la *Fondazione Feyles* per la formazione delle persone che lavorano in campo socio-assistenziale. Dispone di un patrimonio di L. un miliardo e 300 milioni.

Mons. Berruto: concorda con don Aime sulla necessità di ampliare gli investimenti in campo formativo. Ad es. per catechisti a tempo pieno a livello zonale. Come formare personale laico a tempo pieno? Invita a promuovere una carità formativa.

Mons. Pollano: concorda. Oltre alla missione per la carità corporale, c'è la missione-carità spirituale. Occorre tenere presenti ampie prospettive di carattere culturale: è carità aiutare ad affrontare il campo etico. Non siamo all'altezza della nostra gloriosa tradizione di socialità. Occorre un progetto vasto per non perdere cultura.

PROGRAMMA ANNUALE DEI LAVORI

Segretario: può finalmente presentare il punto all'O.d.g.: "Analisi delle risposte dei consiglieri al sondaggio '23-6-1995', sulle osservazioni metodologiche, sui suggerimenti tematici, per il nuovo programma annuale di lavoro. Proposta di un programma annuale dei lavori del Consiglio Presbiterale".

Sono richiesti alcuni pareri immediati sul foglio di lavoro proposto dalla Segreteria, in assemblea, prima di dividersi in gruppi.

Mons. Berruto: interviene sul punto B della traccia, suggerendo di trattare in Consiglio un progetto concreto di parrocchia e pastorale giovanile, per evitare discorsi teorici.

Don Aime: non trova nel progetto l'attenzione più volte raccomandata alle prospettive future del numero dei preti. Inoltre sembrano assenti tutte le realtà pastorali al di fuori della parrocchia. Come già nei "Lineamenta" sinodali, gli interrogativi riguardano solo le parrocchie.

Mons. Pollano: si riferisce al punto "Analisi delle concrete situazioni del nostro essere pastori". Suggerisce di non rivolgersi a docenti, ma di sentire testimoni, persone che abbiano fatto scelte e strada. Per le esigenze di concretezza.

Mons. Berruto: c'è la richiesta insistita di esaminare la formazione in Seminario. E quella dopo il Seminario? L'intera formazione permanente deve essere meditata dal Consiglio.

Don Cavallo: non trova nella traccia la formazione e l'azione pastorale dei diaconi. Così pure quella degli operatori pastorali. Non trova l'attenzione più volte raccomandata a preparare per tempo le popolazioni ai cambiamenti delle presenze ministeriali.

Don Carlevaris: concorda con l'intervento di don Aime. Invoca più attenzione ai problemi della società, della gente; ai problemi che coinvolgono Città e Diocesi.

È stata insufficiente l'attenzione posta al problema degli extracomunitari e dell'ordine pubblico. Vive da tanti anni in via Belfiore 12 e nessuno lo ha interpellato.

Propone che il Consiglio dedichi sistematicamente una o due ore tutte le volte ad affrontare i problemi della società. Certo esiste il Consiglio Pastorale, ma i preti sono sempre protagonisti nell'orientare, nel fare notizia. Occorre un tempo per aggiornare, per fare il punto della situazione.

Chiede che le Sessioni siano meglio organizzate, per dare spazio a tutti.

Dopo l'intervallo, i consiglieri si dividono in due gruppi, per iniziare l'esame della proposta di piano di lavoro presentata dalla Segreteria.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Leonardo Birolo

Documentazione

COOPERAZIONE DIOCESANA 1995

Si pubblicano, per doverosa documentazione, gli interventi comparsi su *La Voce del Popolo*.

A questi si aggiunge la nota su "donazioni e testamenti per le Opere diocesane".

INTERVENTI E DEVOLUZIONI NELL'ANNO 1995

SUSSIDI A NUOVE CHIESE	L. 281.326.979
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE per iniziative pastorali regionali	L. 28.000.000
ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA ¹	L. 30.000.000
ALL'OPERA DELLE MIGRAZIONI	L. 15.000.000
ALLA TERRA SANTA ²	L. 15.000.000
	<hr/>
	L. 369.326.979

¹ Comprensivo di quanto eventualmente raccolto nelle singole comunità.

² Comprensivo di quanto raccolto con apposita "colletta" nel Venerdì Santo [cfr. *RDT* 1988, 243].

PER IL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA CHIESA: OTTO PER MILLE O CONTRIBUTI DEI FEDELI?

La domanda così come formulata è mal posta, ma è il tentativo di sollecitare i fedeli ad interrogarsi circa le modalità con cui la Comunità cristiana può acquisire le risorse che le sono necessarie per le attività pastorali.

Con la revisione del Concordato Lateranense, alla Chiesa in Italia sono venuti meno i contributi diretti economici dello Stato, che tuttavia ha aperto due nuove possibilità di sostegno economico alla Chiesa: le offerte deducibili e l'8 per mille dell'Irpef.

Com'è noto, le erogazioni fatte da persone fisiche all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero sono interamente deducibili dall'imponibile Irpef fino ad un massimo di due milioni annui. L'importo delle offerte sopraindicate viene destinato dall'Istituto Centrale al sostentamento del Clero in servizio nelle diocesi, mediante interventi ripartiti tra i singoli Istituti diocesani, per integrare la remunerazione di quei sacerdoti ai quali non può essere completamente assicurata la misura loro spettante da parte degli enti presso i quali prestano servizio pastorale.

Il secondo canale di finanziamento agevolato alla Chiesa Cattolica si è aperto l'1 gennaio 1990, ai sensi dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985 n. 222. Nella dichiarazione dei redditi i cittadini possono liberamente destinare l'8 per mille del gettito complessivo dell'Irpef o a scopi di interesse sociale a diretta gestione statale oppure a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa Cattolica o di altre confessioni religiose.

La quota dell'Irpef a favore della Chiesa Cattolica deve essere ripartita per il perseguimento di tre specifiche finalità:

- esigenze di culto e di pastorale;
- interventi caritativi a favore della collettività nazionale o dei Paesi del Terzo Mondo;
- sostentamento dei sacerdoti nella misura in cui non vi si sia potuto provvedere attraverso altre vie.

La ripartizione viene stabilita per ciascun anno dall'Assemblea Generale dei Vescovi, tenendo opportunamente conto, tra l'altro, delle necessità delle singole diocesi.

Con questa nuova impostazione la Chiesa Cattolica ha fatto una scelta di libertà rinunciando alla congrua con cui lo Stato provvedeva direttamente al sostegno economico dei sacerdoti. Oggi la Chiesa dipende esclusivamente dalla libera scelta di chi crede nella sua opera spirituale e caritativa.

I due canali di finanziamento che abbiamo richiamato non comportano alcun onere economico per il fedele.

Il nuovo sistema è unanimemente apprezzato perché ha avuto il merito di contribuire a far riscoprire la Chiesa come mistero di comunione e a sollecitare la responsabilità di ogni fedele alla vita della Chiesa.

Auspichiamo di giungere presto ad una situazione in cui ogni fedele si impegni a fare l'offerta deducibile, ed a sottoscrivere la scelta dell'8 per mille in favore della Chiesa Cattolica. Se le offerte deducibili fossero raccolte in misura sufficiente (sinora esse hanno coperto solo in minima parte il fabbisogno per il sostentamento del Clero, nel 1994 per il 5,8%), potrebbero rendersi pienamente disponibili i fondi dell'8 per mille per opere di pastorale e di carità.

Impegnamoci ad ogni livello, soprattutto nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti in una convinta opera di sensibilizzazione sul "nuovo sistema" per far crescere ancora di più la partecipazione ed il livello delle offerte, e cogliamo questa occasione per domandarci:

— *può una comunità cristiana reggersi dal punto di vista economico soltanto attraverso forme che di fatto non comportano alcun sacrificio per il fedele?*

— *l'educazione a sovvenire alle necessità della Chiesa può fare a meno di proporre forme di carità che abbiano per oggetto anche apporti di denaro e di beni da parte dei credenti?*

Le risposte non possono che essere negative. Ci illumina in tale senso il modello delle prime comunità apostoliche. Ci conferma la tradizione della Chiesa che in tutte le sue espressioni locali ha potuto portare avanti la catechesi, le iniziative caritative e di missionarietà, grazie alla generosità di uomini e donne che hanno scoperto la gioia evangelica del dare gratuitamente. È significativo quanto asserito dai Vescovi:

*« Occorre far comprendere le ragioni teologiche, fondate sul Battesimo, sulla Cresima e sull'Eucaristia che motivano la partecipazione economica nella Chiesa; illustrarne le varie necessità pastorali e missionarie; proporre la grandezza e la gioia del dare, dell'essere protagonisti della vita e degli sforzi pastorali della propria comunità e della Chiesa intera, sia pur con poveri mezzi; superare mentalità e tradizioni di passiva e comoda dipendenza, o addirittura di pretesa dalle superiori istanze ecclesiastiche e dallo Stato » (C.E.I., *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, 18).*

Ecco la ragione per cui l'8 per mille, per quanto prezioso, è insufficiente: occorre parlare di "8 per mille e cooperazione dei fedeli".

La nostra diocesi in ogni sua articolazione è invitata a far maturare la coscienza partecipativa dei fedeli e pertanto si rinnova l'appuntamento con la consueta *Giornata della Cooperazione diocesana*.

La diocesi ha bisogno di risorse e di mezzi economici per far fronte ai suoi molteplici compiti quali:

— le attività pastorali che si fanno sempre più articolate e si proiettano sempre più in prospettiva evangelizzatrice e missionaria, utilizzando anche strumenti economicamente impegnativi (mezzi della comunicazione sociale, corsi e convegni, ecc.);

— le urgenze della carità che si moltiplicano, aprendo nuovi fronti soprattutto nella linea di un efficace intervento per la lotta contro nuove forme di povertà;

— la conservazione ed il restauro delle chiese antiche e la ristrutturazione di case canoniche di tante piccole comunità.

Su tutti questi versanti è destinata una larga parte delle somme che provengono dalla Conferenza Episcopale Italiana dall'8 per mille.

Per questo motivo si è ritenuto quest'anno di indirizzare la Cooperazione diocesana su una specifica e fondamentale finalità: l'esigenza della costruzione di nuove chiese. È un capitolo che non può essere affrontato in modo adeguato solo con i contributi C.E.I. e le risorse delle singole comunità che abbisognano di nuovi centri di culto e oratori: occorre l'impegno della diocesi per dotare i nuovi quartieri di strutture religiose.

don Domenico Cattaneo
Economo diocesano

LE NUOVE CHIESE, DOVE C'È BISOGNO

Alcuni anni fa il compianto mons. Enriore riteneva di aver portato a conclusione il piano di costruzione di nuove chiese, oltre 150 in quattro decenni di attività.

A metà dell'anno 1994 sono emerse nuove necessità sia in Città che in alcuni centri della cintura a seguito dello sviluppo sul piano urbanistico sociale; mons. Enriore ne era consapevole e negli ultimi mesi del suo servizio, pur nella tribolazione della malattia, ha dato tutte le sue possibilità fisiche per intraprendere progetti anche per il futuro.

Il costruire chiese non è una decisione, sia pure saggia, di un Vescovo o di una Curia diocesana sollecitata dai bisogni dei fedeli, ma è un'esigenza che nasce dalle stesse famiglie che cercano un chiaro punto di riferimento in una società disorientata come la nostra, desiderano un posto sicuro per i figli per arricchirli di valori stabili per la loro crescita. Non dobbiamo dimenticare che una nuova chiesa è un richiamo a Dio e al suo primato. È per questo che lo sforzo per dotare i nuovi quartieri di strutture è da intraprendere con slancio e grande impegno.

Dieci sono le chiese costruite dal 1990 ad oggi sul territorio diocesano; tre quelle in fase di costruzione: la chiesa di S. Rosa da Lima nell'area di Via Bardonecchia in Torino, il centro succursale della parrocchia Madonna del Rosario di Sassi in Borgata Rosa e la chiesa di S. Damiano nel quartiere Cacciatori di Nichelino (parrocchia Madonna della Fiducia).

Altri cantieri dovranno essere avviati: in Orbassano (centro di Via Malosnà) e poi, non appena potremo disporre di aree adeguate, in Torino area ex Venchi Unica e poi a Savonera e a Borgo Salsasio di Carmagnola.

Come si può notare, numerose situazioni che presentano l'urgenza di interventi pastorali sono ora in procinto di veder soddisfatte le loro esigenze. Queste attese sono però ostacolate dalla scarsità di fondi. Pur preziosissimo, il contributo della C.E.I. dall'8 per mille è insufficiente perché copre il 60-70% dello scoperto di ogni cantiere; nonostante il generoso impegno dei parroci, per queste comunità è arduo poter accantonare fondi per la costruzione del centro religioso, dotato delle strutture indispensabili per l'oratorio.

Per questa ragione la diocesi è chiamata ad una rinnovata responsabilità e generosità e la Giornata della Cooperazione diocesana domenica 18 febbraio è finalizzata a sostenere la realizzazione delle nuove chiese.

È necessaria la solidarietà e la partecipazione di tutta la diocesi: è vero che ogni parrocchia ha i suoi problemi in termini di restauri e di ristrutturazioni, ma è altrettanto vero che la costruzione di una chiesa è molto più onerosa.

Ne consegue che tutti i fedeli dovranno essere opportunamente sollecitati a contribuire con generosità: è un'occasione concreta per vivere l'appartenenza all'unica Chiesa che è in Torino nella consapevolezza che le comunità parrocchiali più in difficoltà dal punto di vista delle strutture e dei mezzi debbono essere sostenute da quelle più solide.

don Domenico Cattaneo
Economo diocesano

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE

Esistono in diocesi alcuni Enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi *abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico*. È conveniente il riferimento formale a tali Enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi Enti sono:

Arcidiocesi di Torino

Opera diocesana della preservazione della fede in Torino

Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino

Seminario Arcivescovile di Torino

Chiesa Metropolitana di Torino-Cattedrale

Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino

Negli atti di donazione e nei testamenti, affinché l'Ente erede o legatario possa godere delle agevolazioni fiscali, è indispensabile indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'Ente destinatario, anche lo scopo o motivo dell'atto di liberalità:

« *Alla Arcidiocesi di Torino per il fondo comune a favore dei sacerdoti inabili e anziani* », oppure « *... per l'attività degli Uffici della Curia Metropolitana* », oppure « *... per la manutenzione straordinaria degli edifici di culto nell'Arcidiocesi* ».

« *All'Opera diocesana della preservazione della fede in Torino, per la costruzione di nuove chiese e conservazione* ».

« *All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino, per il sostentamento del clero* ».

« *Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio* ».

« *Alla Chiesa Metropolitana di Torino-Cattedrale, per le opere di manutenzione straordinaria* ».

« *Alla Fraternità sacerdotale "S. Giuseppe Cafasso" - Torino, per i sacerdoti inabili e anziani* ».

Si ricorda a tutti i sacerdoti l'**obbligo di redigere il proprio testamento** nelle forme civilmente valide. Copia conforme (o lo stesso originale) venga depositata presso il Vicario Generale, a cui ci si potrà rivolgere per i necessari aggiornamenti (RDT 65 [1988], 114).

PROCREAZIONE ASSISTITA E MORALE CATTOLICA

È il testo dell'intervento di don Mario Rossino, docente nella Facoltà Teologica, al Convegno *Adozione e procreazione assistita, diritto alla genitorialità e interesse del minore*, che si è tenuto in Torino il 19 ottobre 1995 a cura del Gruppo di studio sul diritto di famiglia e dei minori.

1. Premessa

Le tecniche di procreazione assistita¹, che operano nell'ambito della sessualità umana, costituiscono uno dei più delicati temi della bioetica².

Per illustrare i problemi morali del tema che stiamo trattando, mi atterrò pertanto (anche se velocemente) al seguente itinerario: in primo luogo esposizione (ovviamente sommaria) dei prevalenti criteri a cui oggi ci si ispira in campo bioetico; in secondo luogo precisazione del concetto di sessualità coniugale che da tali criteri deriva; per giungere infine, con premesse adeguate, alla comprensione delle ragioni su cui si fonda il giudizio della morale cattolica sulle tecniche di procreazione assistita.

2. I prevalenti criteri etici in campo bioetico

Oggi i criteri a cui ci si ispira in campo bioetico ruotano prevalentemente attorno a due poli: quello che possiamo chiamare "della qualità della vita" e quello che possiamo chiamare "della sacralità-indisponibilità³ della vita".

2.1. Il criterio della "qualità della vita"

Secondo l'etica della qualità della vita, scopo ultimo della vita è il vivere bene, sia esso inteso in termini di benessere (o di soddisfazione delle preferenze), o di rispetto delle scelte autonome dell'individuo. Di conseguenza, scopo ultimo della morale è garantire un adeguato livello di qualità della vita⁴.

¹ A dire il vero, sarebbe più corretto parlare di "procreazione assistita" laddove si agisce per implementare eventi naturali, e di "riproduzione artificiale" ove si sostituiscono — con l'opera umana — "processi" che naturalmente non possono avvenire, o non si ritiene che debbano avvenire. Cfr. A. BOMPIANI, *Il comitato nazionale per la bioetica...*, in C. VIAFORA, *Vent'anni di bioetica*, Padova, 1990, p. 408, n. 38.

² La bioetica è nata proprio perché il progresso tecnico e scientifico ha reso e rende possibili interventi sul mondo biologico che un tempo erano inattuabili e, rendendo possibili tali interventi, ha fatto sorgere il problema di quali fossero i migliori criteri a cui ispirarsi nel compiere tali interventi. La bioetica si può pertanto definire come l'insieme delle riflessioni che sono in qualche modo rilevanti ai vari problemi morali e normativi sollevati dalle nuove capacità di intervento umano nel mondo medico e biologico. Cfr. M. MORI, *Per un chiarimento delle diverse prospettive etiche sottese alla bioetica*, in E. AGAZZI, *Quale etica per la bioetica*, Milano 1990, pp. 38-42.59.

³ L'uso di questa espressione è suggerito dalla seguente osservazione di A. BOMPIANI: « Si può esprimere un concetto analogo, certamente più debole, ma più facilmente accoglibile nella società secolarizzata contemporanea, con la frase *inviolabilità o indisponibilità* della vita, riferendosi pertanto ai diritti fondamentali dell'uomo ». Cfr. A. BOMPIANI, *Bioetica dalla parte dei deboli*, Bologna, 1994, p. 137.

⁴ Cfr. M. MORI, *op. cit.*, pp. 49-50.

Per questo le regole del "gioco morale" possono (e forse devono) essere cambiate dall'uomo, ove il cambiamento consenta di raggiungere meglio tale fine⁵.

L'etica della qualità della vita si fonda su una cultura la quale non riesce a concepire l'esistenza di un qualche dovere assoluto che sia indipendente dalla volontà umana o dalle scelte dell'uomo (siano tali scelte prese individualmente o socialmente)⁶.

Nell'etica della qualità della vita, purché ci sia la possibilità tecnica, non esistono ambiti che di principio siano indisponibili alle scelte umane, ma esistono solo scelte psicologicamente più o meno "adeguate"⁷.

2.2. Il criterio della "indisponibilità della vita"

L'etica della indisponibilità-sacralità della vita, o del personalismo ontologicamente fondato⁸, parte *da un lato* dall'idea di un cosmo, cioè di un ordine intrinseco che è proprio al mondo, e *dall'altro* dall'idea che la persona umana può conoscere razionalmente la natura di tale ordine e ha la possibilità di conformarsi a tale ordine. In questo senso, la persona riesce a realizzare la dignità che le è propria e caratteristica, solo quando rispetta l'ordine cosmico conosciuto razionalmente⁹.

Questa etica nasce da una concezione del mondo che vede l'universo come una "grande catena dell'essere" ordinata secondo un piano cosmico, per cui l'uomo è al vertice della creazione e il corpo umano con i suoi processi vitali è dotato di una intrinseca finalità naturale¹⁰. Di qui il dovere del rispetto intrinseco dell'organismo nel suo complesso¹¹. Nell'ambito di questa concezione generale dell'universo la norma assoluta non dipende dalla volontà umana, non è stabilita dall'uomo, e quindi la morale non è più un'impresa esclusivamente umana¹².

Il finalismo della natura stabilisce i limiti precisi anche dell'intervento medico, per cui non tutto ciò che è *tecnicamente* possibile fare è per ciò stesso *eticamente* lecito: gli interventi contrari al finalismo del proprio corpo, o di certi organi, sono *intrinsecamente* illeciti, e non sono mai consentiti¹³.

Nell'etica della indisponibilità-sacralità della vita il dato naturale, osservato serenamente, è importante come indicatore etico, anche se non è la manipolazione in sé da condannare¹⁴, ma tutte quelle tecniche che vanno contro la dignità della

⁵ Cfr. M. MORI, *op. cit.*, p. 51.

⁶ Cfr. M. MORI, *La bioetica: la risposta della cultura contemporanea alle questioni morali relative alla vita*, in C.A. VIANO, *Teorie etiche contemporanee*, Torino 1990, p. 195.

⁷ Cfr. M. MORI, *op. cit.*, p. 196.

⁸ Cfr. M. MORI, *Contributo ad un chiarimento della nozione di "persona". Per un'analisi storica e concettuale della nozione "classica" e di quella "recente" di persona*, in E. AGAZZI, *Bioetica e persona*, Milano, 1993, p. 33.

⁹ Cfr. M. MORI, *op. cit.*, p. 31.

¹⁰ Cfr. M. MORI, *La bioetica: la risposta della cultura contemporanea alle questioni morali relative alla vita*, in C.A. VIANO, *Teorie etiche contemporanee*, Torino, 1990, p. 193.

¹¹ Cfr. M. MORI, *Per un chiarimento delle diverse prospettive etiche sottese alla bioetica*, in E. AGAZZI, *Quale etica per la bioetica*, Milano, 1990, p. 48.

¹² Cfr. M. MORI, *op. cit.*, p. 50.

¹³ Cfr. M. MORI, in C.A. VIANO, *op. cit.*, pp. 193-194.

¹⁴ L'etica della indisponibilità-sacralità della vita non intende ancorare una norma morale a una fissità della natura cosmico-biologica; ma intende stabilire i limiti della manipolazione eticamente possibile alla luce di una serena osservazione del dato naturale. Cfr. A. BOMPIANI, *Bioetica dalla parte dei deboli*, Bologna 1994, pp. 137-138.

persona umana, intesa nella sua totalità e quegli interventi che, anziché reintegrare il finalismo della natura, lo alterano¹⁵.

3. La posizione della morale cattolica

La morale cattolica, tra i due criteri, si orienta verso quello della sacralità-indisponibilità della vita¹⁶, convinta che è l'unico a garantirne anche la qualità. È questo almeno per due ragioni:

3.1. La prima si può articolare così:

a) – la qualità della vita, lasciata alla esclusiva progettualità umana, finisce di diventare qualcosa di arbitrario.

Tante teste, tante idee. Se non c'è un dato, con cui tutti sono chiamati a confrontarsi e per la salvaguardia e lo sviluppo del quale tutti sono chiamati ad operare, bisogna rassegnarsi a che sulla questione della qualità della vita ognuno faccia a modo suo, con l'esito della distruzione della convivenza sociale;

– se poi si dovesse accettare per qualità della vita quello che decide la maggioranza, sarebbe difficile capire in virtù di quale principio la minoranza dovrebbe accondiscendere a quello che è stato deciso, per il solo fatto che è espressione della maggioranza.

Inoltre, stante la manovrabilità dell'opinione pubblica, c'è da temere che la decisione della maggioranza potrebbe essere la conseguenza della manipolazione, che i più potenti riescono a compiere sulle masse.

È il famoso discorso della democrazia, che si fonda sui valori, o non si dà¹⁷.

b) Ma c'è di più: la storia documenta che spesso l'uomo, quando, facendosi assoluto, decide sulla qualità della vita, prende abbagli paurosi e sconfessa oggi, ciò che idolatrava ieri: vedi il passaggio dalla teoria del progresso senza limiti a quella della crescita zero.

Mi convinco sempre di più, che la pura etica della qualità della vita è figlia di quel dualismo che, rendendo la cultura battitrice libera nei confronti della natura, è all'origine di quei guasti che gli ecologisti non si stancano di denunciare.

3.2. La seconda ragione riguarda solo chi fa della Bibbia il libro su cui fondare e da cui derivare il senso della propria vita e la visione dell'universo.

Per la Bibbia, ma sicuramente anche per il Corano, la vita è un dono ricevuto.

L'uomo è signore della vita, ma la sua signoria è nella custodia¹⁸; anche se si

¹⁵ L'etica della sacralità-indisponibilità della vita si distingue dalle altre etiche chiamate "deontologiche", perché, mentre le altre etiche deontologiche, non avendo una precisa gerarchia dei doveri, consentono la scelta del "meno peggio", nell'etica della indisponibilità della vita c'è una gerarchia precisa stabilita *a priori* che non ammette eccezioni o variazioni, in quanto il principio della indisponibilità della vita ha sempre precedenza sugli altri doveri. Cfr. M. MORI, *Per un chiarimento delle diverse prospettive etiche sottese alla bioetica*, in E. AGAZZI, *Quale etica per la bioetica*, Milano 1990, p. 48.

¹⁶ Cfr. *Evangelium vitae*, 2. 53-57.

¹⁷ Cfr. *Centesimus annus*, 44-46; *Veritatis splendor*, 95-101; *Evangelium vitae*, 101.

¹⁸ Cfr. G. RUSSO, *Fondamenti di metabioetica cattolica*, Roma 1993, p. 154.

tratta di una custodia che prevede la capacità di leggere e decifrare la natura, per trasformarla in cultura, e così ordinarla all'uomo¹⁹.

4. Le conseguenze in campo di morale sessuale

Naturalmente l'etica della qualità della vita e l'etica della indisponibilità della vita hanno ripercussioni anche sulla concezione della sessualità umana, nell'ambito della quale operano le tecniche di procreazione assistita.

Il giudizio morale sulle tecniche di procreazione assistita presuppone pertanto una certa visione della sessualità umana. Si tratta infatti di sapere se esista un ordine intrinseco per quanto concerne la sfera della sessualità, ordine che la persona deve rispettare con cura; oppure se non esista affatto tale ordine, per cui la persona ha la libertà di stabilire a seconda delle circostanze e delle possibilità tecniche, quanto è opportuno fare²⁰.

La morale cattolica, nella logica dell'etica della indisponibilità della vita, scelta per le ragioni portate, ha la seguente visione della sessualità umana.

4.1. Il senso della sessualità della persona umana

a) Il sesso è un elemento costitutivo, che plasma tutta la struttura del nostro essere maschile o femminile e influenza tutta la nostra persona²¹.

b) Nella sessualità umana l'uomo e la donna si percepiscono diversi e relativi l'uno all'altro.

La sessualità umana tende quindi a tradursi in amore, nel senso più estensivo del termine = tensione a divenire dono l'uno per l'altro²².

c) L'amore tende all'intimità e nello stesso tempo tende a diffondersi; ha questa dinamica antropologica: unisce e trascende, gratifica e impegna; dona e riceve; è aperto alla fecondità, cioè alle più diverse donazioni, e insieme arricchisce chi dona²³.

4.2. Dal senso della sessualità della persona umana a quello della coniugalità

a) Nella apertura o disponibilità oblativa della sessualità si inserisce, come una scelta possibile, anche quella coniugale, in cui la diversità e relatività, che la sessualità fonda ed evidenzia nell'uomo e nella donna, si traduce in quello che noi chiamiamo "amore coniugale" dotato di sue caratteristiche ben precise, che lo distinguono da tutti gli altri tipi di amore interpersonale.

¹⁹ Così assumono rilevanza etica le distinzioni tra "aiutare" e, viceversa, "sostituire" la natura; e tra "curare" o, all'opposto, "modificare" il dato biologico fondamentale (DNA). Cfr. L. LORENZETTI, *Teologia e bioetica laica*, Bologna 1991, pp. 17-18.

²⁰ Cfr. M. MORI, *Contributo ad un chiarimento della nozione di "persona". Per un'analisi storica e concettuale della nozione "classica" e di quella "recente" di persona*, in E. AGAZZI, *Bioetica e persona*, Milano 1993, p. 32.

²¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione Persona humana*, 1; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 4.

²² Cfr. *Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 24-25.

²³ Giovanni Paolo II parla della "dimensione sponsale" iscritta nella nostra carne, nella stessa differenziazione sessuale.

b) Donde posso rilevarle queste caratteristiche ben precise?

Per l'unità sostanziale che mi caratterizza; per l'intrinseca appartenenza della mia fisicità corporea alla mia stessa persona, l'atto che realizza l'unione fisica tra marito e moglie, l'atto tipico ed esclusivamente proprio dell'amore coniugale, è linguaggio fisico, struttura manifestativa, che dice le caratteristiche tipiche dell'amore coniugale; è l'atto emblematicamente celebrativo e rivelativo di come la persona, in condizione di coniugalità, deve vivere l'alterità sessuale²⁴; è nello stesso tempo atto fisico, psicologico, spirituale.

Guardando quest'atto come è strutturato, io posso rilevare come è e come deve essere caratterizzato l'amore coniugale, che, ovviamente, va ben al di là di quest'atto.

c) Ma come è strutturato l'atto coniugale?

È strutturato con due valenze concomitanti e strettamente richiamantesi: la valenza unitiva e la valenza feconda.

La valenza unitiva produce la valenza feconda; e la valenza feconda porta al suo pieno compimento la valenza unitiva: fa dei due, uno; tende a rendere permanente l'unità coniugale²⁵.

Dunque la fecondità è caratteristica inscindibile dell'amore coniugale: è l'unione che ha cura di connotarsi di irreversibilità.

d) L'atto coniugale, mentre esprime adeguatamente l'amore coniugale è pure, per le sue stesse caratteristiche, l'unico modo degno di venire all'esistenza per una persona umana. Nella fecondità, non manipolata, ma gestita con senso di responsabilità, si realizza infatti, per l'amore coniugale, il trascendersi e la tendenza al diffondersi, tipici di ogni amore: l'uomo e la donna si aprono ad un di più (donandosi reciprocamente non si è più né l'uno né l'altro, ma si è un di più, quel di più fatto dal dono) e questo di più, proprio perché è un di più oltre loro, è anche un altro da loro, e può arrivare ad essere il di più del figlio, connotato fin dalle origini di fronte alla personalità stessa dei genitori da quell'alterità, che è la radice di ogni diritto personale.

e) Ma ha senso fondare un comportamento morale su una struttura fisiologica?

Nell'ottica di un'etica della indisponibilità della vita ha senso per il fatto che il corpo umano con i suoi ritmi biologici non è un puro presupposto, un preliminare della persona umana; non è una specie di magazzino di pezzi o di fonti energetiche, che la libertà umana piglia, collega e usa a piacimento, per realizzare quanto ha deciso essere "qualità della vita"; ma è parte integrante, costitutiva della persona umana, che, senza erigere a feticcio, occorre purtuttavia imparare a rispettare, perché anche tramite la struttura del corpo si rivelano sia la dignità della persona, sia i confini, valicando i quali, questa dignità viene compromessa²⁶.

²⁴ Cfr. *Familiaris consortio*, 11.

²⁵ Cfr. *Humanae vitae*, 12; *Familiaris consortio*, 14.

²⁶ « Il corpo rivela l'uomo, esprime la persona ed è perciò il primo messaggio di Dio all'uomo stesso, quasi una specie di primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità » (*Orientamenti educativi sull'amore umano*, cit., 22).

A questo proposito cfr. quanto dice la *Veritatis splendor*, 46-50, e in particolare: « La persona umana non è riducibile a una libertà che si autoprogetta, ma comporta una struttura

Questi criteri il movimento ecologico li adotta nei confronti del macrocosmo; non si vede perché non dovrebbero valere per quel microcosmo che è la creatura umana.

5. Il giudizio sulle tecniche di procreazione assistita

Ora dovremmo essere in grado di capire il giudizio della morale cattolica sulle tecniche di procreazione assistita, frutti del progresso tecnico e scientifico, che permettono di soddisfare il desiderio di avere un figlio, e persino il desiderio di averlo secondo determinate caratteristiche.

5.1. È un giudizio che non intende misconoscere quanto di positivo ruota attorno a queste tecniche.

L'etica della indisponibilità della vita, secondo quanto ho detto sopra, dice di sì al progresso tecnico e scientifico. La Bibbia ricorda al credente che il progresso tecnico e scientifico è voluto da Dio stesso, che ci ha posto nel creato perché ne fossimo i signori e, leggendo la natura, ne facessimo cultura.

Si deve essere profondamente grati e va incoraggiato tutto il lavoro scientifico che sta a monte delle tecniche di procreazione assistita, che comporta tra l'altro un progresso importante nella conoscenza dell'embrione e della sua gestazione, delle cure da amministrare contro la sterilità e le altre malattie degli organi generativi, ecc.²⁷.

Il desiderio di un figlio è un ottimo desiderio²⁸; per i cristiani l'orientamento alla prole è addirittura condizione indispensabile di validità del matrimonio²⁹.

5.2. Diciamo però anche che tutte le tecniche di procreazione assistita, in sé apprezzabili sotto il profilo tecnico e scientifico, non sono pertinenti alla dignità della persona umana; applicate alla persona umana, non sono moralmente accettabili, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione e un aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale³⁰.

E perché?

Il ragionamento che dalla considerazione dei due modelli etici ci ha portato a questo punto, dovrebbe essere risposta sufficiente, tuttavia cerco di riformulare almeno alcune delle ragioni che portano ad un giudizio negativo.

spirituale e corporea determinata. L'esigenza morale originaria di amare e rispettare la persona come un fine e mai come un semplice mezzo, implica anche, intrinsecamente, il rispetto di alcuni beni fondamentali, senza del quale [rispetto] si cade nel relativismo e nell'arbitrio. La persona, mediante la luce della ragione e il sostegno della virtù, scopre nel suo corpo i segni anticipatori, l'espressione e la promessa del dono di sé, in conformità con il sapiente disegno del Creatore» (n. 48). Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1954-1956.

²⁷ Cfr. X. THEVENOT, *La bioetica*, Brescia 1990, p. 101.

²⁸ Ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano "al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio"» (n. 2375).

²⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1652; C.I.C., can. 1096 § 1.

³⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae*, 6. In generale, *Donum vitae*. Cfr. pure: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2373-2379; *Evangelium vitae*, 14; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, n. 1063.

5.2.1. L'argomento decisivo

La procreazione assistita, scindendo l'aspetto procreativo dell'atto coniugale da quello unitivo, sottrae la fecondità all'orizzonte di senso dell'atto coniugale.

E così con la procreazione assistita si sviluppa la tendenza a cosificare l'essere umano nella sua fase iniziale³¹. La creatura umana è fatta prodotto, e perciò proprietà di un'altra creatura; diventa uno dei diritti di un'altra creatura: lo posso; lo faccio; lo faccio così. Con la procreazione assistita si sviluppa la tendenza a far credere all'esistenza di un diritto al bambino. Ora, se esiste certamente una vocazione ad essere padre e madre quando si è sposati, non si può esigere un figlio a tutti i costi. Il figlio non è un qualcosa di dovuto...³².

Si può avere diritto sulle cose; si può avere diritto a certe prestazioni delle persone; ma quando si vanta diritto ad una persona, si finisce di vantare diritti su quella persona. Ma non c'era già l'istituto della schiavitù, che permetteva di vantare diritti del genere?³³

Se il rapporto con un essere umano inizia in un clima di dominio, di possesso, di totale disponibilità, quando, perché, e come mai questo rapporto dovrebbe/potrebbe trasformarsi in un clima di alterità rispettosa, condizione preliminare per il riconoscimento di ogni diritto?

Sono convinto che la procreazione assistita mette in gioco le radici delle relazioni sociali.

Solo l'atto coniugale, che, come ho illustrato prima, è struttura significativa di dono e non di fabbricazione, ed è fatto per far gustare ai genitori che cosa sia il dono in sé, garantisce che il concepito venga considerato come dono ricevuto e non come oggetto prodotto³⁴: o la nostra fisicità è un "optional", oppure, se concorre sostanzialmente a costituirci, non possiamo semplicemente snobbarla, soprattutto in funzioni e attività che sono fondative, rifiutandoci di cogliere da essa il messaggio di senso.

Sia ben chiaro che il figlio venuto dalla tecnica non è certo un oggetto; è di sicuro "altro da me", soggetto di diritti. È però strutturalmente compromessa a livello significativo la consapevolezza che le cose stanno così perché, con la procreazione artificiale, strutturalmente il rapporto tra adulto e bambino, genitore

³¹ Cfr. X. THEVENOT, *op. cit.*, p. 102.

³² Cfr. X. THEVENOT, *op. cit.*, pp. 102-103.

³³ Dobbiamo chiederci per che cosa intendiamo deciderci: consideriamo il bambino come un soggetto in sé, cioè come un'alterità la cui presenza è augurabile e benefica; oppure come un oggetto, cioè un prodotto di consumo di cui si può disporre a modo proprio, che si può accettare o rifiutare, accoglierlo com'è o selezionarlo conformemente al criterio del nostro desiderio? Cfr. J.F. MALHERBE, *Non si può fare bioetica seriamente...*, in C. VIAFORA, *Vent'anni di bioetica*, Padova 1990, p. 212.

³⁴ Ascoltiamo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « Dissociando l'atto sessuale dall'atto procreatore, l'atto che fonda l'esistenza dei figli non è più un atto con il quale due persone si donano l'uno all'altra, bensì un atto che "affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e alla uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli" » (n. 2377). « Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono. Il dono più grande del matrimonio "è una persona umana". Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso "diritto al figlio". In questo campo soltanto il figlio ha dei diritti: quello "di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento" » (n. 2378).

e figlio, si pone in modo diverso; e quando si è rotto il rapporto a livello di struttura, non c'è più possibilità di ricomporlo a livello di costume, di etica. Non c'è più freno alle ipoteche che, poste allo stesso livello strutturale, trasformano il teorico "altro da me" in pratico "prodotto" della mia mente e fantasia; e... le cronache si stanno incaricando di dimostrarcelo.

So benissimo che qualcuno potrebbe farmi presente che ci sono figli venuti dalla natura e trattati come cose, mentre ci sono dei figli venuti dalla tecnica trattati con assoluto rispetto e grande amore.

Ma il problema non sta nel singolo caso. Il problema sta nel considerare il matrimonio come dovrebbe funzionare e nel pensare come le cose si metterebbero a funzionare, quando la procreazione assistita diventasse alla portata di chiunque e non solo più a finalità terapeutica. Del resto, ammessa la liceità di principio, non si è più in grado di mettere dei convincenti condizionamenti all'uso.

E... per il modo in cui sono strutturato, quando comincio a fare in un certo modo, finisce che mi intendo e intendo in un certo modo...

5.2.2. Altri argomenti

A me questo pare l'argomentare decisivo, che tocca la procreazione assistita in quanto tale e con qualunque tecnica essa venga realizzata.

A questo primo argomento, se ne possono aggiungere altri, che aprono scenari non meno inquietanti, anche se forse più legati a situazioni, che domani potrebbero anche essere, almeno in parte, superate e inoltre non tipici di ogni tecnica di procreazione assistita. Li indico telegraficamente³⁵:

- tentazione di arrogarsi un potere del tutto smisurato nei confronti dell'embrione³⁶: ossia il potere di farlo vivere o morire, di bloccarne l'evoluzione attraverso il congelamento, di scegliere il sesso...; l'elevato numero di embrioni "a perdere", perché in sovrannumero o malformati, oppure destinati ad esperimenti, o alla produzione industriale;

- rischio di equivoci sul senso della lotta alla sterilità. Perché chi è sterile si senta davvero reintegrato nella pienezza delle sue facoltà e funzioni, la sterilità va vinta, non semplicemente rimossa o "by passata"; bisogna operare perché la sterilità venga cancellata, e non limitarsi a usare tecniche che solo la fanno dimenticare.

Mi chiedo, se non sia più nobile per la scienza e più utile alla civiltà operare per garantire ai coniugi una capacità generativa libera da ogni forma di sterilità, piuttosto che incaricarsi di procurare loro i frutti di una fecondità, che continueranno a non possedere. Si finisce di farli più ricchi di "avere", ma meno di "essere";

- cattivo controllo dei poteri della scienza e della tecnica. È noto come questi poteri, presi nel gioco di una ricerca sfrenata di conoscenza e di potenza, si lancino talvolta in pratiche disumanizzanti. Quando si viene a sapere, inoltre, che in tutte queste nuove pratiche biologiche si trovano coinvolti grandi interessi

³⁵ Di queste considerazioni sono in parte debitore a X. THEVENOT, *op. cit.*, p. 102-103.

³⁶ A proposito del valore e del rispetto dovuto all'embrione umano, il Magistero della Chiesa si è espresso in: *Donum vitae*, I, 1; *Evangelium vitae*, 60.63.

commerciali, non si può non essere allarmati. La procreazione umana e la biologia non devono mai diventare tirannia procreativa o biocrazia!

- tendenza ad accettare sempre più, non solo la dissociazione tra fecondità e amore coniugale, ma anche quella tra paternità-maternità biologica e paternità-maternità affettiva, con rischio di futuri diffusi matrimoni tra consanguinei.

In tal modo si rischia di minare due dei pilastri sui quali si fonda una società: la cellula familiare e la legislazione che tenta di proteggerla. Mi chiedo se chi, con tanta sicurezza, diffonde le tecniche di procreazione assistita, è altrettanto sicuro che i problemi di relazione sociale derivanti sono già risolti, o non si danno, o comunque sono di sicura e facile soluzione. Diversamente, che tipo di responsabilità verso la vita è questa? Che qualità della vita anche sociale si intende costruire?

- tendenza a far credere che la fecondità fisica sia un passaggio obbligato per raggiungere la felicità e che quindi, se una coppia non arriva ad "avere" un figlio, è condannata all'infelicità. Ora, se è vero che la sterilità è una prova terribile, l'esperienza mostra come molte coppie abbiano potuto superarla attraverso l'adozione o, quando questa non sia possibile, attraverso una migliore attuazione della fecondità sociale, culturale, apostolica...

- rischio di occultare nel mondo le vere priorità etiche. Il dibattito etico che la procreazione assistita suscita, rischia di portare a trascurare alcuni fatti sociali di massa.

Nel momento in cui si fa tutto il possibile per far nascere la vita umana, attraverso l'aborto le nostre società europee occidentali sopprimono agli inizi circa una vita su cinque o sei! Nello stesso tempo milioni di bambini nel mondo soffrono per la fame e per lo stato di abbandono familiare e sociale. Attraverso le tecniche di procreazione assistita si vuole promuovere il diritto alla genitorialità; ma in Italia il diritto alla genitorialità è pesantemente conculcato da una serie di condizionamenti socio-economici, che scoraggiano la genitorialità naturale, come la denatalità sta a dimostrare. E su questo fronte nulla sembra muoversi.

6. Conclusione

Permettetemi di concludere, affidando alla vostra riflessione alcune considerazioni, che, essendo alternative, aiutano a focalizzare meglio la preoccupazione che muove la morale cattolica nell'esprimere il suo giudizio sulle tecniche di procreazione assistita.

Ecco le prime considerazioni:

« All'indomani della nascita di Louise Brown, la prima bambina al mondo "concepita" in provetta, si è potuto scrivere: "La medicina ha compiuto un passo avanti: non riesco a comprendere come si possano risvegliare preoccupazioni teologiche, etiche o legali di fronte ad un procedimento che consente a un marito e a una moglie di avere un figlio derivante dalle loro cellule germinali. Purtroppo molte persone colte di questo scorcio di XX secolo sono tuttora vittime dell'irrazionale 'sacralità' di tabù d'anti-

chissima origine...". E ancora: "Accantoniamo tutti gli inquietanti interrogativi che il successo ha aperto nella genetica dell'avvenire. Né questa lieta nascita sia oscurata da tetre condanne morali di chi vede nella conquista inglese una 'violazione' " »³⁷.

Siccome nel frattempo "gli inquietanti interrogativi", non solo non è stato possibile accantonarli, ma sono aumentati e si sono fatti più pressanti, la morale cattolica tende piuttosto a fare queste altre considerazioni:

« Uno dei più gravi rischi, ai quali è esposta questa nostra epoca, è infatti il divorzio tra scienza e morale, tra le possibilità offerte da una tecnologia proiettata verso traguardi sempre più stupefacenti e le norme etiche emergenti da una natura sempre più trascurata. È necessario che tutte le persone responsabili siano concordi nel riaffermare la priorità dell'etica sulla tecnica, il primato della persona sulle cose, la superiorità dello spirito sulla materia. Solo a questa condizione il progresso scientifico, che per tanti suoi aspetti ci entusiasma, non si trasformerà in una sorte di Moloch che divora gli incauti suoi adepti »³⁸.

don Mario Rossino

³⁷ Cfr. D. TETTAMANZI, *Problemi etici sulla fecondazione in vitro e sull'embryo transfer* in *Medicina e morale*, XXXIII (1983) 4, 342.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ai partecipanti al I Convegno Medico Internazionale del "Movimento per la vita"*, 4 dicembre 1982.

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE**Organico del Tribunale****Moderatore**

SALDARINI S.Em.R. Card. Giovanni
Arcivescovo Metropolita di Torino

Vicario Giudiziale

RICCIARDI mons. Giuseppe dioc. Torino

Vicari Giudiziali aggiunti

CALCATERRA p. Manlio O.P.
CARBONERO can. Giovanni Carlo dioc. Torino

Giudici Regionali

ASSANDRI p. Pietro	O.F.M.Cap.
BOSTICCO don Luigi	dioc. Asti
FILIPPELLO can. Pierino	dioc. Torino
LAVAGNO mons. Luigi	dioc. Casale Monferrato
MARCHISIO don Michele	S.D.B.
MORDIGLIA p. Mario	C.M.
MONTI don Carlo	dioc. Novara
OTTRIA mons. Guido	dioc. Alessandria
PARODI don Paolo	dioc. Acqui
RIVELLA don Mauro	dioc. Torino
SALVAGNO can. Mario	dioc. Torino
SIGNORILE don Ettore	dioc. Saluzzo
TARICCO mons. Piero	dioc. Vercelli

Promotore di giustizia

CAVALLO can. Francesco dioc. Torino

Difensori del vincolo

FECHINO mons. Benedetto, <i>titolare</i>	dioc. Torino
APPENDINO can. Filippo Natale, <i>sostituto</i>	dioc. Torino
CAVALLO can. Francesco, <i>sostituto</i>	dioc. Torino

Cancelleria

MAZZOLA don Renato, <i>notaro-economista-archivista</i>	dioc. Torino
DINICASTRO don Raffaele, <i>notaro</i>	dioc. Torino
OLIVERO diac. Vincenzo, <i>notaro</i>	dioc. Torino
BIANCOTTI diac. Giuseppe, <i>notaro-segretario</i>	dioc. Torino

Scrittori

ALBIS Laura
SICCARDI Laura
CAVIGLIA Concetta

Pubblico Avvocato

ANDRIANO don Valerio, <i>Avvocato Rotale</i>	dioc. Mondovì
--	---------------

Consiglieri per gli affari economici (a norma del can. 1280)

CALLIERA rag. Pietro
CECCHI rag. Ruggero

Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1995

CAUSE DI PRIMO GRADO

In prima istanza dalle Diocesi del Piemonte

Pendenti al 31 dicembre 1994:	206
Introdotte nel 1995:	159
Decise nel 1995:	117
Perente o rinunciate:	14
Concluse nel 1995:	131
Pendenti al 31 dicembre 1995:	234

Le 117 cause decise nel 1995 hanno avuto:

sentenza affermativa (consta la nullità del matrimonio)	109
sentenza negativa (non consta la nullità del matrimonio)	8

Diocesi di provenienza delle 131 cause concluse nel 1995:

Acqui	4	Ivrea	6
Alba	3	Mondovì	6
Alessandria	6	Novara	12
Aosta	3	Pinerolo	—
Asti	8	Saluzzo	3
Biella	5	Susa	—
Casale Monferrato	2	Torino	65
Cuneo	2	Vercelli	4
Fossano	2		

Contributi economici delle parti nelle 117 cause decise nel 1995:

A totale pagamento	91
Con riduzione di spese	23
Totalmente gratuite	3

Condizione sociale delle parti attrici nelle 117 cause decise nel 1995:

Disoccupati	2
Pensionati	1
Casalinghe	5
Operai	16
Commercianti e artigiani	9
Studenti	2
Impiegati	42
Insegnanti	13
Militari ed equiparati	4
Liberi professionisti	21
Dirigenti	2

Durata della convivenza coniugale nelle 117 cause decise nel 1995:

Meno di un anno	16
Da un anno a due anni	15
Da due anni a tre anni	21
Da tre anni a cinque anni	19
Da cinque a dieci anni	33
Oltre dieci anni	13

Durata del processo nelle 131 cause concluse nel 1995:

Meno di sei mesi	1
Da sei mesi ad un anno	40
Da un anno ad un anno e mezzo	43
Da un anno e mezzo a due anni	25
Oltre due anni	22

Capi di nullità ammessi con sentenza affermativa:

Impedimento di consanguineità	1
Difetto di discrezione di giudizio	13
Incapacità di assumere gli oneri coniugali essenziali	12
Errore sulla persona	1
Errore su qualità della persona	3
Matrimonio ottenuto con dolo	1
Esclusione positiva della procreazione della prole	47
Esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	27
Esclusione positiva della fedeltà coniugale	4
Violenza o timore	11
Difetto di forma	2

Capi di nullità respinti con sentenza negativa:

Impedimento di impotenza nell'uomo	1
Difetto di discrezione di giudizio	3
Incapacità di assumere gli oneri coniugali essenziali	1
Errore su qualità della persona	2
Simulazione del matrimonio stesso	1
Esclusione positiva della procreazione della prole	9
Esclusione positiva del bene dei coniugi	1
Esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	11
Esclusione positiva della fedeltà coniugale	1
Esclusione positiva della dignità sacramentale del matrimonio	2

N.B. - La somma dei capi ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze affermative o negative, in quanto alcune volte nella stessa sentenza il Tribunale si pronunzia su più capi, alcuni dei quali vengono ammessi ed altri respinti.

CAUSE DI SECONDO GRADO

In appello dal Tribunale Regionale Ligure

Pendenti al 31 dicembre 1994: 13

Introdotte nel 1995: 78

Decise con decreto di conferma:	70
Decise con sentenza:	—
Perente o rinunciate:	1

Concluse nel 1995: 71

Rinviate a giudizio ordinario di 2° grado: 6

Pendenti al 31 dicembre 1995: 20

Diocesi di provenienza delle 70 cause decise nel 1995:

Albenga-Imperia	5
Chiavari	10
Genova	38
La Spezia-Sarzana-Brugnato	5
Savona-Noli	4
Tortona	3
Ventimiglia-San Remo	5

Contributi economici delle parti nelle 70 cause decise nel 1995:

A totale pagamento	52
Con riduzione di spese	14
Totalmente gratuite	4

Durata del processo d'appello nelle cause concluse nel 1995:

In tutte le cause: meno di tre mesi (con una media di 52 giorni).

Capi di nullità nelle cause decise con decreto confermatario nel 1995:

Impedimento di impotenza nell'uomo	1
Difetto di discrezione di giudizio	33
Incapacità di assumere gli oneri coniugali essenziali	5
Errore sulla persona	1
Esclusione positiva della procreazione della prole	17
Esclusione positiva della indissolubilità del vincolo	12
Esclusione positiva della fedeltà coniugale	2
Violenza o timore	3

N.B. - La somma dei capi di nullità non corrisponde al numero dei decreti di conferma in quanto alcune volte nello stesso decreto viene ammesso più di un capo.

ROGATORIE ESEGUITE DAL TRIBUNALE REGIONALE

Provenienti da altri Tribunali Regionali

Pendenti al 31 dicembre 1994:	—
Pervenute nel 1995:	19
Eseguite nel 1995:	18
Pendenti al 31 dicembre 1995:	1
Interrogatori eseguiti:	30
Parti in causa:	6
Testi:	24
Perizie in esecuzione:	1

CAUSE DI DISPENSA DEL MATRIMONIO PER INCONSUMAZIONE

Affidate dai Vescovi della Regione al Tribunale Regionale

Pendenti al 31 dicembre 1994: 12

Introdotte nel 1995: 8

Trasmesse alla Santa Sede con voto del Vescovo: 9

Perente o rinunciate: 1

Concluse nel 1995: 10

Pendenti al 31 dicembre 1995: 10

Diocesi di provenienza delle cause concluse:

Alba	2
Biella	1
Torino	7

Contributo economico delle parti nelle cause concluse:

A totale pagamento	10
Con riduzione di spese	—
Totalmente gratuite	—

Condizione sociale della parte oratrice nelle cause trasmesse alla Santa Sede:

Pensionati	1
Casalinghe	1
Operai	1
Studenti	1
Impiegati	4
Insegnanti	1

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 1996

Sabato 10 febbraio, è stato inaugurato solennemente l'anno giudiziario 1996 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Il Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine in Torino - annessa al Palazzo Arcivescovile, ha presieduto la S. Messa dello Spirito Santo. Con Sua Eminenza hanno concelebrato alcuni Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese e molti dei membri del Tribunale.

Successivamente, nella sala di rappresentanza dell'Arcivescovado, si è svolta la Sessione pubblica del Tribunale aperta da un saluto del Cardinale Moderatore. Il Vicario Giudiziale mons. Giuseppe Ricciardi ha poi svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'anno giudiziario 1995. Nella seconda parte della mattinata il prof. Joaquín Llobell, Ordinario di diritto processuale canonico nel Pontificio Ateneo della Santa Croce di Roma e Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ha tenuto una relazione sul tema *"Foro interno e giurisdizione matrimoniale canonica"*.

Pubblichiamo il testo dei tre interventi.

SALUTO DEL CARDINALE MODERATORE

Come Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese e Moderatore di questo Tribunale Ecclesiastico Regionale porgo a tutti il mio cordialissimo saluto e vi ringrazio vivamente per aver voluto con la vostra presenza onorare l'inaugurazione del nostro nuovo anno giudiziario.

Saluto e ringrazio in particolare gli Ecc.mi Vescovi intervenuti in rappresentanza dell'Episcopato della Regione e ringrazio pure gli Ecc.mi Rappresentanti del Foro Civile che testimoniano qui con la loro presenza il necessario e vitale dialogo costruttivo con l'attività della Chiesa.

Infatti, cogliere il senso di un Tribunale Ecclesiastico significa cogliere anche la natura stessa della Chiesa ed il senso del suo servizio. Lavorando ognuno nel proprio ambito, con le giuste distinzioni, dobbiamo tutti convergere nella ricerca comune del vero bene della persona umana.

Oggi, in un tempo così agitato e senza forti riferimenti etici, c'è acuta esigenza di giustizia. Noi sappiamo bene che ogni operazione per essere autenticamente giusta deve essere fondatamente provvida, evitando interventi che rischiano di uccidere l'ammalato anziché guarirlo.

La giustizia non è fine a se stessa; è a servizio dell'uomo, che a sua volta è servitore della verità, e per questo dignitosamente libero.

Penso che i Tribunali Ecclesiastici debbano essere d'esempio nel rendere questo servizio all'uomo, e non mi riferisco tanto alla probità dei membri del Tribunale, quanto alla loro procedura che è frutto di secolare esperienza. La *"salus animarum"* nella Chiesa si ottiene anche attraverso l'attività giudiziaria.

Voi giudici, e operatori tutti del Tribunale, siete chiamati a continuare, nella specificità del processo, a mostrare rigore scientifico e rispetto

religioso delle norme, ma insieme siete chiamati ad essere egualmente attenti al mistero della persona che servite nella verità e per la verità. Custodite, dunque, nel nostro Tribunale, e attraverso esso per la Chiesa e per la società, il "valore persona umana" lavorando con passione anche se come sconosciuti e talvolta incompresi.

La giustizia dei Tribunali Ecclesiastici è, per struttura e tradizione, esercitata nella "riservatezza" e nel "rispetto della dignità" e del pudore spirituale dell'uomo e della donna. Disdegna, per impostazione, lo spettacolo. I nostri processi si celebrano come in una liturgia penitenziale che è pubblica ma riservata, non evidenziano il male ma scavano per sanarne la radice profonda.

Tale rispetto dell'uomo, nella prassi canonistica come è ovvio, ha un fondamento nella visione cristiana dell'*Adam* maschio e femmina, immagine somigliante di Dio, decaduto per il peccato, redento ed elevato in Cristo Signore Redentore.

Nel vostro silenzio lavorate per questo *Adam*, ma per lavorare autenticamente per l'*Adam* maschio e femmina, dovete lavorare nella verità di Dio, fondamento di ogni giustizia. La giustizia senza la verità di Dio, si snatura e diviene una fredda applicazione di articoli di un Codice, diventa una inquietante disattenzione al volto dell'uomo e della donna.

La verità di Dio fa sì che la giustizia non sia all'opposto dell'amore ma, anzi, a suo servizio; fa sì che la giustizia non sia rigore, e che la misericordia non sia intesa come arrendevolezza ma, paradossalmente, come l'"*humus*" di ogni giustizia.

Infatti, nell'esercizio della giustizia l'uomo deve essere curato, non distrutto; deve essere rivestito della sua dignità e reintegrato nella comunità, non denudato nella sua miseria. La giustizia non è mai vendetta ma purificazione sociale.

Perché il vostro lavoro abbia senso, pur dentro i limiti della giustizia umana, riferite il servizio che fate ad un dinamico confronto con la verità di Dio, in cui si ricompongono, anzi, come dice la Bibbia, si « baciano giustizia e pace ».

Un augurio dunque perché anche il nuovo anno sia ancora vissuto come è stato già secondo questa visione autenticamente cristiana della giustizia. Grazie.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE
SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE
NELL'ANNO GIUDIZIARIO 1995

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Civile,
Signore e Signori.

Con questa celebrazione diamo solennemente inizio al 57° anno di attività giudiziaria del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

La relazione che presento in questo momento, e che è già a vostre mani, riguarda l'attività del Tribunale nell'anno 1995.

È noto che i Tribunali Regionali Italiani sono stati istituiti in data 8 dicembre 1938 dal Sommo Pontefice Pio XI con il Motu Proprio "*Qua cura*", ed hanno competenza limitata alle cause di nullità di matrimonio. Le cause ecclesiastiche riguardanti altre materie sono tuttora di competenza dei Tribunali diocesani.

Questo nostro Tribunale, è Tribunale di primo grado per le cause provenienti dalla Regione Ecclesiastica Piemontese, comprendente anche la Valle d'Aosta, ed è Tribunale di secondo grado per le cause che provengono in appello dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure. Inoltre si istruiscono presso il nostro Tribunale anche le cause di Dispensa Pontificia sui matrimoni rati e non consumati che ci vengono affidate dai Vescovi della Regione Piemontese.

Nel fascicolo che vi è stato distribuito viene presentato, aggiornato, l'organico del Tribunale. Oltre al Vicario Giudiziale ed ai due Vicari Giudiziali Aggiunti, che presiedono i turni giudicanti, sono attualmente in organico altri 13 Giudici Regionali provenienti dal clero di diverse Diocesi piemontesi o da Istituti religiosi. Non tutte le Diocesi del Piemonte sono rappresentate nel Collegio dei Giudici Regionali, come sarebbe auspicabile per il buon andamento del Tribunale. Soltanto 8, sulle 17 Diocesi del Piemonte, hanno un loro rappresentante.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, il 22 gennaio scorso nel suo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana, ha richiamato la sensibilità della Chiesa « *per l'esigenza che lo stato delle persone, se messo in discussione, non resti troppo a lungo soggetto a dubbio* ». Questo significa anche che le cause matrimoniali debbono essere trattate e definite in uno spazio di tempo il più breve possibile, compatibilmente con le esigenze della giustizia.

Nel nostro Tribunale non si è ancora raggiunto un organico sufficiente. Sarebbe necessario avere una sezione in più: questo vuol dire avere almeno un giudice in più a tempo pieno, preparato a presiedere i turni, ad istruire le cause, a stendere le sentenze.

Alcuni Ecc.mi Vescovi del Piemonte hanno assicurato che quanto prima avranno a disposizione nelle loro Diocesi dei sacerdoti laureati in Diritto Canonico, che potranno essere destinati alla funzione di Giudice. Sarà però necessario che questi sacerdoti non vengano contemporaneamente oberati da troppi altri incarichi, sì da togliere loro il tempo necessario da dedicare al Tribunale.

1. Osservazioni di carattere statistico

I dati statistici riguardanti l'attività del Tribunale nel 1995 sono contenuti nel fascicolo distribuito. Non ritengo necessario esaminarli in dettaglio, potendo essi essere consultati direttamente. Mi limiterò quindi a fare alcune osservazioni confrontando i dati di questo ultimo anno con quelli dell'anno precedente.

In primo luogo risulta un aumento delle cause pendenti al 31 dicembre 1995, rispetto a quelle pendenti al 31 dicembre 1994. La somma delle pendenze delle cause di nullità del matrimonio di primo e di secondo grado, e delle dispense per inconsumazione del matrimonio, è passata dalle 231 alla fine del 1994, alle 264 alla fine del 1995. La pendenza di cause è un fatto naturale ed inevitabile, perché non si possono esaurire entro il 31 dicembre tutte le cause presentate entro l'anno specie quelle pervenute negli ultimi mesi. Vediamo che anche presso il Tribunale della Rota Romana, secondo l'ultima relazione annuale pubblicata, alla fine del 1994 vi erano ben 747 cause pendenti, a fronte di 252 nuove cause iscritte a protocollo nell'anno e 159 cause concluse. Quest'anno presso il nostro Tribunale l'aumento delle cause è stato contenuto, e il Tribunale ha svolto un lavoro che è al limite delle sue possibilità. Devo qui pubblicamente ringraziare tutti gli operatori del Tribunale per la loro collaborazione intelligente ed impegnata. Essendo tuttavia aumentate anche quest'anno le pendenze devo insistere per ottenere un aumento del personale giudicante.

Per quanto riguarda il numero delle nuove cause introdotte si riscontra una certa stabilità nelle cause di prima istanza: furono 156 nel 1994, e furono 159 nel 1995. Nelle cause in appello dal Tribunale Regionale Ligure ci fu un leggero aumento: dalle 70 pervenute nel 1994 si è passato a 78 nel 1995. Ci fu invece una diminuzione delle richieste di dispensa per inconsumazione del matrimonio: 4 in meno del 1994.

In totale nel 1995, furono introdotte 7 cause in più che nel 1994.

Le sentenze emesse in primo grado nel nostro Tribunale nel 1995 furono 117. Di esse 109 dichiararono la nullità del matrimonio. Solo 8 dichiararono non constare la nullità del matrimonio.

Potrebbe destare meraviglia il grande numero delle sentenze a favore della nullità, tanto più se lo si confronta con l'esito delle cause matrimoniali nel Tribunale della Rota Romana, dove nel 1994 (ultimi dati ufficiali pubblicati) le sentenze definitive a favore della nullità del matri-

monio sono state 31 contro 61 contrarie. Si deve però tenere presente che alla Rota Romana pervengono cause per lo più in terza o ulteriore istanza, che hanno già avuto un esito negativo nelle precedenti istanze presso i Tribunali inferiori, e che presentano quindi particolari difficoltà.

Le sentenze del nostro Tribunale passano al vaglio del Tribunale ordinario d'appello di Milano e nella stragrande maggioranza vengono confermate, per lo più con semplice decreto.

Ma più che su queste cifre, la nostra attenzione deve essere richiamata sui motivi per cui si richiede la dichiarazione della nullità del matrimonio, su quelli che in termine canonistico si chiamano i "*capi di nullità*".

Prendiamo in esame le 117 cause di primo grado decise nel 1995.

Nell'ultimo anno si è verificato un forte aumento delle decisioni relative alla esclusione positiva della procreazione della prole. Mentre nel 1994 erano state 37, nel 1995 esse furono 56, delle quali 47 accolsero l'istanza e 9 la respinsero.

Anche le decisioni sul capo dell'esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo coniugale sono aumentate nell'ultimo anno. Contro le 26 del 1994, nel 1995 esse furono 38, di cui 27 ebbero esito favorevole e 11 respinsero l'istanza.

L'esclusione della procreazione della prole e l'esclusione dell'indissolubilità del vincolo sono balzate rispettivamente al primo e secondo posto nella graduatoria dei capi di nullità decisi nel 1995.

C'è stata invece una sensibile diminuzione delle decisioni relative all'incapacità di contrarre matrimonio per motivi di carattere psichico o psicologico, che nel precedente anno giudiziario tenevano il primo posto. Nel 1994 vi erano state 50 sentenze su questi capi. Nel 1995 esse furono soltanto 29, di cui 25 accolsero l'istanza e 4 la respinsero.

Sono sempre poche le decisioni relative a violenza o timore, che fino a qualche decennio fa erano molto frequenti. Nel 1995 furono 11 le sentenze pronunziate su questo capo, tutte in accoglimento dell'istanza.

Ancora qualche osservazione circa le cause di primo grado andate a decisione nel 1995.

Su 117 cause decise, in 52 casi la convivenza coniugale è durata meno di tre anni. Anzi, in 16 di questi 52 casi, la convivenza è stata inferiore ad un anno.

Per quanto riguarda la condizione sociale delle parti attrici, si rileva che in 82 casi su 117 si tratta di persone appartenenti al ceto medio e alto (impiegati, insegnanti, liberi professionisti, dirigenti).

Per quanto riguarda le cause di secondo grado, nel 1995 sono stati emessi 70 decreti di conferma della sentenza di primo grado e 6 decreti di rinvio ad esame ordinario di secondo grado. La durata delle cause, per quelle decise con decreto confermatario, non ha superato i tre mesi. Le altre, quelle rinviate ad esame ordinario di secondo grado, richiederanno naturalmente un tempo maggiore.

Si deve riconoscere che, nonostante le difficoltà dovute alla scarsità del personale, il lavoro compiuto dal Tribunale nel 1995 è rilevante. Tra primo e secondo grado di giurisdizione, e con le cause di dispensa per inconsumazione, si sono concluse nell'anno 212 cause.

2. Osservazione di carattere giuridico e pastorale

Dai dati statistici risultano in forte aumento le cause di simulazione del matrimonio per l'esclusione positiva della prole e dell'indissolubilità. Sono molti i casi in cui le parti, o una di esse, nello sposarsi rifiutano positivamente il matrimonio quale istituto naturale ordinato alla generazione ed alla educazione della prole, o respingono positivamente l'impegno di legarsi indissolubilmente con il vincolo coniugale.

La concezione edonistica della vita e del matrimonio, la mentalità divorzista e il desiderio di mantenersi liberi da ogni vincolo si va sempre più diffondendo nel nostro Paese. Oltre a questo, gli esempi sempre più frequenti di divorziati risposati e la mancanza di profonde convinzioni religiose, fanno sì che i giovani affrontino il matrimonio con molta maggior leggerezza che non in passato.

È evidente che l'aver dei figli comporta delle responsabilità, delle preoccupazioni, degli impegni, richiede dei sacrifici e delle rinunce, lega maggiormente i coniugi tra di loro.

Non si è più capaci di affrontare e superare le difficoltà che a volte sorgono fin dai primi tempi di vita coniugale, si rifiutano il sacrificio e la rinuncia, non si accettano le inevitabili limitazioni che la convivenza coniugale comporta, e ben presto si arriva alla separazione e al divorzio.

Come già ho fatto osservare, circa la metà delle cause decise nel 1995 presenta casi in cui la convivenza coniugale è durata meno di 3 anni. In 16 casi è durata meno di 1 anno. Nei dati statistici riferiti non risulta, ma posso precisare che in 2 casi la convivenza coniugale è durata meno di 2 mesi.

Purtroppo oggi in molti giovani, fin dal momento di sposarsi, un malinteso diritto alla libertà prevale sugli impegni che essi si assumono nel contrarre matrimonio. Questo spiega come gli operatori della pastorale del matrimonio trovino difficoltà nella preparazione dei giovani al matrimonio.

Sovente può anche capitare che il parroco o chi redige l'esame degli sposi resti perplesso dinanzi a qualche dichiarazione fatta in un primo momento da uno sposo, e che viene poi ritrattata quando si sente dire che non può essere ammesso al matrimonio per le sue non rette intenzioni. In questo caso non si può mettere in dubbio la ritrattazione, che potrebbe anche essere sincera, ma è bene che del fatto si faccia menzione a futura memoria, per iscritto, sul verbale dell'esame degli sposi o in un foglio a parte da allegare a tale verbale.

Vorrei a questo punto fare una pressante raccomandazione a tutti i sacerdoti che si interessano della pastorale dei divorziati e civilmente risposati, o che, comunque, vengono a contatto con persone che si trovano in questa condizione ed essendo credenti soffrono per il grave problema di coscienza in cui vivono. Questi casi devono essere presi seriamente in considerazione anche sotto il punto di vista della possibilità di eventuale dichiarazione della nullità del matrimonio, soprattutto se la separazione fosse avvenuta dopo una breve convivenza coniugale. Sono frequenti i casi di separati e divorziati che in realtà, anche senza rendersi conto, hanno contratto invalidamente il loro matrimonio, e che potrebbero quindi essere messi in condizione di vivere serenamente, in pace con la loro coscienza, con la Chiesa e con Dio.

Vi sono dei parroci che sovente indirizzano al Tribunale Ecclesiastico dei loro parrocchiani che hanno di questi problemi, e li aiutano anche economicamente a sostenere le spese di causa.

Purtroppo però devo lamentare che molte volte non si pensa a questa possibilità, e che ci sono dei sacerdoti che addirittura sconsigliano i loro fedeli di accedere al Tribunale Ecclesiastico, adducendo motivi non del tutto veri, come ad esempio il lungo tempo che queste cause richiedono, la spesa rilevante che esse comportano, la difficoltà delle prove, e a volte anche il principio stesso dell'indissolubilità del matrimonio che non può essere infranto.

A questi io rispondo che per quanto riguarda il tempo, salvo eccezioni in cause particolarmente difficili, si tratta di un paio di anni tra primo e secondo grado di giudizio; per quanto riguarda la spesa, a chi non ha possibilità economiche si riducono i contributi richiesti fino anche al totale gratuito patrocinio; per quanto riguarda la prova, ordinariamente non si verificano le difficoltà paventate.

Per quanto riguarda poi il principio dell'indissolubilità del matrimonio, a tutti coloro che diffidano dell'operato dei Tribunali Ecclesiastici, io vorrei ricordare semplicemente che sono indissolubili soltanto i matrimoni validi. I Tribunali Ecclesiastici quindi non attentano all'indissolubilità del matrimonio dichiarando che un matrimonio è stato celebrato invalidamente.

La Chiesa non ha nessun interesse pastorale a mantenere in vita delle unioni che non sono unioni matrimoniali e sacramentali, a danno delle persone che incolpevolmente, o anche colpevolmente, si sono venute a trovare in uno stato legale di coniugati, che non corrisponde alla realtà. La Chiesa deve invece provvedere alla "*salus animarum*", che è il suo fine istituzionale.

Vorrei ancora rivolgere ora una parola agli operatori del Tribunale: ai giudici, agli avvocati, ai periti, al personale esecutivo.

Noi siamo al servizio della Chiesa. Anche se operiamo in un ambito molto terreno della Chiesa visibile, siamo al servizio di questa realtà invisibile e meravigliosa che è la Chiesa di Cristo. Non dobbiamo mai dimenticarlo: la nostra è una missione ecclesiale.

Di conseguenza dobbiamo essere intimamente coscienti della grave responsabilità che su di noi incombe nell'esercizio della nostra attività giudiziaria ecclesiastica.

La legge della Chiesa esige nei giudici e negli avvocati, non solo il titolo di studio, ma anche una preparazione ed una esperienza giudiziaria particolare.

Ai giovani può mancare l'esperienza, la conoscenza della giurisprudenza, il senso di umanità nell'applicazione della legge. Agli anziani a volte manca l'aggiornamento nella scienza del diritto e nel progresso della giurisprudenza. C'è per tutti il pericolo che, soddisfatti dei nostri primi sforzi, cessiamo di studiare, di riflettere sufficientemente sui singoli casi in esame, con la conseguenza di incamminarci su una strada di *routine* che porta alla organizzazione meccanica del lavoro ed alla soluzione automatica dei casi.

Noi giudici ecclesiastici non dobbiamo mai cessare di studiare, e dobbiamo trarre esperienza da ogni caso che esaminiamo, da ogni causa che viene sottoposta al nostro giudizio, nella convinzione che non siamo mai abbastanza preparati e perfetti per giudicare sulla vita degli altri.

Ma soprattutto noi giudici ecclesiastici dobbiamo ricordare sempre che dobbiamo giudicare secondo verità e giustizia, ma anche con equità e carità, come si conviene a coloro che svolgono una azione pastorale nella Chiesa di Dio, in un determinato contesto geografico-storico-culturale.

Vorrei qui ricordare quanto ha dichiarato in proposito il Santo Padre nel discorso al Tribunale della Rota Romana nell'udienza del 22 gennaio scorso: « ... poiché la legge astratta trova la sua attuazione calandosi in singole fattispecie concrete, compito di grande responsabilità è quello di valutare nei loro vari aspetti i casi specifici per stabilire se e in qual modo essi rientrino nella previsione normativa. È appunto in questa fase che esplica il suo ruolo più proprio la prudenza del giudice; qui egli veramente "dicit ius", realizzando la legge e la sua finalità al di fuori di categorie mentali preconcepite, valevoli forse in una determinata cultura ed in un determinato periodo storico, ma certamente non aprioristicamente applicabili sempre e dovunque e per ogni singolo caso ».

Agli avvocati ecclesiastici desidero ricordare che nelle cause di dichiarazione di nullità di matrimonio essi devono essere collaboratori del giudice nella ricerca della verità e nell'attuazione della giustizia. Nello stesso discorso sopra richiamato, il Santo Padre ha detto che in questo tipo di cause « si tratta di un bene indisponibile e che finalità suprema è l'accertamento della verità oggettiva ». E dopo aver dichiarato che non sono ammessi in questi giudizi canonici atti processuali o comportamenti moratori o defatigatori estranei ed ininfluenti alla ricerca della verità, ha concluso dicendo che gli avvocati non possono avere la « pretesa di applicare al giudizio di nullità del matrimonio norme di procedura vale-

voli in processi di altra natura, ma del tutto incongruenti con cause le quali non passano mai in cosa giudicata ».

Per il vero devo riconoscere che nel nostro Foro Ecclesiastico Piemontese non ho da lamentare comportamenti scorretti da parte degli avvocati circa il fondamento delle cause e il comportamento processuale. L'avvertimento vale per il futuro e soprattutto per gli avvocati che hanno da poco iniziato la loro attività professionale.

Concludo con l'augurio che il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, con l'aiuto di Dio, sotto la guida dei Vescovi della Regione Ecclesiastica, continui il suo lavoro silenzioso ma fecondo in seno alla comunità cristiana « *attenendosi ai principi dell'equità canonica e avendo presente la salvezza delle anime, che nella Chiesa deve essere sempre la legge suprema* » (can. 1752).

mons. Giuseppe Ricciardi
Vicario Giudiziale

FORO INTERNO E GIURISDIZIONE MATRIMONIALE CANONICA

Eminenza, Eccellenze, illustrissimi Giudici ed altri membri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, Signore e Signori.

Sono molto onorato dell'invito del Presidente del Tribunale, mons. Giuseppe Ricciardi, a tenere questa conversazione. L'invito non solo rispecchia la personale amicizia che ci unisce, ma manifesta il profondo e mutuo convincimento sulla necessità di stabilire mezzi efficaci di costante collaborazione fra gli àmbiti universitari di ricerca e quelli in cui il diritto e la giustizia sono applicati. Inoltre, per chi si occupa dello studio del diritto processuale canonico, la vicinanza con i Tribunali della Chiesa e con la loro giurisprudenza diventa "testo" fondamentale di studio e di riflessione, in particolare quando il Tribunale ha grande tradizione e prestigio nell'arte prudenziale dello "*ius dicere*", come è riconosciuto al Tribunale Piemontese. Quindi, grazie di cuore per questa opportunità che mi offrite, che mi permette di imparare da voi e di farvi partecipi di alcune materie su cui rifletto da anni.

1. L'argomento della nostra conversazione (*foro interno e giurisdizione matrimoniale canonica*) prende spunto dalle due ultime Allocuzioni di Giovanni Paolo II alla Rota Romana (1995 e 1996). Infatti, in tali occasioni, il Pontefice ha voluto soffermarsi su due aspetti delle cause di nullità del matrimonio che possono sembrare contrapposti: da una parte, il rispetto verso la persona (battezzata o no: cann. 1476 e 1674) che, convinta in coscienza di aver celebrato un matrimonio nullo, chiede al Tribunale ecclesiastico la relativa dichiarazione di nullità; e, dall'altra parte, l'equivalente rispetto per l'indagine circa l'esistenza o inesistenza di detto vincolo, di cui né le parti in causa né il Tribunale hanno alcuna disponibilità, trattandosi di materia sulla quale il provvedimento giudiziario può avere solo natura dichiarativa per accertare se il vincolo sia o no nato nel momento celebrativo.

Nel 1995¹, il Papa ha considerato la posizione di quei fedeli che ritengono in coscienza la celebrazione del loro matrimonio inidonea a far nascere un vero vincolo matrimoniale e che, quindi, non essendosi mai sposati, pensano di poter esercitare il loro inalienabile "*ius connubii*", ad essi conferito dal diritto naturale e che nessuna autorità umana può loro sottrarre. Il problema sorge qualora detti fedeli, pur essendo convinti in coscienza della nullità del loro matrimonio, non riescano ad ottenere la relativa dichiarazione giudiziaria canonica. I profili problematici si allargano qualora vi sia stato il divorzio e uno di detti fedeli (o entrambi) abbia celebrato un ulteriore matrimonio civile. Siffatto "esercizio" dello "*ius connubii*" è considerato "attentato matrimonio", cioè carente di ogni possibile validità per l'impedimento del vincolo precedente (cfr. can. 1085). Un tale "atten-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 10 febbraio 1995: AAS 87 (1995), 1013-1019.

tato matrimonio" non ha bisogno del processo giudiziario per accertare la sua nullità². Inoltre, detta situazione comporta — per gli "attentatori" e finché perduri la loro situazione irregolare — la perdita di alcuni diritti riguardanti la recezione dei mezzi divini di salvezza di cui solo i sacri Pastori sono amministratori: in particolare, i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Comunque, tali divorziati risposati, essendo convinti in coscienza della nullità del vincolo che impedisce di regolarizzare la loro posizione celebrando il matrimonio canonico, possono non accettare che la loro situazione sia irregolare e ritenere di avere diritto alla celebrazione ecclesiastica del matrimonio o, almeno, all'accesso ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, pur rimanendo nella loro unione canonicamente irregolare. Fin qui, per quanto riguarda la tematica del nostro incontro, la sintesi del problema posto nel 1995, che Giovanni Paolo II ha "risolto" mettendo in dubbio la legittimità del presupposto; e cioè la possibilità che un matrimonio nullo non possa trovare in ambito giudiziario dimostrazione della sua nullità.

Nell'Allocuzione del 22 gennaio scorso³, il Papa è tornato sui due estremi della questione laddove, da una parte, dichiara « prevalente l'attività del pubblico potere » nelle cause di nullità del matrimonio (n. 2c), per cui il diritto di azione giudiziale è considerato mera « facoltà giuridica di proporre alla competente autorità della Chiesa la questione circa la nullità del proprio matrimonio », senza che vi sia « né il diritto alla nullità né il diritto alla validità » (n. 3b). Ma, dall'altra parte, Giovanni Paolo II ha segnalato l'obbligo dei giudici « di valutare e deliberare su ogni singolo caso, tenendo conto della *individualità del soggetto* e insieme della *peculiarità della cultura* in cui esso è cresciuto ed opera ». Il Papa sollecita i Tribunali ecclesiastici a considerare l'« irripetibilità » di ogni « individuo umano, non astrattamente inteso, ma immerso nella realtà storica, etnica, sociale e soprattutto culturale, che lo caratterizza nella sua singolarità » (n. 5a, c); a valutare, quindi, i diversi elementi che integrano la coscienza delle persone, poiché è dalla loro coscienza che provengono taluni presupposti della validità del consenso matrimoniale.

Il Pontefice ha chiesto e chiede, ai Tribunali della Chiesa e a quanti ci occupiamo degli accennati problemi, di tentare l'armonica composizione dell'affermazione della pubblicità della decisione sulla validità del vincolo (la cui dichiarazione compete solo ai titolari della potestà giudiziaria) con il rispetto della singolarità (della dignità) di ogni fedele e di ogni persona umana (poiché la Chiesa afferma la sua giurisdizione sulla validità del matrimonio celebrato fra due non battezzati). Se, d'altra parte, consideriamo che la dignità della persona umana risiede, oltre che nella mente e nell'agire divino, nel sacrario della coscienza, protetta dallo stesso Creatore da ogni violenza, si evince facilmente l'importanza e la gravità del provvedimento giudiziario in materia.

² Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, 2^a risposta dell'11 luglio 1984: AAS 76 (1984), 746-747. La Commissione dichiarò di non dover espletare il processo documentale (can. 1686) per l'« attentato matrimoniale » di chi è tenuto alla forma canonica, bastando l'investigazione amministrativa previa di cui ai cann. 1066-1067. Vedi *Communications* 11 (1979), 270.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 22 gennaio 1996: *L'Osservatore Romano*, 22-23 gennaio 1996, p. 6.

Così posto il problema, chiave di volta della soluzione appare il concetto di certezza morale, quale istituto canonico teso a comporre la questione⁴.

« Nella storia della Chiesa, "il vecchio" e "il nuovo" sono sempre profondamente intrecciati tra loro. Il "nuovo" cresce dal "vecchio", il "vecchio" trova nel "nuovo" una più piena espressione »⁵. Questa affermazione di Giovanni Paolo II ha valenza ermeneutica per la nostra riflessione. Infatti, la certezza morale giudiziaria è uno degli argomenti centrali dello studio di ogni canonista, in particolare, di ogni processualista e di ogni giudice ecclesiastico. Perciò penso che possa avere una qualche utilità rivisitare il *Discorso alla Rota Romana* di Pio XII del 1942 (tutto incentrato sulla certezza morale⁶), tentando di mostrare come le parole pronunciate mezzo secolo fa illuminino la tematica del nostro incontro, anche se essa resta irta di difficoltà.

2. Fra i presupposti concettuali della certezza morale giurisdizionale nelle cause di nullità del matrimonio spiccano quelli dello "*ius connubii*" e del "*favor matrimonii*". Tali presupposti furono segnalati, con particolare incisività, da Pio XII nel suo *Discorso alla Rota Romana* del 1941:

« La retta risoluzione [delle cause di nullità del matrimonio] tende a che nel miglior modo possibile sia provveduto così alla santità e alla fermezza del matrimonio, come al naturale diritto dei fedeli ["niuna legge umana può togliere all'uomo il diritto naturale e primitivo del coniugio" (insegnavano Leone XIII e Pio XI)], tenendo nel debito conto il bene comune della umana società e il bene privato dei singoli »⁷.

Il Pontefice si ricollegava così al « vero significato della notissima frase tradizionale "*Hic est matrimonii favor: irritum dissolvere ac validum tueri*" che Sánchez ripete ai primi del '600 (...), segnando una sicura continuità nella evidente limitazione della portata del *favor matrimonii* »⁸. Inoltre, con un sano realismo, aggiungeva il Papa:

« Quanto alle *dichiarazioni di nullità dei matrimoni*, (...) chi non sa poi che i cuori umani sono, in non rari casi, pur troppo proclivi (...) a studiare di liberarsi dal vincolo coniugale già contratto? »⁹.

Muovendo da questi presupposti, Pio XII, l'anno successivo, passava a descrivere la nozione della certezza morale giudiziaria prima di tutto in senso negativo, indicando cioè i due tipi di certezza che, vuoi per eccesso vuoi per difetto, non

⁴ Attingo alle considerazioni fatte nella relazione *La certezza morale nel processo matrimoniale canonico*, in occasione del Convegno Nazionale *La prova nel processo matrimoniale canonico* (Verona, 27 marzo 1995), i cui Atti sono in corso di stampa.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000, 10 novembre 1994, n. 18: AAS 87 (1995), 5-41.

⁶ Cfr. PIO XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942: AAS 34 (1942), 338-343; G. DOSSETTI, *Processo matrimoniale e logica giuridica (a proposito del discorso di Sua Santità alla S.R. Rota)*: Jus, 1942, pp. 245-258.

⁷ PIO XII, *Discorso alla Rota Romana*, 3 ottobre 1941, n. 1: AAS 33 (1941), 421-426.

⁸ O. GIACCHI, *La certezza morale nella pronuncia del giudice ecclesiastico: "Ius Populi Dei"*. *Miscellanea in honorem Raymundi Bidagor*, vol. 2, Roma, 1972, pp. 619-620.

⁹ PIO XII, *Discorso alla Rota Romana*, 3 ottobre 1941, cit., n. 2. Id., *Discorso alla Rota Romana*, 2 ottobre 1944: AAS 36 (1944), 281-290; Id., *Discorso alla Rota Romana*, 28 ottobre 1947: AAS 39 (1947), 493-498.

rientrano in tale concetto giuridico. La tipizzazione piana della « quasi-cerchezza »¹⁰, senza un'attenta analisi dell'intero discorso e senza integrarla con altri elementi ermeneutici del pensiero del Pontefice (in particolare il discorso del 1944) e del sistema processuale, potrebbe spiegare alcune semplificazioni del concetto che, nella loro linearità e chiarezza, celano però una erronea percezione della « quasi-cerchezza ». Infatti, il "*favor matrimonii*", inteso come presunzione di validità del vincolo impugnato, determinerebbe un limite quasi insuperabile per la necessità di considerare la stessa celebrazione del matrimonio un « ragionevole dubbio » che lascerebbe « un fondato timore di errare » dichiarando la nullità; e ciò, tranne nei casi in cui la nullità, « *ex actis et probatis* » (can. 1608 § 2), si impone imperativamente all'animo del giudice.

A giustificare tale interpretazione immediata, ma inesatta, della cerchezza morale si troverebbe il legittimo desiderio di proteggere l'indissolubilità del matrimonio. Perciò è comprensibile la tendenza "tuziorista" ad allargare il concetto di cerchezza morale, avvicinandolo a quello della cerchezza assoluta, mossi tra l'altro dai frequenti e severi richiami dei Pontefici, come quello fatto da Giovanni Paolo II nel *Discorso alla Rota* in cui ripropone l'Allocuzione del 1942:

« Di conseguenza a nessun giudice è lecito pronunciare una sentenza a favore della nullità di un matrimonio, se non ha acquisito prima la cerchezza morale sull'esistenza della medesima nullità. Non basta la sola probabilità per decidere una causa. Varrebbe per ogni cedimento a questo riguardo quanto è stato detto saggiamente delle altre leggi relative al matrimonio: ogni loro rilassamento ha in sé una dinamica impellente: "*cui, si mos geratur, divortio, alio nomine tecto, in Ecclesia tolerando via sternitur*" »¹¹.

Il problema è tanto antico quanto la storia del processo di nullità del matrimonio. Comunque, Pio XII considerava « irragionevole », perché « impossibile », esigere la cerchezza assoluta¹². Resta, comunque, da analizzare il concetto di cerchezza morale e le vie attraverso le quali il giudice può ottenerla per poter dichiarare legittimamente nullo un vincolo matrimoniale.

3. Il diritto processuale ha come scopo quello di decidere controversie che turbano la giustizia e la pace dei singoli e della comunità. Nelle cause di nullità del matrimonio, tale controversia è instaurata fra la parte attrice e la parte convenuta che non di rado è costituita solo dal difensore del vincolo, anche se uno dei coniugi

¹⁰ « In opposizione a[1] (...) supremo grado di cerchezza il linguaggio comune chiama non di rado certa una cognizione che, strettamente parlando, non merita un tale appellativo, ma deve qualificarsi come una maggiore o minore probabilità, perché non esclude ogni ragionevole dubbio e lascia sussistere un fondato timore di errare. Questa probabilità o quasi-cerchezza non offre una base sufficiente per una sentenza giudiziaria intorno alla obiettiva verità del fatto » (Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 1).

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 4 febbraio 1980, n. 6: AAS 72 (1980), 172-178. La citazione in latino è presa da: CONSILIUM PRO PUBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS, *Epistula ad Conferentiam Episcopalem Statuum Foederatorum Americae Septemtrionalium*, 20 giugno 1973, in I. GORDON - Z. GROCHOLEWSKI, *Documenta recentiora circa rem matrimoniale et processuale*, vol. 1, Romae, 1977, nn. 1431-1437.

¹² Cfr. Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 1; M.F. POMPEDDA, *Decisione-sentenza nei processi matrimoniali: del concetto e dei principi per emettere una sentenza ecclesiastica*, in *Studi di diritto processuale canonico*, Milano, 1995, pp. 189-190.

appare come litisconsorte passivo formale¹³. Il sistema processuale presume la buona fede di coloro che richiedono la nullità; ma non identifica la buona fede né la loro certezza soggettiva con la verità oggettiva¹⁴. Una tale impostazione manifesta solo l'aderenza dell'ordinamento canonico a quella universale massima di esperienza secondo cui nessuno può essere giudice in causa propria. La prescrizione non significa formalismo giuridico, bensì buon senso. Quindi, considerata la presunzione di validità del matrimonio (cfr. can. 1060) la cui tutela è affidata al difensore del vincolo (cfr. can. 1432), le cause di nullità del matrimonio presuppongono un vero contraddittorio processuale, svolto dinanzi ad un giudice imparziale, per accertare la validità del vincolo. Il concetto di certezza morale opera in questo ambito giudiziario. Ed è in tale ambito che devono essere analizzate le indicazioni dei Pontefici.

Pio XII incentrava la questione sulla distinzione fra la "probabilità" e la "possibilità", negando che la certezza morale sulla nullità del vincolo potesse essere stata raggiunta quando tale nullità si presentava solo come mera possibilità¹⁵. Tuttavia, nel contempo, egli non imponeva al giudice di raggiungere la certezza assoluta, anche qualora fosse stato possibile, poiché la tempestività della decisione della controversia rientra nelle esigenze del processo giusto¹⁶.

Tale esigenza di sollecita definizione dei giudizi, come ha voluto ricordare Giovanni Paolo II nel suo *Discorso alla Rota Romana* del 1996, « non toglie che ai coniugi (...) siano riconosciuti e concessi gli essenziali diritti processuali »¹⁷. Cioè, la tempestività della decisione non deve pregiudicare il rispetto dell'imprescindibile presupposto del processo che è il contraddittorio, pur non avendo « i coniugi (...) né il diritto alla nullità né il diritto alla validità [del proprio matrimonio] » (1996, n. 3b). La questione è delicata, perché, da una parte è coinvolto il concetto di "processo", e dall'altra Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare

¹³ Cfr. Z. GROCHOLEWSKI, *Quisnam est pars conventa in causis nullitatis matrimonii?: Periodica*, 79 (1990), pp. 364-376; ID., *L'appello nelle cause di nullità matrimoniale*, in "Forum": *A Review of the Maltese Ecclesiastical Tribunal*, 4/2 (1993), p. 37; J. LLOBELL, *L'efficace tutela dei diritti (can. 221): presupposto della giuridicità dell'ordinamento canonico*, in S. GHERRO (a cura di), *Studi sul secondo libro del "Codex Iuris Canonici"*, Padova, 1996, § 5, in corso di stampa; M.F. POMPEDDA, *L'assenza della parte nel giudizio di nullità di matrimonio. Garanzie del contraddittorio e del diritto di difesa*, in *Studi di diritto processuale*, cit., pp. 106-108; ID., *Decisione-sentenza nei processi matrimoniali*, cit., pp. 161-164; R. RODRÍGUEZ-OCAÑA, *La legitimación originaria y sucesiva en los procesos de nulidad matrimonial: Ius Canonicum*, 27 (1987), pp. 181-197; I. ZUANAZZI, *Le parti e l'intervento del terzo*, in P.A. BONNET e C. GULLO (a cura di), *Il processo matrimoniale canonico*, 2ª ed., Città del Vaticano, 1994, pp. 365-367.

¹⁴ Cfr. il *Discorso alla Rota* del 1944 (cit.) sulla « concezione istituzionale del processo canonico », che è fondamentale per l'analisi della dottrina di Pio XII in materia. Per una ricostruzione storica e dogmatica del concetto di « buona fede », cfr. L. SCAVO LOMBARDO, *La buona fede nel diritto canonico*, ed. a cura di F. Finocchiaro, Bologna, 1995.

¹⁵ « Tra la certezza assoluta e la quasi-certezza o probabilità sta, come tra due estremi, [quel]la certezza morale (...). Essa, nel lato positivo, è caratterizzata da ciò, che esclude ogni fondato o ragionevole dubbio e, così considerata, si distingue essenzialmente dalla menzionata quasi-certezza; dal lato poi negativo, lascia sussistere la possibilità assoluta del contrario, e con ciò si differenzia dall'assoluta certezza. La certezza, di cui ora parliamo, è necessaria e sufficiente per pronunciare una sentenza, anche se nel caso particolare sarebbe possibile di conseguire per via diretta o indiretta una certezza assoluta » (1942, n. 1). Cfr. Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 3 ottobre 1941, cit., n. 2.

¹⁶ Cfr. Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 1; F. D'OSTILIO, *I processi canonici. Loro giusta durata*, Roma, 1989.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 22 gennaio 1996, cit., n. 3c.

che la specificità canonica del processo di nullità del matrimonio « non può essere oscurata (...) dall'essere il processo di nullità inserito nel più ampio quadro processuale contenzioso » (1996, n. 3b).

Cercare di ottenere la coincidenza tra la realtà oggettiva e il contenuto della decisione giudiziaria costituisce, invero, il principio fondamentale di qualsiasi sistema processuale giusto. Tuttavia, questo obiettivo assume particolare importanza nel processo canonico, data l'incidenza di qualunque sentenza (non solo in materia matrimoniale) sulla *salus animarum*. Da questo principio derivano diversi istituti peculiari rispetto al processo civile (cfr. cann. 1600, 1609 § 5, 1639 § 2, ecc). Il principio e l'insieme di tali istituti viene di solito denominato "*favor veritatis*", ed implica un sistema di libera valutazione delle prove da parte del giudice¹⁸.

Questo sistema di prova libera (accolto da Tommaso d'Aquino¹⁹, coevo dei primi grandi decretalisti) trova piena espressione in quella certezza morale che nel discorso di Pio XII si chiama « indiziaria » e che, adoperando una classica concettualizzazione²⁰, rientra nel cosiddetto « principio della ragione sufficiente »²¹. La certezza morale indiziaria non significa certamente che da un cumulo di probabilità si possa passare sempre alla certezza richiesta, ma che il cumulo e l'insieme di indizi « *de una eademque re* » non trova giustificazione se non nella verità della cosa alla quale gli indizi si riferiscono²².

4. La difficoltà applicativa di questo sistema era stata chiaramente percepita da Pio XII. Infatti, egli sapeva che l'ordinamento canonico conteneva prescrizioni

¹⁸ Cfr. can. 1068 § 3; Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 2 ottobre 1944, cit.; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 4 febbraio 1980, cit.; ID., *Discorso alla Rota Romana*, 28 gennaio 1994: AAS 86 (1994), 947-952; M.F. POMPEDDA, *Indirizzo d'omaggio rivolto al Papa dal Decano della Rota Romana*, 28 gennaio 1994: *L'Osservatore Romano*, 29 gennaio 1994, p. 5; J. LLOBELL, *Il patrocinio forense e la "concezione istituzionale" del processo canonico*, in P.A. BONNET - C. GULLO (a cura di), *Il processo matrimoniale canonico*, 2ª ed., Città del Vaticano, 1994, pp. 439-478; ID., *La genesi della sentenza canonica*, in *Ibidem*, pp. 695-734. Cfr. note 31. 51. 56. 60. 84.

¹⁹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 67, art. 2, sed c., c. et ad 3.

²⁰ « Poiché tutto quello che dipende dal cuore degli uomini è conosciuto solamente da Dio, non si può avere su di esso una certezza metafisica, basta la certezza morale. Questa certezza non ha nel diritto una definizione e per conseguenza non può essere descritta con altra norma che non sia quella che, attese le circostanze, valga a rendere certo un uomo prudente » (T. SÁNCHEZ, *De sancto matrimonii sacramento*, 3 vol., Lugduni, 1739, lib. 2, disp. 45, n. 4). Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 70, art. 2, c.

²¹ « Talvolta la certezza morale non risulta se non da una quantità di indirizzi e di prove, che, presi singolarmente, non valgono a fondare una vera certezza, e soltanto nel loro insieme non lasciano più sorgere per un uomo di sano giudizio alcun ragionevole dubbio. Per tal modo non si compie in nessuna guisa un passaggio dalla probabilità alla certezza con una semplice somma di probabilità; il che importerebbe una illegittima transizione da una specie ad un'altra essenzialmente diversa (...); ma si tratta del riconoscimento che la simultanea presenza di tutti questi singoli indizi e prove può avere un sufficiente fondamento soltanto nell'esistenza di una comune sorgente o base, dalla quale derivano: cioè nella obiettiva verità e realtà. La certezza promana quindi in questo caso dalla saggia applicazione di un principio di assoluta sicurezza e di universale valore, vale a dire del principio della ragione sufficiente » (1942, n. 2).

²² Cfr. SEGNAURA APOSTOLICA, *Decreto particolare. "Praesumptiones facti pro causis nullitatis matrimonii"*, 13 dicembre 1995, Prot. N. 25651/V.T.: *Ius Ecclesiae*, 8 (1996), in corso di stampa; P. FELICI, *Formalità giuridiche e valutazione delle prove nel processo canonico: Communicationes*, 9 (1977), p. 178; P.M. POMPEDDA, *De usu praesumptionum contra matrimonii valorem: L'Année Canonique*, 22 (1978), p. 36.

che limitavano, almeno formalmente, il sistema del libero apprezzamento delle prove. Il Papa, non potendo in un discorso risolvere la questione, dichiarò la necessità di modificare detti limiti, non senza ribadire che libertà non significa arbitrarietà né mancanza di obiettività (cfr. 1942, n. 3).

Posta l'esigenza dell'intervento del legislatore, lo stesso Pio XII ebbe occasione di legiferare. Infatti, la dottrina che — nella seconda metà del XX secolo — ha riflettuto sull'opportunità di esplicitare nei nuovi Codici la possibilità della certezza morale desunta solo dalle dichiarazioni delle parti e del "*testis unus*" si è spesso soffermata sulle *regulae servandae* date dal Sant'Ufficio, nel 1947, per il Vicariato Apostolico della Svezia²³.

La fattispecie svedese riguardava coniugi acattolici che chiedevano la nullità del matrimonio per vizio o difetto del consenso. Il Sant'Ufficio, il cui Prefetto era lo stesso Pontefice, richiamava la dottrina del '600 per concludere che il giudice poteva raggiungere la certezza morale solo dalla dichiarazione delle parti, purché accertasse la loro credibilità²⁴. Per tale scopo, in assoluta mancanza di testimoni e della dichiarazione della parte convenuta, la certezza morale poteva scaturire dalla sola affermazione della parte attrice, desumendo la sua credibilità dalla sincera volontà di conversione al cattolicesimo²⁵. Tale certezza morale del giudice doveva essere oggettivata nella motivazione della sentenza che, per diventare esecutiva, doveva essere ratificata in seconda istanza dal Sant'Ufficio²⁶.

Nella procedura per la dispensa *super matrimonio rato et non consummato*, seguendo una secolare tradizione, è ammesso il cosiddetto "argomento morale", cioè il riconoscimento, alle dichiarazioni delle parti, dell'idoneità a produrre la certezza morale (nell'autorità amministrativa competente) sulla non consumazione, senza i limiti imposti per altre fattispecie riguardo al numero dei testimoni richiesti sulla credibilità dei coniugi²⁷. Detti limiti formali sarebbero da considerare derogati in applicazione dell'*aequitas canonica* e dell'*analogia iuris*²⁸.

Un altro sviluppo (non esente da rilievi problematici) della libera valutazione delle prove è avvenuto tramite le norme particolari per il processo di nullità del matrimonio, parallele al m.p. *Causas matrimoniales*²⁹, che, in attesa della promulgazione del nuovo Codice, alcune Conferenze Episcopali chiesero ed ottennero

²³ Cfr. S.S. CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *Regulae servandae in Vicariatu Apostolico Sueciae in pertractandis causis de nullitate matrimonii ex vitio consentu acatholicorum qui ad fidem catholicam se convertere volunt*: a) *Decretum*, 12 novembre 1947, b) *Instructio servanda*, 12 giugno 1951, in X. OCHOA, *Leges Ecclesiae*, vol. 3, n. 2222, e in Z. GROCHOLEWSKI, *Documenta recentiora circa rem matrimonialem et processualem*, vol. 2, Romae, 1980, nn. 5413-5444.

²⁴ Cfr. *Instructio*, 12 giugno 1951, cit., n. 7.

²⁵ Cfr. *Instructio*, 12 giugno 1951, cit., nn. 9 § 2 e 11.

²⁶ Cfr. *Instructio*, 12 giugno 1951, cit., nn. 14 e 15; *Decretum*, 12 novembre 1947, cit., n. 3.

²⁷ Cfr. S.C. PER I SACRAMENTI, Istr. "*Dispensationis matrimonii*" de quibusdam emendationibus circa normas in processu super matrimonio rato et non consummato servandas, 7 marzo 1972, nn. 1, f), 2, b): AAS 64 (1972), 244-252; Id., *Regulae servandae in processibus super matrimonio rato et non consummato*, artt. 50-83: AAS 15 (1923), 380-413; Id., *Litterae circulares de processu super matrimonio rato et non consummato*, 20 dicembre 1986, nn. 8-14: *Enchiridion Vaticanum*, vol. 10, nn. 1012-1044.

²⁸ Cfr. can. 19; C.J. ERRÁZURIZ M., *Circa l'equiparazione quale uso dell'analogia in diritto canonico: Ius Ecclesiae*, 4 (1992), pp. 215-224.

²⁹ Cfr. PAOLO VI, Motu Proprio *Causas matrimoniales*, 28 marzo 1971: AAS 63 (1971), 441-446. Per le Chiese orientali, cfr. Motu Proprio *Cum matrimonialium*, 8 settembre 1973: AAS 65 (1973), 577-581.

dalla Santa Sede³⁰. Nelle norme per gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia il concetto di certezza morale appariva collegato con il ruolo preponderante delle prove, liberamente valutate dal giudice³¹, in armonia con la tendenza, sempre più forte, dell'ordinamento canonico a superare ogni valutazione formale e aprioristica del materiale istruttorio. Le norme per il Belgio, l'Inghilterra e il Galles accettavano il valore probatorio delle dichiarazioni delle parti, quantunque fossero stabilite diverse condizioni che comportavano limiti alla possibilità del giudice di raggiungere la certezza morale basata sulle sole dette dichiarazioni³².

5. Questo processo rivolto al definitivo superamento di ogni limitazione meramente formale della libera valutazione delle prove, al quale i nuovi Codici sono finalmente approdati, è stato in qualche modo messo in discussione da un'altra questione: la diffusa crisi matrimoniale e familiare e l'assunzione di una derivata mentalità divorzista che pone gravi problemi ai Tribunali ecclesiastici.

Infatti, la Chiesa è stata voluta da Dio come strumento di salvezza per tutte le persone umane e per ognuna di esse, incluse le battezzate acattoliche e quelle non cristiane. Per questo motivo il Magistero ecclesiastico, custode della rivelazione naturale e soprannaturale, ha sempre difeso il progetto divino sul matrimonio e sulla famiglia. La difesa si è fatta più accorata quando, in tempi relativamente recenti e con origine in ambiti culturalmente e sociologicamente cristiani, sono stati negati, teoricamente e praticamente, i modelli naturali del matrimonio e della famiglia³³. È a tutti noto come Giovanni Paolo II abbia assunto la tutela di tali realtà come uno dei punti principali del suo *munus* nei riguardi dell'intera umanità³⁴. Fra i molteplici testi del Pontefice in materia, possiamo rileggerne uno che considera il matrimonio e la sua indissolubilità da una prospettiva totalizzante, coinvolgendo il vincolo sacramentale *stricto sensu*. Diceva il Papa:

³⁰ Cfr. CONSIGLIO PER GLI AFFARI PUBBLICI DELLA CHIESA, *Novus modus procedendi in causis nullitatis matrimonii approbatur pro Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis*, 28 aprile 1970, in *Documenta recentiora*, vol. 1, cit., nn. 1380-1428 (*Norme USA 1970*); ID., *Novus modus procedendi in causis nullitatis matrimonii approbatur pro Conferentiae Episcopalis Australiae territorio*, 31 agosto 1970, in X. OCHOA, *Leges Ecclesiae*, vol. 4, n. 3895; SEGNETURA APOSTOLICA, *Facultates quoad modum procedendi in causis matrimonialibus concessae Conferentiae Episcopali Belgii*, 10 novembre 1970, in *Documenta recentiora*, vol. 1, cit., nn. 1443-1450; ID., *Nonnullae facultates tribuuntur circa modum procedendi in causis matrimonialibus pertractandis pro Conferentiae Episcopalis Angliae et Cambriae territorio*, 2 gennaio 1971, in *Ibidem*, nn. 1451-1455. Per un commento a queste norme, cfr. J. LLOBELL, *Acción, pretensión y fuero del actor en los procesos declarativos de la nulidad matrimonial: Ius Canonicum*, 27 (1987), pp. 625-642 e la bibliografia ivi citata.

³¹ « Iudex edicet sententiam secundum certitudinem moralem haustam ex praevalenti momento probationum, quibus competit valor agnitus in iurisprudencia et in iure » (*Norme USA 1970*, cit., n. 21). Cfr. I. GORDON, *De opinione statuente ut in dubio de valore matrimonii decidatur secundum maiorem probabilitatem: Periodica*, 58 (1969), pp. 703-709; F. HARMAN, *Certitudo moralis praesupposita in normis processualibus tribunalibus Statuum Foederatorum Americae necnon Australiae concessis: Periodica* 61 (1972), pp. 379-393; P.A. PIJNAPPELS, *Sufficiency of Evidence in Formal Trials: Studia Canonica*, 8 (1974), pp. 167-182.

³² « Ad certitudinem moralem acquirendam, iudiciali depositioni concordii partium fide dignarum, omni specie collusionis absente vis probativa contra valorem matrimonii deneganda non est, dummodo saltem unus testis omni exceptione maior habeatur atque praesumptiones, indicia aliaque adminicula concurrant » (*Norme Belgio*, cit., n. 1).

³³ Cfr. J. CRUZ (a cura di), *Metafisica de la familia*, Pamplona, 1995.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 2 febbraio 1994: AAS 86 (1994), 868-925.

« Desidero attirare la vostra attenzione sulla *piaga del divorzio*, purtroppo così diffusa. Essa ... [rappresenta] una delle grandi *sconfitte* dell'umana civiltà. La Chiesa sa di andare "controcorrente", quando enuncia il principio dell'*indissolubilità del vincolo matrimoniale*. (...) So bene che questo aspetto dell'etica del matrimonio è tra i più *esigenti*, e talvolta si verificano situazioni matrimoniali veramente difficili, quando non addirittura drammatiche. Di queste situazioni la Chiesa cerca di avere consapevolezza con lo stesso atteggiamento di Cristo misericordioso. (...) Gesù spiegò la concessione della legge mosaica con "la durezza del cuore umano", e non esitò a riproporre in tutto il suo vigore il disegno originario di Dio, indicato nel libro della Genesi (...), aggiungendo: "Non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, *l'uomo non lo separi*" (Mt 19, 6). Qualcuno potrebbe obiettare che un simile discorso è comprensibile e valido solo all'interno di un orizzonte di fede. Non è così! (...) questo "grande mistero" (cfr. Ef 5, 32) non esclude, anzi suppone l'istanza etica dell'*indissolubilità* anche sul piano della *legge naturale*. È purtroppo la "durezza del cuore", denunciata da Gesù, che continua a rendere difficile la percezione universale di questa verità, o a determinare casi in cui essa appare quasi impossibile da vivere »³⁵.

Tuttavia, l'insegnamento della Chiesa potrebbe essere in qualche modo intaccato qualora qualche legittimo suo rappresentante desse l'impressione, ad un osservatore attento e onesto, di non credere nella dottrina predicata dell'indissolubilità del matrimonio. Una tale impressione hanno potuto darla taluni Tribunali ecclesiastici che, com'è a tutti noto, hanno dichiarato nulli matrimoni sulla base di criteri e metodi che Paolo VI, Giovanni Paolo II e diversi Dicasteri della Curia Romana hanno considerato "divorzisti"³⁶.

La Segnatura Apostolica, nella sua funzione di vigilanza sull'attività dei Tribunali³⁷, in un documento del 1971, il cui contenuto non cessa di essere attuale, descriveva alcune delle concezioni erranee di taluni Tribunali (espressione di altre devianze in sede teologica e pastorale) che portavano alla possibile dissoluzione di matrimoni validi. Le affermazioni erranee prospettavano che « l'unità del matrimonio indissolubile stabilita da Cristo è un "ideale" o un "desiderio", senza che perciò debba essere considerata come norma o legge da parte dei coniugi cristiani (n. I/1). [Che] il consenso matrimoniale non deve essere considerato staticamente, ma dinamicamente, così da essere perfezionato progressivamente dai coniugi con il loro amore (n. I/2). [Che] i coniugi che, colpevolmente o meno, impediscono od ostacolano l'evoluzione della loro relazione interpersonale siano dichiarati liberi dal loro matrimonio (n. I/7). [Che, ancora,] la celebrazione del matrimonio non può essere considerata come il momento formale da cui nasce

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso dell' "Angelus"*, 10 luglio 1994: *L'Osservatore Romano*, 11-12 luglio 1994, nn. 1-2, p. 5. Cfr. M.A. ORTIZ, *Sacramento y forma del matrimonio. El matrimonio canónico celebrado en forma no ordinaria*, Pamplona, 1995, pp. 19-66.

³⁶ Cfr. note 11. 38. 39.

³⁷ Cfr. PAOLO VI, *Cost. Ap. Regimini Ecclesiae universae*, 15 agosto 1967, n. 105: *AAS* 59 (1967), 885-928; J. LLOBELL, *Il tribunale competente per l'appello della sentenza di nullità del matrimonio giudicata "tamquam in prima instantia ex can. 1683"*: *Ius Ecclesiae*, 8 (1996), in corso di stampa.

il vincolo, ma come un'iniziazione matrimoniale che permette le relazioni coniugali e che consente il progressivo perfezionamento del matrimonio (n. III/1) »³⁸. Il Magistero ecclesiastico, con formulazioni più o meno esplicite, ha dichiarato che questi concetti sono incompatibili con la volontà divina sul matrimonio, così come Dio lo istituì dall'« inizio »³⁹.

La questione è implicitamente presente in recenti interventi di alcuni Vescovi particolarmente influenti, sebbene il problema da loro posto riguardi l'amministrazione della Comunione eucaristica ai fedeli divorziati risposati⁴⁰. Infatti, i documenti di tali Vescovi cercano, per detti fedeli, soluzioni pastorali che siano compatibili con la dottrina cattolica sull'indissolubilità del matrimonio e sulle condizioni morali che consentono la fruttuosa partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa⁴¹. È da questa prospettiva che i Vescovi affrontano, anche se in modo indiretto, l'approfondimento del concetto d'indissolubilità del matrimonio e la possibilità della cosiddetta "nullità di coscienza", qualora i coniugi (o uno di loro) siano convinti della nullità del vincolo ma non riescano a provarla nel foro giudiziario⁴². Il problema ha ricevuto risposta da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede⁴³, che ha dichiarato la prospettata possibilità incompatibile con la disciplina ecclesiastica:

« D'altronde l'Esortazione "*Familiaris consortio*", quando invita i pastori a ben distinguere le varie situazioni dei divorziati risposati, ricorda anche il caso di coloro che sono soggettivamente certi in coscienza che il prece-

³⁸ Cfr. SEGNAURA APOSTOLICA, *Animadversiones nonnullae significantur Ordinariis locorum Neerlandiae circa ea quae in administranda iustitia urgentius corrigenda sunt et reformanda*, 30 dicembre 1971, in X. OCHOA, *Leges Ecclesiae*, vol. 5, n. 4142 e in *Documenta recentiora*, vol. 1, cit., nn. 41-44 (la traduzione è nostra). Nello stesso senso, cfr. ID., *Litterae Circulares ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū. Animadversiones fiunt Ordinariis locorum circa rectam iustitiae administrationem a propriis Tribunalibus et circa patentes auferendos abusus*, 24 luglio 1972, in X. OCHOA, *Leges Ecclesiae*, vol. 5, n. 4152.

³⁹ Cfr., per es., CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Litterae circulares de indissolubilitate matrimonii et de admissione ad Sacramenta fidelium qui in unione irregolari vivunt*, 11 aprile 1973, in CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Documenta inde a Concilio Vaticano Secundo expleto edita (1966-1985)*, Città del Vaticano 1985, n. 15, p. 48; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, nn. 4-10. 77-84: AAS 73 (1981), 81-191; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato per ordine di Giovanni Paolo II (cfr. Cost. Ap. *Fidei depositum*, 11 ottobre 1992: AAS 86 [1994], 113-118), nn. 1601-1617. 1625-1651; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979: *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 5/1979, pp. 66-83; ID., *Decreto generale sul matrimonio canonico*, 5 novembre 1990, n. 57: *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 10/1990, pp. 257-279 e in *Ius Ecclesiae*, 3 (1991), pp. 780-802; ID., *Direttorio di pastorale familiare*, 25 luglio 1993, Roma, 1993, nn. 189-234, in particolare nn. 213-220; COMMISSION FAMILIALE DE L'ÉPISCOPAT, *Les divorcés remariés dans la communauté chrétienne: La documentation catholique*, 89 (1992), pp. 699-710.

⁴⁰ Cfr. O. SAIER, K. LEHMAN, W. KASPER (Vescovi dell'Oberrhein), *Accompagnamento pastorale dei divorziati: 1) Lettera pastorale; 2) Principi fondamentali per l'accompagnamento pastorale*, 10 luglio 1993: *Il Regno-documenti*, 38 (1993), pp. 613-622; ID., *Lettera*, ottobre 1994: *Il Regno-documenti*, 39 (1994), pp. 581-583.

⁴¹ Cfr. Vescovi dell'Oberrhein, *Lettera* 1993, cit., n. 2, §§ 5 e 6.

⁴² Cfr. Vescovi dell'Oberrhein, *Lettera* 1993, cit., n. 4, § 3.

⁴³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, 14 settembre 1994: AAS 86 (1994), 974-979.

dente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido (cfr. n. 84). Si deve certamente discernere se attraverso la via del foro esterno stabilita dalla Chiesa vi sia oggettivamente una tale nullità di matrimonio. La disciplina della Chiesa, mentre conferma la competenza esclusiva dei Tribunali ecclesiastici nell'esame della validità del matrimonio dei cattolici, offre anche nuove vie per dimostrare la nullità della precedente unione, allo scopo di escludere per quanto possibile ogni divario tra la verità verificabile nel processo e la verità oggettiva conosciuta dalla retta coscienza (cfr. C.I.C., cann. 1536 § 2 e 1679 e C.C.E.O., cann. 1217 § 2 e 1365 circa la forza probante delle dichiarazioni delle parti in tali processi). Attenersi al giudizio della Chiesa e osservare la vigente disciplina circa l'obbligatorietà della forma canonica in quanto necessaria per la validità del matrimonio dei cattolici, è ciò che veramente giova al bene spirituale dei fedeli interessati»⁴⁴.

La soluzione respinta compromette, infatti, la dottrina sull'indissolubilità, come risulta dai documenti di altri Vescovi e dagli scritti di alcuni moralisti e canonisti, in cui si ritrovano le summenzionate devianze⁴⁵.

All'origine del problema, oltre alle accennate impostazioni teologiche e giuridiche, vi sono diverse questioni filosofiche ed antropologiche. Vorrei segnalarne brevemente solo una che, data la sua natura gnoseologica, ha immediate conseguenze sul concetto di certezza morale giudiziaria che è, appunto, gnoseologico⁴⁶.

⁴⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera... circa... i fedeli divorziati risposati*, 14 settembre 1994, cit., n. 9. « Si situerebbe quindi fuori, ed anzi in posizione antitetica con l'autentico Magistero ecclesiastico e con lo stesso ordinamento canonico — elemento unificante ed in qualche modo insostituibile per l'unità della Chiesa — chi pretendesse di infrangere le disposizioni legislative concernenti la dichiarazione di nullità di matrimonio. Tale principio vale per quanto riguarda non soltanto il diritto sostanziale, ma anche la legislazione di natura processuale. Di questo occorre tener conto nell'azione concreta, avendo cura di evitare risposte e soluzioni quasi "in foro interno" a situazioni forse difficili, ma che non possono essere affrontate e risolte se non nel rispetto delle vigenti norme canoniche. (...) A tutti deve essere ricordato il principio per cui, pur essendo concessa al Vescovo diocesano la facoltà di dispensare a determinate condizioni da leggi disciplinari, non gli è consentito però di dispensare "in legibus processualibus" (can. 87 § 1) » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 10 febbraio 1995, cit., n. 9). Cfr. Vescovi dell'Oberrhein, *Lettera* 1994, cit., n. 5.

⁴⁵ « Una spiegazione ben motivata che un determinato matrimonio sia morto così irrevocabilmente tanto da non poter essere considerato in alcun modo come segno e cammino di salvezza è parte del servizio di salvezza della Chiesa e non ha niente a che fare con una separazione [lo scioglimento?] autoritaria/o di un vincolo matrimoniale esistente » (B. HÄRING, *Il perdono dopo il fallimento: Famiglia Oggi. Documentazione*, 16/6 [1993], p. 12). In senso simile, cfr. J. DAVID, Vescovo di La Rochelle e Saintes (Francia), *Davanti a Dio a mani vuote*, in *Ibidem*, pp. 4-7; J.-Ch. THOMAS, Vescovo di Versailles (Francia), *La vera conversione del cuore*, in *Ibidem*, pp. 8-9.

« La storia ci insegna che la concessione fatta per casi singoli diventa consuetudine e che la consuetudine diventa fonte del diritto con influsso anche nell'interpretazione dei testi della Sacra Scrittura. È stato così che la Chiesa greca, dal V secolo, ha autorizzato le nuove nozze in caso di adulterio » (J. BERNHARD, *Fidélité et indissolubilité du mariage: questions posées à la doctrine canonique: Revue de Droit Canonique*, 44/2 [1994], p. 84). « Se il matrimonio naturale è indissolubile ma distruttibile come manifesta il privilegio paolino, il matrimonio cristiano lo è ugualmente. La sacramentalità ne attenua la vulnerabilità, ma non la sopprime » (*Ibidem*, p. 94). La traduzione è nostra. Cfr. nota 39.

⁴⁶ « Perché la verità val quanto l'entità e la realtà: onde il nostro intelletto, che prende la scienza dalle cose, ne prende ancora la regola e la misura secondo che le cose sono o non sono; di modo che la verità è la legge della giustizia » (PIO XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 5).

Mi riferisco al pessimismo insito nelle impostazioni immanentistiche sull'impossibilità dell'intelletto umano di conoscere la verità oggettiva⁴⁷. La questione è tanto antica e nota quanto la teoria della conoscenza⁴⁸. Comunque, sembra evidente che, qualora tale pessimismo gnoseologico fosse presente nell'impostazione intellettuale del giudice ecclesiastico, questi si troverebbe spesso impossibilitato a raggiungere la certezza morale sia sulla validità sia sulla nullità del vincolo matrimoniale sottoposto al suo giudizio, in particolare, per la difficoltà di dover applicare i concetti teologici, giuridici e psicologici implicati: sacramentalità del matrimonio, « *foedus matrimoniale* », « *consortium totius vitae* », « *discretio iudicii circa iura et officia matrimonialia essentialia mutuo tradenda et acceptanda* », « *capacitas assumendi obligationes matrimonii essentialia* », ecc.⁴⁹. Di conseguenza, tale giudice si troverebbe nella necessità di applicare quasi sempre il "favor matrimonii" e, quindi, di dichiarare o che non consta la nullità del matrimonio *in casu* (cfr. cann. 1060 e 1608) o, viceversa sempre la nullità, in applicazione dello "ius connubii" e del "favor libertatis", una volta accertato il fallimento del vincolo (fatto sul quale la certezza potrà essere assoluta).

6. La complicata situazione accennata ha poco a che vedere, in realtà, con il concetto canonico di certezza morale. Infatti, la mentalità divorzista è causa di alcune richieste di nullità che, invece, contengono la petizione dello scioglimento del vincolo; detta mentalità può essere anche causa di consensi simulati o, comunque, nulli. Inoltre, qualora tale errore coinvolga lo stesso giudice, il problema non riguarderà l'applicazione dell'istituto della certezza morale, la cui natura è meramente strumentale, bensì la devianza dalla legge divina naturale e positiva, per quanto riguarda sia la *quaestio iuris* sia la *quaestio facti*. In momenti di crisi,

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, nn. 55. 56. 62-63: AAS 85 (1993), 1133-1228; Id., *Discorso alla Rota Romana*, 28 gennaio 1994, cit.; *Corsivo «***»*, La recezione della "Veritatis splendor" nella letteratura teologica: L'Osservatore Romano, 20 maggio 1995, pp. 1 e 7; *Corsivo «***»*, Osservazioni sul libro « *Moraltheologie im Absseits? Antwort auf die Enzyklika "Veritatis splendor"* » (Freiburg im Brsg. - Basel - Wien, 1994): L'Osservatore Romano, 2 febbraio 1996, p. 3; A. RODRÍGUEZ LUÑO, *El acto moral y la existencia de una moralidad intrínseca absoluta*, in AA.VV., *Comentario a la "Veritatis splendor"*, Madrid, 1994, pp. 693-712.

⁴⁸ Cfr. A. LLANO, *Filosofia della conoscenza*, Firenze, 1987, *passim*, e la bibliografia ivi citata. In ambito giuridico, cfr. J. FINNIS, *Derecho natural y razonamiento jurídico: Persona y Derecho*, 33 (1995), pp. 9-39; F. VIOLA, *La critica dell'ermeneutica alla filosofia analitica italiana del diritto*, in M. JORI (a cura di), *Ermeneutica e filosofia analitica. Due concezioni del diritto a confronto*, Torino, 1994, pp. 63-104; Id., *Filosofia analitica, filosofia ermeneutica e conoscenza del diritto*, in F. D'AGOSTINO (a cura di), *Ontologia e fenomenologia del giuridico. Studi in onore di Sergio Cotta*, Torino, 1995, pp. 301-347.

⁴⁹ « Non è quindi sufficiente richiamarsi alla persona umana e alla sua dignità, senza essersi prima sforzati di elaborare un'adeguata visione antropologica, che, partendo da acquisizioni scientifiche certe, resti ancorata ai principi basilari della filosofia perenne e si lasci insieme illuminare dalla vivissima luce della Rivelazione cristiana. Ecco perché (...) ebbi a riferirmi ad "una visione veramente integrale della persona" e ad ammonire contro certe correnti della psicologia contemporanea, le quali (...) si muovono sotto la spinta di presupposti antropologici non conciliabili con l'antropologia cristiana" (*Discorso alla Rota Romana*, 1987, n. 2). (...) Una psicologia puramente sperimentale, non coadiuvata dalla metafisica né illuminata dalla dottrina morale cristiana, porterebbe ad una concezione riduttiva dell'uomo che finirebbe per esporlo a trattamenti decisamente degradanti » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 10 febbraio 1995, cit., nn. 3 e 5). Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Litterae circulares de indissolubilitate matrimonii*, 11 aprile 1973, cit., n. 15, p. 48.

diventa fondamentale evitare di lasciarsi trascinare dalla drammaticità delle situazioni, confondendo le questioni. Il problema posto dalle sentenze canoniche di nullità che, in realtà, sono sentenze di divorzio, non si risolve irrigidendo o "formalizzando" il concetto di certezza morale, bensì con quell'opera di "rievangelizzazione" delle persone⁵⁰, e di studio e di formazione, alla quale sono tenuti, in primo luogo, coloro che adempiono una funzione pubblica nella Chiesa: pastori, giudici, docenti, ecc. Ciò si potrebbe dimostrare in modi diversi. Comunque, un esempio particolarmente significativo è offerto dalla citata Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del settembre 1994. Essa infatti, pur contestando la possibilità della nullità di coscienza, ha riconosciuto che l'ordinamento canonico offre la possibilità di raggiungere quella certezza che è sufficiente per poter dichiarare nullo un matrimonio, ricavandola anche dalla sola dichiarazione della parte attrice o del "testis unus". Dette dichiarazioni possono essere quindi atte ad ottenere la certezza morale⁵¹.

Infatti, Giovanni Paolo II (che sicuramente ha dimostrato la sua attenzione verso la tutela dell'indissolubilità), nel *Discorso alla Rota Romana* del 1995, richiamando ancora una volta, quantunque implicitamente, l'insegnamento di Pio XII, rammentava ai giudici ecclesiastici che « il fatto (...) che la legislazione ecclesiale riponga proprio nella coscienza del giudice, e cioè nel suo libero convincimento, pur dedotto dagli atti e dalle prove (cfr. can. 1608 § 3 C.I.C.; can. 1291 § 3 C.C.E.O.), il criterio ultimo e il momento conclusivo del giudizio stesso, prova come un ingiustificato formalismo non debba mai sovrapporsi fino a soffocare i chiari dettami del diritto naturale »⁵².

La Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede e il discorso del Papa si riferiscono agli accennati due mezzi di prova: il "testis unus" e le dichiarazioni dei coniugi o di uno solo di essi. Sono questi mezzi di prova quelli che possono riguardare sia gli aspetti più problematici della certezza morale del giudice sia il conflitto fra il foro esterno giudiziario e il foro interno, conflitto che è alla base della "nullità di coscienza".

La dottrina si era posta il problema muovendo dal C.I.C. 1917 e dall'Istr. *Provida Mater Ecclesia*. Infatti, queste norme generali adoperavano un concetto rigido di certezza morale⁵³, che accoglieva solo un settore della tradizione legislativa e dottrinale, in particolare in seguito alla Cost. Ap. *Dei miseratione* di

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, cit.; G. TANZELLA-NITTI, *Evangelizzare nel terzo millennio: Studi Cattolici*, 39 (1995), pp. 756-765.

⁵¹ « Il principio di umanità opera nel diritto sia come principio costituito nelle norme sia come principio che opera sulle norme costituite, nella loro interpretazione, applicazione ed estensione. E ciò in quanto la natura (la dignità) dell'uomo appartengono alla stessa definizione di diritto. (...) Ogni progresso autentico nella conoscenza dell'umanità è un progresso nel diritto. (...) La fragilità, la frammentarietà, la storicità e il divenire dell'uomo; la coesistenza e la socialità dell'uomo; la dignità umana naturale, spirituale e soprannaturale dell'uomo sono i parametri di leggi giuste, dell'interpretazione giusta delle leggi e della giusta evoluzione delle leggi. (...) E tutto questo risulta normativo per la stessa Chiesa, esperta in umanità, e per il suo diritto » (G.P. MONTINI, "Humanitas": *Quaderni di diritto ecclesiale*, 8 [1995], pp. 473-474).

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 10 febbraio 1995, cit., nn. 1 e 7.

⁵³ « Depositio iudicialis coniugum non est apta ad probationem contra valorem matrimonii constituendam » (S.C. PER I SACRAMENTI, Istr. *Provida Mater Ecclesia*, 15 agosto 1936, art. 117: AAS 28 [1936], 313-361).

Benedetto XIV⁵⁴. Infatti, Sánchez, già alla fine del '500, aveva manifestato un atteggiamento molto più rispettoso sia della dignità dei coniugi sia della libertà del giudice nel valutare le loro dichiarazioni, pur negando l'applicazione del concetto di "confessione giudiziaria" a tali dichiarazioni e anche se i brani relativi lasciano adito a soluzioni opposte⁵⁵. Questa equa e ponderata impostazione è riscontrabile nelle norme testé accennate.

Comunque, il problema era (ed è) molto sentito in sede dottrinale ed applicativa⁵⁶. Lo dimostra il fatto che, nel lavoro della Commissione codificatrice del C.I.C. 1917, il principio del libero apprezzamento delle prove da parte del giudice era impostato come una innovazione della legislazione canonica per influsso di quella civile⁵⁷. Il *Discorso alla Rota Romana* del 1942 muoveva da premesse simili, riguardo all'innovazione del pieno riconoscimento della libertà del giudice per valutare le prove, pur affermando che detta libertà non era estranea all'ordinamento canonico⁵⁸. Analogamente, i *Praenotanda* del primo *Schema* del libro "de processibus" del nuovo Codice consideravano innovativa la proposta di accettare il valore probatorio della dichiarazione delle parti⁵⁹.

Finalmente il C.I.C. 1983 ha accolto la capacità che le dichiarazioni delle parti e la deposizione del "testis unus" hanno di produrre la certezza morale nell'animo del giudice e, quindi, la possibilità per esse di costituire « prova piena »⁶⁰. Infatti,

⁵⁴ Cfr. BENEDETTO XIV, Cost. Ap. *Dei miseratione*, 3 novembre 1741, in *Sanctissimi Domini nostri Benedicti Papae XIV Bullarium*, Venetiis, 1768, vol. 1, pp. 36-39.

⁵⁵ Cfr. T. SÁNCHEZ, *De sancto matrimonii sacramento*, cit., lib. 2, disp. 35, n. 3, vol. 1, p. 162; lib. 2, disp. 45, n. 33, vol. 1, pp. 195.

⁵⁶ Cfr. *coram* Staffa, sentenza, 3 giugno 1949: SRRD, 41 (1949), n. 43, pp. 258-261; M.J. ARROBA, *Diritto processuale canonico*, 2ª ed., Roma, 1994, pp. 361-371. 390-391; R. BERTOLINO, *Il notorio nell'ordinamento giuridico della Chiesa*, Torino, 1965, pp. 77-111; P.A. BONNET, *De iudicis sententia ac de certitudine morali: Periodica*, 75 (1986), pp. 61-100; F. DELLA ROCCA, *Certezza e verità nel processo canonico*, in *Nuovi saggi di diritto processuale canonico*, Padova, 1988, pp. 109-121; H. FLATTEN, *Qua libertate iudex ecclesiasticus probationes appretiare possit et debeat: Apollinaris*, 33 (1960), pp. 185-210; T. GIUSSANI, *Discrezionalità del giudice nella valutazione delle prove*, Città del Vaticano, 1977; R. NAVARRO-VALLS, *La valoración de la prueba en derecho canónico*, in *La norma en el Derecho Canónico. Actas del III Congreso internacional de Derecho Canónico. Pamplona, 10-15 de octubre de 1976*, vol. 1, Pamplona 1979, pp. 1113-1124; A. PICCO, *Potere discrezionale del giudice nella valutazione delle prove* (Pontificia Università Lateranense, Istituto "utriusque iuris", theses ad lauream in Iure Canonico partialiter edita), Roma, 1991; V. PRIETO MARTÍNEZ, *El juez ante las causas de nulidad del matrimonio: Ius Canonicum*, 31 (1991), pp. 155-172; A. STANKIEWICZ, *Le caratteristiche del sistema probatorio canonico*, in *Il processo matrimoniale canonico*, cit., pp. 567-597.

⁵⁷ Cfr. O. FISCHER, Professor ord. Iuris in Universitate Bratislaviensi, *Votum de iudiciis non criminalibus*, in genere, Typis Polyglottis Vaticanis, 1907, Tit. XVIII. *De singulis probationibus*, §§ 47 ss., in J. LLOBELL - E. DE LEÓN - J. NAVARRETE, *Il libro "de processibus" nella codificazione del 1917. Studi e documenti*, vol. 1, *Cenni storici sulla codificazione. Il processo di nullità del matrimonio*, Milano, in corso di stampa, documento 2, C, 1.

⁵⁸ Cfr. Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 4.

⁵⁹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE CODICI IURIS CANONICI RECOGNOSCENTO, *Schema canonum de modo procedendi pro tutela iurium seu de processibus*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1976, *Praenotanda*, nn. 27 e 29, p. IX; e in *Communicationes*, 8 (1976), pp. 183-200.

⁶⁰ Cfr. cann. 1536 § 2 e 1679, 1573, rispettivamente; M.F. POMPEDDA, *La questione dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati civilmente risposati*, in *Studi di diritto matrimoniale canonico*, Milano, 1993, pp. 493-508; Id., *Il processo canonico di nullità di matrimonio: legalismo o legge di carità?*, in *Studi di diritto processuale*, cit., pp. 143-144. 145; Id., *Il valore probativo delle dichiarazioni delle parti nella nuova giurisprudenza della Rota Romana*, in *Ibidem*, pp. 195-240; Id., *La Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i fedeli divorziati risposati. Problematiche canonistiche: L'Osservatore Romano*, 18 novembre 1994, pp. 1 e 4.

nel vigente sistema probatorio "prova piena" deve essere considerata quella che produce la certezza morale. Ciò nonostante, detta modificazione legislativa continua a non essere recepita da parte della dottrina e della giurisprudenza, forse per il giustificato timore di un utilizzo abusivo e per la non sufficiente differenziazione fra la "confessione giudiziale" — che produce prova piena nelle cause private (cfr. can. 1536 § 1) — e la valenza della dichiarazione delle parti che, invece, è lasciata al libero apprezzamento del giudice, pur non potendo essere considerata "confessione" nelle cause di nullità del matrimonio — perché non si dà il presupposto « *contra se peracta* » (can. 1535) — né potendo valere "automaticamente" come prova piena, perché si tratta di causa pubblica (cfr. can. 1536 § 2) ⁶¹.

7. È noto che un importante settore dottrinale ritiene che l'ordinamento canonico non possa non sacrificare il principio della certezza del diritto in forza dei valori trascendenti e metagiuridici a cui serve il diritto della Chiesa: « Se c'è un ordinamento che deve sacrificare tale principio della certezza e della stabilità del diritto per soddisfare l'esigenza di attuare l'equità in considerazione del bene pubblico — *bonum animarum* — questo è proprio l'ordinamento canonico » ⁶². Un altro settore dottrinale muove invece dalla classica impostazione rammentata dal Pontefice nel *Discorso alla Rota Romana* del 1995, secondo cui l'*ordinatio rationis* è elemento intrinseco dell'ordinamento canonico. Quindi, secondo quest'ultima impostazione che seguiamo, la *salus animarum*, non potendo snaturare detta univoca giuridicità, non è atta a giustificare la rinuncia ai canoni oggettivi che caratterizzano la struttura di ogni ordinamento: l'intrinseco rapporto fra la certezza del diritto, la verità e la giustizia ⁶³.

Al di là di tante altre riflessioni che il problema della certezza del diritto pone in ambito canonico, la natura e il contesto di questa sede suggeriscono di accennare, in collegamento con quanto finora segnalato, alle conseguenze che l'incertezza delle condizioni e dei presupposti per celebrare un matrimonio valido può implicare sia per la coscienza dei nubendi e degli sposi sia per il raggiungimento della certezza morale del giudice.

⁶¹ Cfr. R.L. BURKE, *La "confessio extrajudicialis" e le dichiarazioni giudiziali delle parti*, in AA.VV., *I mezzi di prova nelle cause matrimoniali secondo la giurisprudenza rotale*, Roma, 1995, pp. 15-30; A. GAUTHIER, *La prova testimoniale nell'evoluzione del diritto canonico*, in *Ibidem*, pp. 49-69.

⁶² P. FEDELE, *Discorso generale sull'ordinamento canonico*, Padova, 1941, p. 201. Cfr. *Id.*, *La certezza del diritto e l'ordinamento canonico: Archivio di diritto ecclesiastico*, 5 (1943), pp. 360-380; *Id.*, *Lo spirito del diritto canonico*, Padova, 1962, pp. 197-239. « Il principio e il fondamento supremo del diritto canonico, e la sua finalità suprema — la *salus animarum* —, sono elementi metagiuridici, religiosi, dogmatici, che penetrano e permeano tutta la sua struttura. Ed è proprio per questa loro assolutezza che il diritto canonico sacrifica il principio della certezza per soddisfare all'imperativo del diritto divino positivo dell'esigenza della giustizia come verità oggettiva » (T. GIUSSANI, *Discrezionalità del giudice nella valutazione delle prove*, cit., p. 134). Cfr. P.A. BONNET, *De iudicis sententia*, cit., pp. 72-75; G. CAPOGRASSI, *La certezza del diritto nell'ordinamento canonico: Ephemerides Iuris Canonici*, 5 (1949), pp. 9-30; O. GIACCHI, *La certezza morale*, cit.; F. LOPEZ DE OÑATE, *La certezza del diritto*, nuova ed. riveduta, Milano, 1968.

⁶³ « È indubitato che le supreme istanze di una vera giustizia, quali sono la certezza del diritto e l'acquisizione della verità, devono trovare il loro corrispettivo in norme procedurali che mettano al riparo da arbitri e leggerezze inammissibili in ogni ordinamento giuridico, ed ancora meno in quello canonico » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 10 febbraio 1995, cit., n. 7).

Giovanni Paolo II — soffermandosi su una delle considerazioni fatte dal Decano della Rota Romana nel suo "indirizzo d'omaggio", in occasione dell'apertura del presente anno giudiziario del Tribunale Apostolico⁶⁴ — ha confermato ed incoraggiato l'attività dei Tribunali ecclesiastici volta a tentare, nelle loro sentenze sulla validità del matrimonio, « di valutare e deliberare su ogni singolo caso, tenendo conto della *individualità del soggetto* e insieme della *peculiarità della cultura* in cui esso è cresciuto ed opera »⁶⁵. Infatti, diceva il Pontefice, « poiché la legge astratta trova la sua attuazione calandosi in singole fattispecie concrete, compito di grande responsabilità è quello di *valutare nei loro vari aspetti i casi specifici* per stabilire se e in qual modo essi rientrino nella previsione normativa. È appunto in questa fase che esplica il suo ruolo più proprio *la prudenza del Giudice*; qui egli veramente "*dicit ius*", realizzando la legge e la sua finalità, al di fuori di categorie mentali preconette (...). La stessa giurisprudenza (...) non avrebbe potuto esplicarsi, perfezionarsi ed affinarsi, se non avesse coraggiosamente, seppur prudentemente, posto attenzione ad una più articolata antropologia, ossia ad una concezione dell'uomo derivante dal progredire delle scienze umanistiche, illuminate da una visione filosofica e teologica chiara ed autenticamente fondata »⁶⁶.

Quindi, ancora una volta, il Papa ha voluto indicare la natura nomopoietica della giurisprudenza riguardo a quegli elementi provenienti dal diritto naturale — e, perciò, vigenti nell'ordinamento canonico — insufficientemente esplicitati dalla legge positiva umana⁶⁷. Tuttavia, tale valore normativo della giurisprudenza rotale nella fattispecie in cui si riscontra una « lacuna di legge » (cfr. can. 19) deve sottostare a due esigenze intrinseche della norma, derivanti appunto dagli elementi essenziali della legge positiva giusta: la promulgazione e la *rationabilitas*, sebbene, secondo l'impostazione tommasiana, la *rationabilitas* includa tutti gli altri elementi

⁶⁴ Cfr. M.F. POMPEDDA, *Indirizzo d'omaggio rivolto al Santo Padre dal Decano della Rota Romana*, 22 gennaio 1996: *L'Osservatore Romano*, 22-23 gennaio 1996, p. 6.

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 22 gennaio 1996, cit., n. 5.

⁶⁶ *Ibidem*, n. 6. Il corsivo è dell'originale. Cfr. S. GHERRO, *Principi di diritto costituzionale canonico*, Torino, 1992, pp. 54-61; 73-74; Id., *L'interpretazione canonica del diritto naturale e la cultura del contemporaneo*, in M. TEDESCHI (a cura di), *Il problema del diritto naturale nell'esperienza giuridica della Chiesa*, Napoli, 1993, pp. 99-110; S. BERLINGÒ, *Specificazione o concretizzazione del "diritto" naturale al matrimonio?*, in *Ibidem*, pp. 155-166; G. LO CASTRO, *Interpretazione e diritto naturale nell'ordinamento canonico*, in *Ibidem*, pp. 55-74; Id., *Diritto divino e diritto umano: Ius Ecclesiae*, 8 (1996), in corso di stampa; J. LLOBELL, *Perfezione e sicurezza della norma canonica. Cenni sul valore normativo della giurisprudenza della Rota Romana nelle cause matrimoniali*, in PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS, "*Ius in vita et in missione Ecclesiae*". *Acta Symposii Internationalis Iuris Canonici*, in *Civitate Vaticana celebrati diebus 19-24 aprilis 1993*, Città del Vaticano, 1994, pp. 1233-1238; M.F. POMPEDDA, *La giurisprudenza come fonte di diritto nell'ordinamento canonico matrimoniale: Studi di diritto processuale*, cit., pp. 28-37.

⁶⁷ Cfr. M. CANONICO, *Il magistero di Giovanni Paolo II in tema di matrimonio nelle Allocuzioni alla Sacra Romana Rota: Il diritto di famiglia e delle persone*, 20 (1991), pp. 1226-1265; M. CORSALE, *Il giurista tra norma e senso comune. Verso un nuovo diritto giurisprudenziale?*, in *Studi in onore di Sergio Cotta*, cit., pp. 117-141; J. LLOBELL, *Perfezione e sicurezza della norma canonica*, cit., pp. 1231-1258; P. MONETA, *La giustizia nella Chiesa*, ristampa aggiornata, Bologna, 1995, pp. 27-31. 60-61; M.F. POMPEDDA, *La giurisprudenza come fonte di diritto*, cit., pp. 1-41.

essenziali della legge⁶⁸. In questo modo, la questione della certezza del diritto si ripropone come elemento essenziale della giustizia (della *rationabilitas* della legge), e non solo come esigenza della cosiddetta « sicurezza del traffico giuridico ». Se quest'ultimo concetto potrebbe apparire estraneo al diritto canonico, quell'altro di giustizia è invece imprescindibile per ogni ordinamento giuridico giusto⁶⁹.

Tale certezza sulla norma applicabile ad un rapporto giuridico ha un collegamento evidente sia con la certezza morale del giudice riguardo all' "in iure" del suo provvedimento sia con il convincimento della parte (dei coniugi) sulla giustizia della sentenza e, quindi, sulla rettitudine della propria coscienza qualora sorgesse un conflitto fra essa e la decisione giudiziaria. Se, cioè, le indicazioni giurisprudenziali dessero àdito ad un "relativismo normativo", ciò sarebbe contrario all'insegnamento del Pontefice e, ancor prima, al diritto divino ed allo stesso concetto di giustizia.

Infatti, per quanto riguarda il diritto divino, il Papa, nel discorso di quest'anno alla Rota, ha sottolineato che, nonostante l'individuo umano debba essere inteso « non astrattamente, ma immerso nella realtà storica, etnica, sociale e soprattutto culturale che lo caratterizza nella sua singolarità. Va, comunque, riaffermato il principio fondamentale e irrinunciabile della *intangibilità della legge divina sia naturale sia positiva*, autenticamente formulata nella normativa canonica sulle specifiche materie »⁷⁰.

Per quanto riguarda, poi, la certezza del diritto quale condizione della sua giustizia, dobbiamo riconoscere che il concetto di matrimonio e le condizioni soggettive richieste per celebrarlo validamente non possono apparire come realtà imprecise, né tanto meno impossibili⁷¹. Considerato che la Chiesa afferma la sua competenza magisteriale e giudiziaria su ogni matrimonio poiché questo appar-

⁶⁸ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 90, artt. 1 e 4; J. HERVADA, *Diritto costituzionale canonico*, traduzione italiana curata da G. Lo Castro, Milano, 1989, p. 253; J. LLOBELL, *Perfettibilità e sicurezza della norma canonica*, cit., pp. 1251-1254.

⁶⁹ Cfr., oltre gli Autori citati alle note 62 e 66, J.I. ARRIETA, *Libertà e comunione nella società ecclesiastica e nel governo della Chiesa*, in "Ius divinum". *Fondamentalismo religioso ed esperienza giuridica. Convegno di studio. Roma, 9-11 novembre 1995*, in corso di stampa; S. BERLINGÒ, *La tipicità dell'ordinamento canonico: Ius Ecclesiae*, 1 (1989), pp. 95-155; Id., *L'ordinamento giuridico canonico: peculiarità ed elementi*, in *Giustizia e carità nell' "economia" della Chiesa. Contributi per una teoria generale del diritto canonico*, Torino, 1991, pp. 143-179; P.A. BONNET, *Comunione ecclesiale. Diritto e potere*, Torino, 1993; S. GHERRO, *Peculiarità del diritto canonico e scienza del diritto: Ius Ecclesiae*, 5 (1993), pp. 531-544; J. HERVADA, *Introduzione critica al diritto naturale*, Milano, 1990, p. 9-70; J. LLOBELL, *Perfettibilità e sicurezza della norma canonica*, cit., pp. 1238-1245; G. LO CASTRO, *Il soggetto e i suoi diritti nell'ordinamento canonico*, Milano, 1985, pp. 250-267; Id., *Il problema costituzionale e l'idea di diritto*, prefazione a J. HERVADA, *Diritto costituzionale canonico*, cit., pp. XXXVI-XXXIX; Id., *Il diritto della Chiesa, il diritto nella Chiesa: Il Diritto Ecclesiastico*, 1990/1, pp. 285-305; Id., *L'uomo e la norma: Ius Ecclesiae*, 5 (1993), pp. 159-194.

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 22 gennaio 1996, cit., n. 5.

L'analisi del rapporto essenziale fra "universalità" e "singolarità", e delle sue conseguenze giuridiche costituisce il fulcro del *Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995) di Giovanni Paolo II (cfr. *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995, pp. 6-7, in particolare i nn. 3 e 7; G. CHALMETA, *I diritti delle Nazioni: Ius Ecclesiae*, 8 [1996], in corso di stampa).

⁷¹ Cfr. J. LLOBELL, *Annotazioni sulla capacità per contrarre il matrimonio sacramento*, in S. GHERRO e G. ZUANAZZI (a cura di), *Perizie e periti nel processo matrimoniale canonico*, Torino, 1993, pp. 105-117.

tiene al diritto naturale⁷², gli sposi (cristiani o no) hanno sì diritto a quel « calarsi della legge nella singolarità del loro matrimonio, al di fuori di categorie mentali preconcepite », di cui ha parlato il Pontefice; ma hanno pure diritto alla conoscenza dei motivi per cui il loro matrimonio è stato dichiarato valido o nullo. Cioè, oltre al diritto alla motivazione della sentenza, i coniugi hanno diritto a "poter capire" la causa del provvedimento del giudice, a "poter accettare" la legge la cui applicazione ha portato il Tribunale a quella precisa dichiarazione.

Da questa prospettiva, è emblematica la difesa, fatta da Charles Larmore, del diritto « a non essere sorpresi dal provvedimento dell'autorità », cioè alla stabilità delle norme. Questo docente di filosofia alla Columbia University è considerato uno dei più brillanti filosofi morali americani, ed è ben nota la sua impostazione "liberal" e radicalmente relativistica riguardo ad ogni norma etica. Tuttavia, Larmore, dopo aver sostenuto il carattere pienamente autonomo della coscienza riguardo ad ogni norma e quindi il più assoluto relativismo morale, dedica un brano della sua più importante opera a fare, con il consueto "humour" anglosassone, l'"elogio della burocrazia", dove "burocrazia" significa prevedibilità degli interventi dell'autorità riguardanti la condotta del singolo⁷³.

Dobbiamo chiederci — continuando ad utilizzare le parole di Larmore, quantunque i limiti del concetto di prevedibilità siano evidenti, poiché la mera prevedibilità non garantisce il raggiungimento della verità quanto al vincolo matrimoniale — se è « veramente virtuoso e moralmente saggio » il giudice ecclesiastico che, calandosi nelle singole fattispecie, vi trova sempre motivi per dichiarare la nullità di ogni matrimonio fallito. A dare risposta alla domanda è Pio XII, nella sua Allocuzione sulla certezza morale: « Ad ogni modo, la fiducia, che i Tribunali debbono godere nel popolo, esige che vengano evitati e risolti, sempre che sia in qualche maniera possibile, simili conflitti tra l'opinione ufficiale dei giudici e i sentimenti ragionevoli del pubblico specialmente colto »⁷⁴.

L'impostazione della certezza morale fatta da Pio XII, e tuttora vigente, comprende l'elemento di aggancio esistente tra la formazione "intrinseca" della certezza morale e la sua estrinsecazione nella pronuncia del giudice. Pone cioè il problema dell'oggettivazione della certezza morale nella motivazione della sentenza⁷⁵.

⁷² Per quanto riguarda la competenza dei Tribunali ecclesiastici sul matrimonio dei non battezzati, cfr. SEGNAURA APOSTOLICA, *Dichiarazione sulla giurisdizione della Chiesa riguardo al matrimonio celebrato tra due acattolici*, 28 maggio 1993: *Ius Ecclesiae*, 6 (1994), p. 366; M.A. ORTIZ, *Note sulla giurisdizione della Chiesa sul matrimonio degli acattolici*, in *Ibidem*, pp. 367-377.

⁷³ Cfr. CH. E. LARMORE, *Le strutture della complessità morale*, Milano, 1990, pp. 57-59. In ambito giuridico, con una impostazione positivista, F. MODUGNO, *I "nuovi diritti" nella Giurisprudenza Costituzionale*, Torino, 1995, pp. 72. 107-108.

⁷⁴ Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 4.

⁷⁵ « Ad ogni modo, questa certezza va intesa come certezza obiettiva, cioè basata su motivi oggettivi; non come una certezza puramente soggettiva » (Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., n. 3).

« Se dunque nella motivazione della sua sentenza il giudice afferma che le prove addotte, considerate separatamente, non possono dirsi sufficienti, ma, prese unitamente e come abbracciate con un solo sguardo, offrono gli elementi necessari per addivenire ad un sicuro giudizio definitivo, si deve riconoscere che tale argomentazione in massima è giusta e legittima » (*Ibidem*, n. 2). L'indicazione ha numerosi precedenti normativi: « *Hic tamen non abs re erit plures indicare fontes ex quibus illae, sive urgentiores, sive etiam leviores, colligi et haberi possint* » (S.S.C.

Il vigente ordinamento canonico, come abbiamo visto, permette di dichiarare la nullità ogni volta che il giudice raggiunge la "certezza morale", la quale può radicarsi (in assenza di altre prove) anche sulla sola dichiarazione di una delle parti o di un unico testimone. Affinché qualcuno di questi mezzi probatori possa determinare da solo la certezza morale del giudice è comunque necessario che esso riunisca i requisiti (circostanze, indizi, ecc.) atti ad ottenere la qualifica giuridica di "prova piena", che potrà e dovrà essere giustificata nella motivazione della sentenza⁷⁶. Dette condizioni non sono meri requisiti "formali", estranei alla natura intrinsecamente pastorale del diritto canonico. Sono, piuttosto, conseguenze della presunzione di validità del matrimonio contratto legittimamente (rispettando la dignità delle persone che lo hanno contratto, la cui capacità e sincerità si presumono salvo prova contraria) e dell'importanza soteriologica e sociale di proteggere il carattere indissolubile del vincolo coniugale⁷⁷.

8. Alla fine della nostra analisi possiamo tentare di fissare alcuni criteri obiettivi che rendano la dottrina della Chiesa comprensibile per i fedeli in buona fede — per risolvere il loro problema di coscienza⁷⁸ — e che, nel contempo, siano criteri rispettosi del concetto canonico di certezza morale, in particolare qualora questa sia fondata sulla sola dichiarazione dei coniugi o sulla deposizione del "testis unus". Detti criteri, adoperando un'impostazione scolastica — alla quale non possono essere attribuite pretese di completezza né, tanto meno, di "dogmatismo", volendo solo contribuire all'approfondimento del problema —, possono essere così enunciati, iniziando e concludendo con talune considerazioni del Decano della Rota Romana.

— « È bene non perdere di vista quale è lo scopo dei processi istituiti presso i Tribunali ecclesiastici in fatto di validità o di nullità di matrimonio: ad altro essi non tendono né possono tendere se non all'*accertamento*, che un qualsiasi legittimo motivo (...) abbia fatto sì che non sorgesse il vincolo coniugale, consapevoli o meno i due sposi, poco importa, trattandosi di accertamento di verità oggettiva. Ma nessuno, non consentendolo il principio di contraddizione, potrà mai affermare che esistano due opposte verità oggettive, una verificabile nel processo canonico (quindi in foro esterno) e l'altra conoscibile dalla retta coscienza. Si dovrebbe anzi dire che, ove una simile conflittualità si verificasse non certamente per oggettiva condizione di fatti ma unicamente per soggettiva valutazione dei medesimi), con tutto il rispetto per la coscienza individuale, dovrebbe avere prevalenza l'esito raggiunto in foro esterno: e ciò per due ordini

SANCTI OFFICII, *Instructio ad probandum obitum alicuius coniugis*, 1868, n. 6: AAS 2 [1910], 196-199). Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 26 gennaio 1989, n. 7: AAS 81 (1989), 922-927; J. LLOBELL, *La genesi della sentenza canonica*, cit., pp. 722-734.

⁷⁶ Cfr. nota 26; cann. 1536 § 2. 1573. 1611, 3° e 1612 § 3. 1679.

⁷⁷ « L'attività giuridico-canonica è per sua natura pastorale. Essa costituisce una peculiare partecipazione alla missione di Cristo Pastore, e consiste nell'attualizzare l'ordine di giustizia intraecclesiale voluto dallo stesso Cristo. A sua volta, l'attività pastorale, pur superando di gran lunga i soli aspetti giuridici, comporta sempre una dimensione di giustizia. (...) Ne consegue che ogni contrapposizione tra pastoralità e giuridicità è fuorviante. Non è vero che per essere più pastorale il diritto debba rendersi meno giuridico » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 18 gennaio 1990, n. 4: AAS 82 [1990], 872-877).

⁷⁸ Cfr. U. NAVARRETE, *Conflictus inter forum internum et externum in matrimonio*, in *Quaedam problemata actualia de matrimonio*, Romae, 1980, pp. 479-492.

di ragioni. Vi è innanzi tutto da ricordare il noto principio giuridico, per cui nessuno può essere giudice in causa propria (...). Ma neppure possiamo dimenticare l'altro ordine di ragioni, e cioè la possibilità estrema, potremmo quasi dire la *quasi necessaria* evenienza di errore, per situazioni soggettive per sé evidenti, di un giudizio portato sul proprio matrimonio; evenienza di errore possibile anche in chi giudica dall'esterno, ma non per sé necessaria »⁷⁹.

— Sarebbe contrario al concetto di certezza morale e alla natura pubblica delle cause di nullità del matrimonio che il giudice, in caso di passività delle parti (pubbliche o private), non cercasse *ex officio* tutte le prove utili per conoscere la verità sulla validità del vincolo⁸⁰.

— Qualora il giudice percepisca che i coniugi (o i loro patroni) si rifiutano di adempiere al loro dovere di collaborare alla ricerca della verità (ad istanza del difensore del vincolo o *ex officio*)⁸¹, la ostacolano, o qualora, addirittura, egli scoprisse la falsità di taluna prova proposta a favore della nullità del matrimonio, ciò non potrebbe non incidere sulla credibilità delle parti.

— La certezza del giudice non rispecchia la certezza della parte (o del "*testis unus*"), bensì l'aderenza della certezza morale giudiziaria alla verità obiettiva; la certezza del giudice non verte cioè sulla certezza della parte, bensì sul convincimento giuridico che quanto afferma la parte (o il "*testis unus*") è vero. D'altra parte, la certezza morale è incompatibile con il dubbio, ma non con l'errore del giudice.

— Nel vigente sistema canonico di libera valutazione delle prove, "prova piena" è quella prova (o quell'insieme di prove) da cui scaturisce la certezza morale del giudice.

— La dichiarazione delle parti o di una sola può fare prova piena anche se non vi sono altri indizi e ammenicoli, purché risulti la credibilità di chi dichiara e la sua deposizione sia congruente con le circostanze della causa⁸². Tale

⁷⁹ M.F. POMPEDDA, *La Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede*, cit., § a. « Quale seria opera pastorale potrebbe istituirsi e quale "tranquillizzazione" della coscienza si potrebbe offrire ai fedeli senza il rispetto della verità sulla loro effettiva situazione personale; verità acquisita sulla base di elementi oggettivi di giudizio e verificata da chi ne ha la competenza. In questo senso non bisogna dimenticare che la coscienza non può accontentarsi di essere certa, cioè in buona fede. Per essere veramente guida autorevole dell'agire morale ed ecclesiale, la coscienza deve essere vera e, in vista di ciò, verificata con la realtà delle regole comunitarie, confrontata con la condizione personale effettiva, posta in dialogo con l'autorità pastorale nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali » (P. BIANCHI, *Nullità di matrimonio non dimostrabili? Una questione da approfondire: Vita e pensiero*, 1 [1995], p. 41). Cfr. G. Lo CASTRO, *La libertà religiosa e l'idea di diritto*, n. 11: *Il Diritto Ecclesiastico*, 1996/1, in corso di stampa.

⁸⁰ Cfr. can. 1452; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 22 gennaio 1996, cit., nn. 2 e 3.

⁸¹ Cfr. Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 2 ottobre 1944, cit.

⁸² « Il problema sorge quando, in un caso singolo e concreto, non possono essere adottati testimoni che valgano ad illuminare il giudice sulla volontà delle parti, ma si è in presenza unicamente delle affermazioni dei coniugi o di uno solo di essi. È logico pensare ed affermare che, se queste dichiarazioni dei coniugi non fossero giuridicamente sufficienti per ingenerare certezza morale nel giudice ecclesiastico, si verificherebbero situazioni per le quali nel foro esterno (cioè giudiziario) non si potrebbe raggiungere una sentenza di nullità, dovendosi limitare il valore delle dichiarazioni medesime al foro interno. Così però di fatto non è, perché è necessario riconoscere che il Legislatore canonico (...) ha stabilito norme per le quali le

credibilità dovrà essere confortata, normalmente, dalla deposizione di altre persone (essendo veramente straordinario che qualcuno si trovi a rivolgersi ad un Tribunale competente senza essere conosciuto da nessuno che possa testimoniare della sua credibilità) e ricavata dalla libera, ma prudente, valutazione del giudice quanto alle circostanze che motivano il libello di domanda⁸³.

— Riguardo alla valutazione dell'unico testimone la precedente argomentazione serve *a fortiori*. In primo luogo perché non si tratta, *stricto sensu*, di dichiarazione in causa propria. E, inoltre, perché alla deposizione del "testis unus" si aggiunge necessariamente la dichiarazione di almeno uno dei coniugi.

— In realtà, la fattispecie della certezza morale fondata sulla sola dichiarazione delle parti dovrebbe riguardare pochissime cause concernenti solo taluni vizi del consenso in cui non vi siano, o non siano di fatto esperibili, altre prove testimoniali, documentali o, almeno, ammennicolari o indiziarie sul momento dell'*in fieri* del matrimonio (diverse dagli indizi e dagli ammennicoli sulla credibilità della parte nel momento processuale). Vi sono comunque casi in cui non è possibile produrre altre prove oltre la dichiarazione delle parti; e tuttavia esse (o solo quella della parte attrice) possono presentarsi tanto credibili da annullare nel giudice ogni prudente riserva nel considerare attendibile una persona che ha affermato, sia pure relativamente al precedente momento della celebrazione del matrimonio (per esempio nel caso di matrimonio simulato), di non esserlo stata⁸⁴.

— L'oggettività del concetto di certezza morale nonché il suo intrinseco e inscindibile rapporto con la verità e con il diritto di difesa comportano per il

sole dichiarazioni delle parti possono costituire prova sufficiente di nullità, naturalmente ove tali dichiarazioni congruenti con le circostanze della causa offrano garanzia di piena credibilità» (M.F. POMPEDDA, *La Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede*, cit., § c). Cfr. P.V. PINTO, *I processi nel codice di diritto canonico. Commento sistematico al Lib. VII*, Città del Vaticano, 1993, pp. 506-511.

⁸³ Cfr. S.S. CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *Regulae servandae in Vicariatu Apostolico Sueciae, Instructio*, 12 giugno 1951, cit., n. 9 § 2.

⁸⁴ « Non solo talora i termini teorici della problematica non appaiono chiari; ma anche, almeno in alcuni casi, i testi o gli istituti giuridici cui gli Autori si richiamano per elaborare le loro soluzioni non appaiono rettamente compresi. Ad esempio della incertezza sul piano teorico, si può richiamare il fatto che quasi nessun Autore provvede a verificare la effettiva possibilità dell'ipotesi che si prende in considerazione: quella della certezza di una nullità matrimoniale accompagnata dalla totale impraticabilità della sua prova (con la surrettizia induzione dell'idea, almeno leggendo certi articoli, che questa situazione non tanto sia tutta da dimostrare e da precisare, ma rappresenti in realtà quasi la norma). Ovvero, appare carente l'esplicitazione del tipo di certezza che si vuole alla base della problematica. (...) Ovvero ancora, e per conseguenza, si rileva una certa confusione fra il concetto di prova nel senso di norma processuale (le regole per l'acquisizione delle prove) e il concetto di prova nel senso sostanziale del termine, che indica il fatto oggettivo sulla base del quale ogni tipo di giudizio (...) deve effettuarsi. Ovvero, infine, appare talvolta esservi una certa scarsa chiarezza circa i concetti di "foro interno" ed "esterno", tendenzialmente (...) inducendo fra l'altro l'idea di una netta separazione fra diritto (...) e coscienza» (P. BIANCHI, *Nullità di matrimonio non dimostrabili?*, cit., pp. 36-37). Cfr. *Ibidem*, pp. 42-46; Id., *Nullità di matrimonio non dimostrabili. Equivoco o problema pastorale: Quaderni di diritto ecclesiale*, 6 (1993), pp. 280-297; R.L. BURKE, *I divorziati risposati in un recente documento della Chiesa in Francia*, in *Ibidem*, pp. 261-279; G. MONTINI, *Le situazioni matrimoniali irregolari e difficili*, in *Ibidem*, pp. 236-248; G. TREVISAN, *I divorziati risposati possono assumersi delle responsabilità nella vita della Chiesa*, in *Ibidem*, pp. 249-260; M.P. HILBERT, *Le dichiarazioni delle parti nel processo matrimoniale: Periodica de re canonica*, 84 (1995), pp. 735-755; J.M^a PIÑERO, *Doctrina de la Iglesia sobre situaciones irregulares: "Ecclesia"*. *Revista de Cultura Católica*, (México), 9 (1995), pp. 7-37.

giudice l'obbligo: a) di pubblicare tutti gli atti che sono determinanti ai fini del raggiungimento della certezza morale⁸⁵; b) di dar conto nella motivazione della sentenza dell'*iter* logico che lo ha portato all'acquisizione di tale certezza. La motivazione del provvedimento, unitamente agli atti della causa, consentirà il controllo giudiziario sull'oggettività della certezza morale, tramite i diversi mezzi d'impugnazione della sentenza⁸⁶.

Comunque, « dobbiamo osservare che tutto ciò sarà inutile sapere ed aver ricordato "se non vi saranno persone sagge ed esperte che sappiano far vivere la legge con sapienza, giustizia e carità, cioè con spirito pastorale" »⁸⁷.

Joaquín Llobell

Professore ordinario di diritto processuale canonico
Pontificio Ateneo della Santa Croce - Roma

⁸⁵ Cfr. cann. 1598 e 1608 §§ 2 e 4; J. LLOBELL, *L'efficace tutela dei diritti (can. 221)*, cit., § 7.

⁸⁶ Cfr. cann. 1611, 3°. 1612 § 3. 1620, 2°. 1634 § 3; Pio XII, *Discorso alla Rota Romana*, 1 ottobre 1942, cit., nn. 2 e 3; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Rota Romana*, 26 gennaio 1989, cit., n. 7.

⁸⁷ M.F. POMPEDDA, *Il processo canonico di nullità di matrimonio: legalismo o legge di carità?*, cit., p. 152. Cfr. P. FELICI, *Formalità giuridiche e valutazione delle prove*, cit., p. 184.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...

PASS

CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29



DELMARCO Vi propone gli organi liturgici a generazione elettronica costruiti con la cura, l'arte e l'abilità acquisite nel corso di tre generazioni.

DELMARCO Intona gli organi accuratamente in ambiente ottenendo sonorità organistiche corpose ed equilibrate in ogni registro e in ogni tonalità.

DELMARCO Vi risolve ogni problema di distribuzione sonora in ambiente. L'organo diffonderà suoni pieni e dolci in ogni punto del tempio formando un sostegno presente e concreto all'assemblea che canta.

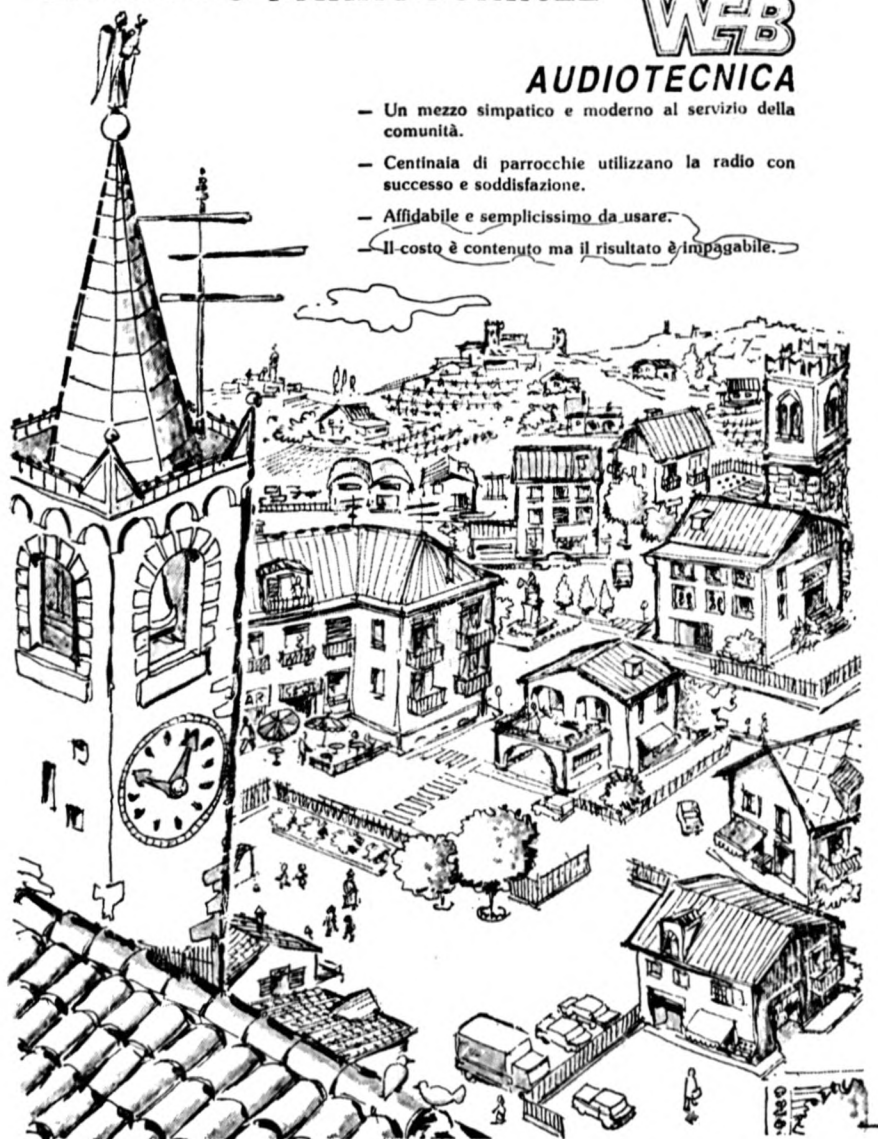
Richiedete il catalogo degli organi liturgici indirizzando:
IGINIO DELMARCO & C. - Via Roma, 15 - 38038 TESERO (TN)
Tel. 0462 - 80.30.71

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

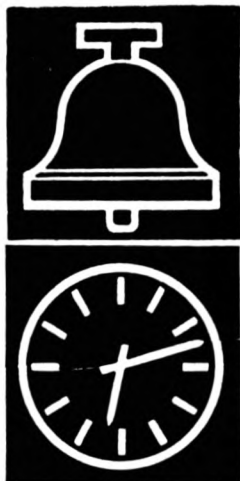
- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Tel. (0185) 91.94.10
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il "CENTRAL - TELE STARTER", la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi.**
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI

Via Reg. S. Stefano, 23-25

15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 76 03 (ab. 660 19 96)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 98 16 - 561 72 32

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26 - fax 53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 87 96

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 5625211 - 5625813 - fax 5625922

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Sinodo Diocesano Torinese - Segreteria
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 561 30 94 - fax 54 65 38

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 37 78 - 54 84 98 - fax 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03 - fax 54 79 55

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1996 L. 60.000 - Una copia L. 6.000

N. 2 - Anno LXXIII - Febbraio 1996

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Sped. abb. post. mens. - Torino - Conto n. 265/A - Pubblicità 40%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edlgraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Giugno 1996 - VI spedizione

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO